DOTT. DOMENICO DE-ALESSANDRI

GUIDA

STORICA MEDICA PITTORESCA

ALLE

TERME D'ACQUI

SECONDA EDIZIONE
RIVEDUTA ED AMPLIATA

ACQUI
TIPO LITOGRAFIA A. TIRELLI
1888

ACQUI

LE SUE TERME - I SUOI DINTORNI

DOTT. DOMENICO DE-ALESSANDRI

ACQUI

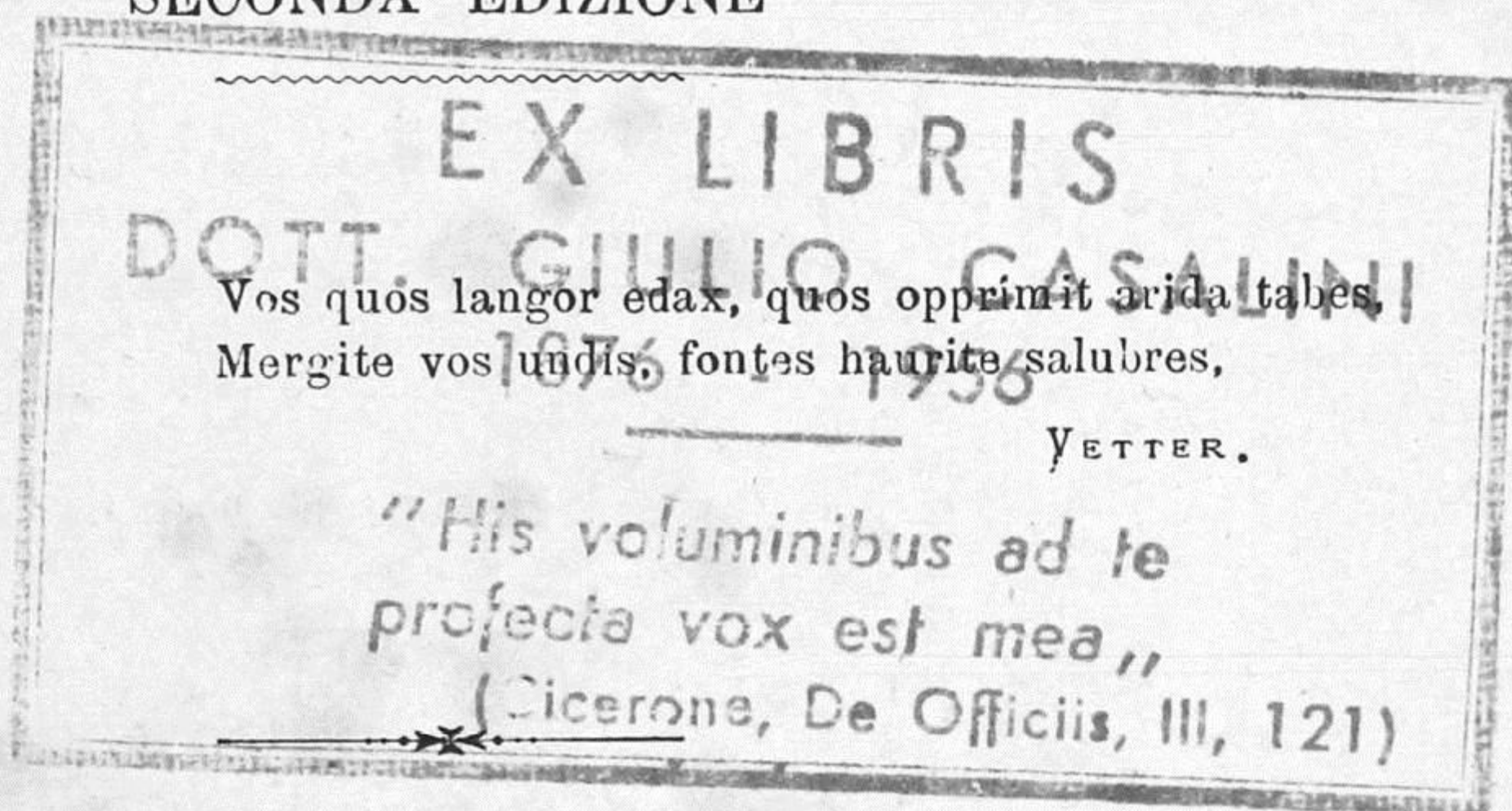
LE SUE TERME - I SUOI DINTORNI

GUIDA

PER IL MEDICO E PER IL BALNEANTE

SECONDA EDIZIONE

Vos quos langor edax, quos opprimit arida tabes,
Mergite vos undis, fontes haurite salubres.

VETTER.

ACQUI
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA A. TIRELLI
1888

AD

EMILIA CALCAGNO

CHE

INSPIRANDOMI COLLE SUE VIRTÙ

AMORE E FEDE

SEPPE COLMARE IL VUOTO

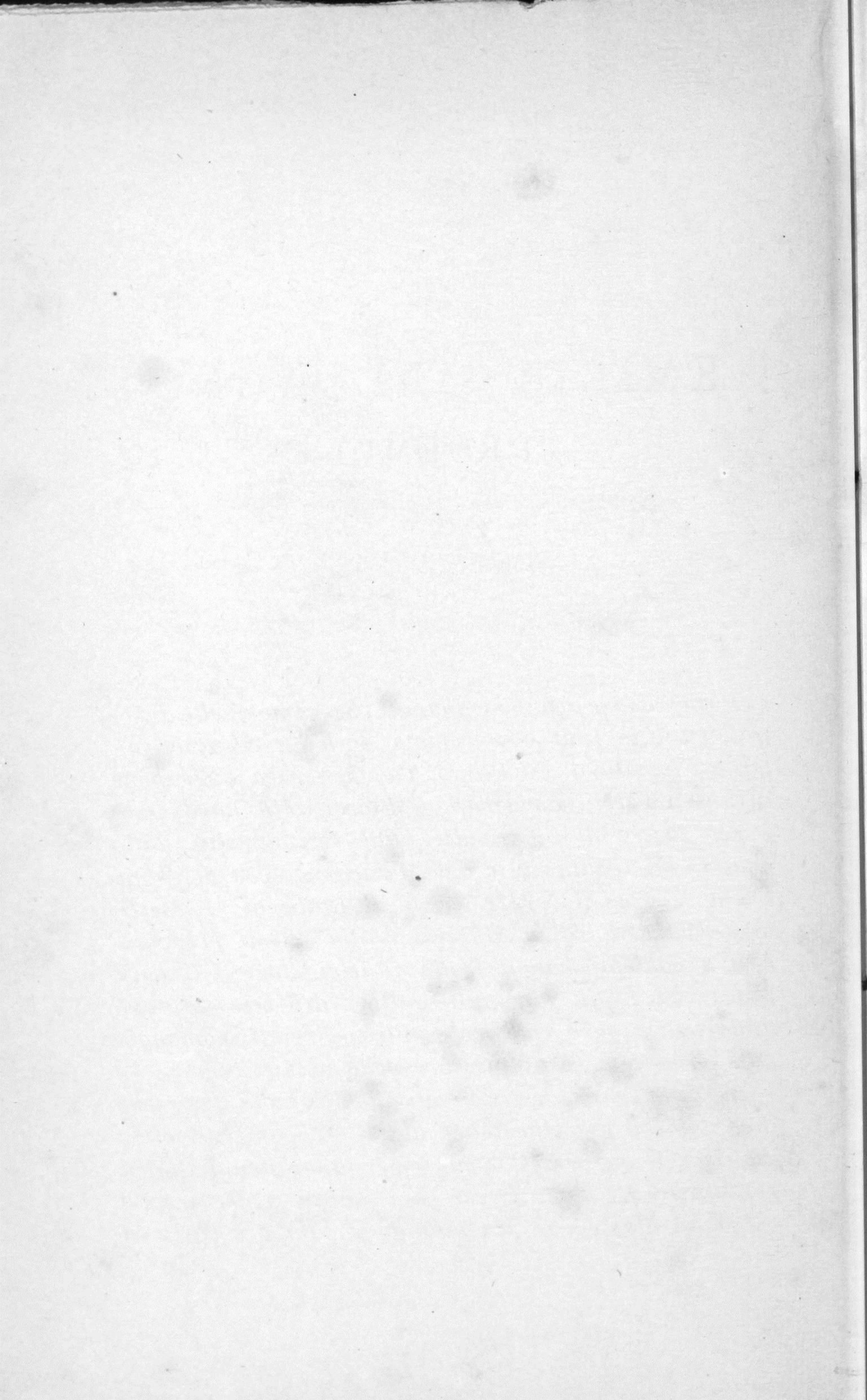
DELLA MIA ESISTENZA

E

FARMI SPOSO E PADRE FELICE

QUESTO LIBRO

DEDICO — CONSACRO

Domenico De-Alessandri

PROEMIO

Poche sono le acque medicinali che, come quelle d'Acqui, vantino una così remota celebrità ed una più ricca letteratura. Da Plinio, Tacito, Seneca e Strabone ai nostri patrii storiografi, il Biorci ed il Lavezzari; e per tacere di molti altri, dal Savonarola, dallo Scassi, dal Guainerio e dal Malacarne, che fiorirono tra il XVI ed il XVIII secolo, al Ratti, al Granetti, allo Schivardi ed al Garelli, nostri ultimi predecessori o contemporanei, i più illustri storici di ogni epoca, ed i più rinomati cultori dell'arte salutare andarono a gara coi loro scritti nel rendere omaggio alla prodigiosa virtù salutare delle nostre Terme.

In tanta copia di pregievoli pubblicazioni, parrebbe invero che il soggetto abbia ad essere completamente esaurito, e sia per lo meno temerità, se non follia, il presumere di aggiungervi cosa nuova o che meglio valga ad illustrarlo. Ma quando il campo è vasto ed

il terreno è fecondo, anche per chi spigola, può la giornata non riuscire del tutto sterile ed infruttuosa.

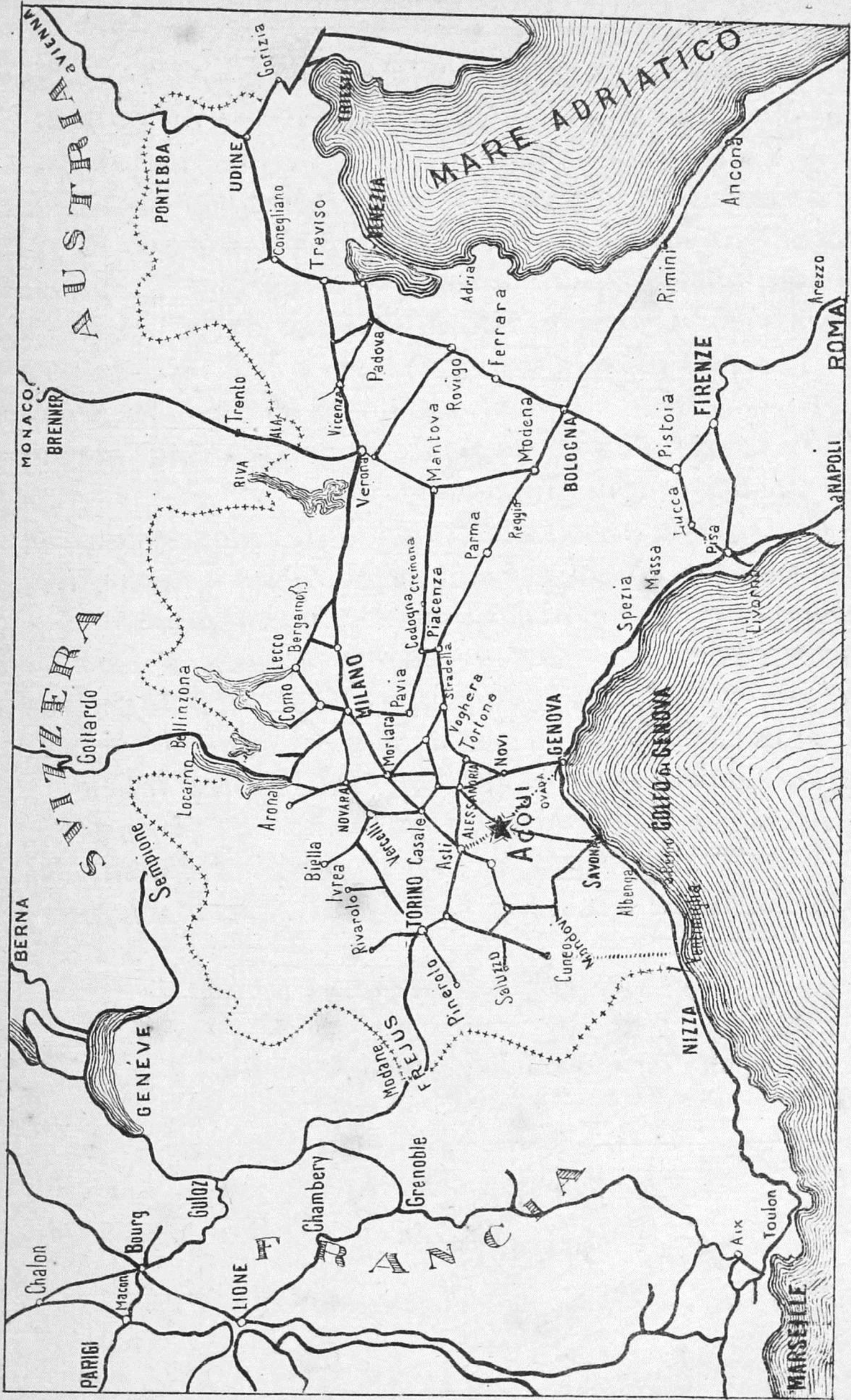
E d'altra parte, fatta anche astrazione dai recenti progressi della scienza con cui la maggior parte delle opere summentovate più non saprebbe trovarsi in armonia, dopochè ultimamente ritornarono le patrie Terme in proprietà del Municipio, vi si recarono attorno così grandiose ampliazioni e vi si introdussero così importanti migliorie, che noi ci sentiamo in debito di farle di pubblica ragione, per opportuna norma dei Medici e degli Ammalati.

Che se colla pubblicazione del nostro modesto lavoro, nel quale, piuttosto che alla parte storica e descrittiva, abbiamo dato il più possibile sviluppo alla parte idrologica e balneo-terapica, avremo la fortuna di riuscire di qualche sollievo alla misera umanità sofferente additandole questa preziosa risorsa medicatrice, noi saremo abbastanza compensati delle nostre fatiche.

A chi poi parrà esso troppo monco ed incompleto, o quanto meno affatto impari all'importanza del soggetto, noi stringendoci nelle spalle, diremo col poeta:

Quod potui feci, facciant meliora potentes

Nè che poco io vi dia da imputar sono,
Che quanto io posso dar, tutto vi dono.

Acqui, 1° Maggio 1888

CAPITOLO I.

CENNI STORICI SULLA CITTÀ D'ACQUI.

Origine. — Popoli primitivi. — I Liguri Stazielli. — Battaglia di Caristo. — Epoca romana. — Medio evo. — Gli Alerami. — I vescovi d'Acqui signori del contado. — I marchesi del Monferrato. — I Paleologi. — I Gonzaga di Mantova. — Casa Savoia. — Dominazione francese. — Ristorazione.

La Storia d'Acqui si perde nella notte dei tempi, ed è solo dagli antichi Romani che ci pervenne qualche barlume intorno alla sua origine ed ai primitivi suoi abitatori. Quello che vi ha di più fondato si è che fosse una ragguardevole città dell'antica Liguria, edificata dalla tribù dei Liguri Stazielli.

Intorno all'origine dei Liguri disputano poi tuttora gli Storici e gli Etnologi. V'ha chi li crede aborigeni *trogloditi* (1), od abitatori delle caverne fin dall'età della pietra (2), e della stessa stirpe degli *Iberi* (3), dei *Baschi*, dei *Libii* e dei *Guanci* della scomparsa Atlantide e delle Canarie (4). Altri li vuole originari dalle primissime immi-

(1) CANTU' *Storia Univers.*, X^a ediz. Torin., Tom. 2, pag. 313.
(2) ISSEL, *La Liguria e i suoi tempi primordiali.*
(3) SCHIAPPARELLI, *Le stirpi Ibero-Liguri*, pag. 24 e seg.
(4) BARILI, *Gli antichissimi Liguri*, pag. 29 e seg.

grazioni della razza *Aria*, al pari dei *Celti*, dei *Pelasgi*, degli *Umbri* e dei *Tirreni* (1). Altri infine, tra cui Strabone ed il nostro Biorci, inclina piuttosto a ritenerli di razza *Ellenica*, dalla foggia delle loro armature e dagli scudi di rame che adoperavano nelle battaglie.

Non si può infatti mettere in dubbio, scrive quest'ultimo, che varie colonie greche, dopo l'eccidio di Troja, vennero a stabilirsi in Italia, e l'appellativo stesso di *Staziella* dato a questa città dai suoi primitivi abitatori, verrebbe in appoggio di siffatta opinione, dalle radicali greche Στά *ed* Ἕλλην, che significherebbero appunto *Stazione degli Elleni.*

Ma anche intorno al suo nome primitivo non si trovano d'accordo gli Storiografi. V'ha chi pretende che anticamente essa fosse chiamata *Silvia*, da Silvio re d'Alba, figlio di Ascanio, nipote di Enea, primo re dei Latini, il quale ne sarebbe stato il fondatore o ristoratore circa l'anno tre mila dalla creazione del mondo, regnando Saulle in Israele, come si ricava dalla seguente antichissima iscrizione:

AQUIS
ANTEA · SILVA · A · SILVIO · POSTUMO
PRIMO · LATINORUM · REGE · DICTA
CIVITAS · PRÆROGATIVIS · NATURÆ
ET · ARTIS · OLIM · GRATIOSA
ANNO · AB · ORBE · CREATO · TER · M
CONDITA · FUIT
QUO · ETIAM · TEMPORE · SAUL
APUD · PALESTINOS · SALUTABATUR
PRIMUS · ISRAELITORUM
REX

(1) Cesare Cantu', opera citata. pagina 304 e seguenti.

Fondato su questa opinione un poeta monferrino del secolo XV, Domenico Nano da Morbello, pur cantava nella bella lingua del Lazio:

> Hanc satus Æнea Trojano condidit urbem
> Silvius, atque illam proprio de nomine dixit.

Altri sostiene con più ragione che primitivamente essa fosse detta *Staziella* dal nome dei suoi fondatori, che da Strabone furono chiamati *Statielli*, da Livio *Statellati*, e da Cicerone *Statiellenses*; e che ad essa appunto abbia voluto accennare Plinio nella sua storia naturale, laddove, parlando delle acque termali, disse che, tra le altre maraviglie, esse accrescono il numero degli Dei e fabbricano città, come Pozzuoli nella Campania, Staziella nella Liguria *(sicut Puteolos in Campania, Statiellas in Liguria)* (1).

Molti opinano infine col Biorci (2), col Lavezzari (3) e con Vittorio Scati (4), che la città d' Acqui non sia altro che l'antica Caristo, già capitale dei *Liguri Statielli*, distrutta dai Romani nell'anno 163 prima dell'era volgare; il cui territorio era compreso tra l'Orba, il Belbo ed il Tanaro, solcandolo per mezzo la Bormida; e confinava, secondo il Durandi, a destra verso oriente coi *Cosmorati*, a sinistra verso occidente coi *Sabazi* in oggi Savonesi, ed a tramontana cogli *Euburiati* componenti oggidì il contado astigiano. Sta in appoggio

(1) Plinio *Hist. nat.* libro 31, capitolo 2.
(2) Biorci, *Antichità di Acqui Staziella*, pag. 12.
(3) Lavezzari, *Storia d'Acqui* pag. 12.
(4) V. Scati, *Antichità Acquesi*, pag. 5.

di siffatta opinione la seguente ben concepita iscrizione che si legge nella sala maggiore del vescovado:

AQUENSIUM · URBEM
A · STATELLATIBUS
CARISTO · VETERI · SEDE · PULSIS
AD · THERMAS · CONDITAM
ROMAN · MUNICIP
CIVIUM · VIRTUTE · INGENIO · FIDE · CLARISSIMAM
CRISTIANA · RELIGIO · AB · EXORDIO · SUSCEPTA
PERPETUO · QUÆ · RETENTA
CLARIOREM · FECIT

Quest'ultima opinione sarebbe pur suffragata dall'autorità di Tito Livio, il quale, narrando l'ostinata lotta sostenuta dai Romani per la conquista della Liguria, scrive quanto segue: *In Liguribus, in agro Statellati, pugnatum est ad opidum Caristum* (1). La quale guerra noi crediamo perciò di troppo grande importanza per la storia patria, perchè possiamo dispensarci dal farne una breve narrazione sulle traccie dell'illustre Storico Latino.

Era adunque l'anno 578 di Roma, quando il console Marco Popilio Lenate, soggiogati dopo lunghe ed ostinate lotte i forti popoli della Liguria, mosse da ultimo contro gli Stazielli alla testa di quattro legioni con un drappello di cavalleria; ed accampatosi sotto le mura di Caristo, mandò ordine insolente ai suoi pacifici cittadini di smantellarne la fortezza.

Stupefatti gli Stazielli per tanta arroganza ed accesi di giusta indignazione, quantunque inferiori per numero,

---

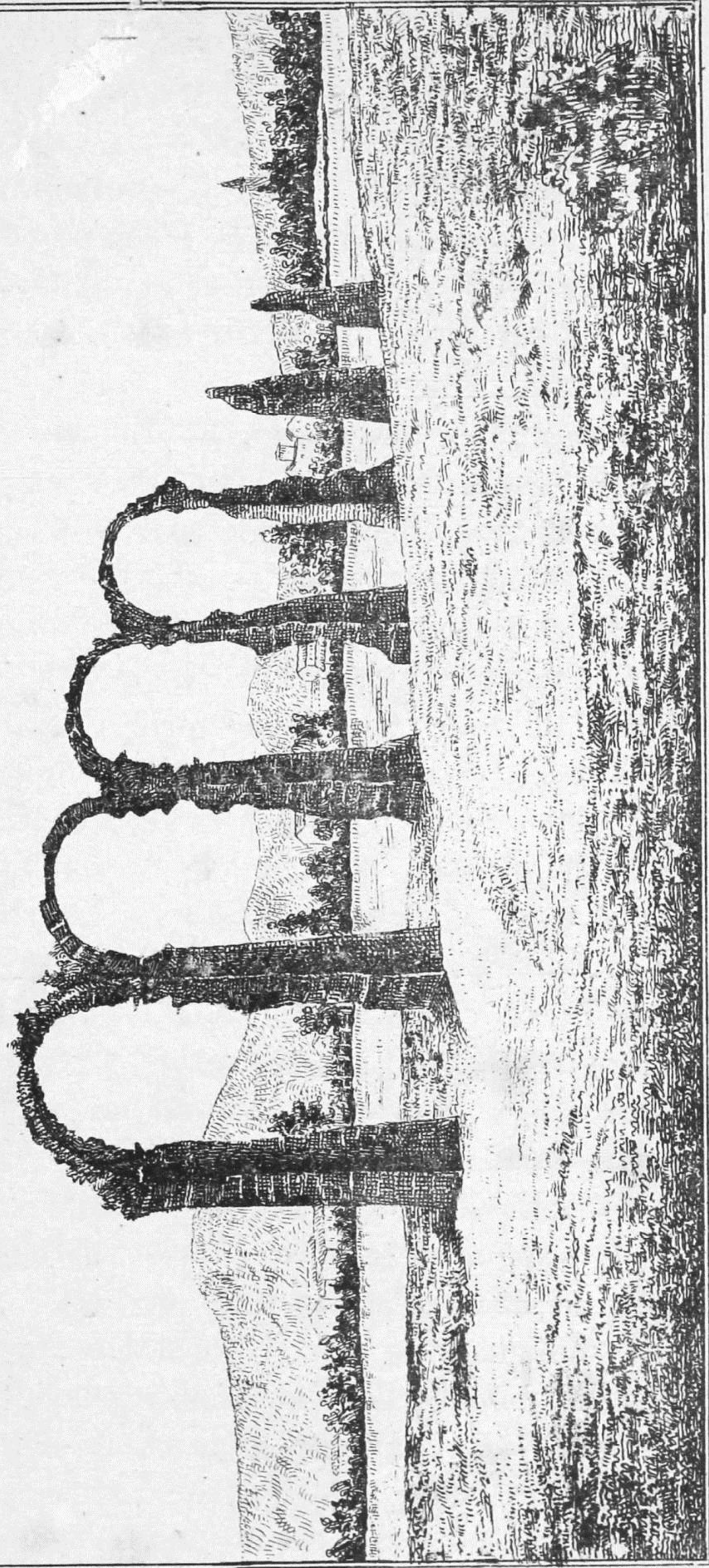
(1) Tito Livio, decade 5, lib. 2, cap. 8.

risolvettero di respingere la forza colla forza, e da prodi, usciti in campo aperto, stettero di piè fermo ad aspettare l'assalto nemico.

L'urto fu terribile e sanguinoso, e per ben sei ore durò indecisa la fortuna delle armi, finchè ordinata da Popilio la carica della cavalleria, fu essa eseguita con tanto impeto che ne fu tagliata in tre parti l'ordinanza nemica. Duravano tuttavia ostinati nella lotta i valorosi Statielli, ma investiti alle reni dalla fanteria romana colle aste abbassate, dopo un orribile massacro d'ambe le parti, furono messi in piena rotta. Dieci mila caddero da forti sul campo di battaglia, ed appena settecento rimasero prigioni. I superstiti, parte tagliati fuori dalla cavalleria cercarono scampo tra i monti, pochi trovarono rifugio entro le mura della città; dove però, fatta la raccolta, avendo riconosciuto che i cittadini atti alla difesa erano assai meno di quelli rimasti sul terreno, deliberarono la resa senza condizioni confidando nella clemenza del vincitore. Ma il barbaro Popilio, occupata Caristo, la rase intieramente al suolo, ed i suoi abitanti vendè all' asta insieme colle loro sostanze; la quale vendetta cotanto inumana e crudele, che fu più tardi biasimata ed in parte anche riparata dallo stesso Senato Romano, prova abbastanza, che i valorosi Statielli fecero pagare ben cara la vittoria ai loro conquistatori, e che formavano per conseguenza fin d'allora un popolo rispettabile e fiero della propria indipendenza.

Distrutta Caristo, continuando i vinti ma non domi Statielli a vivere irrequieti per la perduta libertà, è probabile sia sorta nei Consoli l'idea di consolidarne la conquista, riedificando sopra i suoi ruderi una nuova città, che legata alla madre patria da una strada militare e munita di solide fortificazioni, ser-

visse di baluardo contro il risvegliarsi degli spiriti di indipendenza non solo dei Liguri, ma ben anco degli altri popoli soggetti in queste lontane regioni. D'altra parte l'amenità del sito e la ricchezza delle sue linfe, di cui la virtù medicatrice si appalesa così facilmente, hanno dovuto ben presto fissare l'attenzione dei nuovi dominatori. Sappiamo infatti quanto essi tenessero in pregio l'uso dei bagni, e gli avanzi monumentali che il tempo ha rispettato, attestano abbastanza il lusso e la magnificenza con cui solevano costrurre i loro stabilimenti termali. Bentosto adunque, oltre alle famiglie romane che vi posero stanza per causa d'impiego o per ragioni di commercio, hanno dovuto affluire in folla a queste terme i ricchi voluttuosi ed i poveri ammalati, l'umanità vi deve aver fondato degli ospizi per l'indigenza, i sacerdoti vi avranno eretti dei templi dedicandoli a quelle divinità che supponevano presiedessero a sorgenti così miracolose, e ben presto la città novella ha dovuto trovarsi più popolata e più fiorente che non prima dello stabilirvisi dei suoi conquistatori. Non altrimenti vediamo essere avvenuto dovunque gli antichi dominatori del mondo fecero sventolare le loro acquile vittoriose, che, in cambio della libertà, apportavano ai popoli soggetti le loro scienze, le loro arti, la loro lingua, in una parola la loro civiltà.

Checchè però ne sia, è ormai posto fuori di controversia, datare da quest'epoca l'origine ed il nome della città d'Acqui; in quantochè i Romani che la riedificarono, secondo il loro costume, dalla copia delle acque termali che vi scaturiscono e dal nome degli antichi suoi abitanti, la intitolarono appunto in idioma latino *Acquæ Statiellæ* od *Acquæ Sta-*

ACQUEDOTTO ROMANO

tiellorum o *Statiellatum,* donde ne è poi venuta l'*Acqui* italiana. In prova poi della floridezza che presto raggiunse, e della importanza in cui era tenuta dai nuovi dominatori, sta il privilegio dell'accordatale cittadinanza, come ricavasi da molte lapidi ed inscrizioni che si conservano, tra cui questa

DECURIONES · ET · PLEBS · ACQUENS.

Del resto le statue, gli idoli, le medaglie, le monete, le urne, i lumi perpetui, i vasi lacrimatori, i mosaici, gli utensili di ogni sorta che si rinvennero in diversi scavi, e di cui la maggior parte forma l'ornamento dell'università di Torino; gli oggetti preziosi che si trovano ancora al giorno d'oggi ogni qualvolta per poco si ponga mano a rimestare il suo terreno, e di cui una bella raccolta è stata fatta ancora ultimamente dalla patrizia famiglia Blesi; i resti della bella via Emilia, che dalla Trebbia conduceva in Acqui, donde ad ostro per Cartosio prolungavasi a Vado presso Savona, ed a ponente per Bubbio, Breolungo, San Dalmazzo, per la valle della Stura, al passo dell'Argentiera e di là nella Provenza; e più che tutto gli avanzi maestosi di quel grandioso acquedotto che portava l'acqua fresca in città, ed alle terme d'oltre Bormida; tutti codesti monumenti fanno fede abbastanza della floridezza e dello splendore di questa città sotto la romana dominazione.

Verso la fine del secolo V, inalzatosi da Odoacre sulle rovine dell'impero d'occidente il regno d'Italia, fu in esso compreso la città d'Acqui, la quale tanto sotto il governo del novello monarca, quanto sotto quello di Teodorico che dopo aspra guerra gli succedette, potè sempre regolarsi colle antiche leggi ro-

mane, e cogli stessi magistrati insigniti dello stesso nome; e vuole anzi il Biorci che quest'ultimo, datosi con sollecitudine a riparare le pubbliche rovine, ed a riedificare i palazzi, gli anfiteatri, gli acquedotti e le terme di molte città ligustiche, (onde fu detto *amatore di fabbriche, ristoratore di città*) siasi specialmente occupato della ristorazione della via Emilia, del nostro Acquedotto e delle nostre Terme, che ben dovevano averne bisogno dopo le avvenute generali rovine e devastazioni.

Nel 568 caduto il regno dei Goti ed occupata l'Italia dal longobardo Alboino, Acqui fu sede di un duca minore soggetto a quello d'Asti, il cui dominio estendevasi fino al mare. Carlo Magno distrutto il regno longobardo nel 774, trasformò il ducato in contea avente per confine a settentrione il Tanaro e la Bormida, a levante i monti dell'Appiotta, a ponente il Belbo, ed a mezzogiorno la gran catena degli Appennini.

Alla morte di Carlo il Grosso, nel 888, essendo la corona d'Italia disputata colle armi alla mano da Guido duca di Spoleto e da Berengario duca del Friuli, i conti ed i marchesi si arrogarono un'autorità assoluta sulle provincie loro confidate; nè l'occasione poteva loro presentarsi più favorevole: imperocchè avendo essi parte nella elezione del sovrano, ciascuno dei pretendenti alla corona era obbligato a chiudere un occhio sulle prepotenze e sulle usurpazioni dei suoi vassalli per accapparrarsi maggiori voti e partigiani.

E gli imperatori tedeschi, in potere dei quali dopo tante vicende finì per passare il disputato regno d'Italia, per ricompensare anch'essi coloro che per i prestati servigi si erano resi benemeriti, li investirono del dominio di certi territori con totale indipendenza dal conte del contado a cui appartenevano, e con facoltà di goderne

il suolo a titolo di *feudo;* con che però giurassero loro fedeltà e fossero sempre pronti a prendere le armi in difesa del trono. Questi nuovi signori o *conti rurali,* come vennero chiamati, senza troppo badare alle condizioni dell'aria e del terreno, purchè trovassero una bicocca o la sponda di un fiume, dove piantare un castello, vi si stabilivano coi loro *servi,* e vi attiravano quanto più potevano abitatori per così nobilitare ed accrescere il loro dominio; e per conservare la loro signoria si crearono dei *vassalli* minori concedendo loro l'investitura di qualche porzione del contado, ed esigendo alla loro volta in compenso il giuramento di militare in loro difesa ed aiuto in ogni occorrenza.

Ecco l'origine del sistema feudale, e di quelle tante torri e castella di esecrata memoria, le cui vestigia si vedono tuttora ergersi cupe e minacciose sul cucuzzolo delle colline od in riva ai torrenti dei dintorni d'Acqui, e su tutto il suo territorio.

Più tardi però l'ambizione di questi tirannelli, mettendo anche in pericolo i beni degli ecclesiastici, indusse i vescovi ad implorare per se stessi dagli imperatori tedeschi l'investitura del dominio temporale; e questi, che già di mal occhio vedevano l'ampliarsi della potenza dei conti, colsero la palla al balzo per mozzare loro le unghie, concedendo ai vescovi le domandate investiture sotto il pio colore di sovvenire ai bisogni della chiesa, ma in realtà per rendersi in tal modo più attaccati e fedeli i prelati, e per essi le popolazioni da loro spiritualmente e temporalmente governate. Ora tra i prelati, che dagli imperatori furono investiti del dominio temporale nelle loro diocesi, va compreso il vescovo d'Acqui, come si ricava da documenti autentici e dalle investiture che

taluno di essi passò ad altri personaggi, che perciò si resero *vassalli* della chiesa. Ne fu solo per il vescovo che gli imperatori fecero degli smembramenti dal dominio e signoria del conte del territorio acquesano; ma molto più ne staccarono a favore del celebre Aleramo e de' suoi discendenti, che furono poi i marchesi del Monferrato.

L'origine di questa illustre famiglia, la cui storia è così strettamente connessa con quella d'Acqui e del suo contado, è ancora ravvolta nelle tenebre dell'antichità, al pari di quella di un'altra anche più gloriosa dinastia, che venuta nella stess'epoca dalla Sassonia a stabilirsi nelle Alpi Cozie e di là fisso lo sguardo sulle belle provincie italiche, simboleggiate nelle foglie di un carciofo, una dopo l'altra tutte le raccolse sotto il suo scettro, ed ora gloriosamente cinge l'ambita corona di Berengario.

Per quanto però riguarda la prima, ciò che pare indubitato si è che Aleramo ebbe i natali nel contado di Acqui da illustri genitori Sassoni, e che giovanissimo ancora combattè strenuamente contro i Saraceni, che infestavano in quell'epoca la Liguria e le terre limitrofe, e che in premio appunto della sua bravura ebbe il suo primo diploma sotto la data del 934 dai re Ugone e Lotario, con cui era fatto signore della corte Auriola attigua al contado acquese, e posta tra i due fiumi Amporio e Stura. Con diploma poi del 935 fu Aleramo investito da Ottone I della Villa del Foro con tutto il territorio compreso tra il Tanaro e la Bormida, e con altro dello stesso imperatore del 23 marzo 967, segnato a Ravenna, dopo la vittoria da esso riportata alla testa degli Acquesi contro i Saraceni di Frassineto, gli fu concessa la signoria ed utile dominio di tutto il paese compreso

tra il fiume Tanaro, la Bormida e l'Orba fino al mare, siccome *di siti deserti e devastati dalle orde dei Saraceni.*

Vuolsi da taluni che Aleramo sposasse in prime nozze Alassia od Adelassia figlia di Ottone I, e che in conseguenza di tal matrimonio questi erigesse a pro di suo genero la marca del Monferrato (1). Quello che è posto fuori dubbio si è il secondo suo matrimonio con Gerberga, figlia di Berengario II, da cui ebbe tre figli, Guglielmo, Anselmo ed Oddone, donde discesero poi i marchesi di Monferrato, e le nobili prosapie dei marchesi di Sezzè, di Incisa, di Ponzone, del Bosco, di Occimiano, del Carretto e del Vasto; e da questi ultimi sorsero in appresso i marchesi di Saluzzo, di Busca, di Cravesana, di Ceva, di Cortemilia, di Savona, ed i conti di Loreto.

Ma ritornando alla città d'Acqui noi troviamo che essa, tenuta in disparte dalla signoria immediata dei marchesi del Monferrato, fu conservata ai conti di Acquesana, che dipendevano direttamente dall'impero, e che nell'anno 978 l'imperatore Ottone II con diploma del 17 aprile, *onde sovvenire ai bisogni della chiesa, giusta la buona memoria del suo genitore ed i decreti dei suoi imperiali predecessori* (2), ne diede il dominio signorile al suo vescovo Benedetto con un circuito di tre miglia, insieme colle Plebi di Ossima, di Vesime, di Ses-

(1) Narra la leggenda che Aleramo, invaghitosi di Alasia figlia di Ottone I, la rapisse e la conducesse negli Appennini Liguri, ove per vivere e tenersi nascosto, si diede al mestiere del *carbonaio*. Riconosciuto più tardi dall'imperatore e perdonato fu fatto marchese di Monferrato. Questa leggenda fu argomento di bellislissimo dramma ad uno dei più illustri nostri poeti drammatici contemporanei, che ha per titolo: *Il falconiere di Pietra Ardèna.*

(2) Biorci, op. cit. pag. 25.

same, di Seritello, luoghi in gran parte ora sconosciuti, e di Gamalero con tutte le terre e decime di esse Plebi. Ed Ottone III, stante l'intollerabile penuria dell'episcopio del vescovo Primo, con diploma del 20 aprile del 996 datato da Cremona, non solo confermò quanto eragli già stato concesso da' suoi predecessori, ma ne estese ancora il dominio alle comunità di Cavatore, Terzo, Strevi, Cassine e sulle Pievi in cadauna di esse esistenti colle loro terre, decime ed altri diritti. Ad istanza dello stesso Ottone vuolsi pure sia stata emanata la bolla di Gregorio V, in virtù della quale il vescovo d'Acqui, come principe del Sacro Romano Impero, aveva sede nelle diete in cui si eleggevano gli imperatori con diritto di battere moneta.

Morto Ottone III senza prole nel 1002, e spento così l'impero dei Sassoni, divennero un'altra volta questi paesi il teatro di nuove rivoluzioni e di nuovi disastri; finchè vinto Arduino marchese d'Ivrea e discendente da Berengario, da Arrigo duca di Baviera ed imperatore di Germania, questi per la fedeltà ed attaccamento serbatogli dal vescovo d'Acqui, con suo diploma datato da Pavia, confermò e rinnovò all'anzidetta chiesa tutte le sue antiche donazioni ed investiture, il cui possesso fu in seguito sempre mantenuto ed anche ampliato dai suoi successori. Quindi è che nella lotta, che scoppiò più tardi tra la chiesa e l'impero, la città ed i vescovi d'Acqui tennero per gratitudine dalla parte che favoriva l'imperatore Federico I, ed è perciò che trovasi essa compresa nel trattato di Costanza ed annoverata tra quelle del partito imperiale.

Se non che nel bollore della lega lombarda i Milanesi, a fin di tenere un baluardo oltre Po contro i Pavesi e gli Acquesi loro alleati, avendo fondata la città di Ales-

sandria, così appunto chiamata da Alessandro III capo della lega, e volendo questi pur ricompensare la novella città dai *tetti di paglia* della sua fedeltà e del suo attaccamento alla S. Sede, la insignì nel 1177 di una sede episcopale, e per arricchirla staccò molte terre, redditi e proventi dalla diocesi d'Acqui.

Ma ciò che fu causa di jattura ancor maggiore per questa ultima città fu la bolla dello stesso pontefice con cui veniva la sua diocesi assoggettata a quella di Alessandria. Fu questa l'origine di interminabili dissensioni e di aspre guerre fra le due città rivali, non volendo per nessun patto gli Acquesi sottostare al papale decreto; finchè, dopo inenarrabili sciagure, avendo infine fatto ricorso alla mediazione di Federico II, fu da esso intimata la pace che venne poi dalle parti conchiusa per trattato nell'anno 1224.

A sì lunghe ed ostinate lotte tenne dietro il fuoco delle passioni guelfe e ghibelline suscitato in Acqui ed acceso dalle famiglie Blesi e Bellingeri ferocemente nemiche. E per colmo di sciagura disceso nel 1265 di Francia in Italia Carlo d'Angiò, fratello di S. Luigi, dopo conquistato il regno di Napoli, aspirando al dominio di tutta la Lombardia, portò la guerra nell'Italia settentrionale. Già molte città del Piemonte erano cadute in suo potere, tra le quali Alessandria, Alba, Ceva, Mondovì e Cuneo, quando dopo la disfatta ancora toccata agli Astigiani sotto Cossano, vide Guglielmo di Monferrato il pericolo che gli sovrastava e strettosi in lega coi Pavesi corse in loro aiuto per respingere l'invasore; di che inviperito il re Carlo mosse tosto per queste contrade, diede il guasto a Nizza e venne infine nel 1273 ad espugnare Acqui spalleggiato dagli Alessandrini, i quali dopo occupato il castello, saccheggia-

rono e devastarono barbaramente tutta la città. Quattro anni più tardi avuto però Gugliemmo un rinforzo di 500 Spagnuoli da suo suocero Alfonso di Castiglia ed approfittando della partenza di Carlo per le provincie meridionali levatesi a riscossa, si portò cogli Astigiani, coi Pavesi e coi Monferrini sotto Alessandria, e dopo di avere per rappresaglia dato il guasto per più giorni al suo territorio, costrinse la città stessa ad arrendersi ed a levarsi dall'ubbidienza degli Angiojni; finchè poi colla pace del 1278, non ebbero gli Alessandrini fatta cessione ad esso marchese della città d'Acqui.

Intanto che seguivano le trattative di pace tra Gugliemo di Monferrato e gli Alessandrini, continuando la città di Acqui ad essere angariata e soperchiata dai Guelfi Alessandrini, lacerata dalle discordie interne, e tormentata dai fuorusciti Acquesi, si vide essa nella dura necessità, per procacciarsi quiete e sicurezza, di far ricorso all'estremo rimedio, al sacrificio della sua libertà, della sua indipendenza. E sottoposta la cosa a maturo esame nell'uno e nell'altro consesso, così narra il Biorci, considerato il grado di potenza, cui già era salito il marchese di Monferrato e perciò attissimo a proteggere e difendere la città dai suoi avversari, e fatto riflesso che questa famiglia era già da 80 e più anni cittadina acquese, e che inoltre il suddetto marchese era già in trattative di pace cogli Alessandrini, che tuttora occupavano il castello d'Acqui, deliberossi a pieni voti di dargli in signoria questa città ad onesti patti e condizioni, e si diede incarico ai due sindaci Andrea Bellingeri e Rachano, unitamente al notaio Andrea Ghignone, di recarsi presso di lui per conchiudere l'atto di dedizione.

Accolse Guglielmo graziosamente le proposte degli

ambasciatori acquesi, e il 2 maggio 1278, giorno stesso in cui veniva sottoscritta la pace tra di esso e gli Alessandrini, si stipulò il contratto nel palazzo marchionale del castello di Moncalvo alla presenza degli ambasciatori della città di Alessandria e di Vercelli, e di Arnaldo Sburlati notaio. Quest'atto, soggiunge il Biorci, dopo di averlo portato in disteso nella sua storia d'Acqui, fa molto onore ai negoziatori acquesi, i quali seppero condurre le trattative per modo da ottenere tutte quelle franchigie e garanzie che si potevano maggiori, nelle scabrose circostanze che stringevano da ogni parte.

Da questa data sorse per Acqui una nuova era. Signoreggiata essa dai suoi marchesi fu sede di un principe della loro casa e capitale dell' Alto Monferrato. Alla morte però di Giovanni nel 1305, il cui matrimonio con Margherita di Savoia era stato infecondo, per testamento dello stesso, passò il marchesato a suo nipote Teodoro Paleologo, figlio secondogenito di sua sorella Iolante o Violante e di Andronico imperatore di Oriente. La nuova dinastia ebbe dapprima a sostenere colle armi alla mano il suo diritto al marchesato contro Manfredino marchese di Saluzzo, discendente in linea maschile da Aleramo, e fu solo nel 1310 che glie ne fu confermato il dominio dall'imperatore Enrico VII. In appresso tanto Teodoro quanto i suoi successori consolidarono ed anche dilatarono sempre più la loro potenza, quantunque abbiano dovuto successivamente guerreggiare e con Roberto d'Angiò collegato coi Guelfi, e coi principi di Savoia e di Acaja, e più spesso ancora coi Visconti e cogli Sforza signori di Milano.

Nel 1414 l'imperatore Sigismondo, bramoso di indurre il marchese di Monferrato a muovere guerra al Visconti, alleato coi Genovesi, venne a trovarlo in Acqui,

ed ivi con suo diploma del 26 marzo, ristabilito l'antico contado di Acquesana, ne investì il marchese Teodoro; e con altro decreto del 20 novembre lo creò Vicario imperiale per tutta la Lombardia.

Morto nel 1533 senza prole maschile Gian Giorgio, ultimo dei Paleologi, disputandosene la successione tra i duchi di Milano, di Savoia, di Mantova, ed i marchesi dl Saluzzo, l'imperatore Carlo V conferì il marchesato al proprio nipote Federico Gonzaga duca di Mantova; così che nel 1536 divenne quest'ultima città la sola sede del governo. Dal 1645 al 1658, epoca della pace di Vestfalia, fu Acqui a vicenda occupata dalle armi spagnuole e francesi; ma più ancora che da queste straniere scorrerie ebbe essa a patire danno dal terribile flagello della peste che v'infierì ben quattro volte spopolandola quasi affatto in quell'intervallo.

Nel 1701 Ferdinando Carlo duca di Mantova, principe inetto, cedendo ad ambiziosi suggerimenti, entrò in alleanza colla Francia e colla Spagna contro l'imperatore Giuseppe I. Ciò bastò perchè fosse dichiarato ribelle, e nel trattato di alleanza, segnato alli 8 di novembre 1703 tra l'imperatore e Vittorio Amedeo II di Savoia contro i Galli-Ispani, fu a quest'ultimo assicurato il possesso del Monferrato. La guerra che ne seguì di poi, e di cui il Piemonte ed il Monferrato furono il teatro principale, fu cagione di novelli guai e di immensi disastri per queste sventurate contrade. Ma segnatasi finalmente nel 1743 la pace tra le parti belligeranti, fu per il trattato di Utrect definitivamente aggiudicato il marchesato del Monferrato alla dinastia di Savoia, che così venne a raccogliere un'altra opima foglia intorno al suo simbolico carciofo.

Nella guerra di successione, che si accese alla morte

dell'imperatore Carlo VI, messosi re Carlo Emanuele dalla parte dell'Austria contro i Francesi e gli Spagnuoli, fu Acqui di bel nuovo occupata or da nemici or da amici ma sempre stranieri, sicchè ebbe a soffrirne danni e molestie senza fine. Sconfitti pienamente i Galli-Ispani dal generale Letrüne sotto Piacenza nell'anno 1746, e movendosi rapidamente il re Carlo sopra Savona per tagliare loro la ritirata, passò per Acqui alla testa di 40 battaglioni, che come per incanto fecero risorgere le sue mura ed il suo antico castello, fatto poc'anzi saltare in aria con quattro mine dal generale Maillebois.

Scoppiata la rivoluzione francese, e comparsi i *sans culottes* agli sbocchi delle alpi marittime, furono primi i Piemontesi a sostenerne l'urto, mentre movevansi con mal calcolata lentezza gli alleati a barrarne il passaggio, per farsi battere più tardi da soli a Dego e Montenotte. Nella eroica difesa di Millesimo e del castello di Saorgio il reggimento provinciale d'Acqui battevasi con tanta bravura che fu dagli stessi nemici battezzato col nome di *regiment des diables.*

Dopo l'armistizio di Cherasco, nel 1796, passò per Acqui il generale Bonaparte e vi soggiornò per due giorni, nella casa Roberti ora Ottolenghi, mentre le sue truppe vittoriose marciavano su Piacenza e Milano.

Gravi danni ebbe ancora a subire la città d' Acqui nelle successive guerre tra gli Austri-sardi ed i Francesi. Nel febbraio del 1799 i generali Gruchy e Flavigny accorsero da Alessandria onde punire gli Acquesi creduti colpevoli di una sollevazione contro il presidio Francese, ma il loro furore fu trattenuto dall'affettuoso zelo del vescovo Giacinto della Torre.

Nel 1800 alli 2 di novembre, il generale Allegri con 700 francesi, lasciatosi ivi sorprendere da un corpo di

5,000 austriaci con artiglieria e cavalleria, serratosi in quadrato nel prato di S. Margherita, battè coraggiosamente in ritirata fin sopra alla rupe della *Brondina*, donde precipitatosi nella Bormida vi perdette la vita colla maggior parte delle sue truppe.

Nei 14 anni che durò il Governo Francese divise Acqui la sorte di tutto il resto del Piemonte, colla differenza però, che non ebbe a soffrire nessun smembramento nè divisione, ma, fatto capoluogo di circondario con un sotto-prefetto, fu compreso nel dipartimento di Montenotte. L'opera di maggior utilità che ricordi la dominazione Francese nella valle della Bormida si è l'ampio stradale che da Alessandria per Acqui mette a Savona; ed un più vasto ed ardito disegno già maturavasi dalla gran mente di Napoleone, quello di congiungere il Mediterraneo coll' Adriatico mediante un canale navigabile che da Savona per la Bormida, il Tanaro ed il Po mettesse a Venezia, quando caduto l'impero, rimase la cosa allo stato di semplice progetto.

Nell'anno 1814, ricomposte finalmente a quiete le cose d'Europa, e ritornato il Piemonte sotto il dominio della gloriosa dinastia di Savoia, potè Acqui annoverare lunghi anni di calma e di ognora crescente prosperità.

CAPITOLO II.

—

CENNI TOPOGRAFICI E STATISTICI.

Situazione. — Posizione geografica. — Topografia. — Statistica. — Produzione agraria. — Industria locale. — Colpo d'occhio sul bacino dell'alto Monferrato. — Monti e colli. — Fiumi e torrenti. — Natura del suolo. — Storia naturale. — Clima. — Stato sanitario. — Cose notevoli. — Uomini illustri dell'Acquese.

Nella fertile e popolosa vallata della Bormida, sotto un cielo dei più ridenti, sorge la nobile e vetusta città d'Acqui, già Capitale dell'Alto Monferrato, ed ora Capoluogo di Circondario. Assisa sul pendio di una graziosa collinetta dolcemente inclinata al tramonto essa specchiasi nel fiume che la bagna, e signoreggia un piano limitato ad ostro dalle ultime pendici settentrionali dell'Appennino Ligure, ed agli altri lati da una plejade variata di amenissimi poggi che tutt'intorno le fanno corona.

Acqui si eleva a 165 metri dal livello del mare, e la sua posizione geografica è a gradi 44°, 40', 2'' di latitudine settentrionale, ed alli 6, 7, 25 di longitudine

orientale dal meridiano di Parigi. Legata per ferrovia alla gran rete mediterranea italiana è alle porte di Torino, Genova, Nizza e Milano, e per i valichi e le gallerie alpine e per la linea del littorale è di facile accesso dalle più remote contrade d'Europa.

Anticamente era la città d'Acqui attraversata per tutta la sua lunghezza dal torrente Medrio, nel quale, insieme alle acque della *Bollente*, venivano a versarsi tutte le immondizie delle sue case, cagione forse non ultima di quelle spaventevoli mortalità che in varie epoche la resero quasi deserta. Oggidì essa è invece solcata nella stessa direzione da una ampia e bella strada, chiamata *via Nuova*, che, fiancheggiata da alte e ben costrutte case, fornite di ricchi fondachi ed eleganti botteghe, è sede principale de' suoi fiorenti mercati.

All'imboccatura nord di questa via, apresi a destra di chi volge le spalle a tramontana, una piazzetta regolare, detta di *S. Francesco*, adorna nel mezzo di una graziosa fontana di acqua dolce di rara salubrità e purezza; ed a mano manca distendesi tutta in pendenza un'altra lunghissima piazza rettangolare, detta del *Giuoco del Pallone*, che conduce alla parte più orientale della città, signoreggiata dall'antico castello, i cui avanzi abitabili servono ad uso di carcere, ed il resto dei suoi ruderi fu recentemente trasformato in un vago ed ameno giardino pubblico, che digradando a mezzogiorno in dolce pendìo, per mille capricciose ed ombreggiate vie mette capo alla sottoposta stazione ferroviaria.

Sul mezzo di questa via, che è l'arteria principale della città, sorge la famosa torre di città, così detta *senza fondamenta*, perchè innalzata arditamente nell'anno 1763 sopra un solidissimo archivolto. Dall'alto

un grande orologio a quadrante trasparente segna notte e giorno le ore regolate al tempo medio di Roma, e la gran campana municipale chiama a raccolta la rumorosa turba della scolaresca ne' giorni feriali, ed i padri della patria nelle funzioni solenni. Passando a mancina sotto all'anzidetto archivolto tu sbocchi d'un tratto sulla nuovissima piazza che prende nome da quella sorprendente sorgiva che vi scaturisce nel mezzo, e che per l'alta sua temperatura vien chiamata la *Bollente.*

Se poi ti volgi a destra ti si distende innanzi un'altra spaziosa strada, chiamata *via Maestra,* che, rallegrata essa pure ai due lati da svariate botteghe da traffico, conduce alla bella piazza dell'Addolorata, e di là alla porta occidentale della città, o Porta Savona, dove ammirasi un viale a platani maestosi, che è una vera bellezza.

Proseguendo per via Nuova, dopo una svoltata quasi ad angolo retto, ti si presenta a mano manca la nuova via, che in onore di chi ne promosse l'apertura, fu meritamente chiamata *via Saracco.* Questa è fiancheggiata da due fabbricati simmetrici con porticati, a destra dal palazzo della Corte delle Assise ed a sinistra dal tempio Israelitico, e prospetta il monumento della Bollente.

L'estremità sud di via Nuova mette capo al nuovo stabilimento termale, dove biforcandosi, a mano destra conduce alla nuova vastissima piazza delle bovine, ed a sinistra si continua in quell'ampio e solido stradale, fiancheggiato da eleganti palazzine e da due magnifici filari di ipocastani e di olmi verdeggianti, il quale valicando la Bormida sul monumentale ponte Carlo Alberto, in meno di un chilometro, conduce agli stabilimenti termali sull'altra riva del fiume.

L'abitato della città è in gran parte contornato da una spaziosa corsìa chiamata *corso Cavour* e diviso in tre distinte sezioni sotto il nome di *Borgo Pisterna*, *Borgo Nuovo* e *Borgo di S. Pietro*. Il primo così detto da *pusterula* o *pusterna*, che significa *porta posteriore* o di *soccorso*, occupa la parte più antica ed elevata della città e contiene il palazzo di città, l'episcopio, il seminario e la cattedrale. Il borgo nuovo ne è la parte più meridionale e comprende tutto l'abitato che dalla piazza del Duomo e dalla via Nuova prolungasi fino alla porta di Alessandria, dove è la stazione della ferrovia. Il borgo S. Pietro, posto in piano verso il tramonto, è solo nel 1480 che venne dal marchese Guglielmo VIII riunito agli altri borghi, ma arricchitosi in breve di alte e comode case con vasti piazzali, è in ora la parte più popolata e più commerciale della città.

Quantunque Acqui sia ben lontana al giorno d'oggi dal vantare quella importanza e quella floridezza che dovette certamente avere all'epoca degli antichi Romani, ella è tuttavia una città ragguardevole, inquantochè nè il succedervisi di barbare ed accanite guerre, nè lo infierirvi di micidiali e spaventose epidemie, nè lo avvicendarvisi di orribili spietate fazioni, mai poterono spopolarla affatto; e ciò in grazia della prodigiosa virtù delle sue acque salutari, che attirandovi in folla da ogni parte i miseri infermi ne impedirono in ogni tempo la totale oblivione.

Secondo il censimento ufficiale del 1882 la sua popolazione attuale sale a 11,193 abitanti, dei quali 10,741 cattolici ed il resto israeliti. Sul registro dello stato civile del 1886 furono inscritti: nati 524, morti 343, matrimoni 97. Il corpo elettorale secondo le liste ap-

provate per lo stesso anno, consta di 784 elettori comunali, 987 politici e 154 commerciali. Il bilancio comunale per l'anno 1886 si è chiuso con una entrata di lire 515100, 11 ed una spesa di lire 425194, 45.

Stando sempre alla statistica per l'anno suddetto, le pubbliche scuole furono frequentate da 1357 alunni classificati come segue: ginnasio 59, scuola tecnica 62, scuole elementari maschili 615, femminili 519, scuola di musica 20, scuola di disegno 28, scuola serale per gli adulti 150, e scuola d'arti e mestieri *Jona Ottolenghi* 50.

Quanto ad istituti educativi e scolastici, Acqui possiede un grande ed un piccolo seminario per quei giovani che intendono dedicarsi alla carriera ecclesiastica e che nello scorso anno racchiudevano 100 e più alunni; un vasto e ben ordinato collegio convitto con scuole elementari, tecniche e ginnasiali che può dare comodo ricetto a 200 e più ragazzi; un asilo d'infanzia con locale appropriato e vasto giardino che nell'anno 1888 ha potuto albergare 254 bimbi dei due sessi.

Gli istituti di beneficenza e le opere pie principali sono:

1° Un ospedale pei poveri infermi della città e sobborghi capace di ben 50 letti, dieci dei quali sono destinati al ricovero di altrettanti vecchi inabili al lavoro, come dal lascito fatto per questo scopo dal benemerito signor *Jona Ottolenghi*.

Allo stesso Spedale và annesso un orfanatrofio dove sono raccolti cento poveri orfani di ambo i sessi, che vi ricevono un'educazione religiosa e morale, e vengono istruiti in diverse arti e mestieri, principali quelle del calzolaio, del sarto, e del tessitore, ed ove rimangono fino all'anno 18mo, ricevendo all' epoca dell' uscita una somma adeguata al lavoro da essi compiuto durante la loro permanenza nell'istituto.

I redditi di cui quest'istituto dispone, frutto di somme elargite da insigni benefattori, si fanno salire approssimativamente alla somma di lire 70,000.

2° Un'Opera Pia *Scassi* e *Sigismondi* con un'annua rendita di circa lire 5000, avente per iscopo un sussidio dotale a povere ragazze in occasione di passaggio a matrimonio; ed altro a tre giovani studiosi che superata la quinta classe Ginnasiale, intendono proseguire gli studi.

3° Le Opere Pie *Dottrina cristiana*, *Rosario*, e *Bersani*, con un reddito di lire 1600 la prima, 800 la seconda, e lire 1500 l'altra, che hanno pure per iscopo la distribuzione di annuali sussidii a povere ragazze in occasione di matrimonio: tutti questi sussidii vengono distribuiti per estrazione a sorte.

4° L'Opera Pia *S. Spirito* con un reddito annuale di circa lire 1800 da impiegarsi per una parte in elemosine a povere madri prive di latte, e pel rimanente in sussidii a domicilio a poveri vergognosi.

5° Il recente lascito *Napoleone Viotti*, della rendita annua approssimativa di lire 8000 pur destinata al soccorso degli ammalati poveri a domicilio.

6° E finalmente l'Opera Pia Levi con un'entrata di L. 3,000 destinata alla istruzione dei ragazzi israeliti, ed alla somministranza quotidiana di cent. 40 ad ogni correligionario ammalato, oltre al servizio gratuito medico-farmaceutico.

Acqui è pur dotata di un ben avviato istituto di credito, la Banca Popolare con annessa cassa di risparmio; di due fiorenti società di mutuo soccorso tra gli operai e le operaje; di due società ricreative con ampie sale di lettura, di musica, di amena conversazione sempre aperte ai forestieri, la *Società del Casino* ed il *Circolo la Concordia*; ed infine, di eleganti

botteghe da caffè con ristoratore, e di grandiosi alberghi con servizio inappuntabile per proprietà, buon gusto e moderazione di prezzi; ciò che congiuntamente all'amenità del sito, ed alla proverbiale ospitalità monferrina può somministrare un gradevole soggiorno ed ogni desiderabile conforto a tutti coloro che d'ogni parte vengono a cercare un sollievo ai loro mali alle nostre acque salutari.

La città d'Acqui è sede antichissima di un vescovo fregiato del titolo di conte e principe del sacro romano impero, la cui diocesi si estende a 120 parrocchie, delle quali molte comprese nei circondari limitrofi.

Come capoluogo di circondario conta un ufficio di sottoprefettura, un tribunale civile e correzionale, un ufficio del registro, una conservatoria d'ipoteche, ed una luogotenenza militare, e per la sua posizione strategica fu recentemente fatta sede di un reggimento di artiglieria.

La sua circoscrizione amministrativa si compone di 63 comuni raggruppati in 12 mandamenti che sono Acqui Bistagno, Bubbio, Carpeneto, Incisa, Molare, Mombaruzzo, Nizza Monferrato, Ponzone, Rivalta, Roccaverano e Spigno. La sua superficie è di ettari 77, 176, la maggior lunghezza è di m. 41,600, la larghezza di 38,000 con una popolazione che si allontana di poco dai 100,000 abitanti (1). Il circondario d'Acqui politicamente è diviso in due collegi elettorali, quello d'Acqui e quello di Nizza Monferrato, amministrativamente fa parte della provincia di Alessandria.

La statistica sull'istruzione primaria per il 1888 da un totale di 254 scuole, di 225 insegnanti, di 14,014 alunni colla spesa complessiva di L. 137323.

---

(1) V. L'*Italia, dizionario geog. statistico* ecc. vol I, pag. 97

Le strade principali, da cui è percorso l'Acquese, sono le provinciali:

Da Acqui	ad Alessandria per Cassine . . . . . kilom.	35
	ad Asti per Nizza . . . . »	48
	a Savona per Spigno . . . . »	75
	ad Alba per Cortemilia . . . . »	35
	al Mare per Sassello . . . . »	52
	a Novi per Ovada . . . . »	25
	a Ponzone per Cavatore . . . . »	13

La raccolta annua dei cereali si può calcolare in media a 106,000 ettolitri di grano, 109,000 di meliga, 18,000 di legumi; e quella dei bozzoli, secondo la media dell'ultimo triennio, è di 50,000 chilogrammi.

In quanto al prodotto della viticoltura, che è quello di maggior importanza nell'Acquese, noi ricaviamo dalle relazioni sul conto amministrativo e finanziario presentate dal sindaco per gli anni 1885 - 86 - 87, che la quantità di uva introdotta in media in questo triennio nel recinto della città d'Acqui dista di poco dai 500,000 miriagrammi.

Ora calcolando nella stessa cifra quella che si smercia sulle altre piazze del circondario, specialmente sui mercati di Bistagno, Strevi, Nizza ed Ovada, e quando vi si aggiunga ancora quella, che è per lo meno altrettanta, che si consuma dagli stessi produttori per l'industria vinaria, noi siamo convinti di non andare molto lontano dal vero, ritenendo che la raccolta annua dell'uva nel territorio d'Acqui, anche in queste annate di *oydium* e di *peronospora*, sale alla cospicua cifra di 2,000,000 di miriagrammi, che a L. 1,50 per ciascuno rappresentano una somma rotonda di 3,000,000 di lire; ma che convertita in vino, potendosene ricavare almeno 150,000 ettolitri, anche a sole lire 30 caduno, darebbe l'egregia

somma di lire 4,500,000, ossia un maggior prodotto di un milione e mezzo sulla vendita dell'uva.

Dalle quali cifre che noi non crediamo niente affatto esagerate, si scorge di leggeri che l'industria principale dell'Acquese dovrebbe essere la *vinificazione;* ma le due società enologiche ultimamente costituitesi con capitali cospicui, vuoi per poco prudente amministrazione, vuoi per mala direzione tecnica, hanno fatto infelicissima prova. Non mancano tuttavia esperti vinicoltori privati, i quali sanno fare buoni affari, e mantengono alta la riputazione dei vini monferrini ed in Italia ed anche sui lontani mercati dell'America. Ed allo stesso modo la *bachicoltura* essendovi piuttosto sviluppata e riuscendovi il bozzolo di qualità pregiata dovrebbero spesseggiarvi i *setifici*, ma in tutto il circondario non vi ha che una sola filanda assai bene avviata, che è quella dei signori Ceriana in Vesime.

Tutta l'industria locale si riduce pertanto ad una fabbrica di paste ad uso Genova; ad un'altra di cremortartaro e di acido tartarico i cui prodotti sono assai ricercati; officine e laboratorii per la lavorazione del ferro e del mobilio; fabbriche di mattoni a *fuoco continuo*, che fanno eccellenti affari; e varie cave di calce, di gesso, e di pietra da taglio.

Si crede che l'arte tipografica vi fosse esercitata prima del 1500; ora vi sono tre stamperie, una litografia e due librai.

Da molti anni si pubblicano due giornali propugnatori infaticabili dell'incremento morale e materiale della Città e Circondario.

Volendo in ora presentare al lettore, sotto un rapido colpo d'occhio, la postura e la configurazione topografica di questo delizioso paese, noi prenderemo per poco a ritroso il corso delle sue acque, e per le catene secondarie

degli Appennini, fra cui scorrono, raggiungendo la giogaia principale, risalirono fino alla loro origine, al displuvio dell'Appennino Ligure.

La grande catena di quest'Appennino, staccandosi al monte Linco dalle Alpi marittime, scorre dapprima a mezzogiorno per le alte cime di Rocca Barbèna, monte Calvo, monte Melogno e Settepani, d'onde prolungandosi a scilocco per Montealto ed Ermetta fino alla Bocchetta di Genova, forma quasi un semicerchio volto a levante e tramontana, nel cui seno sta rinchiuso l'Alto Monferrato.

Dalle pendici meridionali di questa giogaia staccansi numerosi ed erti ciglioni, i quali rinserrano profondi burroni ed impetuosissimi torrenti che con rapida china volgono al mare. Per contrario dal suo versante orientale e settentrionale, che è quello che più particolarmente ci interessa, si dipartono quei lunghi contrafforti, e quelle molteplici catene secondarie o subappennine, conosciute sotto il nome di *Langhe*, che dividono le acque scorrenti al piano in svariate guise, e che abbassandosi grado a grado e succedendosi a mò di anella intrecciantesi e decrescenti, vengono finalmente a costituire i graziosi dintorni della città d'Acqui

È dalle acque di questo versante che hanno nascimento e vita i fiumi e torrenti principali, che irrigano e circoscrivono le terre monferrine, e che sono la *Bormida*, l'*Erro*, l'*Orba* ed il *Belbo*.

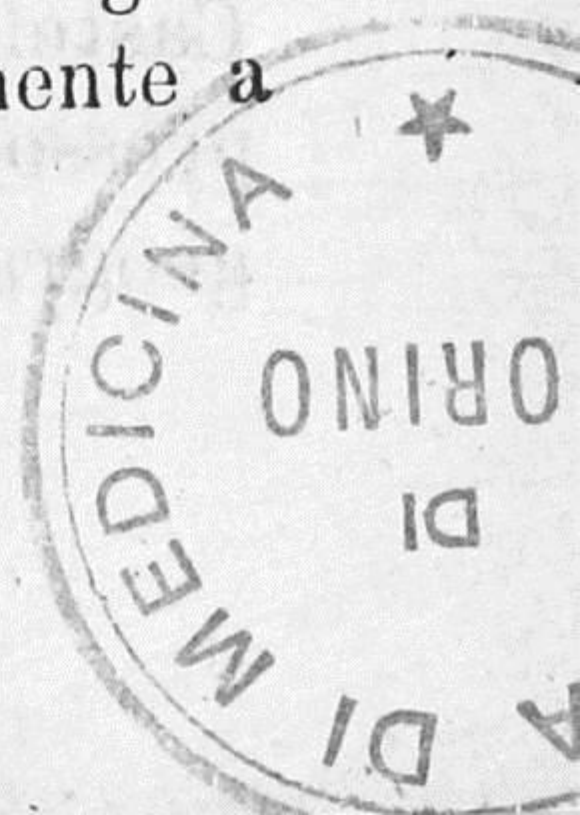
La Bormida ha due distinte diramazioni, che entrambe traggono origine dall'arco sudescritto dell'Appennino Ligure tra Ceva e Savona, e che dopo percorso un lungo tratto separate, finiscono per portare al Tanaro il tributo comune delle loro acque.

Il ramo più occidentale, che è il più cospicuo, chiamasi Bormida di Cortemilia, dal nome del principal co-

mune che esso bagna, ed ha la sua sorgente appiè del monte Linco all'altezza di ben 1010 metri sopra il livello del mare, d'onde passando per Saliceto e Monesiglio arriva a Cortemilia per maritare le sue acque con quelle del torrente Uzzone. Di quì cangiando direzione scorre all'est per le ubertose terre di Vesime, Bubbio e Monastero, al disotto del quale presso Bistagno finisce per riunirsi col ramo orientale.

Questo, che è pur chiamato Bormida di Cairo, ha altresì due distinte biforcazioni, una a destra, o Bormida di Carcare, che trae origine alle falde del colle de' Settapani all'altezza di 850 metri sopra il livello del mare, poco lungi dal villaggio di Bormida, da cui prende il nome; e l'altra a sinistra, o Bormida di Mallare, che scaturisce a piè del monte della Madonna della Neve, e che ingrossatasi di notevoli affluenti, mette poi sotto Carcare nel Cairo. Quivi riunite le due sorgenti sotto il nome comune di Bormida del Cairo scorrono in una direzione dal sud al nord per Dego e Spigno fino al disotto di Bistagno, dove si congiungono colla Bormida di Cortemilia.

Da questo punto volgendosi a sud-est riceve sotto Terzo il cospicuo tributo delle limpide acque dell'Erro, quindi riprendendo la sua direzione nord per Acqui, Strevi e Cassine fino a Castelnuovo, va finalmente a gittarsi nel Tanaro poco lungi da Alessandria presso il villaggio di Pavone, con uno sviluppo totale, che dal monte Linco alla sua foce, può calcolarsi a 115 miglia geografiche.

I piani principali di quest'ubertosa vallata sono quelli di Cairo, Dego, Spigno e Bistagno, che tutti hanno presso a poco un chilometro di larghezza; e le colline o langhe, che ne formano le sponde, si elevano insensibilmente a

dolce piano inclinato all'altezza media di metri 300 dal livello del mare, e coi loro versanti vòlti in generale, uno a tramontana e l'altro al meriggio; sicchè si prestano meravigliosamente alla più svariata coltivazione di vegetali.

Lo stretto più rimarchevole che s'incontra è quello di Piana, dove il fiume è serrato tra due anguste montagne e dove ammirasi un curioso scherzo di natura, in un grosso sasso adagiato su roccia di ghiaia sull'orlo di una rupe tagliata a picco, che scavata tutt'intorno dal gelo e disgelo e dalle acque piovane, finì per prendere la forma del gambo di un fungo colossale, di cui il sasso sovrastante ne simula il cappello. La valle finalmente sotto Terzo al confluente della Bormida coll'Erro va sempre più allargandosi verso Acqui, finchè superata Cassine si perde nelle pianure Alessandrine.

L'Erro piglia le mosse dalle falde settentrionali del monte Ermetta, nella valle delle Moggie presso Montenotte superiore, a 865 metri sopra il livello del mare. Bagna nel cuo cammino il grosso villaggio di Sassello, ove s'ingrossa di un influente considerevole detto *Giove*, indi scorrendo per i territori di Mioglia, Pareto, Cartosio e Melazzo con direzione costante da mezzogiorno a tramontana, sbocca infine nella Bormida sotto Terzo, dopo un corso di 25 miglia geografiche.

L'Orba ha anch'essa la sua origine dalla grande catena dell'Appennino al di sopra di Piampaludo dal monte Gaiolo. Dapprima è formata da due ruscelli portanti l'uno il nome di Orba, e l'altro quello di Orbicella, dal villaggio che bagnano; ma, ambedue questi rami riunendosi a S. Lorenzo, scorre essa da poi per Molare, Ovada, Castelceriolo e Capriata, e va a versarsi nella Bormida presso Alessandria, con uno sviluppo di circa 40 miglia geografiche.

Il Belbo infine nasce esso pure dall'Appennino alle falde orientali di Montesemolo, presso del Cengio, donde tenendo un corso parallelo a quello della Bormida e ricevute le acque dei suoi tributari il Beria ed il Tinella, va ad irrigare i pingui territori di Castagnole, di Canelli, di Nizza Monferrato e di Incisa, terminando finalmente per metter foce nel Tanaro presso Alessandria.

Da questi rapidi cenni orografici ed idrografici facilmente si scorge come il bacino dell'Alto Monferrato abbia a presentare una varietà gradevole di valli, di poggi, di piani, di monti, di costiere e di colline da dargli un aspetto veramente pittoresco. In quanto poi alla formazione geologica de'suoi terreni, se ne escludi i contrafforti dell'Appennino, dove a poche miglia di distanza dalla catena principale si riscontrano i conglomerati, i basalti e la serpentina, essa appartiene intieramente all'epoca terziaria, alternandovisi in modo vario le arenarie, le marne, e le argille negli altipiani, mentre preponderano al basso i terreni recenti di alluvione.

Con un suolo così costituito, e con un clima temperato in inverno e piuttosto caldo in estate, è varia la produzione agricola del Monferrato. I campi vi sono per la maggior parte seminati a cereali ed in parte anche a marzuoli, od a piante *foraggere* o da *sovescio*, ma in generale finora con poco razionale avvicendamento, ciò che noi crediamo sia la causa principale della mediocrità del loro prodotto. Essi sono poi tutti contornati di gelsi che vi crescono rigogliosi e longevi, e donde s'alimenta uno de'principali rami dell'industria agraria dell'Acquese, l'allevamento del filugello, che somministra una seta di qualità pregievole e ricercata.

Le colline invece, ove domina la vite, la cui coltura in

questi ultimi anni ha preso un largo sviluppo, sono coltivate con maggior diligenza e con miglior criterio, e producono vini squisiti, generosi ed assai pregiati; ciò che forma la ricchezza principale del paese. A questo proposito però noi non sappiamo trattenerci dal raccomandare all'accorto ed industre Monferrino una maggior cura nella scelta dei vitigni, ed un metodo più razionale di vinificazione; sicchè i suoi vini riescano più serbevoli, più commerciabili, ed a tipo costante, per trarne il maggior profitto sui mercati stranieri.

Le sue montagne, là dove più non prospera la vite, sono per lo più coperte da folte macchie di rovere, di faggio, di quercia, o di cerro, d'onde si riçava una grande quantità di legna, che seccata al sole, o carbonizzata coll'antico metodo delle foreste, somministra un eccellente conbustibile.

Nelle langhe e specialmente sulla sponda destra della Bormida, abbonda anche il castagno che sebbene assai trascurato, pure è l'unico prodotto d'importanza, che venga in parte a compensare il sobrio e laborioso montanaro della scarsità dei cereali. Tra i castagni havvene una varietà, chiamata *marrone*, che è un farinaceo di squisito sapore. La parte più montuosa delle langhe non essendo quasi mai tutt'affatto brulla ed incolta somministra altresì degli eccellenti pascoli per l'allevamento del bestiame; ne è raro per quegli sterpi sentire il belato della pecora, o della capra, il quale ultimo ruminante, specialmente in quel di Ponzone, di Montechiaro e di Roccaverano, produce quella specialità di formaggio così detto del *becco*, da che esso si confeziona nell'epoca in cui le femmine sono in amore, che è una vera ghiottornia.

Allorchè il terreno è favorito dalle pioggie di agosto

e di settembre vi è abbondanza di funghi, che trovansi nella parte boschiva delle colline, ed ove rinviensi pure quell'altra preziosa crittogama chiamata *triffola* o tartufo. Esso ama l'ombra della rovere, della quercia, dell'olmo, del pioppo, del salice, e si piace di una terra umida ed incolta. Se ne trovano di bianchi e di neri, ma i primi sono di gran lunga superiori tanto per delicatezza di fragranza, quanto per squisitezza di sapore.

L'allevamento del pollame è ancora un'importante ramo d'industria per la buona massaia del Monferrato, la quale non manca mai nei giorni di mercato, che è il Martedì ed il Venerdì di ogni settimana, di venire ad Acqui per provvedersi di mille cose di prima necessità per l'economia domestica col solo prodotto del suo pollaio.

L'orticoltura invece vi è assai trascurata, venendo essa limitata dalla maggior parte dei proprietari a quel tanto che loro abbisogna per proprio consumo, quantunque vi crescano assai sapidi e teneri gli ortaggi; e lo stesso deve pur dirsi della coltivazione delle piante da frutta, che dal pero e dal melo al persico ed al fico, vi crescono a meraviglia con talume varietà veramente squisite; ma da cui si trae pochissimo partito, venendo quasi interamente abbandonata a benefizio di natura.

Di poco interesse per il naturalista è la regione dell'alto Monferrato. Il selvaggiume vi era altra volta assai abbondante, ma dopo l'accannita ed improvvida caccia che gli si dà senza posa con ogni sorta di trappole e reti, più che col fucile, si è fatto assai raro. Il cacciatore che voglia tuttavia divertirsi troverà a pochi passi dalla città allodole, tortori, rigogoli, gazze, merli, tordi, palombi, passere solitarie, quaglie, pernici rosse e griggie, beccaccie, beccaccini e lepri senza fatica. E se preferirà

gli animali da preda, egli potrà dar la caccia, tra i quadrupedi alla volpe, alla faina, alla martora, alla puzzola, ed alla lontra; e tra i volatili al falco, allo sparviere, al nibbio, all'astore ed al gufo. Il botanico e l'entomologo troveranno facilmente nei dintorni d'Acqui la maggior parte delle piante e degli insetti che si compiacciono delle regioni secce e montuose, ma ben di rado ne riscontrerà delle specie acquatiche. Il farmacologo può farvi un ampia messe di fellandrio, di camedrio, di serpillo, di salvia, di timo, di vulneraria, di genziana, d'assenzio, di finocchio e di altre specie amare, aromatiche, od aperative, e se coglie il momento favorevole farà ad un tempo una bella raccolta di cantaridi. Il mineralogo, fatta eccezione della serpentina in qualche località e di qualche filone di quarzo jalino, cercherà invano delle produzioni vulcaniche o plutoniche; la pietra calcare, l'arenaria, la marma e l'argilla, e degli ammassi di sabbia e di ghiaia si presenteranno dappertutto alla sua vista; ed i ciottoli rotolati dai torrenti gli offriranno poche varietà d'interesse.

Inoltrandosi tuttavia alquanto nella montagna, egli troverà delle svariate cristalizzazioni di spato calcare, delle magnifiche stallatiti, delle varietà di marmo, degli alabastri, dell'amianto, delle belle piriti marziali e calcopiriti, dell'ocra e qualche altro minerale di ferro, oltre ad alcuni filoni di eccellente lignite. Nelle sabbie dell'Erro, dell'Olba e del Visone potrà altresì raccogliere delle pagliuzze d'oro, che ancora in questi ultimi tempi taluni andavono separando colla lavatura e levigazione; ma che vi sono in troppo scarsa quantità per un lavoro proficuo.

In quanto a clima, l'aria della valle e delle colline del-

l'Acquese è delle più pure e delle più salubri, e non tardano i forestieri, fin dai primi giorni che vi arrivano a risentirne una favorevole influenza. Le stati vi sono ordinariamente secche, il calore piuttosto ardente nel corso della giornata, ma nel mattino e nella sera vi è ognora temperato dalla brezza, che spira lungo la vallèa. L'atmosfera si mantiene per l'ordinario in istato di quiete ne' tre mesi di giugno, luglio, ed agosto, e nelle altre stagioni i venti dominanti sono quelli del sud e del sud-ovest, facendovisi talvolta sentire anche quelli di levante e di tramontana, ciò che esige qualche precauzione nella maniera di vestirsi onde evitare le infreddature ed i reumatismi.

Gli uragani nella stagione estiva vi sono altresì abbastanza frequenti, e la folgore vi cade non di rado, accompagnata anche troppo spesso dalla grandine, che in un batter d'occhio viene a spargere la desolazione e la miseria nella casa del povero colono; i terremoti vi sono rarissimi ed appena avvertiti.

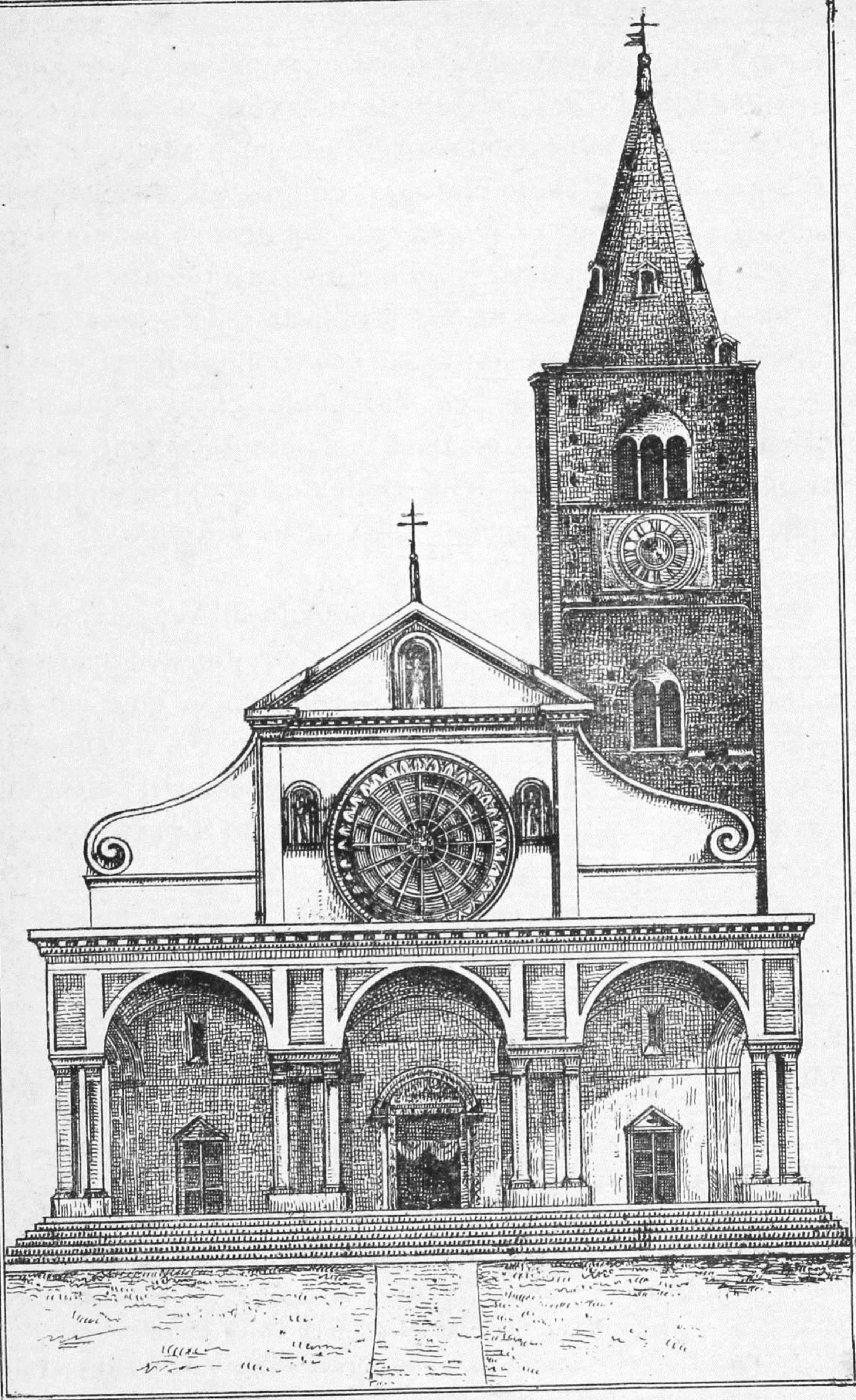
Non si conoscono malattie *endemiche* nell'Acquese; vi regnano a volta delle febbri ed anche delle infiammazioni di carattere, ma sono quelle stesse che si osservano nelle regioni più salubri di tutta l'alta Italia. Le nascite hanno costantemente il sopravvento sui morti; gli abitanti vi percorrono una abbastanza lunga carriera e si contano anche dei centenari.

I vapori solforosi che s'innalzano dalle acque termali, lungi dal viziarne l'atmosfera, valgono anzi a correggerla ed a renderla più salutare coi principii medicamentosi che contengono sebbene in modica proporzione. Prova ne sia la robustezza dei coloni che abitano in vicinanza alle terme e degli individui che sono addetti al servizio delle medesime, ai quali non si estese per anco la *pellagra*, fattasi

oggidì tanto frequente nelle nostre campagne. Che se nello Stabilimento occorre talvolta di osservare qualche caso di febbre accessionale, basta sovente tener a calcolo la provenienza dell'individuo che ne è colpito e l'infezione miasmatica che già seco portava, per ispiegarne l'insurgenza sotto la potente virtù di reazione del trattamento termale. Ed un'altra prova dell'azione profilattica delle emanazioni solforose si è ancora avuta in occasione delle ultime invasioni del *colèra asiatico*, dal quale gli albergati negli stabilimenti termali o solamenti domiciliati nelle loro adiacenze, od in quelle della Bollente, sempre andarono immuni, tuttochè infierisse nella città d'Acqui.

Dati questi rapidi cenni climatologici sull'Acquese, prima di dar termine a questo capitolo è pregio dell'opera segnalare ancora brevemente al forastiero le cose più notevoli, di cui si abbella la città d'Acqui (1), e di fare in ultimo onorevole menzione di quei benemeriti cittadini che coll'opera e coll'ingegno illustrarono il paese nativo.

Tra i monumenti sacri spetta il primo posto al nostro Duomo; il quale, consacrato già ne' tempi di mezzo a S. Pietro ed a S. Maria Maggiore, fu riedificato nel secolo undecimo da S. Guido Vescovo d'Acqui e dedicato alla Madonna dell'Assunta. Esso è posto sopra di un'altura in pendenza che fu maestrevolmente usufrut-

(1) Ai tempi di Paolo III, (1535) erano tre le *rarità* d'Acqui; conciossiachè al suo ritorno in Roma dal congresso di Nizza, ricordando le sue impressioni di viaggio, solesse ripetere: *Aquis tria mirabilia vidi: aquam bullientem, circa eam herbam virentem, et mulierem sapientem*, alludendo colla terza meraviglia alla celebre Ginevra Scatilazzi che, versatissima nel diritto canonico e nell'amena letteratura, seppe arringare il Papa in lingua latina.

CATTEDRALE

tata dall'artista per metterlo in risalto con una grandiosa gradinata esterna, donde fa pompa di soda architettura con maestosa facciata ed un peristilio sostenuto da quattro grosse colonne. L'interno è diviso in cinque navate; vago e ben decorato ne è il presbiterio; l'altare maggiore, cui sovrasta una superba cupola, è di marmo pario, così come di marmo pregiatissimo sono pure le due cappelle laterali. Tra le dipinture di cui va fregiato sono degne di menzione gli affreschi della volta del coro ed il quadro della Madonna dell'Assunta nell'ancona, del Monevo; il quadro di S. Guido nella cappella dello stesso nome, di ignoto autore; ed un'altro quadro della Madonna col Bambino, nella sagrestia dei canonici, che credesi del Rubens o Rubeus.

Dopo la cattedrale meritano ancora di essere visitate le due chiese dell'Addolorata e di S. Francesco. La prima non è che la metà dell'antica chiesa del monastero dei Benedettini che vuolsi fondato dai re Longobardi Ariberto e Liutprando, devastato più tardi dai Saraceni e ricostruito dai Vescovi Dudone e S. Guido. Resta tuttora in piedi buona parte dell'antico campanile assai rimarchevole per la sua forma ottagonale. La seconda sorge sulle rovine dell'antico convento dei Monaci Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, occupato più tardi dai Minori Osservanti, i quali ne intrapresero la costruzione nel 1802 e dopo varie vicende riuscirono a portarla a compimento nell'anno 1850. In quest'ultima, nella seconda navata di sinistra e sopra la porta che conduce alla Sacrestia, trovasi un quadro della Madonna quasi ignorato e malamente conservato, che è opera del nostro Caccia da Montabone, detto il *Moncalvo*.

In ultimo vuole ancora essere ricordato il ricco santuario della Madonna della Neve, che sorge sopra di

un'amena collinetta alla porta settentrionale della città e per il quale i buoni Acquesi hanno una particolare divozione.

Tra i pubblici edifizi, dopo gli stabilimenti termali, meritano di essere ricordati l'episcopio incominciato nel 1444 dal Vescovo Bonifacio e condotto a termine nel 1460 dal suo successore Tommaso; il palazzo di città di antichissima costruzione; quello del tribunale e della corte delle assise, di recente costruzione, la caserma militare colle sue vaste dipendenze, l'asilo infantile, il capace edificio delle pubbliche scuole con annesso convitto, il teatro civico con tre ordini di palchi e della capacità di 500 persone.

Tra le case private va distinta la casa Roberti, ora Ottolenghi, ove pernottò il generale Buonaparte di passaggio per Acqui dopo l'armistizio di Cherasco, e la casa Lupi di Moirano che nel 1814 ebbe l'onore di ospitare Pio VII di ritorno da Savona.

Molti furono gli Acquesi che in varie epoche si resero illustri nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nelle armi, nelle cose di Stato. A noi basti di qui ricordare un Bossi da Maranzana e un Caccia da Montabone, entrambi rinomati pittori, un Bellosio da Morsasco, ingegnoso meccanico e fabbricatore di organi; un Bellingeri, un Merula, un Blesi, un Moriondo ed un Biorci maggiore, storici; un Navasotti, un Nano da Morbello, un Baretti da Rivalta, un Ratazzi, un Biorci minore, letterati e poeti; un Mignone da Cavatore, un Gardini, un Defilippi, un Degiorgis, fisici; un Brugnone da Ricaldone, prof. di medicina veterinaria; uno Scati, prof. di chirurgia; un Crotto, uno Scassi ed un Arcasio, prof. di giurisprudenza; un Bruni dei conti di Roccaverano, giureconsulto e poeta laureato che fu Legato presso Paolo III.

Ed ai nostri dì onorano l'Italia ed il paese nativo un Delponte, chiaro prof. di bottanica all'università di Torino; un senatore Saracco, prudente amministratore, distinto economista, uomo di Stato; un generale Chiabrera, il prode condottiero dei bersaglieri piemontesi alla presa di Palestro; un artista Monteverde, il valente creatore della statua di Cristoforo Colombo, di Jenner, e del *genio* di Franklin, ed un compianto capitano Bove, l'intrepido compagno del Nordensckiöld nel viaggio della *Vega* alla felice scoperta del passaggio nord-est al polo artico.

avrà tramandato d'età in età la conoscenza delle loro proprietà medicinali; tale, come di tante altre, ha dovuto essere l'origine delle Terme d'Acqui.

Quello intanto che è posto fuori di dubbio, si è che queste già erano in gran fiore presso gli antichi Romani, i quali professando, come sappiamo, un vero culto per i bagni, appena le conobbero, si affrettarono ad ordinarle con tutta la pompa e la magnificenza, onde va meritamente celebrata quell'epoca grandiosa; e, ad accrescerne il prestigio, consacrandole, come erano usi, alle loro divinità, vi eressero templi e monumenti; sicchè le *Acquæ Statiellæ*, come le intitolarono, hanno dovuto ben presto essere uno dei più favoriti ritrovi della voluttuosità e dell'opulenza romana.

Molte sono infatti le vestigie che si sono scoperte in ogni tempo, tanto sulla destra quanto sulla sinistra sponda della Bormida, che attestano la munificenza con cui le onorarono. Ma a farne imperitura testimonianza bastano gli avanzi maestosi di quel acquedotto monumentale già da noi menzionato, il quale, come si potè rinvangare da qualche frammento d'iscrizione interpretato dagli antiquari, sarebbe stato innalzato dal console Statilio Tauro sotto Cesare Augusto. Questo lunghissimo acquedotto, le cui traccie si riscontrarono ancora ultimamente nei lavori di scavo per la recente costruzione della strada di Sassello, derivava le limpide e fresche acque dell'Erro, in prossimità ad un gruppo di case presso Cartosio, che ancora oggidì sono chiamate le *Bagnaje,* alla distanza di ben 12 chilometri da Acqui, e per esso erano condotte ad un gran serbatoio di antichissima costruzione e tutto rivestito di sodissimo cemento romano, il quale, ancora pochi anni addietro, fu da noi riconosciuto sul pendìo del colle di Roccasorda.

Da questo serbatoio partivano tre condotti o canali quadrangolari in pietra, smaltati pur essi dal summentovato notissimo cemento, uno dei quali scendendo in linea retta verso il fiume, serviva evidentemente di canale scaricatore; il secondo, diretto nella linea dei monumentali pilastroni, conduceva l'acqua in città attraverso la Bormida; ed il terzo, volto nella direzione dei Bagni portava l'acqua fresca alle Terme alle falde del monte Stregone.

Da quest'opera gigantesca, che finora si desidera invano di veder imitata ai nostri giorni, e che gli antichi dominatori del mondo non avevano esitato di condurre a termine, al solo scopo di provvedere le loro Terme nientemeno che di un fiume di acqua fresca per opportunamente moderarne la temperatura per l'uso delle bagnature, ben si può argomentare quanta ha dovuta essere la grandiosità e la splendidezza degli antichi Bagni Romani. Che poi fossero esse l'oggetto costante delle loro cure e delle loro predilezioni viene ancora comprovato dalla seguente lapide, innalzata al console Cajo Valerio, che ne fu il ristoratore, la quale fu scoperta nel 1771, nell'occasione in cui si stava scavando il nuovo letto del Medrio per derivarlo alla periferia della città, come attesta il Biorci:

CAJO · VALERIO · MARCI · FILIO
TROMENTINA · ALBO
QUOD · VIAM · ÆEMILIAM
LAPIDIBUS · STRAVIT
THERMAS · RESTITUIT
AQUENSES · STATIELLENSES · PATRONO
OB · MERITA.

Dopo quest'epoca un fitto velo si stende sulle vicende a cui andarono soggette le nostre sorgenti ter-

mali: e nulla ci indica che esse siano state l'oggetto di uno stabilimento di qualche importanza. Nè è da farne meraviglia, se si pon mente alle tenebre profonde in cui sta ravvolta la maggior parte dei tempi di mezzo, ed allo spaventevole cataclisma a cui ha dovuto soggiacere in quell'epoca luttuosa la città d'Acqui con tutte le altre città italiane. Al turbine devastatore delle invasioni barbariche del settentrione tenne dietro il flagello delle scorrerie furibonde dei Saraceni, che a vicenda, col ferro e col fuoco, nulla risparmiando nè di sacro, nè di profano, ridusse in un cumulo di rovine ogni più prezioso monumento della romana dominazione.

Se però non è a dubitarsi che le Terme d'Acqui, insieme colle sontuose costruzioni da cui erano decorate, hanno dovuto soggiacere alla catastrofe generale, pure l'ira forsennata di quei barbari non essendo bastata a disperderne le traccie, ma continuando le acque salutari a scaturire in abbondanza alla superficie della terra, è a credersi, al dire del Guainerio, che ben presto abbiano ricominciato ad accorrervi in folla i poveri storpi e paralitici, e vi abbiano perciò costruito attorno alcuni miserabili tugurî, il che ha impedito la totale dimenticanza della città.

Infatti, non appena diradate le tenebre del medio evo, uno dei primi documenti che troviamo nel riordinato archivio municipale, sotto la data del 23 aprile 1477, viene a far chiara testimonianza delle premure dei nostri avi per il lustro e la conservazione del patrio monumento, venendo per esso decretato che tutte le volte che qualcheduno dei principi regnanti avesse voluto visitar le Terme e farvi permanenza per suo bisogno, stesse a carico del municipio ogni spesa relativa all'alloggio e cose accessorie: e da un'altro convocato del 1480 è ordinato

che la *caldana* e *fanghi* e *loro fabbrica* sia rifatta *in solidum*, tra la città ed il cardinale Teodoro di Monferrato.

Più tardi però trovando i cittadini d'Acqui che per il loro bisogno erano più che sufficienti le acque della Bollente, e che d'altra parte mal avrebbero potuto essi sobbarcarsi alle spese occorrenti per tenere quelle d'oltre Bormida con tutta la cura ed il decoro che si meritano, così si avvisarono di farne un grazioso regalo ai loro signori. Questa cessione deve essere avvenuta poco dopo che la città d'Acqui passò sotto al dominio dei duchi di Mantova; imperocchè fino dal 1570 troviamo un editto ducale del 18 gennaio, col quale, ad istanza degli affittavoli dei Bagni, è fatta proibizione di alloggiare in città gli accorrenti alle Terme, prima che fosse pieno lo stabilimento al di là della Bormida. Comunque sia, questi duchi cominciarono per prima cosa a rinchiuderle con un recinto in muratura, mentre per lo innanzi restavano all'aperto ed esposte alle ingiurie dei malviventi; ed in seguito si affrettarono ad ornarne la fabbrica con una galleria a portici, ampliandola altresì coll'aggiunta di nuove stanze.

Se non che nell'anno 1679 una spaventosa frana, staccatasi improvvisamente dal sovrastante monte Stregone, mandò in totale rovina l'edifizio con tutte le case che vi erano d'attorno; e vuole anzi il Biorci, che in tale occasione una cascina dalla metà di quel colle sia venuta giù intiera colle fondamenta sino ai piedi dello stesso monte, senza offesa alcuna nè dei coloni nè delle bestie che vi si trovavano, le quali nel giorno appresso furono estratte sane e salve.

Dopo questa catastrofe pareva invero che le Terme d'Acqui fossero condannate per lungo tempo a rimanere neglette, se non del tutto obliate, sotto alle rovine in cui

giacevano sepolte; ma la munificentissima casa di Gonzaga non volle privata l'umanità sofferente di tanto benefizio, e già fino dal 1687 noi vediamo il duca Ferdinando dar opera sollecita a rialzarle dalle fondamenta, decorandole di porticati, e ad erigervi una chiesa per il servizio religioso; in memoria di che fu apposta sotto l'atrio del grandioso edifizio la seguente inscrizione:

PUBBLICÆ · ORBIS · TERRARUM · MEDELÆ
AQUENSIS · CIVITATIS · COMMODO · ET · ORNAMENTO
VITALES · BALNEÆ
MONTIS · LAPSU · ET · NATURÆ · SENIO · NON · SEMEL · DIRUTÆ
A · FUNDAMENTIS · DENUO · EXCITATÆ
TEMPLO · ÆDIBUS · PORTICU · MUNITÆ
MAGNO · ÆRIS · IMPENDIO
MAJORI · CHARITATE · IN SUOS
MAXIMA · IN · EXTEROS · MUNIFICENTIA
FERDINANDI · CAROLI · DUCIS · MANTUÆ
MONTISFERRATI · GUASTALLÆ · CAROLIVILLÆ · ETC.
ANNO · SALUTIS · MDCLXXXVII
EGREGIO · PRINCIPI
DE · UNIVERSA · MORTALIUM · SALUTE
OPTIME · MERITO
PLAUDE · SPECTATOR · ET · VALE.

Dopo la guerra di successione, colla pace di Utrect, passata la città d'Acqui insieme con tutto il marchesato del Monferrato sotto la dominazione dei Reali di Savoia, non fu questa casa meno provvida e sollecita per la prosperità e l'incremento delle Terme. Urgeva innanzi tutto proteggerle dalle frequenti innondazioni e dalle incalzanti corrosioni della Bormida, che in quell'epoca le scorreva assai più in vicinanza. Per tal effetto fu gettato

d'ordine di Carlo Emanuele III quel solidissimo muraglione della lunghezza di 160 metri, con uno spessore medio di quattro, il quale in ora giace quasi interamente sepolto sotto ai terreni alluvionali, ma che per la sua grandiosità e l'ingente spesa che ha costato fu dal Malacarne giudicato degno dell'epoca romana.

Nel 1787 venuto in Acqui Vittorio Amedeo II, insieme ad altri importantissimi ristauri, ordinò la costruzione di uno speciale edifizio per i militari, riducendo in pari tempo a ricovero per gli indigenti l'antica casa isolata giacente in riva al Ravanasco.

Sottentrato il governo Francese, grandiosi disegni si erano da esso maturati intorno alle medesime, dopo di averne sperimentata l'efficacia nelle lesioni traumatiche e specialmente contro le sequele delle ferite e cicatrici d'arma da fuoco. Trattavasi, come leggesi nel Lesne, di consacrare tutto l'edificio d'oltre Bormida a totale beneficio della grande armata, dando opera in pari tempo alla erezione di un grandioso stabilimento civile in città colle acque della Bollente nei claustri di S. Francesco; e già si era posto mano ai lavori, quando la caduta dell'Impero Napoleonico venne a troncare l'opera appena incominciata.

Dopo la ristorazione non tardarono i Reali di Savoia a rivolgere le loro cure attorno alle Terme acquesi. Devesi a Carlo Felice la costruzione, nel 1826, di quei due grandiosi corpi avanzati terminati da peristilio sormontato da elegante terrazzo, che insieme colla facciata formano il principale ornamento di tutto l'edificio. Spetta pure allo stesso monarca il merito d'aver per il primo decorato lo stabilimento di giardini e di passeggiate, e di avervi condotta una copiosa sorgente di acqua fresca e pura dai pressi di Lussito, di che fa chiara testimo-

nianza la seguente iscrizione che leggesi sulla porta d'ingresso:

REX · CAROLUS · FELIX
AQUIS · UBERIUS · DEDUCTIS
NOVAS · ÆDES · ET · VIRIDARIUM
ORNATUI . THERMARUM · ADTRIBUIT
A · M · DVIII · XXVI.

Carlo Alberto che gli succedette vi lasciò attorno ancora più luminose testimonianze della sua munificienza Dopo di aver sancito fino dal primo anno del suo regno le norme regolamentari per l'interna amministrazione e per il servizio sanitario, dava opera alacre nel 1844 ad introdurvi le più importanti riforme e migliorie, colla erezione di un apposito fabbricato per le cucine, col riattamento del pavimento in legno del piano terreno, colla riduzione delle latrine a sistema *inodoro*, colla sostituzione di più che settanta vasche di bellissimo marmo di Carrara alle antiche e fradicie tinozze in legno, colla introduzione di un maggior numero di doccie ordinarie e l'impianto completo della doccia *scozzese*, coll'incanalamento dell'acqua fresca del Ravanasco e la sua distribuzione nei gabinetti da bagni, coll'arricchire lo stabilimento di una nuova copiosa polla d'acqua potabile derivata da una sorgente sulla destra del Ravanasco, col ristorare ed ampliare notevolmente l'edificio per il servizio militare, e col decretare infine nel 1845 l'erezione di un nuovo fabbricato per la cura gratuita degli indigenti, sul di cui frontone venne apposta la seguente bellissima inscrizione:

PAUPERUM · SALUTI
THERMALEM · ÆDEM
REX · CAROLUS · ALBERTUS
A · M · DCCC · XLVII.

Ma l'opera di maggior mole, quella che segna una vera epoca nella storia d'Acqui, e ne raccomanda ai tardi nepoti la riconoscenza verso quel Re magnanimo, si fu la costruzione di quel solidissimo ponte sulla Bormida, il quale, compiendo il voto secolare degli Acquesi venne ad assicurare un comodo e sicuro accesso alle Terme al dì là del fiume, ed a metterle in communicazione costante colla città. Quest'opera, che meritamente porta il nome di ponte Carlo Alberto, fu condotta sopra disegno del bravo ingegnere Michela, intelligentemente posta ad esecuzione dall'ingegnere Giannone, e consta di sette archi della luce uniforme di 20 metri ciascuno, colla spesa complessiva di un milione. Era l'anno 1847, e noi lo ricordiamo ancora non senza emozione, quando venuto in Acqui re Carlo Alberto per gettarne la pietra fondamentale, nel festeggiarne l'arrivo volle pel primo il popolo monferrino preludiare alla grande epopea del risorgimento nazionale, acclamandolo *Re d'Italia;* e ricordiamo del pari l'espressione di mal celato profondo turbamento che ci parve designarsi su quell'impassibile figura a quell'improvviso patriottico saluto, che auspicando la grande impresa da lui costantemente vagheggiata, ma fino allora gelosamente custodita in petto, doveva ben presto condurlo alla fatal giornata di Novara, per lasciare al prode suo figlio Vittorio Emanuele II la gloria di portare a compimento il maraviglioso portato del secolo.

Da quanto abbiamo fin qui esposto intorno al successivo sviluppo delle nostre Terme, sarebbero adunque tre gli stabilimenti balneari che oggidì vogliono essere compresi sotto la generica denominazione di *Terme o Bagni* d'Acqui, lo *stabilimento civile,* il *militare* e quello degli

Vasca superiore

STABILIMENTO MILITARE

VASCHE DI MEZZO

Fontanino Acqua Tiepida

GRAN LAGO del fango

Chiesa

Doccia Scozzese

Femminile

Maschile

Impianto Balneario-Sezione

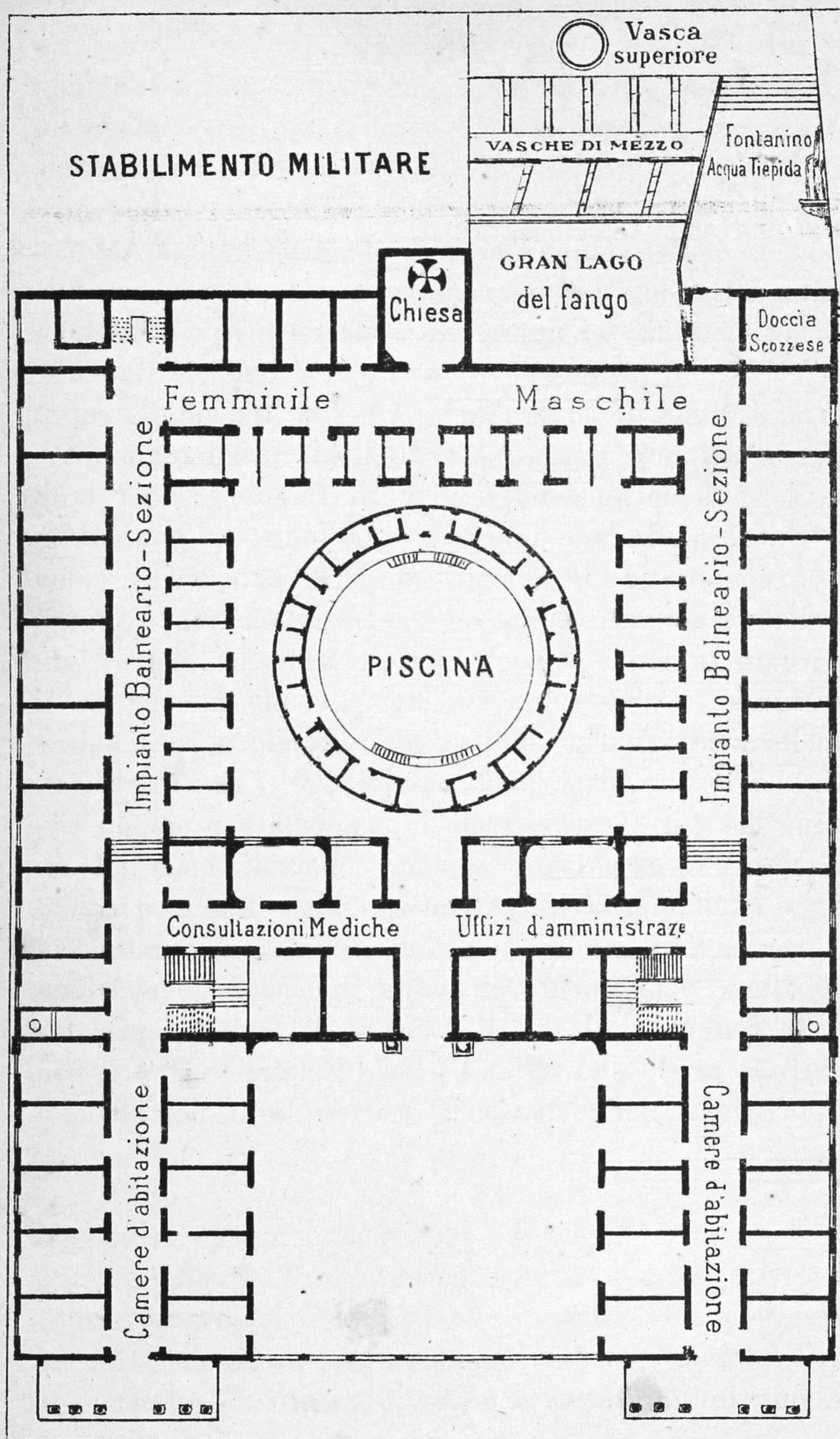
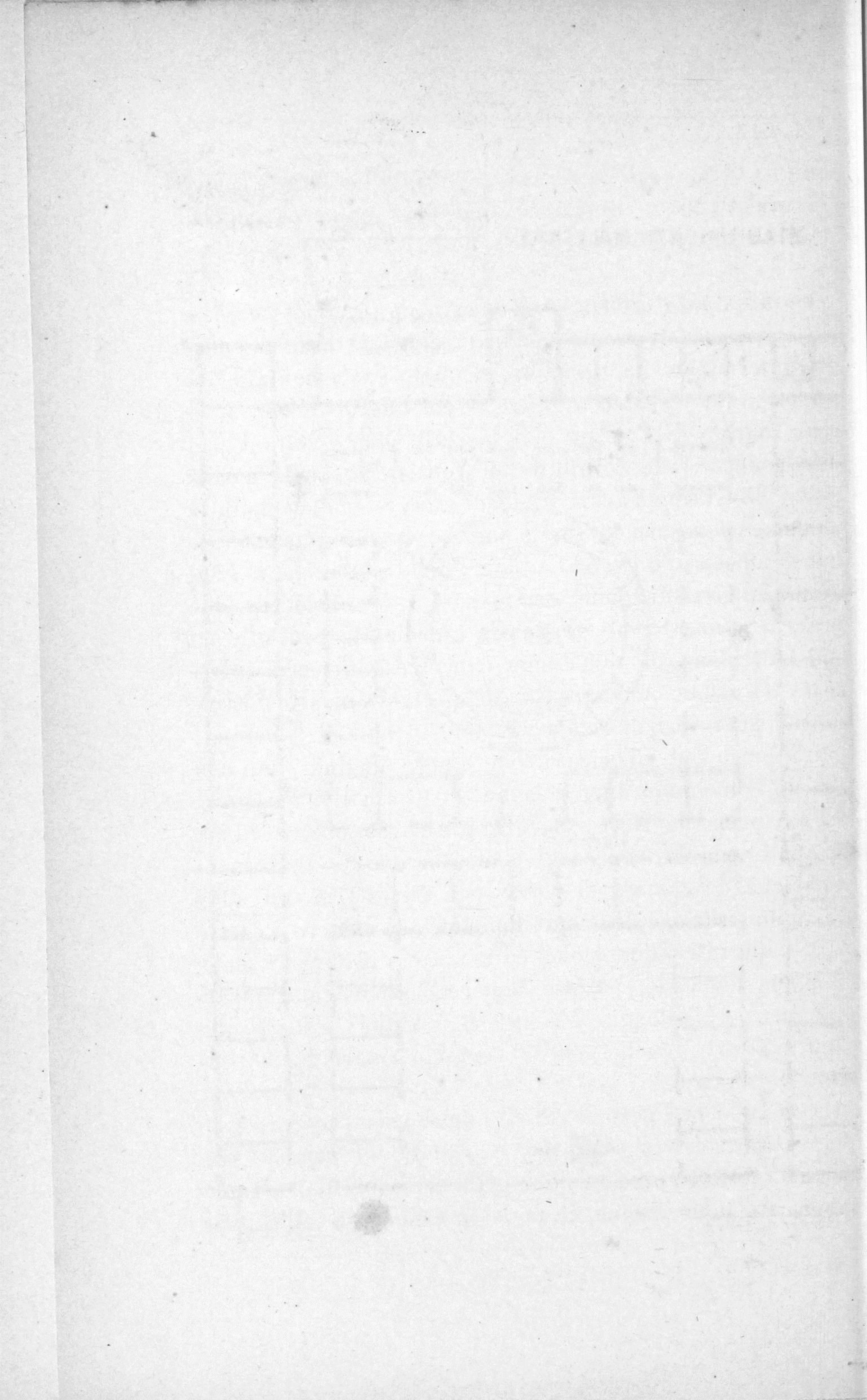
PISCINA

Impianto Balneario-Sezione

Consultazioni Mediche

Uffizi d'amministraz.e

Camere d'abitazione

Camere d'abitazione

PIANTA DELLO STABILIMENTO OLTRE BORMIDA

indigenti, ai quali vogliònsi ancora aggiungere le *nuove Terme in città;* di ciascheduno dei quali noi daremo qualche più particolareggiata notizia.

Stabilimento civile. — È questo un grandioso edifizio di forma perfettamente quadrata con due braccia sporgenti terminate da peristilio, il quale è sormontato da un elegante terrazzo a lastre e colonnette di ben levigato marmo di Carrara. La facciata, che è volta a preciso ponente, è decorata da un frontone che solleva sulla porta d'ingresso l'arma reale di casa Savoia, scolpita in marmo, ed è sormontata in mezzo da un pinacolo su cui campeggia il grande orologio dello stabilimento. Sul dinnanzi vi si distende, compreso fra le anzidette due braccia avanzate, un grandioso giardinetto protetto nel suo lato libero da una lunga cancellata in ferro, interrotta da sei colonne granitiche, portanti in alto altrettanti grossi vasi di semprevivo.

L'interno del fabbricato, che consta di due piani con soffitte, racchiude anch'esso un vasto cortile quadrato, da cui prendono aria e luce le grandiose gallerie, lungo le quali sono distribuite al piano terreno le sale balneoterapiche, le camere di riposo per gli esterni, gli uffici d'amministrazione dello stabilimento, e le camere da letto per i balneanti più malconci ed incapaci di salire le scale; al piano nobile le spaziose camere e gli eleganti appartamenti per l'alloggio dei signori forestieri e degli ufficiali sanitari; e nelle soffitte vengono ricoverate le persone di servizio.

Recentemente però, stante il numero sempre crescènte degli accorrenti, si sono pur convertite in comode camere da letto *en garçon* i due piani superiori dell'attiguo fabbricato delle cucine, il quale fu rannodato all'edifizio

principale mediante un'apposita galleria coperta; nè ciò bastando ancora è stata addattata per lo stesso uso l'antica casa adiacente al Ravanasco, che era l'antico ospizio degli indigenti; sicchè fra tutto lo stabilimento civile è fatto capace al giorno di oggi di dare comodo ricetto a più che 300 individui.

Malgrado però tutte queste risorse si lasciavano pur sempre desiderare fino a questi ultimi tempi alle Terme d'Acqui le grandiose sale, i ricchi e capaci locali per tutte le esigenze del *conforto* e della *ricreazione*, che sono il necessario complemento delle moderne stazioni termali.

Quando per buona fortuna fattasi dal governo la retrocessione dello stabilimento civile al municipio d'Acqui veniva con sollecitudine riparata siffatta lacuna. Un tanto avvenimento, che schiudeva una nuova era per l'avvenire della città e delle Terme d'Acqui, compievasi per ardita iniziativa dell'egregio senatore Saracco, attuale sindaco d'Acqui, il quale attraverso a mille difficoltà seppe con fino accorgimento e rara tenacità di proposito condurre a termine la delicata impresa. Ecco le basi principali del contratto, quali sostanzialmente vennero a risultare alla fine dei conti.

Il Governo cedeva al Municipio d'Acqui lo stabilimento civile con tutte le sue dipendenze, riservando solamente per se quello militare e quello degli indigenti, con diritto alla quantità di acque e fanghi necessaria per il loro esercizio. Il Municipio versava in corrispettivo la somma di lire 310 mila nelle casse dell'erario nazionale e si obbligava di spendere una metà tanto, od in ampliazioni attorno allo stabilimento stesso, o nella creazione di un nuovo stabilimento in città colle acque della Bollente, come meglio gli sarebbe convenuto. Nel caso

poi in cui il Governo, nel termine perentorio di cinque anni, si decidesse di spendere non meno di L. 300,000, vale a dire quasi tutto il prodotto della vendita dello stabilimento civile, in opere di ingrandimento attorno allo stabilimento militare, il Municipio d'Acqui prometteva di concorrervi per parte sua nella somma di lire 40,000; sicchè ad ogni peggior evento veniva quest'ultimo a sborsare in totale la somma relativamente tenue di lire 350,000.

Come si vede, con quest'accortissimo contratto il sindaco d'Acqui riusciva al doppio intendimento; di guarentire il Municipio da ogni possibile concorrenza dello Stato in qualsiasi progetto avvenire intorno alle sue Terme, tanto al di quà quanto al di là della Bormida; e di mettere in mora il Governo stesso per un sollecito ingrandimento dello stabilimento militare, e porlo così in grado di attirare in Acqui un maggior numero di ufficiali e soldati per ciascuna muta. Se si riflette poi che al pagamento delle lire 350,000 trovò modo di far concorrere per lire 140 mila la provincia di Alessandria, ognuno vede con quanto lieve sacrificio pecuniario l'illustre nostro concittadino seppe compiere il gran fatto di assicurare alla città d'Acqui uno splendido avvenire.

Ritornato per tal modo il Municipio d'Acqui in possesso delle sue Terme d'oltre Bormida, si affrettò tosto fin dal primo anno ad abbellirle ed a ristorarle dal tetto alle fondamenta, e come per incanto vi fece sorgere quei due padiglioni, che vennero a meraviglia a riempiere il vuoto poco innanzi lamentato. Sono questi due corpi staccati, simmetricamente disposti, e facienti ala ai due lati dell'edificio principale, dinnanzi al quale circoscrivono un secondo più spazioso giardino o parco ad alberi e cespugli. Il disegno è opera dell'ingegnere Comotto

ed è foggiato sullo stile dello *chalet* svizzero. Sono ornati nella facciata da un'elegante galleria centrale con gradinata, colonnette, balaustrata e capitelli in marmo di Carrara, e per essa si apre l'adito alle varie sale interne. Nel padiglione di destra, per chi esce dallo stabilimento, sono riunite le sale per il caffè, per il bigliardo, per la lettura dei giornali, per i balli ed i concerti musicali; ed in quello di sinistra, che è rannodato al lato sud del fabbricato principale da apposita galleria coperta, vi sono comprese quelle riservate al servizio del *ristorante*, e la gran sala della *tavola rotonda*.

Dopo questi più urgenti provvedimenti ebbe cura il Municipio di introdurvi successivamente tutte quelle ampliazioni e migliorie che erano imperiosamente richieste dalle esigenze dei tempi e dai bisogni del servizio; quali furono principalmente l'elevazione di un piano di tutto il corpo centrale dello stabilimento arricchendolo di 60 nuove camere d'abitazione, la costruzione di 24 nuovi gabinetti da bagno e fango assai spaziosi ed eleganti, e l'impianto di una pompa a vapore della forza di 50 cavalli per l'estrazione dell'acqua potabile.

Stabilimento militare. — Lo stabilimento militare fu anch'esso l'oggetto delle costanti cure e sollecitudini della Real Casa di Savoia, la quale destinata al compimento della grand'opera del riscatto nazionale, pose sempre in cima dei suoi pensieri l'ordinamento ed il benessere dell'esercito. Cominciato da Vittorio Amedeo II, restaurato ed ampliato successivamente da Carlo Emanuele III, da Carlo Felice e da Carlo Alberto, colle opere d'ingrandimento che vi si attuarono ultimamente sotto il Governo di Re Vittorio Emanuele II, esso presenta un vasto e solido fabbricato di tre piani con soffitte, della

figura di un T majuscolo. Il corpo principale è la continuazione ad oriente del lato settentrionale dello Stabilimento civile, e le due braccia che si staccano ad angolo retto, sono volte uno al nord verso l'ospizio degli indigenti, e l'altro al sud prospiciente il monte Stregone. Al pian terreno sonvi distribuiti gli stanzini per le operazioni termali, ed i locali per gli uffici d'amministrazione, per le cucine ed il refettorio della bassa forza; ed in quello delle due ali è collocato l'impianto balneoterapeutico per i signori ufficiali, insieme colla sala di compagnia e la gran sala della mensa comune. I piani superiori comprendono otto vasti dormitoi per i bassi ufficiali e soldati, e varie camere a due e ad un sol letto, convenientemente arredate e tenute con molta proprietà, per l'alloggio dei signori ufficiali. Portato al suo compimento si può calcolare fra tutto, che questo stabilimento potrà comodamente ospitare circa 300 individui, dei quali 80 ufficiali, e 220 bass'ufficiali e soldati; di modo che facendovi sette mute di 15 giorni per stagione, come si pratica per gl'indigenti, potranno in ogni anno esservi curati non meno di 2,500 militari in attività di servizio, ai quali voglionsi ancora aggiungere quelli in disponibilità od in congedo illimitato od in riposo, che vi sono pure accettati in qualità di *esterni* e per la sola cura termale con grandi facilitazioni nella spesa per le operazioni balnearie.

Lo stabilimento militare è posto sotto la diretta dipendenza del Ministro della Guerra, e vi sono ammessi gli ufficiali e soldati d'ogni arma di terra e di mare, per designazione del Comitato di sanità militare, sulla proposta degli ufficiali sanitari dei rispettivi corpi o degli ospedali militari. Il contributo nella spesa d'esercizio è regolato dalle seguenti norme: I corpi militari pagano

allo stabilimento balneario per ogni giornata di degenza e per ogni individuo di bassa forza L. 1,55, supplendovi lo stato per L. 0,75; L. 3 per ogni ufficiale fino al grado di capitano; L. 4 dal capitano al maggiore; e L. 6 per tutti gli altri ufficiali superiori.

La direzione amministrativa e sanitaria ne è affidata ad un maggiore medico, assistito da un luogotenente e da un'ufficiale d'amministrazione. Il servizio vi è disimpegnato da alcune suore di carità, e per la parte balnearia da sedici infermieri o *fangaroli* sotto la direzione di un capo; cosicchè ogni cosa vi procede con disciplina militare e colla maggior regolarità sotto l'indirizzo e la responsabilità del medico direttore.

Stabilimento dei poveri. — Lo stabilimento degli indigenti, che come si disse più sopra, è un pegno della munificenza di re Carlo Alberto, si compone di un solido fabbricato a due piani, di severa architettura, ben distribuito, ben arieggiato, e sotto ogni rispetto rispondente appieno allo scopo cui fu destinato. Esso è opera dell'ingegnere Giannone, e comprende due corpi di fabbrica separati internamente da un cortile, e riuniti sul dinnanzi da un corpo di mezzo sormontato da cimasa, che ne compie la facciata. Il corpo di destra è destinato ai maschi, e quello di sinistra è riservato per le femmine.

Al piano terreno, oltre gli uffici, la portieria, la cucina ed i due refettori, v'è impiantato il servizio balneario, consistente in tre camere per ogni lato, munite di tre vasche di cotto cadauna per le bagnature, cui succedono quattro piscine comuni rettangolari, ed altrettante doccie, che servono benissimo all'uso di *vaporarium.* Al piano superiore sonvi per ogni corpo di fabbrica due spaziosi cameroni o dormitoi, capaci tra tutti di 100 e più

letti; più due camere a 4 letti per uomini; altre 6 a due letti, tre per maschi e tre per femmine; alcune altre ad un sol letto, e così in totale n. 145 letti ordinari, più 5 straordinari.

Il vitto consta di 100 grammi di carne a lesso al mattino, e di altrettanti tra carne e verdure a pranzo, di un chilogramma di minestra, di mezzo chilogramma di pane, e di litri 0,70 di vino. Il servizio vi è fatto da un impresa dietro esperimento dell'asta pubblica, ed il governo spende in media da L. 1,45 a L. 1,50 al giorno per ogni individuo; e stanzia perciò nel bilancio dello Stato la somma annua di L. 35,000. La direzione sanitaria è affidata ad un medico di nomina governativa, il quale tiene sotto i suoi ordini un competente numero di *bagnini* o *fangaroli* d'ambo i sessi.

Lo stabilimento degli indigenti è posto sotto la dipendenza del Ministero dell'interno, e vi sono ammessi i regnicoli poveri di tutte le provincie dell'alta e media Italia compresa la Sardegna. E per tale effetto occorre innanzi tutto una fede medica da cui risulti la malattia del petente, la cura già instituita, e l'indicazione manifesta della cura termale di Acqui. Questa fede, corredata ben inteso dall'attestato di povertà rilasciato dal Sindaco locale, deve essere indirizzata alla sotto prefettura o prefettura da cui si dipende. Da questi uffici tutte codeste dimande vengono in seguito trasmesse alla sottoprefettura d'Acqui, dove ogni 15 giorni dal 1 maggio al 31 settembre, si fa la designazione degli individui componenti le singole mute, e loro si trasmette, a mezzo dei rispettivi sindaci, la relativa carta d'ammissione.

Ma siccome ne' cinque mesi di bagnatura non si possono fare più che otto mute di 150 individui ciascuna, ne segue che, col locale attuale, più che 1,200 non possono

essere i poveri ammalati, ai quali si può estendere in ogni anno il benefizio della cura termale, mentre però, da quanto ci consta, ascendono in media a più che sei mila le domande d'ammissione, e ciò indica, che appena uno su cinque può esservi ammesso tra quelli che ne abbisognano.

Ora se tanti sono i *chiamanti*, e così pochi hanno da essere gli *eletti*, domandiamo noi, quali saranno le norme da cui ne sarà regolata la scelta, ed a quale criterio si appoggerà l'ufficio di sotto-prefettura d'Acqui per ammettere al beneficio della cura gratuita i veri ammalati, ed i soli diseredati dalla fortuna?

Taluni sotto-prefetti, cui rivolgemmo siffatta domanda, ci confessarono candidamente che era questo il compito più scabroso del loro ufficio, quello che loro creava i maggiori imbarazzi; e noi lo crediamo facilmente; imperocchè, per fare una scelta conscienziosa e razionale converrebbe almeno appoggiarsi ad un criterio scentifico, e nel nostro caso bisognerebbe dare la preferenza agli ammalati più gravi, e che sono ad un tempo più suscettibili di ottener vantaggio dalla cura termale.

Ma non avendo naturalmente i sotto-prefetti nessuna competenza in proposito, con tutta la loro buona volontà, non potranno mai sottrarsi intieramente alle influenze deleterie del *protezionismo* e delle *raccomandazioni*. Nè si sa capire, come in cose di assoluta pertinenza dell'arte salutare, non sia almeno consultato il medico dello stabilimento od il Consiglio di sanità; tanto varrebbe se per l'ammissione allo stabilimento militare, invece di farne oggetto di pura ed esclusiva competenza del Comitato superiore di sanità, ne fosse lasciata la scelta all'arbitrio dei Comandanti di corpo, o della Luogotenenza militare d'Acqui.

Con un tale sistema, come è facile immaginarselo, lo scopo della pia fondazione Carlo Alberto corre rischio di essere in gran parte falsato. E siccome è questione del più alto interesse umanitario, noi ci facciamo lecito, poichè ci si presenta l'occasione, di richiamarvi sopra la più sollecita attenzione per parte del Governo, essendo da più anni testimoni oculari dei pessimi risultati che ne conseguitano.

A noi tocca infatti in ogni stagione di veder capitare allo stabilimento civile qualche povero sciancato, che dopo di avere per lungo tempo, e sovente da anni, aspettato invano di poter godere di quella cura, che il suo medico gli ha additato come ultima speranza di salute, si decide finalmente ai più gravi sacrifizi per farne esperimento a sue spese; mentre vediamo con sorpresa arrivare allo stabilimento degli indigenti, insieme coi realmente bisognosi, taluni individui di agiata condizione, che poi si vergognano della compagnia in cui si trovano, e ne escono volontariamente; altri che, piuttosto che bagni e fanghi, vengono a cercarvi periodicamente ozio, pensione ed alloggio per 15 giorni: molti infine, che son sempre gli stessi, ed hanno malattie di poca entità o non sono più suscettibili di guadagno; i quali tutti sono poi i più esigenti ed incontentabili, tengono condotta poco regolare, vestono bene e spendono allegramente; e tutto ciò mentre migliaia e migliaia di onesti e laboriosi padri di famiglia, realmente storpi, rattrappiti o paralitici, stanno da anni aspettando invano il loro turno, che non dovrà mai venire, se un santo protettore non prenderà compassione di loro.

Noi lo ripetiamo, è debito del governo di studiare seriamente la cosa, e di trovar modo di riparare prontamente al male lamentato, sia estendendo cogli oppor-

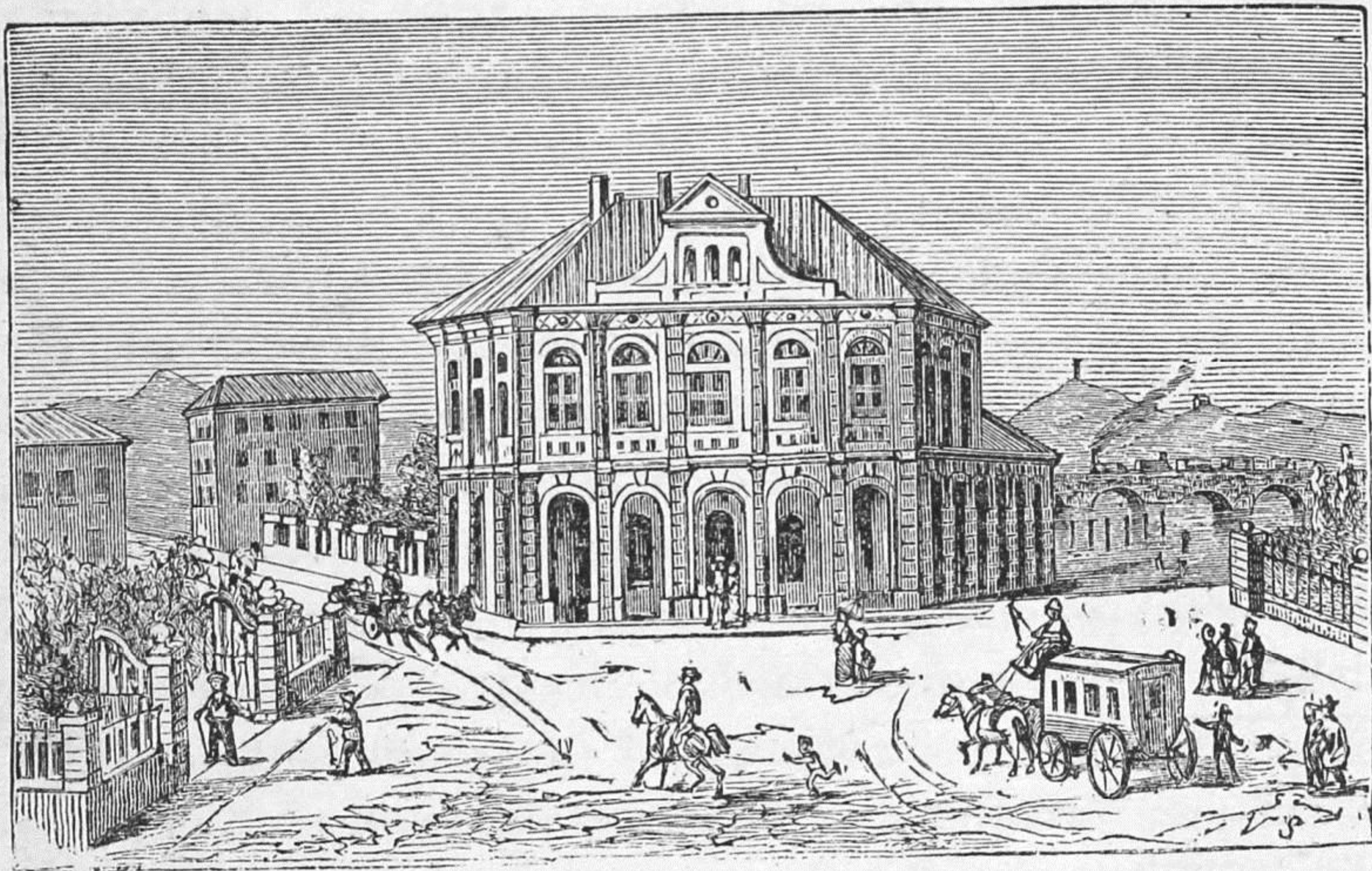
tuni ingrandimenti ad un maggior numero di disgraziati il beneficio della cura termale, sia procurando che venga concesso di preferenza ai più bisognosi.

Nuove Terme. — Quantunque la città d'Acqui, con quelli fin qui descritti, fosse già provveduta a dovizia di stabilimenti balneari sulla destra riva della Bormida, era antico il desiderio dei suoi cittadini di trar partito delle acque della Bollente, per l'impianto di un nuovo stabilimento termale in città. E già in varie epoche si erano maturati grandiosi progetti, ma nessuno di essi aveva avuto finora la fortuna di poter essere realizzato. Qnand'ecco recentemente il Municipio, a far paghe le aspirazioni del paese, venne nella deliberazione di concedere una parte delle acque della suaccennata voluminosa sorgiva ad una società per azioni tra i cittadini, col capitale di L. 200,000, con che in un dato termine e su di un progetto adottato, sciogliesse il voto secolare degli Acquesi.

Se non che la Società Concessionaria, sia per non aver trovato a collocare tutte le sue azioni, sia per essere stata obbligata a spendere non meno di L. 50,000 per l'acquisto di una casa compresa nell'area designata, si riconobbe ben presto colle rimanenti sue risorse nella impossibilità di condurre a termine l'intiero progetto; sicchè, dopo varie vicende, si appigliò al saggio partito di ridurne la costruzione ad una sola parte, rimandando a tempi migliori l'ulteriore suo sviluppo ed anche il complemento man mano che se ne sarebbe fatto sentire il bisogno.

Il progetto completo fu tracciato primitivamente dall'Ing. Malvani, ed ultimato più tardi, addattandolo ad una nuova area, dall'Ing. Debernardi. Esso consiste in

un grandioso fabbricato, costituito da un corpo centrale e da due ali divergenti ad angolo ottuso, che racchiudono internamente un vasto giardino. Il corpo centrale, che ne comprende la facciata, prospetta la nuova piazza, ove fu testè innalzato un monumento al Padre della patria; e le due ali sono volte, una a levante parallelamente alla via dei Bagni, e l'altra al tramonto lungo la via al mercato delle bovine.

Il progetto ridotto ed eseguito, come si vede dalla figura intercalata nel testo, è disegno dell'egregio Ingegnere Ferraris d'Orsara e consta di un solido edifizio, a due piani, con facciata prospiciente la piazza suindicata e la via nuova, donde la sua ricca architettura, d'ordine composito con grandi finestre ad arco, riesce di bell'effetto. Il pian terreno è provveduto a tre lati

Nuove Terme

di spaziosi porticati, e contiene nel centro una gran sala ottagona ed ai lati il locale per il caffè ristorante, con una appendice lungo l'ala occidentale, ove furono

installati dieci stanzini per le operazioni balnearie. Il piano nobile, composto di dieci membri con due spaziose sale, fu destinato a sede della Società del Casino.

Arrivata a questo punto la Società Concessionaria trovando di aver esauriti tutti i suoi mezzi finanziari, nè volendo lasciare l'opera incompiuta, si decise a far retrocessione al Comune dell'avuta concessione, mediante rimborso agli azionisti del capitale versato e la promessa di condurre a termime l'intiero progetto cotanto vagheggiato dai cittadini.

Il Municipio ritornato per tal modo nel libero possesso delle acque della Bollente non frappose indugio a sciogliere il suo impegno. E fino dallo stesso anno (1881) dava opera, su disegno dell'Ing. Cerruti, alla costruzione di tutta l'ala orientale del progetto primitivo innalzandovi un elegante albergo, contenente a pian terreno una gran sala da pranzo, la sala di compagnia ed il locale per il *Restaurant*, ed ai due piani superiori 60 camere d'abitazione, tutte riscaldate a caloriferi, per l'alloggio dei balneanti interni.

Con ciò si era sicuramente fatto un gran passo innanzi, ma restava tuttavia aperta una grave lacuna, quella riflettente il servizio balneario. Dovendo lo stabilimento delle Nuove Terme restare aperto tutto l'anno, vi si rendeva necessaria una installazione che rispondesse a tutte le esigenze di una stagione termale invernale. Però anche questo vuoto fu prontamente colmato e ciò per una combinazione ben intesa tra il Sindaco d'Acqui Senatore Saracco e la Società Termo-minerale Italiana, Concessionaria degli Stabilimenti termali Municipali; in virtù della quale obbligavasi questa a spendere non meno di L. 100,000 nell'impianto alle Nuove Terme di un servizio balneo-terapico, il quale, completando quello

Vasca di Raffreddamento

Deposito del Fango

Sala d'inalazione

SEZIONE FEMMINILE

SEZIONE MASCHILE

DOCCIE SPECIALI

DOCCIE

DOCCIE SPECIALI

DOCCIE

PISCINA

PISCINA

Massaggio

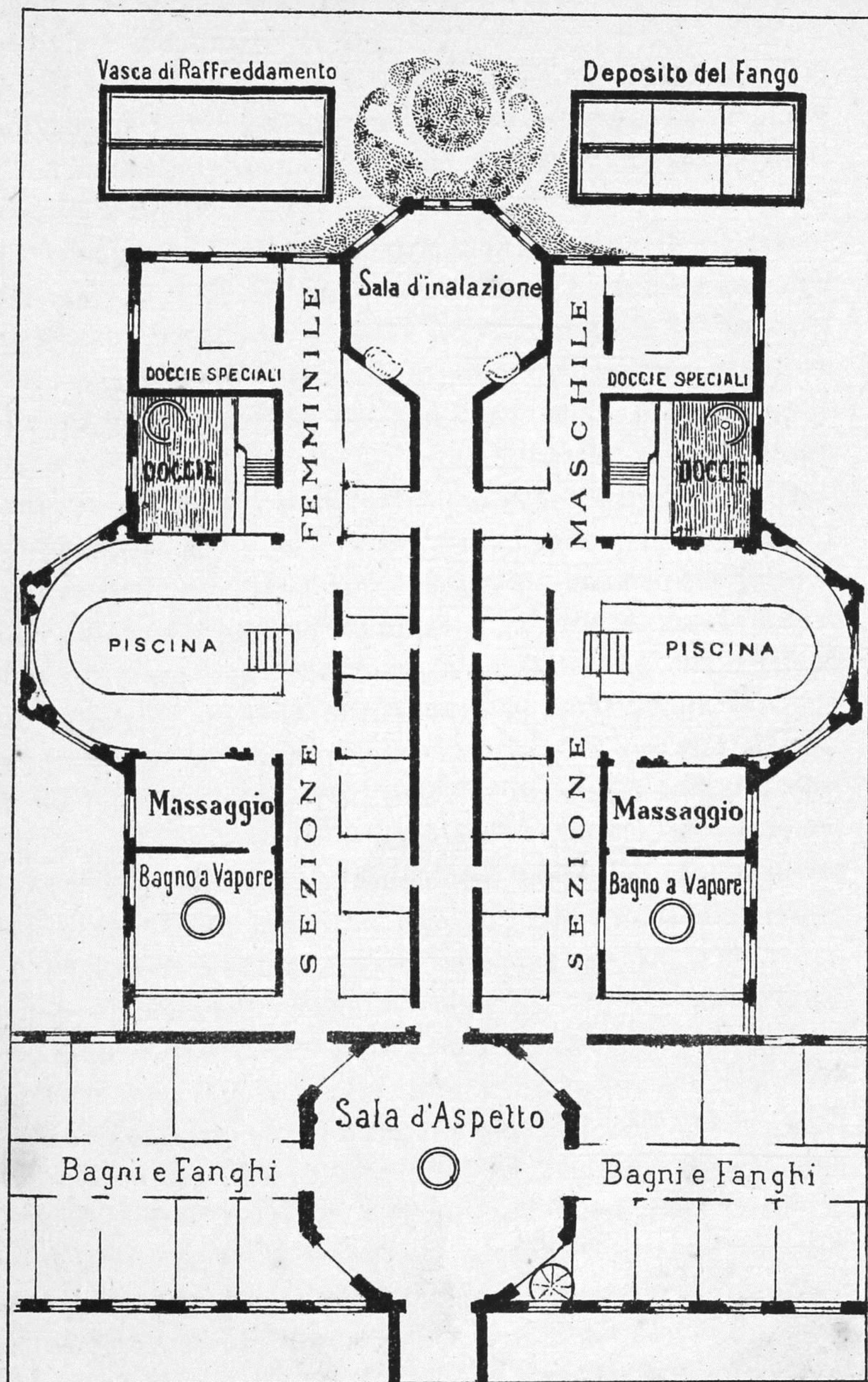
Bagno a Vapore

Massaggio

Bagno a Vapore

Sala d'Aspetto

Bagni e Fanghi

Bagni e Fanghi

PIANTA DELLO STABILIMENTO NUOVE TERME

di oltre Bormida, riunisse tutti i sistemi di cura suggeriti dai più recenti progressi della scienza ; ed il Municipio concedevale in compenso il prolungamento della locazione in corso da 15 a 25 anni.

Stipulatosi il contratto si diede incarico del relativo progetto al valente Ing. Vicari di Torino, il quale inspiratosi ai migliori modelli di stabilimenti balneari di oltr'Alpi, e postosi d'accordo coi medici delle Terme di Acqui per un'opportuno adattamento alle speciali esigenze delle medesime, sciolse felicemente il còmpito affidatogli colla erezione del nuovo stabilimento che ci rimane a descrivere.

L'edificio fu collocato nel giardino interno e collegato per mezzo di due corridoi, da una parte coll'albergo, e dall'altra coi già esistenti gabinetti da bagno. Il primo dei suddetti corridoi dà accesso ad una elegante sala ottagona con svelta cupola a volta, che serve di sala d'aspetto. Da questa si dipartono altri tre corridoi simmetricamente disposti, i quali conducono a destra nel compartimento degli uomini, a sinistra in quello delle donne, e quello centrale, che è comune ad ambo i sessi, fa capo alla gran sala d'*inalazione*.

In ciascheduna sezione vi sono gli stanzini da *bagno* o *fango* con rispettivi spogliatoi, le *doccie*, il *bagno romano* od *orientale*, e le *piscine*.

I gabinetti da bagno o fango, allo stesso modo come tutti gli altri locali destinati alle operazioni termali, hanno le pareti rivestite fino all'altezza di due metri da piastrelle smaltate, inalterabili all'azione dei vapori dell'acqua solforosa, il pavimento in legno larice, e contengono ciascuno una tinozza in marmo di Carrara ben levigato per il bagno, ed una specie di letto in legno scuscettibile di essere ridotto a varia forma per le ap-

plicazioni delle infangature. Le doccie si danno in apposite sale, ad alta, media e bassa pressione, a qualunque temperatura e sotto tutte le forme conosciute.

Il bagno romano consta di tre operazioni che si fanno nel *sudarium*, nella camera per il *massaggio* e nella *piscina* successivamente.

Il *sudarium* o bagno a vapore è una sala dove la temperatura può elevarsi dai 40 ai 50 gradi centigradi e si può graduare a volontà. Il *massaggio* si fa in una sala attigua a questa, su apposite tavole di marmo poste presso ad un lavandino, munito di acqua calda e fredda per insaponare e stropicciare l'ammalato, a seconda delle prescrizioni del medico curante.

Le piscine hanno una dimensione sufficiente per prendervi il bagno contemporaneamente da 5 a 6 persone, sono munite di una scaletta in marmo per scendere nell'acqua, ed hanno una ringhiera in ferro all'ingiro. L' acqua vi si rinnova costantemente, mediante un getto visibile dai balneanti, se ne può moderare la temperatura a volontà, ed in apposite nicchie sono disposte due doccie a pressione d'acqua calda e fredda, per chi desidera farne uso prima o dopo dell'immersione.

Per tutte le operazioni termali fin qui mentovate si hanno a disposizione tre varietà di acque, la *calda* della Bollente, la stessa *raffreddata* in un apposito serbatoio della capacità di 150 metri cubi, e l'*acqua potabile* della condotta municipale.

Per quanto poi spetta alla sala d'*inalazione*, collocata in fondo al corridoio di mezzo, si è presa a modello quella di Allevard nell' Isère, dove si ha un acqua solforosa fredda affatto identica a quella del *Ravanasco* in Acqui. Essa è di forma ottagona, è illuminata da tre grandi finestre che permettono pure un

grande rinnovamento d'aria, ed è arredata con un certo lusso, perche possano trattenervisi i malati dei due sessi a lavorare, leggere, scrivere e far conversazione fra di loro, mentre respirano l'aria satura di emanazioni solforose. Per tale effetto essa è provveduta nel centro di una fontana di forma speciale ed identica in tutto a quella adottata dal Niepçe, ad Allevard. L'acqua solforosa fredda erompendo da questa fontana sotto una pressione di due atmosfere è projettata verticalmente contro un riflettore metallico, che la divide in minutissime particelle e la fa ricadere su varii dischi concentrici, dai quali scende man mano nella sottostante vasca di marmo, donde da un apposito tubo viene esportata. Dopo un paio d'ore, da che l'apparecchio funziona, l'ambiente si fa così saturo di gaz acido solfidrico che abbisogna di rinnovazione d'aria, ciò che si ottiene facilmente aprendo le apposite finestre.

Accanto alla sala d'inalazione sonvi infine due sale minori, ove sono collocati degli apparecchi speciali detti *polverizzatori*, che servono per l'inalazione dell'acqua solforosa ridotta in finissima polvere, e per le docciature della gola e della laringe. Per queste docciature speciali si fa uso dell'acqua calda, che elevata in apposito serbatoio, vi arriva colla pressione di una atmosfera.

Dati questi ragguagli sull' impianto balneo-terapico delle Nuove Terme aggiungeremo per norma degli ammalati che tutto lo stabilimento fu riscaldato coll'acqua della Bollente, la quale, fattasi circolare dappertutto in appositi tubi, vi mantiene una temperatura costante di 15 gradi centigradi; cosichè anche nel cuore dell'inverno vi si pratica la cura cogli stessi risultati della stagione estiva, come già se ne raccolsero le più soddisfacenti prove in due anni di esercizio.

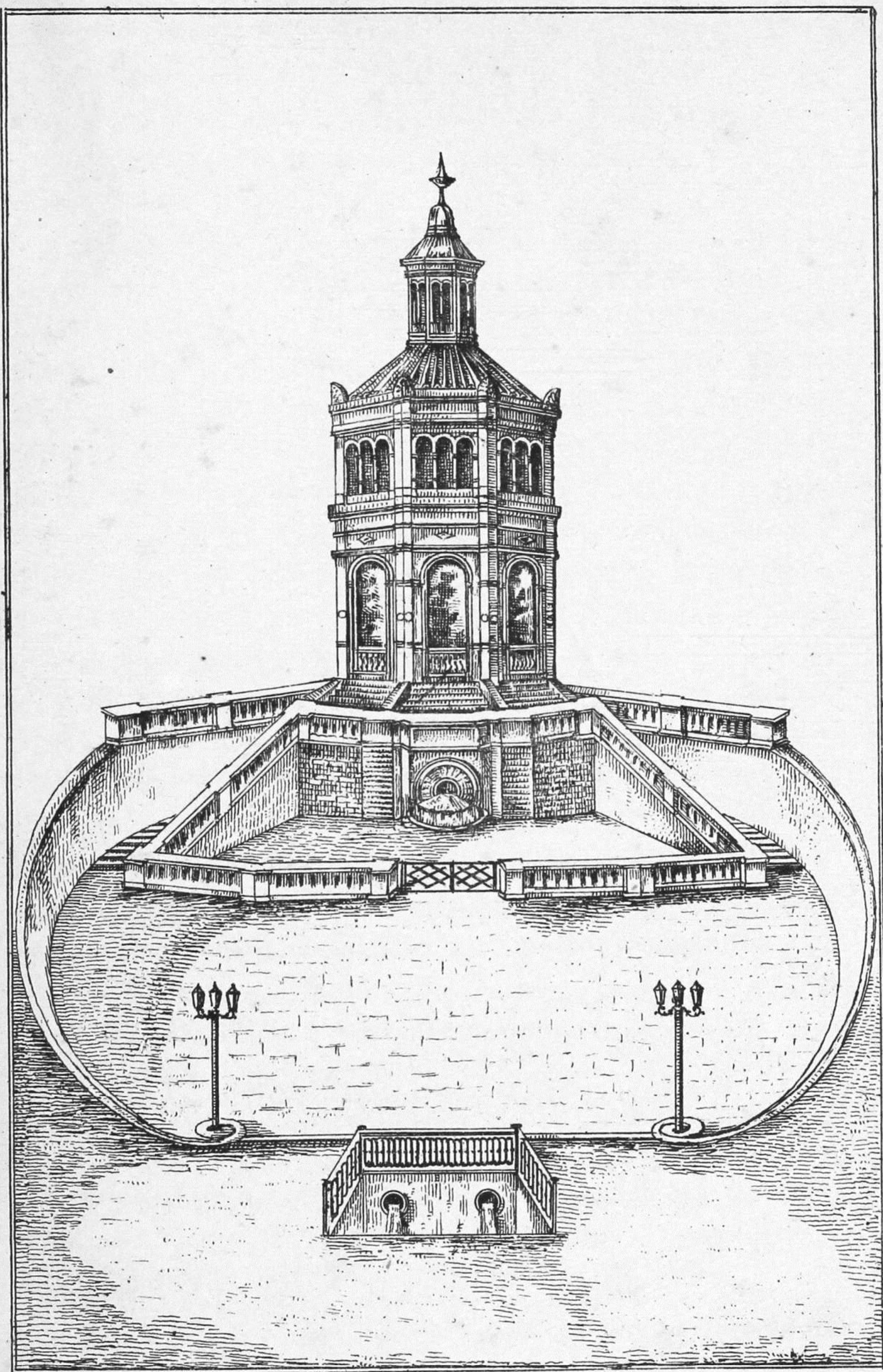
CAPITOLO IV.

—

LE ACQUE.

La bollente. — Monumento attorno alla medesima. — Le sorgenti oltre Bormida. — Le sorgenti proprie dello stabilimento dei poveri. — La nuova sorgente dello stabilimento militare. — La sorgente fresca del Ravanasco. — Origine delle sorgenti termali.

Le acque salutari scaturiscono in abbondanza nella città d'Acqui, tanto sulla destra quanto sulla sinistra sponda della Bormida. Al di quà del fiume e quasi nel centro del caseggiato vi si ammira quella sorprendente polla che per l'alta sua temperatura è chiamata la *Bollente*. Essa erompe con impeto da una rupe calcarea alla estremità superiore di una piazzetta, che il Municipio ha recentemente ampliata e regolarizzata coll'abbattimento delle casuccie laterali per farla sede più decorosa del patrio monumento.

Fino a questi ultimi tempi raccoglievansi le sue acque in una stanza quadrata a volta, dalla facciata della quale due tubi di bronzo di un decimetro di diametro aprivano un varco incessante allo scolo delle terme, che poi

MONUMENTO ALLA BOLLENTE

per un condotto sotterraneo lungo la via nuova, andavano a perdersi nel torrente Medrio. E per tal modo, sebbene per virtù medica abbiano esse diritto ad essere collocate allo stesso livello di quelle d'oltre Bormida e siano altra volta già stati in fiore i Bagni in città, da lungo tempo gli Acquesi non ne traevano mai altro partito, fuorichè per taluni usi domestici, come per lavare tele e stoviglie, per radere la barba, per pelare i maiali, per pulire i vasi vinari, per impastare il pane, e la classe meno agiata anche per far cuocere le vivande con risparmio notevole di sale e combustibile.

Dopo secoli di così vergognoso abbandono, pensando recentemente il Municipio di ritornare a lustro e vantaggio della città d'Acqui ed a beneficio dell'umanità sofferente questa prodigiosa sorgiva, dava incarico all'egregio ingegnere Ceruti di allacciarla con diligenza per raccoglierne tutte le perdite, e di decorarla in seguito di quel ricco monumento architettonico (1), che farà fede ai più tardi nepoti delle sue più vive sollecitudini per la conservazione dell'inestimabile tesoro.

Nel procedere agli scavi resisi perciò necessari venne a scoprirsi, alla profondità di un metro e mezzo circa

(1) Esso consta di un basamento in granito, sormontato da un edicola in marmo di Carrara a pianta ottagonale, nel cui centro sorge la fontana. La fonte è accerchiata da un grandioso anello in gettata di cemento d'epoca antica, che la tiene allacciata e serve di fondazione all'edificio. Nella parte mediana del basamento, vi ha una vasca a conchiglia, dalla quale si versa l'acqua della fontana in una sottovasca semi-circolare, e da essa per un canale sotterraneo passa in altra vasca, ove cadendo da due bocche circolari, serve per uso pubblico prima di entrare nella condotta di scarico. Ai lati della prima vasca, all'altezza del basamento, due rampe circolari racchiudono uno spianato, dal quale due gradinate mettono

ed al di dietro della preaccennata stanza quadrata, un elegantissima piscina di forma rotonda con gradinata e pavimento di bianchissimo marmo di Carrara, nel cui centro, come da una specie di cratere, gorgogliando, erompono senza posa le acque bollenti, già anticamente raccolte da pareti di solidissimo cemento romano. È da questa piscina che distribuite le acque salutari per tutta la città, erano fatte servire dagli antichi conquistatori degli Stazielli ai loro sontuosi Bagni si pubblici che privati.

Dopo i lavori d'allacciatura felicemente compiuti dal prefato ingegnere il volume di questa polla che dal Lèsne nel 1807 era stato determinato in 420 litri per minuto primo, fu invece riconoscinto di 535, corrispondente all'ingente cifra di 770,400 per ogni 24 ore.

Le sorgenti d'oltre Bormida scaturiscono alle falde del monte Stregone, a mezzo giorno ed alla distanza di circa un chilometro dalla città d'Acqui. Sulla destra del torrente ed ai piedi della montagna apresi una pianura di un migliaio di metri in lunghezza per cinquecento di larghezza, circoscritta dai colli subappennini all' est ed al sud, ed aperta dagli altri lati lungo la vallata. In questo piano, dal suo lato orientale, e protette da un

---

ad una piattaforma sulla quale sorge l'edicola. Questa è di forma di tempietto ottagono con pilastri d'angolo, sormontati da arcate, sulle quali gira una cornice. Sopra havvi in corrispondenza colle arcate tre archetti con pilastrini in forma di trifora; il tutto girato da un cornicione. L'edicola è coperta con un tetto di granito in forma di piramide tronca, sulla quale si pianta un lucernario ottagono con finestre bifore sulle sue faccie e terminato da un pinnacolo. Lo stile decorativo arieggia il cinquecento; l'altezza complessiva è di circa 19 metri e la spesa ha di non molto oltrepassato le 100 mila lire.

muro di cinta, sorgono perennemente le rinomate sorgenti che alimentano i tre grandiosi stabilimenti conosciuti, come già dicemmo, sotto il nome di *Terme* o *Bagni d'Acqui*.

Se si consultano gli autori che a diverse epoche, dal Gualnerio al Malacarne, le descrissero minutamente, si riscontrano notevoli differenze nella loro enumerazione; nè è da farne le meraviglia, se si ricordino le vicende cui andarono soggetti i terreni del monte sovrastante. In oggi desumendo la loro denominazione dalla forma e giacitura delle vasche in cui sono raccolte, noi le classificheremo nel seguente ordine:

1° Vasca rotonda o superiore.
2° Vasche di mezzo.
3° Vasca maggiore o gran lago del fango.
4° Sorgenti del fontanino tiepido.
5° Sorgenti proprie del fango dei poveri.
6° Sorgente dello stabilimento militare.

1° *La vasca rotonda o superiore* è la più elevata di tutte ed è situata sù di un pianerottolo all'estremità superiore ed orientale del recinto, cui si accede per una larga gradinata in pietra recentemente costruttavi dal Municipio. Le sue acque appartengono per una terza parte allo stabilimento militare, e le restanti due terze parti allo stabilimento civile.

2° *Le vasche di mezzo*, così dette appunto perchè collocate tra la precedente e la vasca maggiore, sono quattro, di cui una di pertinenza esclusiva dello stabilimento militare. Esse comprendono diverse sorgenti a temperatura varia, separate tra loro da tramezze e marciapiedi, e tutte sono destinate al deposito del fango per la stagione in corso.

3° *La vasca maggiore* è situata alquanto più in basso

ed è scavata molto più profondamente delle precedenti per raccoglierne tutte le loro acque e mescolarle con quelle delle sorgenti proprie. Essa è anche chiamata *gran lago del fango*, perchè è un vero laghetto rettangolare della lunghezza media di m. 28, largezza 18,30 e profondità 4, e perchè è in essa principalmente che si deposita e si conserva il tanto rinomato fango d'Acqui. Pochi anni addietro il Municipio, facendone l' oggetto delle sue cure particolari, la ingrandì notevolmente, portandola all'attuale forma quasi perfettamente rettangolare, e la munì ai lati di ballatoio con ringhiere e parapetti; cosicchè vi si può in ora liberamente girare tutt'intorno e presenziare il sorprendente fenomeno del levarsi a giorno delle misteriose *Terme*.

Ma un altro risultato di ben maggiore importanza venne desso a conseguire coi lavori di escavazione, che si dovettero perciò praticare, quello cioè di mettere allo scoperto una enorme massa di fango vergine ed antichissimo, che raccolto con diligenza fu depositato in due nuove vasche espressamente costrutte in continuazione alle altre due già esistenti lungo il lato orientale del gran lago, talchè ne fu dupplicata la già ricca dotazione dello stabilimento.

Le acque di questa gran vasca dovendo alimentare i tre stabilimenti termali, per un canale esistente nel muro della cappella che ne costituisce il suo lato settentrionale, sono condotte in una nuovissima vasca quadrata, posta nell'attiguo cortile dei militari, donde, colando dai suoi quattro lati, si dividono naturalmente in quattro parti eguali, di cui due sono distribuite nello stabilimento civile, e le altre due, una per ciascuno, sono destinate allo stabilimento militare ed a quello degli indigenti.

Il volume complessivo dell'acqua termale di questo

serbatoio comune, come fu ancora riconosciuto da apposita commissione facendosene la divisione all'epoca della retrocessione dello stabilimento civile al Municipio (1860), è di 445 litri per ogni minuto primo, equivalenti a 6,408 ettolitri per ogni 24 ore, quantità di gran lunga superiore agli attuali bisogni dei tre stabilimenti.

4° *Le sorgenti del fontanino tiepido* sono due di cui una maggiore ed antichissima, e l'altra minore e messa in onore soltanto pochi anni addietro.

La prima è il tanto celebrato *fontanino caldo* del Malacarne, del Lèsne e del Mojon, e sorge da un pozzetto chiuso a volta e compreso nello spessore del muro di cinta, donde divise le sue acque, per una terza parte sono dirette allo stabilimento militare, e le altre due terze parti alimentano i due getti laterali di una fontana in marmo che il Municipio vi ha testè innalzato su disegno del geometra Barberis.

L'altra è una delle quattro *sorgenti minori* pur descritte dal Malacarne, che giaceva dimenticata e sepolta sotto ad una grossa pietra presso il muro e superiormente alla precedente, e che scoperta mentre si stava operando l'allacciatura della prima, per un canale isolato fu condotta al getto di mezzo della stessa fontana. Entrambe perciò queste due sorgenti sono ora ermeticamente coperte, ed alimentano le tre *buvettes* dell'interno dello stabilimento.

5° *La sorgente del fango dei poveri* trovasi fuori del recinto dello stabilimento civile, sul mezzo della strada ombreggiata che da questo mette all'ospizio degli indigenti, dal quale non dista più di 50 metri.

La sua scoperta non data che dal 1847, all'epoca in cui condotta a termine la pia fondazione Carlo Alberto, attendevasi a condurvi le acque termali dalla vasca co-

mune, e costruivasi lungo il loro tragitto uno speciale serbatoio per il fango. Scavando per tal effetto il terreno nella località suindicata si vide improvvisamente erompere una cospiqua sorgiva d'acqua calda che si mescolava ad una grossa colonna d'acqua fredda, sicchè l'ingegnere Giannone che con rara perizia dirigeva i lavori, ne fu per alcun tempo sopraffatto. Ma riuscito infine, mediante lunghe palafitte ed un profondo strato di calcestruzzo a padroneggiarle, ed a sceverare completamente le acque fredde, di provenienza evidentemente fluviale, dalle termali di ben diversa e più lontana origine, rinchiuse queste ultime in una vasca rettangolare coperta a volta e sormontata da un grazioso terrazzino con pavimento in asfalto, nella quale fu trasportato e si conserva il fango per lo stabilimento degli indigenti.

Questa polla è stata calcolata del volume di 80 litri per minuto primo, equivalente a 1,152 ettolitri per ogni 24 ore, e segna la temperatura di 50 centigradi, quale appunto si conviene per eccellenza all'uso cui è destinata.

6° *La sorgente dei Militari*, che è quella di cui ci rimane a parlare, venne a scoprirsi solamente pochi anni addietro mentre si stava abbassando il livello del cortile dello stabilimento militare e si scavavano le fondamenta delle nuove costruzioni attorno al medesimo. Essa zampilla dolcemente gorgogliando a pochi metri di distanza dalla vasca rotonda o superiore, dalla quale non è separata che dal muro divisorio dei due stabilimenti. La sua temperatura fu da noi constatata di 55°,5 centigradi, ed il suo volume è di 108 litri per minuto primo corrispondente a 1,555 ettolitri per ogni 24 ore, i quali, addizionati con quelli della sorgente dei poveri e con quelli delle altre sorgenti dello stabilimento civile, danno presso a poco un milione di litri. A questa quantità si

aggiunga ancora l'acqua della bollente, che, come abbiamo detto più sopra, da sola ne somministra quasi un egual volume e si avrà un'idea della enorme massa di acqua minerale calda di cui può disporre la città d'Acqui.

Ma oltre alle sorgenti termali, a trecento passi dallo stabilimento municipale, rinviensi ancora un'altra preziosa sorgiva di acqua solforosa, che si distingue da tutte le altre fin qui menzionate per la sua fresca temperatura, e che è chiamata la *sorgente del Ravanasco*, la *puzzolente* od il *fontanino dell'acqua marcia*. Scaturisce questa da una rupe schistosa o tufacea, alle falde del colle Bigogna, quasi al livello del torrente da cui prese il nome, e che separa il suddetto colle dal monte Stregone. Vi si arriva dallo stabilimento civile costeggiando per una stradicciuola ombreggiata il letto del Ravanasco, dove al primo risvolto dopo valicato il torrente su di un ponticello, ancora alla distanza di più che cento passi, un forte odore di uova fracide vi annunzia lo zampillar dell'*acqua puzza*. La sua temperatura è di 19° c. e si conserva costante per tutto l'anno; ed il suo volume è di due litri per minuto, che si potrebbero certamente aumentare, se si raccogliessero con diligenza le perdite che sono sensibili nelle sue adiacenze. La sua scoperta data solamente dal 1787, e segna un grande avvenimento per le Terme d'Acqui; in quanto che, oltre all'uso interno per cui quest'acqua va cotanto celebrata, con ottimo consiglio fu ancora incanalata nel 1844 dopo la sua caduta in apposita vaschetta, e condotta in un capace serbatoio ermeticamente chiuso presso lo stabilimento civile, donde, distribuita negli stanzini da bagno ed opportunamente mescolata coll'acqua termale, serve a meraviglia per l' amministrazione delle bagnature di tutt'acqua minerale alla temperatura richiesta per ciascun ammalato.

Così descritte le varie sorgenti che vanno comprese sotto il nome generico di *Terme d'Acqui* (1), avvertiremo qui ancora il lettore essere opinione dei più illustri idrologi e geologi che tutte provengano primitivamente da una origine comune, come quasi identica ne è la loro mineralizzazione; e che la differenza di temperatura debba attribuirsi esclusivamente alla diversa lunghezza del cammino da esse percorso prima di venire a giorno.

Per quanto poi concerne l'origine di quell'alto grado di calore che da secoli e con sorprendente costanza portano seco dalle viscere della terra, lasciando in disparte le più speciose ipotesi degli antichi naturalisti per non fare vana pompa di erudizione, noi accettiamo senza restrizione la moderna teoria del *calor centrale* della terra, che sola ce ne porge una plausibile spiegazione.

---

(1) Sonvi ancora nei dintorni d'Acqui varie altre sorgenti minerali. di cui le principali sono:

1° L'acqua *salata* del Medrio, così detta perchè assai satura di *sal marino*, la quale quando fosse condotta alle nuove terme in città potrebbe avere, come quelle di Salsomaggiore, delle preziose applicazioni nelle molteplici malattie a fondo linfatico o scrofoloso.

2° L'acqua *salso-jodica* di Strevi che dall'analisi recentemente fattane dal Prof. Rotondi, fu classificata fra le più ricche in *jodo* delle sorgenti italiane.

3° La *caldana* di Visone, sorgente solforosa termale alla temperatura di 41°, e la solforosa fredda del *Quarello* nello stesso comune, alle falde orientali del monte Stregone.

4° L'acqua *marcia* di Ponti, sorgente solforosa fredda nel mandamento di Bistagno.

5° Le due sorgenti *solforose* fredde di Cassinasco e di Sessame nello stesso mandamento.

6° L'acqua *acidula* di Grognardo sulla sinistra del torrente Visone

7° L'acqua *ferruginosa* di Morbello, e l'altra pur ferruginosa di *Pian del Lago*, tutte due nel mandamento di Ponzone, conosciute già da lungo tempo ed assai utilizzate dai medici locali.

Con questa ipotesi è infatti agevole il dimostrare come sia avvenuto lo schiacciamento del globo terrestre al polo ed il suo rigonfiamento all'equatore, come si siano prodotti i continenti, innalzate le montagne, formate ed in diversi bacini raccolte le acque; come si vadano sollevando od anche abbassando, in modo or subitaneo ed ora lento, porzioni circoscritte od estese della crosta solida del nostro pianeta; come nelle diverse epoche ne sia stata varia la vegetazione, donde le enormi masse di ligniti e di carbon fossile, varia la qualità degli animali, di cui taluni in duro sasso conversi a noi non tramandarono che la immagine della loro forma e della loro tessitura.

La stessa ipotesi ci rende altresì ragione dei terremoti, delle eruzioni vulcaniche, delle emanazioni gassose, delle sorgenti petrolifere, delle fontane ardenti, dei vulcani di fango, delle *sorgenti termali;* cosicchè potendo essa legare assieme tutti codesti fenomeni, a prima vista così disparati, e presentarceli sopra la semplice idea dell'*attività interna* del nostro pianeta, noi troviamo di doverla adottare di preferenza contro tutte le altre che restringono ad un numero assai più limitato di fenomeni il loro valore dimostrativo.

Ritenendo adunque coi più illustri naturalisti moderni, tra i quali basti citare il Laplace, l'Umboldt, Arago, il Sismonda e lo Stoppani, che la terra nelle epoche primitive fosse in istato di incadescenza e di fusione simile in certo modo alla lava vulcanica, questa massa ignea e pastosa dovette poi in processo di tempo più e più via raffreddarsi per causa dell'irraggiamento; sicchè il mare di fuoco venne in seguito, come dire, circondato da una crosta solida e fredda. La quale però da principio e per lungo tratto di tempo non potendo resistere gran

fatto alle pressioni dell'interno focolare ed alla tensione enorme dei gas e dei vapori dovevano di necessità avvenirne di frequenti traballamenti, scoppî e fenditure della scorsa indurita, le quali naturalmente dovevano essere tanto più numerose quanto più esile era il suo spessore.

Di questa maggiore frequenza di sfiatatoi del fuoco centrale si hanno documenti irrefragabili in ogni angolo della terra, essendo innumerevoli i vulcani perfettamente estinti da tempo immemorabile, e vedendosi, dalle vestigia che hanno lasciato, che spesso sopra l'angusto spazio di pochi chilometri ardevano e fiammeggiavano a migliaia. Ma il numero esorbitante di tante bocche vulcaniche in lavoro perenne di eruzione doveva necessariamente finire grado a grado nel succedersi dei secoli in grazia del progressivo raffreddamento degli strati superiori e quindi dell'aumento dell'involucro solido; ed il fatto anche qui risponde alla teoria, essendo presentemente scemati di assai i vulcani. La scienza anzi può dire in maniera assai approssimativa al vero quanta sia l'altezza della crosta solida della terra, deducendola dalla temperatura del sottosuolo.

Egli è un fatto comprovato da numerose esperienze e dalle escavazioni dei pozzi trivellati, che dopo una certa profondità, alla quale la temperatura della terra si mantiene invariabile per tutto l'anno, sebben diversa nei differenti paesi, a partire però da questo strato la temperatura del sottoposto terreno va aumentando di un grado del centigrado per ogni 32 metri di profondità nel senso verticale. Dietro questa norma è facile il calcolo che, a 3,000 metri sotto il livello della temperatura costante, il grado del calore interno già deve arrivare a quello dell'acqua bollente, e che per conseguenza lo spessore della crosta solida del globo terrestre non può

eccedere i 40 o 50 chilometri; sendochè al di là il calore deve essere così intenso da tenere in fusione lo stesso porfido ed il granito. Supponiamo in ora che le acque del mare o quelle che provengono dallo squagliamento incessante dei ghiacciai e delle nevi perpetue e che non scorrono alla superficie della terra, penetrino per delle fenditure profonde fin presso al vasto focolaio interno, esse dovranno poi, riscaldate ed impregnate dei principii minerali dei terreni che attraversano, rimontare e scaturire alla superficie della terra, o per differenza di livello o per forza di quei medesimi gas e vapori che sotto ai nostri piedi fanno a quando a quando traballare il suolo. A questo modo si spiega assai bene e la *termalità* ed il *volume* sempre costante delle nostre sorgenti, come altresì si ha la ragione della invariabilità della loro *mineralizzazione*.

CAPITOLO V.

IL FANGO

Celebrità del fango d'Acqui — Opinioni intorno alla sua origine ed al suo modo di formazione — Natura complessa del medesimo — Suoi caratteri fisici — Sue proprietà idrologiche — Suo modo di conservazione — Parallelo tra il fango d'Acqui e gli altri fanghi medicinali nazionali ed esteri — Supremazia della staztone termale d'Acqui.

Il fango è la *specialità* delle Terme d'Acqui, il possente compenso terapeutico che ne ha fatto in tutti i tempi la mondiale rinomanza. È ciò tanto vero che la maggior parte degli infelici che d'ogni parte vi accorrono come ad ultima ancòra di salute, chiedono senz'altro appena giunti, di *fare i fanghi*, quasichè fosse questa la medicatura idrologica esclusiva dello stabilimento; nè si dura sovente poca fatica a persuaderli intorno alla convenienza di far precedere nella cura qualche bagno preparatorio, o di interpolarvi secondo il bisogno qualche altra operazione termale, tanto è l'entusiasmo da cui, sulla fama precorsa, già vi arrivano dominati per le *infangature*.

Non pertanto tutti gli autori, che illustrarono le nostre terme, se furono unanimi nel rendere omaggio alla pro-

digiosa virtù medicatrice di questo farmaco naturale, molto scarse invero ed anche incomplete furono le notizie che ci tramandarono intorno alla sua origine ed al suo modo di formazione. Vediamo infatti quanto in proposito ci lasciò scritto il Malacarne (1):

« Grandissima, esso dice, è la quantità dei fanghi che sotto alla superficie di queste acque si nasconde. Ne è piena la piscina dei soldati, pieno il maggior lago, molto se ne estrae dal lago del fango, e molto più ancora dall'ultimo lago. Con tutto ciò impoverite già da lungo tempo ne sarebbero le terme nostre, se un prudentissimo regolamento non ne vietasse l'estrazione ed altrove il trasporto nemmeno nella città vicina, senza l'obbligo di restituirlo dopo averne fatto uso ».

« Ad ogni illutazione molto se ne perde attorno alle casse e per le acque, nelle quali si lavano le parti illutate, durante i cinque mesi che spendere si sogliono ad ogni anno nelle bagnature. La corrente stessa, che è più di un *terzo di ruota*, molto seco di continuo ne trascina; eppure mediante il provvedimento accennato non si vede che i vicini terreni si abbassino, e la faccia del monte Stregone di fronte alle sorgenti è ancora a un di presso la medesima che era duecento anni fa, quando Viotto la vide e la descrisse; onde è lecito sospettare che dalle viscere della terra molta di questa sostanza fangosa venga tratta nei laghi dall'impeto col quale queste acque scaturiscono ».

Ed il Bertini senza scostarsi molto dall'opinione del Malacarne, così scrive (2):

---

(1) MALACARNE, *Trattato delle R. Terme Acquesi* — Torino 1778.
(2) BERTINI, *Idrologia minerale degli stati Sardi* — Torino 1822.

« Le acque termali che scaturiscono dal monte Stregone, passando attraverso strati di scisto argilloso e soggiornando sopra un terreno della stessa natura, mentre lo penetrano e lo rammoliscono, vi depositano una piccola porzione di carbonato e di solfato di calce; in questa maniera si forma il tanto rinomato fango d'Acqui, il quale si raccoglie in maggiore o minor copia in fondo delle vasche. »

Questa opinione intorno all'origine del nostro fango, che troviamo poi ripetuta da quanti scrittori vennero di poi, per quanto possa essere vera nel fondo, dacchè accenna ai suoi due principali fattori, lo *scisto argilloso* ed il *sedimento delle acque*, noi troviamo però di doverla alquanto analizzare ed anche completare, perchè valga a fornire un giusto criterio intorno alla natura complessa del medesimo, ed alle misteriose sue proprietà terapeutiche.

E valga il vero, che cosa è mai cotesto scisto argilloso che ne costituisce la base principale? sarà esso il nostro *tufo* comune o *marna grassa* che tanto abbonda per tutte le colline del Monferrato? Geologicamente parlando noi non lo crediamo; imperocchè il tufo è un terreno piuttosto compatto ed indurito, di formazione terziaria, e quindi di antichissima origine; mentre il fango di cui si tratta, per quanto abbia col primo la massima affinità, giusta l'autorevole avviso dei signori professori Sobrero ed Abbene e non ne sia anzi, secondo noi, che una dipendenza, è però relativamente di assai più recente formazione, come ne fa fede la sua consistenza tuttora pastosa e molliccia, e la sua giacitura tra le stratificazioni alluvionali della Bormida.

Quale ne sarà dunque la sua vera origine? Contrariamente all'avviso altra volta espresso, dalle nostre ulte-

riori indagini noi fummo portati a credere che questa melma, costituita in gran parte di finissima argilla, sia benissimo una derivazione dello scisto argilloso, che è il terreno sottostante alle sorgenti termali, ma bisogna ammettere che esso abbia dovuto in prima essere compenetrato, rammollito e trasportato in sottilissime particelle dall'impeto con cui erompono le terme alla superficie della terra, perchè ivi depositatosi ed accumulatosi nella successione dei secoli, venisse a costituire quello stato marnoso speciale o *fango vergine*, che si riscontra dappertutto nelle adiacenze delle sorgenti.

Nello scavare infatti le fondamenta delle recenti costruzioni, che si resero necessarie per i crescenti bisogni dei tre stabilimenti termali, si è trovato costantemente, alla profondità di uno o due metri, l'accennato strato di terreno limoso caratteristico, che raccolto con cura, andò ad ingrossare il deposito già esistente da secoli nel grande serbatoio.

Questa giacitura, che si è altresì riscontrata sulla sinistra della Bormida nelle adiacenze della Bollente, mentre ce ne rivela una inesauribile ricchezza, viene a provare ad un tempo che esso non è altro che un antico sedimento delle stesse terme, che in epoca per verità assai remota, si è depositato tutt'intorno alle loro numerose polle, le quali d'altra parte, anche in tempi storici, per i ripetuti disalveamenti della Bormida ed i cataclismi cui andaron soggette, cambiarono sovente di numero e di ubicazione.

Le terme poi continuando ad attraversarlo incessantemente dal basso in alto, in causa specialmente della loro alta temperatura ed in presenza delle sostanze organiche che vi incontrano, promuovono nella sua massa delle continue reazioni chimiche, abbandonandovi in

pari tempo una parte dei loro principi mineralizzatori; donde l'origine principale di questa nostra specialità idrologica, che a ragione puo dirsi in istato di continua e progressiva formazione.

A questa prima origine vuolsi però aggiungere che, sotto l'azione dei raggi solari ed in contatto dell'aria atmosferica, si sviluppano alla superficie delle acque solforose delle *conferve,* del tutto identiche a quelle di Dax e di Valdieri, che nascono, vivono e muoiono nel loro seno; e di qui la formazione di questo fango, di natura complessa, inimitabile coll'arte, che noi chiameremo *vegeto minerale.*

Ma qui non è tutto ancora; imperocchè oltre alla succitata doppia base organica ed inorganica conviene altresì tenere a calcolo, da una parte del risultato della evaporazione spontanea delle acque, e dall'altra, con ben maggiore certezza, di quello dell'*azione riducente,* che gli accennati corpi organizzati esercitano senza posa sopra i carbonati metallici e terrosi delle medesime, la quale determina lo sdoppiamento dell'*acido solfidrico,* dei *solfuri,* degli *iposolfiti,* dei *solfiti,* ecc., e come conseguenza di tutto ciò uno sviluppo continuo di *calorico* e di *elettrico,* dai quali ultimi agenti fisici poderosissimi, a parere di taluni distinti idrologi, vorrebbonsi ripetere le recondite proprietà terapeutiche del fango medicinale.

Così analizzato il fango d'Acqui, volendo in ora presentarlo al lettore tal quale si appalesa appena estratto dalle vasche per l'uso delle infangature, noi prenderemo per poco ad imprestito la magistrale descrizione che ne ha fatto lo Schivardi dicendo: « Che cosa è il fango d'Acqui? È una materia morbida, untuosa, pastosa, tenace, omogenea, di color cinericio scuro, di odore solforoso, del sapore dell'argilla e dell'acqua solforosa. Per

la sua pastosità e plasmabilità esso rassomiglia alla creta che usano gli scultori per plasmare e dar forma alle concessioni della loro fantasia, prima che vengano tratte in pietra. È tanto tenace che si può *filarne* un pezzo e ridurlo in filo abbastanza lungo e sottile, senza che si distacchi un frammento. Esso si adatta quindi perfettamente al corpo. Questa argilla finissima tratta dal fondo delle grandi vasche, dove rimase per secoli a contatto dell'acqua minerale che vi sorge, ha potuto continuamente assorbirne i principii mineralizzatori. È ancora il medesimo che avranno usato i nostri padri, i Romani. Perciò è severamente proibita qualunque esportazione di fango dallo stabilimento per non diminuire l'avito tesoro pantanoso, e si esercita a tale riguardo una grande sorveglianza. »

Da siffatta descrizione dei caratteri e delle proprietà fisiche principali del fango d'Acqui è facile convincersi che esso deve considerarsi come una specialità a parte, per non dire unica, nel suo genere, e che perciò non vuole essere confuso nè coi depositi ferruginosi e torbosi, che sono sempre piuttosto ricchi di *acido umico* e per loro natura assai magri, poco pastosi e poco tenaci; quali sono i fanghi più o meno artificialmente preparati di Fransensbad, di Marienbad, Northein, Toeplitz, Elsten, Pyrmont, ecc. in Allemagna; di Barbotan, Bourbon Lancy, St. Amand, ecc., in Francia; e di Trescore, Stigliano, Abano ed Ischia in Italia; ne con quelli semplicemente vegetali (*muffe*), quali si trovano a Nenndorf, Eilsen, Wippfeld, Friburg, Gastein, Balaruc, Bagnéres de Luchon, Néris, Vinadio e Valdieri; ne tanto meno coi fanghi a scoria di carbone, come si usano a Gleissen.

L'unica stazione, che fino ad un certo punto potrebbe reggersi al confronto, sarebbe quella italiana di St. Elena

a Battaglia, che possiede delle sorgenti presso a poco della stessa natura e temperatura di quelle d' Acqui ed è pure provvista di un fango all'intutto naturale, perchè raccolto dal fondo stesso dei bacini, ove scaturiscono e si raccolgono le acque; ma vuolsi però sempre avvertire che avendo esso per base principale un terreno torboso, ricco di sostanze umiche, di silice, di calce e di ferro, più che di allumina e di argilla, gli manca necessariamente quella pastosità, quella tenacità, quella morbidezza, e quella plasticità, che sono i caratteri tutti speciali del fango di Acqui. Arrogi che, per l'uso invalsovi di permetterne l'esportazione, donde la necessità di una continua rinnovazione, noi dubitiamo assai possa esso mai acquistare quel concentramento di principii medicamentosi, che, secondo noi, essendo l'opera del tempo, potrebbe solo ottenere invecchiando per secoli in seno alle acque minerali. E che male noi non ci apponiamo è provato dal fatto, che mentre tutte le terme Euganee, per la quantità di sal comune che contengono, sono meritamente classificate fra le *clorurate sodiche*, nel fango invece, con esse preparato, l'analisi chimica non ne ha riscontrata veruna traccia.

Havvi ancora, è ben vero, la stazione francese di Dax nelle Lande, dove con un terreno torboso alluvionale, trasportato e diluito in quelle terme, ancor esse derivate ed innalzate nello stabilimento a mezzo di pompa, si prepara artificialmente un fango, di color nero, che insudicia fortemente la biancheria che tocca, di odore nauseabondo, poco omogeneo, poco morbido, poco pastoso e niente tenace, il quale poi si vorrebbe far credere di gran lunga superiore a tutti i fanghi conosciuti. È però degno di nota che il Dott. Barthe de Sandfort, per averne ragione anche su quello d'Acqui, non ha saputo trovare

miglior espediente, fuori quello di attribuire in prima una importanza eccezionale alle *conferve* che si riscontrano in quelle acque e di passare in seguito con disinvoltura sotto silenzio il fatto, da noi constatato e da lui saputo, che le stesse *muffe* pur crescono in abbondanza anche alle terme d'Acqui; donde la sua facile e gratuita conclusione, che il nostro non è altro che *un limon exclusivement mineral et sabblonneux* (1), e che non vale quindi neppur la pena di occuparsene.

Non nascondendosi tuttavia il chiaro idrologo francese il vantaggio che pur sempre rimane al fango d'Acqui per la sua formazione all'intutto naturale in seno alle acque ed il concentramento dei suoi principj mineralizzatori attraverso l' opera dei secoli, per ispogliarlo anche di tale pregio nega a dirittura che il tempo possa crescergli valore, adducendo in prova l'esempio del vino, che invecchiando non ammegliora (2).

Noi, poichè fummo citati per nome, risponderemo in prima, che il paragone non calza; imperocchè il vino non essendo che il prodotto naturale dello sdoppiamento degli elementi chimici contenuti negli acini dell'uva, non può necessariamente avere che una sola evoluzione, al di là della quale, più non rinnovandovisi i principj costituenti, non vi può più essere che stazionarietà o decadenza; mentre invece il fango d'Acqui essendo, come ci pare di avere ampiamente dimostrato, in istato di continua e progressiva formazione per il rinnovellarvisi incessante di tutti i suoi materiali costituenti, non può che perfezionarsi sotto l'azione lenta e continua del tempo.

E ci permetteremo inoltre, postochè l'egregio nostro

(1) Barthe de Sandfort *Dax thermal*, pag. 123.
(2) Lo stesso, *Dax pittoresque et thermal*, pag. 245.

collega d'oltr'Alpi ci ha voluto gratificare di una lezione di serietà, di ricordargli in concambio, che, *est modus in rebus*, anche quando si vuole fare della *reclàme*, e che sovratutto non è mai da dimenticarsi il *suum cuique*.

Da tutto quanto precede noi crediamo pertanto ci sia lecito conchiudere che se la città d'Acqui, per la straordinaria quantità delle sue terme a temperatura varia, può già aver diritto ad essere considerata quale una stazione idrologica così importante come Aix in Savoia, Nèris in Francia, Schinznach in Svizzera, Karlsbad in Allemagna, Acque Albule ed Ischia in Italia, che noi prendiamo per tipi, come stazione a fango medicinale deve essere collocata in primo rango, e ben al disopra di tutte quelle menzionate precedentemente. Essa infatti, giova ripeterlo, è a tutte superiore, non tanto per la *quantità* inesauribile del suo fango depositatosi da secoli nelle adiacenze dello stabilimento dagli innumerevoli zampilli delle sorgenti termali, ma sì ancora per la *qualità* speciale del medesimo, che è insieme minerale e vegetale, ed è mineralizzato in modo incessante dalle terme che lo attraversano e lo riscaldano ad un tempo. Oltrecchè i principi mineralizzatori che sono contenuti nelle acque vengono a subire in contatto delle sostanze organiche, di cui abbonda questo limo, un principio di *riduzione*, che determina la formazione dell'acido solfidrico, dei solfuri, dei solfiti e dei solfati, e come conseguenza di tutto ciò uno sviluppo continuo di *calorico* e di *elettrico;* ed è nota la potenza *catalitica* di cotali corpi od agenti quando sono allo *stato nascente*.

CAPITOLO VI.

PROPRIETÀ FISICO-CHIMICHE.

Comunanza d'origine delle Terme — Loro identità di natura — Caratteri fisici. — Analisi chimiche, — Scoperta della *litina* — Classificazione idrologica delle Terme d'Acqui

Le sorgenti termali, tanto al di qua quanto al di là della Bormida, hanno tutte presso a poco le stesse fisiche proprietà e la stessa chimica composizione. Questo fatto, che l'analisi ha constatato in ogni tempo, avvalora l'opinione che, come abbiamo già accennato, esse abbiano tutte una derivazione comune e siano in origine della stessa temperatura. Tra le proprietà fisiche, quelle che meritano più particolarmente di essere esaminate, sono il colore, l'odore, il sapore, la densità e la temperatura.

Colore — L'acqua di tutte le sorgenti è perfettamente trasparente e limpida come il cristallo; e tale si mantiene anche dopo il raffreddamento e posta a contatto coll'aria. Veduta però in grande massa, come nel gran lago del fango, essa si avvicina alquanto al colore dell'acqua del mare.

Odore — Tutte le nostre acque hanno un leggero odore di uova fracide, o quanto meno quello del brodo di carne freddo, il quale è però molto più pronunciato

in quella della sorgente fredda del Ravanasco. Questo odore rivela in esse la presenza dell' idrogeno solforato od *acido solfidrico* allo stato libero in più o meno forte proporzione.

Sapore — Se la presenza dell'acido solfidrico non si manifesta costantemente all'odorato nelle acque termali esso si riconosce anche più facilmente al gusto; imperocchè, dopo poco tempo che se ne è bevuto un bicchiere, non si tarda a provare dei ritorni o rutti nidorosi caratteristici, che sono tanto più frequenti quanto più le ciscostanze favoriscono lo sprigionamento dell'acido solfidrico. Il loro sapore varia talvolta anche alquanto a seconda delle variazioni atmosferiche, ma è sempre per ordinario un pò nauseabondo e debolmente salmastro.

Densità — Insignificante è la differenza che si riscontra nel peso specifico delle terme, tra la Bollente e quelle che scaturiscono al di là della Bormida. La prima, portata alla temperatura di 4, 5, che è il massimo della densità dell'acqua sotto la pressione ordinaria dell'atmosfera, segna 1010, cioè dieci milligrammi in più dell'acqua distillata; mentre a condizioni pari le terme al di là della Bormida non segnano che 1009, cioè un milligramma in meno. Evaporate entrambe dagli egregi professori Sobrero ed Abbene diedero il seguente residuo di materiali fissi. (1)

Un litro della Bollente,	Gr. 2,440	Solub. nell'acqua	Gr. 2,346
		Insolubili	» 0,094
		Totale	Gr. 2,440
Un litro della gran vasca,	Gr. 2,406	Solub. nell'acqua	Gr. 2,312
		Insolubili	» 0,094
		Totale	Gr. 2,406

(1) Sobrero ed Abbene, Relazione sulla possibilità di fare i fanghi coll'acqua della Bollente - Guida del Lavezzari, pag. 71.

Temperatura — Per contrario varia assai la temperatura dall'una all'altra sorgente. Quella della Bollente da noi riscontrata al luogo stesso della sua scaturigine in quel pozzetto messo allo scoperto nell'anno 1878 per impiantarvi il monumento decretatole dal Municipio, fu riconosciuta di 74, 5. Le terme al di là della Bormida variano gradatamente da 39 fino a 56 del centigrado, e la temperatura delle acque del gran lago del fango, ove confluiscono tutte, oscilla da 45 a 46 gradi.

In quanto ad analisi chimiche noi ne possediamo parecchie, tanto delle terme quanto del fango, ma nessuna che, a parere del Bunsen (1), possa stare in rapporto collo stato attuale della scienza. La prima che meriti di essere riportata è quella del Mojon, che porta la data del 1808, e viene in seguito quella del P. Ferrario, che la instituì nel 1841.

Analisi del Mojon — Un miriagramma d'acqua di ciascheduna sorgente contiene:

Acqua della Bollente.	
Idrosolfuro di calce	0,0003,03
Muriato di soda	0,0014,20
Muriato di calce	0,0003,14
Acqua	0,9979,63
Totale	1,0000

Acqua del Ravanasco.	
Idrosolfuro di calce	0,0003,84
Muriato di soda	0,0000,52
Muriato di calce	0,0000,09
Acqua	0,9995,55
Totale	1,0000

Acqua dei Bagni.	
Idrosolfuro di calce	0,0004,47
Muriato di soda	0,0005,83
Muriato di calce	0,0001,42
Terra silicea	0,0000,19
Acqua	0,9988,09
Totale	1,0000

Fango (*per ogni cento parti*).	
Silice	0,46
Allumina	0,22
Ossido di ferro	0,05
Carbonato di calce	0,12
Solfato di calce e perdita	0,15
Totale	1,00

(2) P. Schivardi, *Guida ai Bagni d'Acqui*, pag. 35 — Milano 1873.

Analisi del P. Ferrario. - Dieci mila parti contengono:

ACQUA DELLA BOLLENTE.

Acido solfidrico . . .	00,0002,44
Solfuro di calcio . .	00,0012,48
Cloruro di sodio . .	00,0155,00
» di magnesio	00,0026,21
» di calcio . .	00,0024.04
Solfato di soda . . .	00,0033,75
» di magnesia	00,0030,86
» di calce . .	00,0008,00
Materia estrattiva .	00,0007,00
Acido silicico	00,0004,50
Protossido di ferro .	00,0004,25
Iodio, tracce notevoli	00,0000.00
Acqua	09,9691,47
Totale . .	10,0000,00

TERME OLTRE BORMIDA.

Acido carbonico . .	00,0005.35
» solfidrico . . .	00,0003,50
Solfuro di calce . .	00,0008,25
Cloruro di sodio . .	00,0060,25
» di magnesio	00,0011,50
» di calcio . .	00,0010,25
Solfato di soda . . .	00,0015,25
» di magnesia	00,0017,50
» di calce . .	00,0007,25
Materia d'orig. org.	00.0025,25
Protossido di ferro .	00,0007,50
Acido silicico	00,0016,00
Acqua	09,9812,15
Totale . .	10,0000,00

SORGENTE DEL RAVANASCO.

Acido solfidrico . . .	00,0006,75
» carbonico . .	00,0004,25
Solfuro di calcio . .	00,0005,00
Cloruro di sodio . .	00,0025,25
» di magnesio	00,0011,00
» di calcio . .	00,0010,25
Solfato di soda . . .	00,0012,00
» di magnesia	00,0013,50
» di calce . .	00,0007,00
Materia d'orig. org.	00,0005,00
Ossido di ferro . . .	00,0008,00
Iodio	00,0002,82
Acido silicico	00,0006,00
Acqua	09,9883,18
Totale . .	10,0000,00

ANALISI DEI FANGHI.

1,000 *grani essicati a bagno-maria diedero i seg. prodotti:*

Materia d'orig. organ[a]. solubile nell'etere . .	0017,25
Materia d'orig. organ.[a] solubile nell'acqua . .	0015,50
Acido Silicico o silice .	0425,30
Ossido d'alluminio . .	0240,25
» di ferro	0045,50
Sotto carb. di calce . .	0115,50
» » di magnesia	0016,25
Solfato di calce	0095,15
Zolfo	0005,00
Perdita e clor.[o] di sodio	0024.30
Totale . .	1000,00

Il prof. Cantù, rettificando tutte le surriferite analisi, rinvenne costantemente nelle nostre acque il *jodio*, il *boro* ed il *bromo* allo stato di combinazione salina.

Trent'anni più tardi il chiarissimo nostro collega dott. Plinio Schivardi, volendosi accertare da una parte se la chimica avesse pur detta la sua ultima parola intorno alla loro natura ed intima composizione, e dall'altra se per avventura il tempo non vi avesse arrecati sostanziali mutamenti, ebbe la felice idea di far capo ad una delle primarie illustrazioni della scienza moderna, al celebre prof. Bunsen, il quale, di buon grado aderendo all'invito e dedicandosi all'impresa, crebbe lustro alle nostre terme lasciandovi indissolubilmente attaccato il suo nome. È solo a rammaricarsi che in causa dei memorabili politici avvenimenti sopraggiunti in quell'epoca (1870), ne sia restata l'opera incompiuta; una sola delle nostre acque, la termale dello stabilimento civile al di là della Bormida, avendo avuto l'onore di essere analizzata dallo illustre inventore della *pila a carbone* e dell'*analisi spettrale*.

Analisi del Bunsen — Dieci mila parti delle sorgenti termali d'oltre Bormida contengono:

Borato di magnesia	0000,0942
Solfato di stronziana	0000,0964
» di calce	0003,0719
» di potassa	0000,0013
Nitrato di potassa	0000,1377
Cloruro di potassio	0000,2664
» di ammonio	0000,0923
» di sodio	0017,5918
» di calcio	0001,4039
» di magnesio	0000 0749
Ossido di ferro sciolto in sostanze organiche	0000,0308
Acido silicico	0000,3087
Litina	traccie notevoli

Con una quantità di combinazioni organiche non determinabili

Dai risultati ottenuti dal dotto chimico dell'Università di Heidelberg, coi mezzi di indagine tanto più de-

licati e perfetti che somministrano i recenti progressi della chimica analitica, sono pienamente giustificate le premure di chi sollecitò siffatte ricerche. Basta infatti raffrontare l'analisi del Bunsen con quella del Ferrario, per convincersi del reale e notevole avanzamento della scienza in questo breve intervallo di tempo; chè le odierne investigazioni riuscirono non solamente a meglio determinare quegli elementi che già si sapevano esistenti, ma ne scoprirono ancora di taluni che in passato non vi apparivano, delle sostanze che si direbbero nuove, quando non si sapesse che prima d'ora mancavano i mezzi analitici capaci di rivelarle, come sarebbe ad esempio l'analisi spettrale immaginata precisamente dal Bunsen e dal Kircoff nel 1859, per cui mezzo ci è dato riconoscere anche le quantità infinitesimali dei metalli sciolti in una data acqua minerale.

Noi faremo intanto risaltare come la odierna analisi, oltre di aver saputo determinare con maggior precisione il sal marino, il ferro e la materia organica che sono contenuti nelle nostre acque, sia pur anco riuscita a discoprirvi due nuovi acidi, il *borico* ed il *nitrico* con altre tre basi alcaline, *l'ammonio*, la *stronziana* e sopratutto la *litina*, la quale ultima da qualche tempo in quà ferma a giusto titolo l' attenzione degli idrologi, e nuova come è per le nostre acque, noi ci sentiamo in debito di darne qualche più particolare notizia.

La *litina* è l'ossido di *litio*, metallo di color bianco argentino, prontamente ossidabile appena è esposto all'aria, e così leggiero che galleggia su qualunque liquido si ponga. Essa fu scoperta primamente nel 1818 da Arfwedson, ed è una sostanza bianca, cristallina, di sapore caustico e di reazione alcalina, come la potassa e la soda. Per la prima volta fu tratta fuori allo stato di carbo-

nato dalle acque di Carlsbad da Berselius nel 1823, e nel 1828 vi fu di nuovo riscontrata da Wolff, ma però allo stato di cloruro, e successivamente fu scoperta da Liebig nel 1851 nelle acque di Aquisgrana (Aix la chapelle). D'allora in poi ne fu cercata e verificata la presenza in molte altre acque della Germania, in varie della Francia, non che in alcune poche della nostra Italia, almeno finora, ed in quantità assai sensibile da potervi essere determinata.

Sebbene per alcuni de' suoi caratteri molto si rassomigli alla soda ed alla potassa, e per altri alla calce ed alla magnesia, pure le sue proprietà terapeutiche la distinguono non poco da queste basi alcaline e terrose che si contengono nelle stesse acque, dove sta anco la litina. Quest'ultima infatti spiega un'azione notevolissima sull'*acido urico,* col quale si mostra avidissima di combinarsi, dando origine ad *urati urici* assai più solubili di tutti gli altri urati conosciuti.

È superfluo il far rimarcare che una tale proprietà non isfuggì all'osservazione dei medici, i quali trovarono nella litina il mezzo più d'ogni altro efficace per combattere quei mali, ove il principale momento eziologico e patogenico è costituito da un'anomalia del ricambio materiale con riduzione incompleta della sostanza plastica, e quindi in un aumento insolito nell'organismo di materiali azotati e specialmente di acido urico e di urati, come si osserva nelle malattie che vengono perciò distinte col nome di *discrasie* o *diatesi uriche.*

Fatta questa breve digressione sulla importanza delle risultanze analitiche del Bunsen per i nuovi elementi che si rivelarono nelle nostre terme, noi faremo ancora osservare che se dalle medesime non venne a constatarsi la presenza in esse del *solfuro* di *calcio* e dell' *acido*

solfidrico alla stato libero, ciò è dovuto a che, come egli stesso si fece premura di farcelo sapere, avendo solo instituito la sua analisi sui prodotti dell'evaporazione dell'acqua trasmessagli in bottiglie nel suo gabinetto, non era possibile rinvenirvi le suaccennate sostanze, potendosi esse solamente precipitare con sicurezza alla sorgente.

E così infatti avendo praticato il prof. Ascanio Sobrero per la dosatura dell'acido solfidrico col solfidrometro Duscasquier ebbe per ogni litro:

Nella sorgente	del Ravanasco . . .	c.c.	19,5847
»	del Fontanino tiepido .	»	2.4480
»	della Bollente	»	2,6982
»	della calda oltre Bormida	»	1,3988

Dall'esame complessivo di tutte le analisi che abbiamo riportato risulta adunque in generale che le nostre acque contengono tutte più o meno del solfuro di calcio e dell'acido solfidrico allo stato libero, e che i minerali in esse predominanti sono il cloruro di sodio ed il solfato di calce, cosicchè secondo le moderne classificazioni idrologiche vogliono essere collocate tra le acque *solforose saline miste*, cioè *clorurate-sodiche* e *solfate calciche.*

CAPITOLO VII.

—

PROPRIETÀ MEDICHE.

Azione fisiologica e terapeutica delle acque minerali in genere. — Loro principi modificatori. — Insufficienza dell'analisi chimica per determinarli. — Azione delle terme e del fango d'Acqui dal punto di vista clinico. — Effetti immediati e consecutivi. — Febbre termale — Azione fisico-meccanica delle terme.

L'idrologia, a malgrado delle sottili ricerche e dell'innegabile progresso della scienza moderna, ancora non possiede nozioni positive e ben definite intorno all'azione fisiologica e terapeutica delle acque minerali. Vi sono anzi taluni che loro negano tuttora quelle preziose proprietà medicatrici, che oramai hanno ricevuto la consacrazione dell'osservazione e dell'esperienza secolare.

I viaggi, dicono costoro, la ravvivata speranza di ricuperare la salute da lungo tempo perduta, il cangiamento d'aria e di clima, un nuovo genere di nutrizione, l'abbandono delle abitudini contratte, le sensazioni nuove, gradevoli che produce la vista di un bel cielo e di luoghi pittoreschi, il riposo dalle gravi occupazioni professionali

e le distrazioni d'ogni sorta che si trovano negli stabilimenti termali, le stesse passioni che soventi volte vi si risvegliano, ecco le cause che influiscono vantaggiosamente sul fisico e sul morale, portano la rivoluzione in tutta la economia animale, ed arrestano lo sviluppo delle malattie, se non le guariscono affatto, richiamando sopra organi di minor importanza alla vita l'eccesso di vitalità che aveva sede in quelli ammalati, e per il quale si va a chiedere alle acque minerali dei soccorsi, che per se stesse non possono dare.

Senza contestare il meno del mondo l'effetto salutare che esercitano sull'organismo tutte le cause che più sopra abbiamo enumerate, le quali soddisfacendo ad un tempo ai bisogni dello spirito e del cuore, imprimono momentaneamente a tutti gli organi un'eccitazione favorevole alla sanità, noi diremo a cotesti scettici:

Collocate un individuo a cui ripetuti attacchi di *reumatismo* abbiano paralizzato, atrofizzato i muscoli, infiammate le capsule articolari che si sono riempite di liquido, alterate le cartilagini delle estremità ossee e le ossa stesse, e che per conseguenza si trova condannato ad un fastidioso riposo, nell'impotenza in cui si trova di esercitare il menomo movimento delle parti malate; collocatelo, diciamo noi, frammezzo a tutte le condizioni igieniche così vantaggiose di cui abbiamo parlato, e voi vedrete che dopo un tempo anche lungo egli non avrà fatto un solo passo verso la guarigione. Indirizzatelo al contrario in uno stabilimento termale appropriato alla sua malattia, e state certi che dopo un breve lasso di tempo egli ne ritornerà pienamente guarito, o quanto meno sensibilmente migliorato. È questo un fatto che si ripete troppe volte in ciascheduna stagione alle Terme d'Acqui, perchè possa rivocarsi in dubbio. Ora se la virtù medicatrice delle

acque minerali arriva fino a risolvere od almeno a grandemente attenuare in pochi giorni uno stato morboso, che sovente aveva resistito ai mezzi di cura i più razionali ed i più attivi che possiede la medicina ordinaria, su che vi fonderete voi per negare la loro efficacia in altre malattie di ancora meno difficile guarigione?

Per altra parte non è soltanto nello stato di malattia, che si manifesta l'azione delle acque solforose; essa si fa sentire del pari sullo stato fisiologico degli organi, e su tutte le funzioni che ne dipendono. Informino in proposito coloro che senza essere realmente ammalati, vogliono provarsi a prendere qualche bagno o doccia, mentre si trovano a far compagnia a qualche membro di loro famiglia, e nei quali non tardano ben sovente a farsi sentire dei dolori che non avevano mai provati, od insorgono sulla pelle degli *eritèmi* non mai veduti, che vengono a rivelare in essi la esistenza di una discrasia umorale o di una diatesi reumatica. Esse hanno adunque una influenza qualsiasi, buona o cattiva, tanto sul corpo sano quanto su quello ammalato, che è quanto dire un'azione *fisiologica* e *terapeutica* loro propria.

Ma quì ci si farà la questione: In qual modo adunque, e per quali agenti le acque minerali producono esse i loro effetti salutari? A siffatta dimanda, come abbiamo dichiarato fin da principio, noi confessiamo candidamente che fino al giorno d'oggi non siamo in grado di dare una risposta che sia fondata sopra osservazioni decisive e su di una esperienza incontrastabile. E per avere la pretesa di rispondervi converrebbe almeno che già ci fosse perfettamente rivelata la natura, la vera essenza delle acque medicinali: ma sgraziatamente la cosa non è così, a malgrado dei progressi giganteschi, che le scienze naturali e sopratutto la chimica analitica hanno fatto

in questi ultimi tempi. Noi siamo con ciò ben lontani dal voler disconoscere il merito reale delle recenti scoperte della scienza, cui abbiamo anzi reso ampio omaggio nel capitolo precedente; solo duriamo fatica a credere che si possa trovare una spiegazione sufficiente intorno alla loro virtù medicatrice colla scorta di questo solo mezzo.

« Le nostre odierne cognizioni, dice a proposito un dotto idrologo tedesco, non sono sufficienti per fondare una soddisfacente teoria, ed a fornirci una plausibile spiegazione del modo di agire delle acque minerali nei diversi stati patologici. Lo stato attuale della balneoterapia riposa quindi intieramente sull'osservazione e sull'esperienza medica. » (1).

Non altrimenti la pensava il compianto nostro collega dott. Garelli, quando scriveva: « Se la chimica per un lato c'insegna a conoscere i principi mineralizzatori delle acque, le varie combinazioni di questi principii tra di loro e le quantità in dette acque contenuti, è pur mestieri confessare che per avere un sufficiente corredo di nozioni intorno al modo di agire delle medesime, per farne una felice applicazione alle diverse specie di malattie, è sommamente necessario il concorso di altri speciali elementi. Imperocchè gli effetti delle acque minerali sono molteplici ed assai difficili ad apprezzarsi. Indipendentemente dalle proprietà miste e molto variabili loro inerenti e relative alla chimica composizione ed alle loro fisiche proprietà, molte altre cause possono ancora grandemente modificare la loro potenza e virtù medicamentosa, da esigere una lunga e paziente osservazione per conoscerne il vero valore terapeutico

(1) Leictenstern - *terap. gen. del Ziempssen*, Art baln.-terap. p. 212.

e giudicare sulle loro proprietà salutari. Quindi è che per apprezzarne i veri loro effetti conviene visitarle, esaminarle e studiarle in tutte le loro varietà di applicazione, in tutti i modi di agire, e nel complesso delle loro influenze dirette od indirette, essenziali od accessorie. A che giova infatti la ricchezza di sorgenti in uno stabilimento, la frequenza di malati e la varietà delle malattie, se non si conosce la vera natura delle acque, il loro modo d'agire ed il loro modo d'applicazione? E che diventa l'eccellenza di uno strumento, se la mano che lo deve adoperare ne ignora il meccanismo, non conosce il processo che regola il suo uso, nè sa misurarne la forza? » (1)

Se però si consideri che le sorgenti termali sono per lo più l'ultima risorsa a cui d'ordinario si fa ricorso per la guarigione di quegli ostinati malori che hanno resistito a tutti gli altri compensi terapeutici, e che i principii medicamentosi che contengono, sono in quantità minima proporzionatamente agli effetti che se ne ricavano, si è naturalmente portati a credere che il loro valore terapeutico sia dovuto non tanto alla quantità degli elementi ponderabili, fissi o volatili, che vi trova la chimica (materiali che sono ben sovente i prodotti ingenerati dagli stessi processi analitici dell'arte e non già delle sostanze in esse preesistenti) di quanto non dipenda da uno stato di loro particolare combinazione sotto l'influenza degli agenti imponderabili, od anche dall'azione di qualche principio, che finora si è sottratto alle nostre ricerche.

« È senza dubbio, soggiunge ancora qui il chiaro ed esperto idrologo monregalese, alla combinazione particolare

(1) GARELLI. Valdieri e le sue acque.

del calorico e dell'elettrico, e fors'anco all'esistenza di qualche principio che finora l'analisi chimica non ha potuto scoprire, che sono probabilmente dovute le differenze anche notevoli tra le proprietà di queste e quelle altre sorgenti, che offrono chimicamente gli stessi principi, e pressochè le medesime proporzioni. E chissà ancora che non debbansi pur anco attribuire alle combinazioni variabili del calorico e dell'elettricità le differenze che si osservano talora nelle proprietà medicinali delle medesime sorgenti, malgrado che gli elementi chimici restino sempre i medesimi? »

Dello stesso avviso è il Despine figlio, l'illustre ispettore delle acque di Aix in Savoia, il quale parlando delle proprietà mediche delle acque minerali, si addimanda (1): « Sont-elles toutes du ressort de la chimie? Le fluide électrique, le magnétique, le galvanique, la lumière dans tel état, le calorique dans tel autre, s'ils n'agissent pas sur leurs principes constituants, ne concourent'ils pas du moins à l'effet qu' ils produisent, en prèdisposant nos corps á les subir! Ces eaux, ainsi transportées dans nos laboratoires ne sont-elles pas dans une condition presque analogue à celle des fluides extraits de l'économie animale, où l'analyse trouve tout, hormis le principe de vie? Cette idée déjà émise par Chaptal, lorsqu'il avouait, *qu'en decomposant les eaux minèrales on n'en dissèquait que le cadavre*, est encore confirmée par le tableau de leurs analyses, dont les resultats disparats servent á prouver le vague et l'incertitude qui doit exister dans la composition des eaux minérales artificielles. »

Non è adunque che approssimativamente e solo per

(1) DESPINE, *Manuel de l'étranger aux eaux d'Aix*, pag. 68.

una ben dubbia analogia che gli effetti delle acque minerali, che sono per così dire provviste di *vitalità propria*, potranno determinarsi dall'analisi chimica, la quale, allo stato attuale della scienza, varia così di frequente per rapporto ai risultati che pretende di trovare, operando sopra una sola e medesima sorgente. Sotto il rapporto terapeutico solo il corpo vivente ne è il reattivo più sensibile, e la loro migliore analisi, quella che più specialmente interessa chi deve dirigerne l'applicazione, consiste nella osservazione rigorosa degli effetti che esse producono sull'economia animale. L'esperienza pertanto del medico idrologo sarà, se non l'unica guida, per lo meno la bussola più sicura, il solo filo infallibile in questo dedalo misterioso.

Appoggiati a codesto criterio, nel dare qui un'idea sommaria intorno al modo d'agire delle terme d'Acqui, lasciando noi tutt'affatto in disparte l'astrusa e controversa questione circa i loro veri agenti modificatori, e se essi agiscano piuttosto per via di assorbimento, (1) che per azione di contatto sui nervi periferici, ci limiteremo a constatare dal solo punto di vista clinico, che esse, come tutte le acque solforose saline ipertermali, spiegano innanzi tutto sull'organismo, direttamente od indirettamente, un'azione generale *stenica* od *eccitante* ben manifesta; in quanto che per loro mezzo viene potentemente

(1) L'azione terapeutica delle acque termo-minerali è uno dei fatti i più oscuri, uno dei problemi i più difficili a sciogliersi della idrologia medica. Basti il dire che non solo è tuttora un'*incognita* quali siano i loro veri agenti modificatori, ma financo in qual modo e per quali vie essi arrivino ad esercitare i loro effetti salutari, essendosi in questi ultimi tempi pur seriamente contestata dai fisiologi la classica e comoda dottrina dell'*assorbimento cutaneo*.

ravvivata l'azione nervosa, accelerata la respirazione e la circolazione del sangue, attivata la funzione dell'organo dermoideo, promossa la secrezione della mucosa bronchiale e del canale digerente, e stimolata la funzione degli organi genitali e dell'apparato uropoietico. Oltrecchè si risvegliano per reazione sotto al loro uso e ben sovente fino dai primordi della cura, ora dei dolori interni ed esterni che erano scomparsi da lungo tempo, ed ora si esasperano quelli già esistenti a tal segno, che certi ammalati inquieti ed allarmati per tali recrudescenze, sebbene ne siano stati preavvisati, paiono esitare nella prosecuzione della cura. Altra volta compaiono sulla pelle delle eruzioni papulose o vescicolose, generali o localizzate, che bene spesso si fanno assai moleste e pruriginose, e tal altra si ridestano antiche flussioni catarrali del tubo intestinale o lungo le vie genito-urinarie nei due sessi; nè è raro veder anticipata ed anche aumentata la flussione menstrua nella donna.

Questa eccitazione fisiologica del sistema nervoso, che può essere generale o parziale e più o meno intensa a seconda della temperatura e del modo di applicazione delle acque, ha poi per effetto immediato (azione *tonica* e *ricostituente*) di ravvivare l'assopita vitalità delle parti malate, di riattivare il processo di nutrizione regolarizzando i movimenti di assimilazione e di disassimilazione, e di rialzare con prontezza le forze generali dell'organismo. (1) Ed ha in seguito la potenza (azione *risolvente e perturbante*) di stimolare l'attività dei vasi assorbenti ed esalanti, di promuovere la risoluzione degli esiti morbosi, di correggere le viziature umorali provocando delle crisi salutari, di risvegliare le diatesi latenti agendo specifi-

(1) Beni-Barde, *traitè d'Idrotherapie*, pag. 262.

camente contro talune di esse, di neutralizzare gl'intossicamenti metallici e le infezioni miasmatiche, di favorire la tolleranza dei mercuriali nel trattamento antisifilitico, di far cessare in breve tempo la stomatite e la salivazione, e di modificare infine vantaggiosamente il fondo o la condizione patologica delle piaghe e delle ulceri atoniche volgendole a rapida cicatrizzazione.

Però questa stimolazione che fa passare prontamente gli organi dallo stato di languore e di inerzia a quello di attività e di funzionamento, ed imprime alla costituzione quella forza, quell' energia che altrimenti le sarebbe mancata per compiere le suaccennate trasformazioni, può talvolta essere troppo viva, troppo profonda specialmente negli individui assai impressionabili. Sorviene in allora dopo qualche giorno un certo malessere, dell'insonnia, della disappetenza, della sete, della stanchezza, della morosità, dell'abbattimento; si esasperano le doglie esistenti, si risvegliano le antiche, ecc., è questa la reazione delle acque, è la vera *febbre termale,* che condotta con tatto ed abilità si dissipa ben presto portando con se la malattia primitiva.

A questa azione generale, propria e specifica delle terme d'Acqui, vuolsene però ancora aggiungere un'altra di non minor importanza sotto l'aspetto clinico, che si potrebbe anche chiamare *fisico-meccanica;* e questa è inerente affatto al modo vario di loro applicazione, a seconda cioè della varia forma e della diversa temperatura a cui vengono amministrate le terme, tanto internamente quanto esternamente, come diremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO VIII.

—

MODO DI APPLICAZIONE.

Uso interno. — Bibita — Inalazione. — Uso esterno. — Bagno. — Vapore. — Doccia. — Infangatura. — Apologia del fango di Acqui.

Le terme hanno in Acqui due diversi modi di applicazione; o per uso interno o per uso esterno. Internamente sono due le vie donde i loro principî medicamentosi possono essere direttamente introdotti nell'organismo, o per il canale digerente sotto forma di bevanda, o per le vie della respirazione allo stato di gas o di vapori.

Bevanda. — Le sorgenti che per lo più si bevono sono due, la solforosa tiepida dello stabilimento, e la solforosa fresca del Ravanasco. La prima si prende comunemente durante il bagno od il fango, di cui concorre mirabilmente ad aumentare l'azione diaforetica e depurativa; l'altra si beve per l'ordinario a digiuno nel mattino, od anche verso sera prima del pranzo, od un ora prima d'andare a letto. Sebbene la mineralizzazione delle due sorgenti sia presso a poco eguale, producono esse

necessariamente degli effetti alquanto disparati, secondo la diversa loro temperatura e la quantità varia che se ne beve.

La tiepida è generalmente molto più leggera allo stomaco, più diluente e più rilasciante. Essa promuove la diaforesi, attivando la funzione della pelle, e per tal modo, restituendo nel suo stato normale quest'organo importante di secrezione, provoca un movimento eccentrico, che stabilisce su tutto l'inviluppo integumentale una assai vantaggiosa derivazione. Inoltre aumenta di solito anche la secrezione delle orine non che quella dei bronchi e delle ghiandole salivali, e contribuisce così a modificare lo stato dei liquidi e dei solidi di tutta l'economia.

La sorgente fredda del Ravanasco ha naturalmente un'azione più tonica e fortificante, e vale perciò ad eccitare blandamente la membrana interna del canale digerente, a stimulare l'appetito, ed a normalizzare la funzione della digestione e della nutrizione; ma di preferenza che quella dell'organo dermoideo serve a promuovere la funzione dell'apparato uropojetico. Del pari poi che quella tiepida, dalle boccuccie dei vasi assorbenti trasportata nel torrente della circolazione, valgono tutte e due a modificare opportunamente coi loro principii medicamentosi, quali sono specialmente lo solfo, il ferro, il jodio, il bromo, il sodio, il litio ecc., la costituzione fisico-chimica del sangue, e quelle viziature umorali o *discrasie*, che sono il più sovente la causa prossima delle più ostinate e proteiformi croniche malattie. Il sangue poi, che si distribuisce a tutte le parti del corpo, dopochè ha subito questa trasformazione salutare, passa nel sistema capillare, in questo focolare della metamorfosi organica ossia della nutrizione, e comunica

alla sua volta tanto alle parti molli quanto alle parti solide, in una parola a tutta la compage organica, quel cambiamento, quella trasformazione che ha subìto esso stesso; ed il risultato finale di quest'atto chimico-vitale è una rigenerazione completa di tutto l'organismo.

Inalazione. — Come abbiamo già detto di sopra, non è però solamente per la via del canale alimentare che le acque solforose possono essere introdotte nell'economia animale, ma i loro principali agenti modificatori sono ancora più prontamente assorbiti, ed agiscono anche con maggior intensità quando, sotto forma di gas o di vapori, sono portati a diretto contatto colla mucosa delle vie aeree per *inalazione.* Per tale effetto due furono i sistemi immaginati in questi ultimi tempi dagli idrologi. Il primo adottato dal Puiade ad Amelíes les bains, dal Lallemand a Vernèt, dal Niepçe ad Allevard, ed introdotto per la prima volta in Italia dal Garelli a Valdieri, consiste sostanzialmente nel raccogliere i gas ed i vapori che si sprigionano spontaneamente dalle sorgenti termali e condurli in una camera spaziosa e ben arieggiata, nella quale le emanazioni solforose abbiano a rinnovellarvisi senza posa, e senza arrecarvi una troppo alta temperatura; sicchè gli ammalati possano soggiornarvi piacevolmente per delle ore conversando, giocando, leggendo, scrivendo, e le donne anche ricamando o cucendo, senza però sentirvi molestia, ne essere obbligati di farvi un bagno di vapore.

Il secondo, che è alquanto più ingegnoso, fu proposto per la prima volta da Salles-Girons a Pierrefonds, e consiste nell'introdurre per gli organi respiratori l'acqua minerale frazionata all'infinito o ridotta allo stato di finissima polvere col mezzo di un apparecchio particolare, che ha ricevuto appunto il nome di *polverizzatore.*

Entrambi i due sistemi d'inalazione furono già da lungo tempo posti in uso alle terme d'Acqui. Devesi allo Schivardi l'introduzione dell'aspirazione dell'acqua solforosa polverizzata, e noi fummo testimoni dei soddisfacenti risultati per esso ottenuti in talun caso di tosse laringea sostenuta da vizio erpetico o sifilitico. Per nostro conto noi ricorrevamo di preferenza da vari anni all'inalazione delle emanazioni spontanee delle terme, dalle quali abbiamo soventi volte veduto favorevolmente influenzati gli asmatici ed i catarrosi, col solo farli passeggiare per delle ore nelle vaste gallerie d'accesso agli stanzini delle operazioni termali, o meglio col farli sedere per alcun tempo negli stessi camerini da bagno o da doccia opportunamente preparati. Volendosi ad ogni modo meglio provvedere a questo modo speciale di applicazione interna delle acque, si è testè costrutta l'apposita sala d'inalazione, della quale abbiamo dato i dovuti ragguagli al capitolo delle Nuove Terme.

Per uso esterno le terme hanno ancora più numerose e più svariate applicazioni, che noi andremo successivamente esaminando. Esse s'impiegano cioè per bagno d'immersione, per bagno di vapore, per doccie, per infangature, a seconda dei casi e delle prescrizioni del medico.

Bagni. — Il bagno generale varia per la sua temperatura, e per la sua durata. Lo stabilimento civile d'Acqui avendo l'impareggiabile vantaggio di poter disporre, insieme con un volume enorme di acqua termale a diversa temperatura, anche della preziosa sorgente fredda del Ravanasco, può somministrare bagni di tutta acqua solforosa della più svariata temperatura, da 25 gradi fino ai 50, secondo le esigenze particolari dei balneanti.

Per durata il bagno varia egualmente, tanto a seconda dei casi, quanto altresì in ragione della sua temperatura. Al disotto di 32 gradi esso non si può in generale sopportare per più di un'ora, senza provare una penosa sensazione di freddo e sovente ancora potrebbe risultarne qualche inconveniente. Da 32 a 36 il bagno può essere tollerato molto più lungo tempo, se il caso lo esige. Al di là poi dei 36 gradi il bagno prolungato determina frequentemente dei mali di capo, per cui di regola ordinaria sarà conveniente di non mai prolungarlo di troppo. Tuttavia l'abitudine scema d'assai codesta influenza, ed è così, per esempio, che a Loeche, si arriva dopo qualche giorno di aumento graduato, a passare da 6 a 8, ed anche 10 ore nell'acqua calda, cominciando da 36 fino a 45 e 50 gradi. Ma nello stabilimento d'Acqui la durata dell'immerzione non si estende nella grande maggioranza dei casi al di là di un'ora, che si ripete per lo più due volte al giorno.

Se poi la temperatura del bagno oltrepassa i 38 gradi la sua durata deve necessariamente sempre più diminuire, ed al di là di 40 non lo si può più tollerare oltre di un quarto d'ora od anche meno, ed ancora sono necessarie delle condizioni speciali di malattia; poichè allo stato sano provoca assai rapidamente una congestione cerebrale, che diventerebbe presto assai pericolosa, se si protraesse al di là di 5 o 10 minuti.

Ciò premesso, quali non saranno le differenze d'azione che risulteranno necessariamente da così fatte diversità di applicazione del bagno?

Il Bagno fresco determina per l'ordinario dopo un qualche tempo assai variabile secondo la sua temperatura, la qualità del liquido e la suscettività individuale, una sensazione di freddo e di stringimento più o meno

penoso sopra tutta la superficie immersa. La traspirazione cutanea vi è sospesa, e l'assorbimento assai poco attivo, e forse nullo in certi casi. Se vi sono delle frequenti voglie di orinare, ciò non dipende, almeno principalmente, dall'abbondanza del liquido che penetri per la pelle nel torrente circolatorio, ma primieramente da che l'esalazione non facendosi più sopra la superficie dei tegumenti esterni, i reni sono obbligati di supplire a tal sospensione di funzione; e poi ancora da ciò che l'impressione del freddo risentito dalla pelle provoca delle voglie di orinare con grande energia. È questo un fatto che ciascuno ha potuto osservare su di se stesso in occasione di tempo rigido, fatto del resto che rivela la sua natura per le circostanze da cui è accompagnato; poichè, se in un bagno fresco si orina frequentemente, si orina pochissimo per volta, e non si tosto avvi raccolta un po' di acqua nella vescica, si fa immediatamente sentire il bisogno di evacuarla. I bagni freschi godono del resto di un'azione tonica e fortificante assai pronunciata nella maggior parte degli individui, e nello stesso tempo e per la stessa ragione, di un'azione sedativa ben manifesta presso un gran numero di persone nervose.

Il Bagno tiepido, per non arrestarci alle gradazioni intermedie, che si è designato col nome alquanto improprio di bagno *temperato*, rilascia e dilata tutti i tessuti, calma in generale il sistema nervoso, rallenta la circolazione, indebolisce alquanto, ma dispone al libero esercizio di tutte le funzioni, e favorisce l'assorbimento cutaneo, che si fa largamente e si traduce per via di frequenti e copiose orinazioni. È fra i 32 ed i 36 gradi, che tali fenomeni hanno luogo per solito, che è quanto dire, ad una temperatura di 2 e 4 gradi più bassa di

quella del sangue allo stato normale. Al di là come al di quà di questo limite il polso accelera piuttosto che rallentare i suoi battiti; al di quà in seguito alla reazione che determina l'impressione del freddo risentita su tutta la superficie dermica; al di là per l'eccitazione che produce una temperatura più elevata di quella della pelle. È quasi inutile avvertire, che questo punto massimo di sedazione è necessariamente diverso per quelli individui, nei quali uno stato morboso qualunque ha modificato il calor normale e la frequenza delle pulsazioni del cuore. Esso del pari varia alquanto secondo le stagioni e la temperatura esterna.

Il Bagno caldo da 36 a 40 gradi cagiona una sensazione assai marcata e persistente di calore, una eccitazione periferica leggera ma reale, che si trasmette a tutta l'economia, e provoca un po' di acceleramento di polso, sovente un po' di sudore alla pelle, e lascia in seguito un affievolimento più pronunziato che ne' casi precedenti, spesse volte una stanchezza nervosa assai notevole. In tal caso non vi ha sedazione immediata, ma vi ha ancora frequentemente sedazione consecutiva, che talvolta si fa ancora più manifesta che dopo il bagno tiepido.

Al di là di 40 gradi il bagno deve dirsi *caldissimo*, ed i fenomeni che ne insorgono sono l'esagerazione di tutti quelli del bagno caldo e tutto l'opposto di quelli del bagno tiepido. In questo ultimo l'assorbimento era attivato al massimo grado, e per conseguenza le sostanze minerali disciolte nell'acqua, assorbite insieme con essa, portavano la loro azione sull'organismo in ragione delle loro proprietà speciali. Nel bagno caldissimo, se l'assorbimento propriamente detto si opera ancora, è almeno assai debole ed il liquido agisce sovratutto per le sue

proprietà fisiche, la sua temperatura, la sua densità, e la sua facoltà condottrice del calorico.

La pelle vivamente ed anche dolorosamente eccitata si fa rossa, si inturgidisce per l'afflusso del sangue nei capillari periferici, un sudore più o meno abbondante si manifesta sulle parti rimaste scoperte dall'acqua, la circolazione e la respirazione si accelerano fortemente, la testa si congestiona, si fa pesante, si sbalordisce, ecc.; e questi fenomeni non scompaiono che lentamente dopo il bagno, lasciando dietro di sè per lo meno della cefalea, sempre della sete, della stanchezza, del torpore, della prostrazione in proporzione della durata e della temperatura dell'acqua in cui si è stati immersi.

Sono questi del resto presso a poco quegli stessi effetti immediati che si ottengono dal *bagno di vapore* sia desso umido o secco, impiegato ad un' abbastanza alta temperatura. In questi differenti casi l'assorbimento cutaneo ci pare essere completamente nullo, tutta volta che il calore è abbastanza forte per stimolare vivamente la pelle e provocare un'abbondante traspirazione. Si potrà tuttavia obiettare che gli effetti terapeutici di questi diversi mezzi non sono sempre gli stessi, e che sovente fanno prova di un'azione specifica indipendente da quella del calorico applicato alle superficie del corpo. Ma un tal fatto è dipendente da due cause, ed avanti tutto da ciò che essi esercitano sulla pelle stessa una diversa azione speciale, e valgono perciò a modificare quello stato morboso di detta membrana, per cui più di frequente si ricorre al loro impiego; ed in secondo luogo dal fatto che le sostanze in dissoluzione od in vapore che vengono a contatto della pelle lasciano sulla sua superficie delle particelle medicamentose, cloruri, solfuri, acido solfidrico, ecc., suscettibili di essere ulteriormente assorbiti, e di modificare più tardi tutto l'organismo.

Checchè ne sia però su quest'ultimo punto, che forma una questione tutta speciale di balneo-terapia, risulta però da quanto precede che è affatto impossibile di paragonare tra di loro, sotto il rapporto clinico, le acque che sono impiegate in bagno fresco e quelle che si adoperano in bagno tiepido, quelle che si usano calde e quelle che sono applicate ad una temperatura ancora più elevata; e similmente quelle che sono impiegate in bagno di pochi minuti, fredde o calde, e quelle che sono impiegate per bagno di un'ora, e quelle infine in cui le bagnature sono prolungate da due a sei, od anche otto ore. Per tal modo, supponiamo due sorgenti perfettamente indentiche nella loro chimica composizione, ma delle quali una non abbia che 24 gradi di temperatnra e l'altra 36, e tutte e due impiegate per bagno, la prima di mezz'ora per giorno, e la seconda di sei ore, è evidente che se ne otterranno, in casi della maggior possibile analogia, degli effetti tutt'affatto differenti. Allo stesso modo noi crediamo che con sorgenti di natura alquanto diversa, ma impiegate del pari in modo differente ed opposto, se ne potranno ricavare in dati casi dei risultati perfettamente somiglianti.

Ma se può esistere una consimile disarmonia tra la chimica composizione delle acque ed i risultati che producono, allora solo che si impiegano sotto forma di bagnature più o meno differenti per la durata e per la temperatura, tanto maggiore sarà dessa, quando, all'azione così varia del bagno, vi si aggiungerà quella del l'acqua per bibita sotto i diversi modi che abbiamo accennato più sopra; e a più forte ragione ancora spiccherà la differenza, quando vi si faranno concorrere gli altri mezzi o le altre forme di medicazione termale, che sono d'ordinario praticate negli stabilimenti termali d'Acqui.

Bagno di vapore. — Il bagno di vapore si prende ordinariamente alla temperatura di 40 a 50 gradi in apposita stufa od anche in cassa, sistema *Anchosse.* Al di là di questa temperatura la sua azione è presso a poco la medesima che quella del bagno caldissimo; eccita la pelle, accelera la circolazione, provoca il sudore, congestiona il capo, donde ne potrebbero talvolta insorgere funeste conseguenze, se non si usasse la precauzione di mantenere sulla testa dell'ammalato un pannolino bagnato di acqua fredda. Però la temperatura necessaria per produrre cotali effetti varia secondo le disposizioni individuali, allo stesso modo che abbiamo detto per i bagni d'immersione. Vi sono per esempio taluni individui che non possono sopportare il bagno di vapore al di là di 35 gradi, mentre taluni altri sopportano senza accidenti una temperatura di 55 e più ancora.

Abbiamo detto che il vapore ad alta temperatura, allo stesso modo che il bagno caldo, quando cioè eccita la pelle e promuove il sudore provoca sempre gli stessi effetti, qualunque del resto ne sia la natura dell' acqua impiegata. Allora infatti codesto vapore, per quanto sia impregnato di acido solfidrico o di tutt'altro gas sviluppatosi dalla sorgente, esso non agisce che come bagno di vapore semplice e non altrimenti, per la ragione che l'assorbimento cutaneo è completamente o quasi sospeso.

Ma per contrario se uno si colloca in un bagno di vapore di temperatura non molto elevata, in allora i principî gasosi possono agire sulla pelle per contatto diretto, e per assorbimento sulla economia tutta intiera. Essi possono agire del pari in una maniera analoga sulle vie della respirazione, al quale scopo, quanto meno la temperatura della sala sarà elevata, tanto più ne saranno tollerate le inspirazioni. È così, come dissimo di propo-

sito, che le sale d'inalazione a 30 o 32 gradi, nelle quali il gas acido solfidrico è mescolato al vapore dell'acqua solforosa, possono esercitare un'influenza assai pronunciata, tanto sopra speciali malattie esterne, quanto su certe malattie interne che hanno la loro sede sulla mucosa che tapezza la parete interna delle vie aeree.

Doccie — Le doccie sono generali o locali, calde, tiepide o fredde, talora alternativamente o successivamente calde e fredde, alla *scozzese*. Esse sono più o meno energiche, a seconda che si danno a colonna od a pioggia, ed a seconda ancora che l'acqua cade sotto più o meno forte pressione e da più o meno grande altezza; infine possono alle volte non essere altro che semplici irrigazioni, come si pratica per solito per le doccie ascendenti uterine od intestinali.

La doccia generale è generalmente impiegata calda Essa varia nella sua temperatura da 35 fino a 45 gradi, nella sua durata da 5 fino a 30 minuti, nella sua forza di percussione da due fino a dodici metri di caduta, e può poi variare all'infinito secondo il diametro e la forma del tubo da cui esce l'acqua, d'onde ne risulta un immenso divario nella sua energia.

Gli effetti della doccia calda, molto varii in intensità per le ragioni esposte, sono di due sorta, generali e locali. I generali, analoghi a quelli del bagno e del vapore ad elevata temperatura, sono una turgescenza generale più o meno forte con rossore della pelle, sudori, congestioni del capo, ecc. Ma in seguito a cotali fenomeni d'una durata più o meno lunga, si opera ordinariamente una reazione che conduce a risultati inversi. Ed è la stessa cosa per gli effetti locali, da principio congestione, rossore, turgescenza della parte su cui fu diretta la docciatura, e più tardi deplezione del sistema capillare di

detta parte. Dopo una prima doccia questi risultati sono appena sensibili, ma in seguito ad un certo numero di docciature sono soventi volte assai pronunciati. È questo il fatto che ci da la spiegazione perchè certi individui affetti da congestioni viscerali od articolari hanno potuto essere sollevati o guariti per mezzo di tale trattamento che sembra a prima vista contrario alla natura del loro stato morboso, dal momento che il primo effetto della doccia calda è l'inturgescenza ed il congestionamento della parte docciata; per cui degli ingorghi hanno potuto essere disciolti, e dei dolori dissipati con questa medicazione, di cui il primo effetto è il più sovente di aumentarli; per cui delle irritazioni della pelle anche assai intense hanno potuto più d'una volta essere ammigliorate od anche guarite col mezzo delle doccie, e talvolta anche sensibilmente avvantaggiate dopo una sola doccia calda diretta sulla superficie ammalata. Egli è del resto col mezzo di un fenomeno dello stesso genere che si riesce talvolta a far abortire un panareccio incipiente, immergendo il dito ammalato nell'acqua calda.

Ma noi ci affrettiamo a dichiararlo, una si fatta medicazione esige molta prudenza, nè si può tentare indifferentemente in qualsiasi caso. Allo stesso modo che l'immersione del dito nell'acqua bollente aumenta l'infiammazione ed accelera la marcia del panareccio un po' troppo avanzato, medesimamente l'azione della doccia calda sarà capace di accrescere ed aggravare una congestione troppo intensa, una infiammazione troppo pronunziata. Se possono talvolta avvantaggiarsi o guarire coll'impiego delle acque calde certe paralisi dipendenti da lesioni dei centri nervosi, bene spesso fu necessario arrestarsi davanti ad accidenti minacciosi, e talvolta insorsero anche delle apoplessie immediate per

l'impiego temerario di codesto mezzo. La ragione sta in ciò che il primo effetto delle doccie calde essendo, come di tutte le altre operazioni termali calde, di aumentare le congestioni o le irritazioni esistenti, non bisogna mai che un siffatto aumento possa raggiungere il limite, al di là del quale la reazione non è più possibile. Conviene pertanto sapere talvolta astenersi, e non tener dietro con troppo ardore a successi possibili, ma a fianco dei quali si trovano altresì dei possibili ed irreparabili rovesci.

Quando sono interessati organi meno importanti, non vi sono inconvenienti a tentare con prudenza la prova delle doccie calde, se specialmente vengono consigliate dalla insufficienza degli altri mezzi, potendosene d'altronde ottenere bene spesso eccellenti risultati anche allora quando si aveva meno ragione di sperarli. Noi crediamo però che in talune circostanze sarebbe meglio surrogarvi le doccie di vapore, che sono meglio sopportate che quelle d'acqua, e possono servire a prepararvi gli organi ammalati. In ogni caso però, conviene sapersi regolare a seconda degli effetti ottenuti, quando vi ha indicazione reale; giacchè vi sono per questi mezzi, come per tutte le altre risorse della medicina, delle individualità, nelle quali i rimedi meglio indicati falliscono completamente, quando invece riescono dei mezzi contrari, tutt'affatto contrari.

Se abbiamo espresso l'avviso che la doccia calda esercita un'azione analoga a quella del bagno o del vapore a temperatura elevata, non bisogna però credere che i loro risultati ne siano affatto identici. Per la ragione stessa che essa non agisce nello stesso tempo, ma bensì successivamente od alternativamente su tutta la superficie della pelle, ciò che permette di poterla sopportare anche molto più calda che non il bagno, per la ragione

altresì che l'effetto della temperatura del liquido è potentemente secondata dalla percussione e meglio ancora dalle fregagioni o *massage,* la doccia stimola assai più la pelle e tutta l'economia, senza produrre dal lato della testa e del petto una congestione ed un imbarazzo così forte. È però vero altresì che essa agisce sovratutto per la temperatura e la percussione, ed assai poco per le proprietà chimiche del liquido, le quali non potranno perciò esercitare un'influenza medicamentosa che sulla superficie cutanea.

La doccia tiepida per contrario, e così chiamiamo tutte quelle che stanno tra i 28 e 38 gradi di temperatura, agisce assai più per le proprietà chimiche del liquido, accostandosi sotto questo rapporto al bagno d'immersione, ma esso eccita l'organo dermoideo e simpaticamente tutto l'orgaismo, e produce una stimolazione favorevole, nello stesso tempo che una sedazione del sistema nervoso.

Le doccie fredde agiscono meno che le precedenti per assorbimento immediato, ma piuttosto come stimolanti i nervi cutanei e per riflessione dei nervi centrali su tutto l'organismo; tuttavia esse lasciano sull'organo dermoideo i principii attivi delle acqne minerali, che agiscono in dati casi come sostanze medicamentose, e direttamente su detta membrana, e sopra tutta l'economia per l'assorbimento consecutivo. Così le acque solforose lasciano particelle dei principii solfurei alla superficie delle pelle, che sovente ne conserva l'odore per due o tre giorni successivi, e lo trasmette alle vestimenta. Ma il loro effetto principale è l'azione tonica e fortificante che si fa sentire sull'insieme dell'organismo, e che modifica in modo vantaggioso un certo numero di stati morbosi, e ciò sovratutto se si può provocare immediatamente la rea-

zione con un attivo esercizio. Le persone però che non possono abbandonarsi subito ad un sufficiente esercizio, e che d'altronde sono sensibilissime alla impressione del freddo, ricaveranno effetti meno favorevoli, e talora anche degli svantaggi dall'uso delle doccie fredde.

Per evitare gli inconvenienti delle doccie calde e delle doccie fredde, e per riunire in qualche maniera i vantaggi di entrambe, sovratutto per ottenere delle perturbazioni nervose istantanee di una grande energia, e con ciò modificare certi stati morbosi poco accessibili alle risorse ordinarie della medicina, si è presa ad imprestito dalle costumanze del nord la *doccia scozzese*. È questa nello stabilimento d'Acqui una doccia a due temperature, una d'acqua calda e l'altra d'acqua fredda, che sono amministrate alternativamente, a più riprese, per un tempo più o meno lungo. L'organismo è così successivamente stimolato da queste diverse temperature e dall'azione propria della doccia, senza che sieno sacrificati gli effetti inerenti alla natura chimica delle acque; e secondo la temperatura che si impiega, ora si ottengono degli effetti tonici e fortificanti ed una sedazione assai pronunciata del sistema nervoso, ora si ottengono ad un tempo delle moderate traspirazioni che combattono assai vantaggiosamente il reumatismo in quelle persone, la cui suscettività nervosa non permette di sottoporle all'uso della doccia calda o della infangatura.

Le doccie locali sono impiegate a due scopi principali come *derivative*, e come *risolutive*. Le derivative sono sovratutto quelle delle estremità inferiori, e la doccia ascendente per clistere. La doccia delle estremità inferiori è però ben lontana dal produrre sempre l'azione derivativa che se ne spera, imperocchè, allo stesso modo che il bagno dei piedi, non è raro che essa produca un

effetto inverso. Così noi abbiamo talvolta osservato delle persone che furono sottoposte a lunghe docciature di 45 e più gradi di temperatura sulle gambe e sui piedi, che si riconobbero poi più freddi di prima. È questo l'effetto della reazione, di cui già abbiamo tenuto parola. Tuttavia arriva assai frequentemente che dopo un certo numero di tali doccie ne risulti un vero effetto derivativo, che il sangue si porti in maggior copia alle estremità, che il calore vi si faccia più pronunciato, ma non si deve troppo contare sopra delle conseguenze di gran valore da codesta medicazione.

Quanto alle doccie ascendenti per clisteri la loro azione derivativa è più sicura e generalmente tanto più efficace, quanto più le acque impiegate contengono in maggior abbondanza dei principi suscettibili di stimolare la mucosa intestinale. Esse varranno per conseguenza alla lunga a produrre degli effetti importanti ristabilendo la libertà del ventre alle persone abitualmente ed ostinatamente costipate.

Le doccie risolventi sono direttamente applicate sulle parti malate. A norma di quanto abbiamo detto degli effetti locali della doccia calda, si comprende di leggeri che è possibile di ottenere in certi casi, dirigendo la doccia specialmente sulla località ammalata, un' azione risolutiva assai energica. Ma si comprende del pari che è possibile di oltrepassare il limite conveniente della stimolazione a prodursi. Imperocchè se tale stimolazione è portata troppo lungi, essa non può essere susseguita da una reazione favorevole, ed in allora si vedranno succederne delle infiammazioni deplorevoli, ed anche delle suppurazioni che si aveva in animo di evitare. Così ci pare, appoggiandoci sempre alla nostra esperienza, che sia generalmente più vantaggioso, quando si hanno di

mira degli effetti risolutivi d'importanza, di non impiegare la doccia solamente sul punto ammalato, ma di aggiungervi ad un tempo alquanto di docciatura generale, che disperdendo l'eccitazione su tutta la periferia del corpo, attenua perciò solo gli inconvenienti della stimolazione locale, senza nulla togliere alla sua efficacia.

Un assai utile partito noi ricaviamo sovente dalla doccia locale fredda od alla scozzese per la deplezione del sistema capillare della parte su cui è diretta, la quale azione è poi efficacemente sussidiata dalla successiva ed immediata applicazione di quel potentissimo mezzo risolvente, che è il nostro fango minerale.

Del resto, noi diremo in generale a modo di conclusione, che le docciature amministrate con discernimento costituiscono, dopo il fango d'Acqui, uno dei mezzi più energici dell'arte contro una folla di malattie locali; prese su tutta la superficie del corpo, esse sono un sudorifico più potente che non i bagni. La percussione e lo scuotimento che producono si propagano nella profondità dei tessuti, ne cangiano il modo di vitalità, vi risvegliano un'attività novella, che si trasmette agli organi interni e determina in essi delle reazioni vantaggiose.

Tutte le volte che sopra un punto qualunque si vuole stimolare l'azione vitale, o far passare un'infiammazione cronica allo stato acuto, si è certi di riuscirvi, facendo battere la doccia su quella parte. Vi si ricorre con successo in ogni caso di atonia o di rilasciamento parziale, nelle anchilosi incomplete, nelle contratture delle membra, nell'inceppamento, nella rigidezza delle articolazioni, negli spandimenti sinoviali, nei reumatismi cronici, nella sciatica, nella lombagine, nei torpori e nelle paralisi locali, negli ingorghi indolenti, nei tumori bianchi senza complicazioni infiammatorie, nelle erpeti circoscritte e ribelli.

S'impiega la doccia con vantaggio, dirigendola lungo la spina dorsale, nelle paralisie delle membra e nelle neurosi degli organi genitali, e principalmente nello stato di debolezza generale e di impotenza, che sono le conseguenze di abitudini viziose o dell'eccesso di certi piaceri. In quest'ultimo caso la doccia fredda o scozzese restituisce sovente una vigoria dissipata prima dell'età. Diretta infine la doccia sui lombi, sull'ipogastrio, sulle coscie, al perineo, è un mezzo dei più possenti per ristabilire tanto il flusso-menstruo, quanto quello emorroidario.

Infangatura — L'infangatura o la lutazione è la medicatura di primaria importanza alle Terme d'Acqui. A vero dire, chi ben consideri il particolare impasto di tal preziosa risorsa terapeutica, la maggior quantità e la forma più concentrata dei principii solforosi - salini - jodurati in essa contenuti, la quantità e qualità delle sostanze gassose che vi si svolgono di continuo dalla decomposizione lenta delle materie organiche, le reazioni chimiche che ne conseguitano accompagnate da sviluppo incessante di calorico e di elettrico, e tutto ciò in unione alla termalità sua propria, che conserva tenacemente dopo la sua applicazione sulle parti malate, non deve meravigliare se la sua azione medicatrice risulti così intensa, così penetrante, così continuata da non sapersi imitare con qualsiasi altro mezzo dell'arte.

V'ha chi vorrebbe ripetere questa maggior potenza medicamentosa del fango, sopra a quella delle terme, dalla sola presenza nella sua massa delle conferve od oscillarie, e da una azione irritativa speciale, tutta di contatto sui nervi cutanei. Altri crede invece che debba attribuirsi esclusivamente alla elettricità che deve svilupparsi dalle reazioni chimiche, che, come abbiamo

detto, costantemente succedono nella loro intima costituzione per il passaggio delle acque solfurate miste ad altissima temperatura attraverso ad uno strato di poltiglia vegeto-minerale. Taluni infine non ammettono per unica causa d'azione dei fanghi d'Acqui, che la loro termalità; ma quest'ultima proprietà sarebbe affatto insufficiente per spiegare la loro virtù terapeutica; imperocchè in tal caso i cataplasmi ordinari e le fomentazioni colle stesse acque dolci, portate a temperatura elevata, dovrebbero produrre degli effetti identici a quelli che se ne ottengono, Ma frattanto è saputo che non si può giammai provocare con questi ultimi mezzi quel grado di eccitazione delle funzioni cutanee e quella modificazione particolare che si ottiene col fango e colle acque minerali anche le meno mineralizzate.

Checchè però ne sia di tutte coteste spiegazioni ed induzioni meramente speculative, quello che è costante nella pratica giornaliera, si è che il fango d'Acqui agisce in virtù della sua composizione complessa, tal quale la natura l'ha fatto, o come dicono taluni in causa della sua propria vitalità, e produce degli effetti apprezzabili e diversi, constatati dall'osservazione diretta dei fatti; i quali effetti fisiologici consistono segnatamente nel determinare verso la pelle un vero stato flussionario che risveglia la vitalità delle parti, stimola la nutrizione interstiziale, e regolarizza così bene la distribuzione dell'influsso nervoso che la circolazione dei vasi capillari; oltrechè per la profusa traspirazione generale che provoca, ha la massima virtù spogliativa della crasi sanguigna. Questi effetti sono poi possentemente aiutati dal bagno e più ancora dalla doccia che nella maggior parte dei casi noi facciamo precedere o susseguire all'infangatura, in grazia della rubefazione e della turgescenza che ri-

chiama sulla pelle, aumentandone per tal modo la sua facoltà assorbente.

Sotto l'azione del fango si risvegliano infatti ben presto nei malati, più che dall'uso delle acque, le doglie antiche da lungo tempo scomparse e si esacerbano le tuttora esistenti; in taluni individui insorgono dei formicolamenti, dei crampi, delle sfitte assai moleste, ma passeggere; in altri si manifestano dei prudori e talvolta il corpo o solamente qualche sua parte si copre di una leggera eruzione, fenomeno già da noi accennato e conosciuto sotto il nome di *poussèe* od esantèma termale. Tutti cotesti fenomeni non devono per nulla inquietare i bagnanti, che mai non arrecano conseguenze d'importanza; al contrario, esse annunziano che il rimedio agisce e produce il suo effetto.

In quanto poi alla pratica adottata in Acqui perchè il fango possa essere applicato nelle sue migliori condizioni di azione terapeutica, eccone il procedimento: Innanzi tutto esso conservasi perennemente nel suo *gran lago*, dove insieme alle proprie vengono a raccogliersi tutte le acque delle altre sorgenti termali. All'aprirsi di ogni stagione se ne estrae la quantità necessaria per il servizio dei due stabilimenti, l'antico oltre Bormida e le nuove Terme in città, ed ivi per averlo in pronto si depone in altre apposite piccole vasche, le quali sono tutte provviste di sorgenti proprie, e dove conseguentemente continua ad essere attràversato senza posa da polle di acqua termale a temperatura varia, e rimane così a disposizione per le infangature.

Il fango che si è usato una volta più non si fa servire per quella stagione alle lutazioni, ma si versa nel gran lago, perchè quivi durante un anno possa purificarsi nell'acqua termale e riacquistare tutta la sua virtù medicatrice,

per riapplicarlo nell'annata susseguente, e così di seguito.

Venendo alle infangature, sì generali che parziali, sonvi a tale scopo al pian terreno dei due stabilimenti 50 stanzini abbastanza capaci ed eleganti, ciascuno dei quali è provvisto di una tinozza in marmo di Carrara di forma speciale per le infangature con attigua un'altra tinozza dello stesso marmo, ma di forma appropriata per il bagno di pulizia che si fa susseguire alla lutazione. Sopra al suddetto letticiuolo di nuovo genere vien collocato un pagliericcio coperto da un lenzuolo di bucato, sul quale il *fangarolo* stende a mano e rapidamente uno spesso strato di fango di fresco estratto dalle vasche e variamente esteso secondo il bisogno. Sovr'esso fa adagiare il suo paziente nudo e supino, e tosto gli distende sopra con destrezza un altro spesso strato di fango in quella conformità che fu dal medico prescritta; ed avvolgendolo in ultimo nel sopraccennato candido lenzuolo con sopra una coperta di lana, lo lascia ivi riposare e sudare per tutto il tempo voluto, porgendogli di tanto in tanto a bere qualche sorso di acqua *solforosa* del fontanino *tiepido* dell'interno dello stabilimento.

Per le applicazioni locali, che l'ammalato può ricevere restando seduto e vestito, sono destinate altre sei spaziose camere assai proprie e tutte provviste di *cassette* e *maniconi* di varia forma, per l'infangatura di una gamba, di un braccio, di una mano, ecc. Ed in casi eccezionali se ne fa anche l'applicazione a mò di cataplasma nelle camere d'alloggio, e coi debiti riguardi sopra qualsiasi parte del corpo, regolandone, secondo il bisogno. la temperatura e la durata.

Nella maggior parte dei casi però i fanghi si danno in Acqui alla temperatura di 40 a 45° e la loro quantità o massa è sempre proporzionata alla configurazione

ed alla suscettività della parte malata. La durata dell'operazione varia da un quarto d'ora ad una mezz'ora, e può anche estendersi ad un ora e più, quando l'ammalato vi sia stato gradatamente avvezzato e lo comporti lo stato di malattia e delle forze generali. In tal caso però, dopo un' ora cominciando il fango a raffreddarsi, è necessario riapplicarne del nuovo alla temperatura nativa.

Apologia del fango — La virtù medica del fango di Acqui, consacrata dall'esperienza secolare, non ha bisogno di panegirista; di esso potendosi dire a ragione: *vino vendibili non opus est hœdera.* D'altra parte, quando noi imprendessimo a dirne le lodi ed a decantarne le meraviglie, la nostra parola potrebbe sempre parere non affatto spregiudicata. Per l'amore però che portiamo al patrio suolo ed al prezioso tesoro che racchiude in seno noi non sappiamo trattenerci dal qui riportare nella sua integrità la descrizione figurata e pittoresca che ne ha fatto il Michelet, il quale, venuto in Acqui nel 1845 per liberarsi da una artritide poliarticolare ostinata, inspirata la sua fervida immaginazione al sentimento del misterioso e del fenomenale esistente in codesto fango per l'ottenutane guarigione, cosi narra nella sua *Montagne:*

« L'Italie est toujours le pays des grands médecins. Leur oracle infaillible m'imposa un remède extreme. L'arrêt fut celui-ci; « Qu'il rentre dans la terre. Inhumé, sous la terre brûlante, il revivrà ».

« Le lieu salutaire et funèbre, où l'on s'ensevelit, est Acqui dans le Montferrat.... Les bains, les douces, les vapeurs sont accessoires, accessoire l'eau tiede ou froide qu'on y boit. Le point, c'est le très-chaud limon où l'on doit etre enseveli. — Limon nullement sale. Le fond était

de la silice, du caillou brisé, réduit à l'état de poudre impalpable. Un mèlange de soufre et de fer lui donnait une teinte brunâtre.

« J'arrêtai sur cette terre noire, vivante, un sérieux regard, et je lui dis : « Chere Mére commune! Nous sommes un. Je viens de vous, j'y retourne. Mais dites-moi donc franchement votre secret. Que faites-vous dans vos profondes ténèbres, d'où vous m'envoyez cette âme chaude, puissante, rajeunissante, qui veut me faire vivre encore? Qu'y faites-vous? — Ce que tu vois, ce que je fais sous tes yeux ».

« Elle parlait distinctement, un peu bas, mais d'une voix douce, sensiblement maternelle. On exagère ses mistères. Son travail est simple, clair dans ces lieux, où, pour ainsi dire, elle fonctionne au soleil.....

« J'étais arrivé le 5 juin, extrêmement faible encore. J'avais eu une défaillance en descendant de voiture. Je dormis douze heures de suite, et me trouvai un peu mieux. Une belle chambre avec terrasse nous ouvrait la perspective limitée, mais agréable, d'un petit bois, coupé d'assez belles charmilles, qui vous reçoit à l'entrée. La végètation était luxurieuse et tout autour l'odeur de soufre était forte.

« Odeur puissante de vie. Dans quelques sources voisines, l'eau rend ivre autant que le vin. Cette ivresse de l'air, et des eaux stimule, réveille les sens, bien avant de rendre les forces. On oublie qu'on est malade. Le 9 me revint l'étincelle. Déjà je me crus vivant.

« La nuit était une féerie. Cet air de soufre et d'amour enivrait nos lucioles. Plus agiles que celles du Nord, ailées, dans leurs danses ardentes, elles scintillaient sous la sombre obsurité du petit bois. Il n'en semblait que plus noir derrière ces jeux de diamants. Elles variaient

à l'infini dans leurs flammes, étincelantes aux rencontres, parfois pâles et défaillantes de désir ou de langueur.

Elles n'ètaient pas les seules. Dans ce lieu fort sérieux où il y a de vraies souffrances, infiniment douloureuses, dans l' absence des plaisirs bruyants, la nature d'autant plus agit, et avec peu de mystère. D'aveugles lucioles humaines se cherchent un moment, voltigent, puis s'en vont sans souvenir. Notre vie plus concentrée nous tenait un peu à part. Nous préférions suivre le soir le rivage de la Bormida, éclairée d'un beau couchant, ou bien remonter la colline par l'ancienne voie romaine. De là on decouvre la ville en face sur l'autre rive; on voit les detours du fleuve; les restes majestueux d'un acqueduc romain, qui ennoblit la vallée, et même on decouvre de côté le Viso, si élevé, qui couronne le paysage en lui donnant de la grandeur. Au revers de la colline, tout disparait, on ne voit plus que l'âpre vallée étroite du torrent, le Ravanasco, et, fort á part, le cimetière, et des maisons abandonnées.

« Le 19 juin, bien preparé, je fus enfin enseveli, mais à mi-corps seulement. Dans mon cercueil magnifique de marbre blanc, je reçus la première application du noir limon, onctueux, et qui pourtant ne salit pas, n'étant au fond que du sable. Une autre baignoire de marbre, à côté, vous reçoit après, et vous lave en un instant. Celui qui me mit ce limon, sig. Tomasino le *fangarolo*, était un homme intelligent et adroit.

« Le 20 juin la terre m' envahit plus haut jusqu'à l'estomac, elle me couvrit presque entièrement. Le 21, je disparus. Le visage seul resta libre pour respirer. Je pus m'apercevoir alors du talent de mon ensevelisseur. Il était sculpteur habile dans le genre égyptien. Je me vis (sauf le visage) tout entier fort bien moulé dans ce fu-

nèbre vêtement. Je pouvais me croire déjà habitant du sombre royaume.

« Déguisement étrange. Rien cependant qui doive étonner fort. Ne serai-je pas ainsi en terre dans quelque temps, dans bien peu d'années sans doute? De cette tombe à l'autre, faible est la différence. Notre berceau, la terre, où naquit notre race, n'est-elle pas aussi un berceau pour renaitre? Espérons-le. Nous sommes en bonnes mains.

« Je ne sentis d'abord qu'un bien-être indistinct. Etat voisin du rêve. Aprés plusieurs épreuves, j'y démêlai des états successifs, qui différaient entre eux. Au premier quart d'heure, quiétude. La pensée, libre encore, s'examinait. Je n'accusai que moi, et ma volonté mal réglée, l'excés de cet effort pour revivre à moi seul la vie du genre humain. Les morts, avec qui si longtemps je conversai, m'attirent, me voudraient sur l'autre rivage. Nature me tient encore, me veut sur celui-ci.

« Dans le second quart d'heure, sa puissance augmentait. L'idée disparaissait dans mon absorption profonde. La seule idée qui me restait, c'était, *Terra mater*. Je la sentai trés-bien, caressante et compatissante, rèchauffant son enfant blessé. Du dehors? Au dedans aussi. Car, elle pénétrait de ses esprits vivifiants, m'entrait et se mêlait à moi, m'insinuait son âme. L'identification devenait complète entre nous. Je ne me distinguais plus d'elle.

« A ce point qu'au dernier quart d'heure, ce qu'elle ne couvrait pas, ce qui me restait libre, le visage, m'était importun. Le corps enseveli était heureux, et c'était moi. Non enterrée, la tête se plaignait, n'était plus moi; du moins, je l'aurais cru. Si fort était le mariage! et plus qu'un mariage, entre moi et la Terre! On aurait dit plutôt, *èchange de nature*. J'étais Terre, et elle était homme. Elle avait pris pour elle mon infirmité, mon

péché. Moi, en devenant Terre, j'en avais pris la vie, la chaleur, la jennesse. Années, travaux, douleurs, tout restait dans le fond de mon cercueil de marbre. J'étais renouvelé. Sorti, j'avais sur moi je ne sais quelle lueur onctueuse. Certain élément organique, à part des minéraux, et dont on ignore la nature, donne l'effet d' un contact animé d'avoir communiqué avec l'âme invisible, et l'heureuse chaleur qui la communique à son tour.

« La Nature, oubliée pour le travail farouche qui si aveuglement éludait le bonheur, ne m'en voulait pas trop. D'une infinie douceur, elle m'avait rouvert les bras et m'attendait. Elle m'avait grandi de vie et de puissance. Puissé-je en être digne (disais-je), y puiser ses torrents, et d'un cœur plus fécond, entrer dans son unité sainte!

« *L'Oiseau, la Mer, l'Insecte*, en vinrent, avec *la Renaissance*, et celui qui les fit, et qui fait tout: l'*Amour* ».

Nè mancò al fango d'Acqui l'onore dei carmi. Più di un poeta ne cantò le meraviglie. Nel 1585 il signor Orazio Navasotti, scrisse una graziosa favola in ottava rima, detta *Idralea*, nella quale con bella invenzione disse le lodi e decantò i prodigi delle terme e del fango d'Acqui. Il signor Giovanni Galeotti da Mantova, essendo guarito nel 1760 da una paralisia di tutta la parte destra consecutiva ad apoplessia, diede alla luce un bellissimo sonetto, che leggesi nel Biorci a pag. 77; ed un'altro grazioso sonetto pubblicò pure il dott. Zaffiri novarese, amico ad un tempo e di Esculapio e delle Muse, riportato dallo stesso autore.

Sul principiare del secolo il sig. Don Luigi Lingeri da Acqui diede fuori nientemeno che un poemetto in ottava rima in onore delle patrie terme. E noi chiuderemo questo

capitolo riportando un curioso sonetto, dettato nel 1870 da un bizzarro ingegno, in riconoscenza della ottenutane guarigione.

SONETTO

Memento quia pulvis es et
in pulverem reverteris (1).

Genesi Cap. 3. V. 19.

Quando il Creator, fatto l'uom di *fango*
Ricordati, gli disse, che sei *fango*,
E che un giorno verrà, che questo *fango*
Ritorni un'altra volta ad esser *fango*:

Ci volle dir, che l'uom fatto di *fango*,
Ha di vita virtù, non già di *fango*,
E qual nel tempo è vita questo *fango*,
Tal nel ciel sarà vita e non più *fango*.

Tale giudizio sul creato *fango*,
Spira alla mente questo acquese *fango*,
Per cui da dieci dì son sempre in *fango*.

Perch'io non trovo già fango nel *fango*
Ma trovo invece in ciò che dicon *fango*,
La vita che il Creator trasse dal *fango*.

Can. Jacopo Canepa.

---

(1) Lo Stefani nella sua *Guida alle acque salutari* degli Stati Sardi traduce così questo versetto sacro « *Ricordati o uomo che sei nato dal fango, e che fango ritornerai* », e vuole che il bagnante in Acqui ripeta mentalmente il malinconico lamento come una giaculatoria, così modificata, » *Ricordati, o uomo, che sei nato dal fango, e che per il fango guarirai* »

CAPITOLO IX.

—

INDICAZIONE DELLE TERME

Medicazione varia delle Terme d'Acqui. — Azione propria e specifica delle Terme. — Convenienza di una classificazione e di una nomenclatura balneo-terapica. — Quadro delle malattie che trovano vantaggio dalla cura termale d'Acqui.

Da quanto precede risulta chiaramente che le Terme d'Acqui possedono innanzi tutto un'azione terapeutica propria, non abbastanza definita, ma specifica, che è inerente alla loro natura o chimica costituzione, e che si manifesta dopochè, per via dinamica o per assorbimento ne fu influenzato l'organismo; ed un'altra, che diremo fisico-meccanica o di contatto, che dipende principalmente dal vario modo di loro applicazione e dalla diversa loro temperatura; e che da codest'azione complessa, saggiamente diretta, si possono ottenere all'occorrenza degli effetti fisiologici i più svariati, ed una medicazione ora eccitante o ricostituente, ora perturbante o sostitutiva, ed ora risolvente o depurativa. L'azione speciale si eserciterà principalmente sullo stato morboso generale o

sulla diatesi, o l'azione meccanica o di contatto avrà di preferenza una virtù topica o locale; in altri termini la prima sarà diretta contro l'essenza od il fondo, e la seconda contro i sintomi o gli esiti della malattia.

In prova dell'azione specifica delle terme sullo stato morboso costituzionale stà il fatto, gia da noi accennato dell'esacerbarsi comunemente sotto ai suoi primi effetti le sofferenze degli ammalati, e sovente del farne nascere delle nuove: ciò che dipende a nostro avviso da che esse hanno per l'appunto un'azione diretta sulle diatesi, su questi germi morbosi che si chiamano volgarmente *infezioni* o *viziature* del sangne (1), e che sono diventate inerenti all'economia. Cotest'azione cosiste nel risvegliarle, nel ravvivarle tutte di qualsiasi natura esse siano, azione modificatrice e sempre salutare specialmente nella diatesi *reumatica*, *erpetica*, *scrofolosa* e *sifilitica*.

È questo un fatto talmente acquisito alle Terme di Acqui che non pochi sono gli individui che in ogni anno vengono a visitarle col solo scopo di loro addimandare, se essi per avventura non giacciano tuttora sotto l' influenza di qualche principio morboso, ed a quale diatesi debbano attribuire certi disturbi, da cui sono molestati. Avviene raramente che, dopo quindici o venti giorni di trattamento, cotesti ammalati non siano pienamente edificati sul conto loro; e ricordiamo in proposito, fra tanti che ne abbiamo osservati, il fatto di un signore che ci arrivò da Torino con lettera del compianto professore Timmermans, il quale ci scriveva: « Il signor N. N. soffre da due anni, durante i quali ha presentato

(1) Per quanto noi siamo ammiratori delle recenti scoperte della microscopia e delle splendide conquiste della moderna fisiologia e patologia cellulare, dal punto di vista della clinica termale, non sappiamo distaccarci dalla classica dottrina dell'*umorismo*.

i sintomi i più bizzarri, la sua malattia non è ancora ben definita, le vostre acque ci diranno che cosa ha. »
In effetto dopo dodici bagnature con bibita, sei vapori e sei doccie, un *exèma impetiginoso* si manifestò sulle braccia e sulle gambe, che finì per invadere tutto il corpo, e da quest'istante ogni sofferenza era scomparsa.

Ma dove la virtù propria delle Terme d'Acqui si fa più vivamente sentire. si è nelle diatesi reumatiche e gottose. E così che durante la stagione balnearia non passa giorno senza che siamo consultati da talun balneante, il quale sdegnoso di lasciarsi guidare dall'occhio pratico del medico, dopo docciature imprudenti od infangature mal regolate, è improvvisamente colpito da un attacco di gotta o di reumartrite acuta che lo obbliga a sospendere la cura ed a partire dallo stabilimento, nella erronea opinione che le *nostre acque siano troppo attive.* Sono appunto cotali inconvenienti che hanno indotto il municipio d'Acqui a saggiamente disporre, a maggior vantaggio degli ammalati e della riputazione dello stabilimento, che nessun forestiero possa esservi sottoposto a cura senza aver prima ottenuta la carta d'ammessione dal medico direttore. Imperocchè, se essa, prudentemente diretta, può essere applicata senza alcuna sorta di pericolo, conviene però saperla adattare a ciascheduna età, al sesso, al temperamento, a ciascuna costituzione, e graduarne quindi la sua forza d'azione secondo la tolleranza individuale e la natura della malattia; al quale effetto il modo d'amministrazione è appunto così vario e talmente perfezionato, che se ne può regolare a volontà la potenza curativa e renderla tollerabile anche alle esistenze le più gracili e le più delicate.

Premesse queste considerazioni, è necessario di ben definire quali sieno le malattie che guariscono, od anche che solo si ammegliorano dalla cura termale d'Acqui.

È questo un argomento di non lieve importanza, imperocchè se per ciascheduna acqua medicinale fosse fatta una nomenclatura precisa e coscienziosa delle diverse affezioni che se ne trovano avvantaggiate, oltrechè sarebbero più numerose le guarigioni e meno frequenti i disinganni, i diversi stabilimenti termali non avrebbero che a guadagnarvi, poichè è meno la quantità dei bagnanti che il numero delle guarigioni che vi si ottengono, che vale a formare la loro riputazione.

Per quanto intanto spetta alle indicazioni delle Terme d'Acqui, noi più che ai sistemi anatomici in cui le malattie hanno sede, appoggiandoci di preferenza, sotto il punto di vista clinico, alla natura delle medesime, presentiamo il seguente

Quadro nosologico
delle malattie che si curano ad Acqui

1° Il reumatismo e la gotta allo stato cronico, dovunque abbiano sede con tutte le loro varietà proteiformi.
2° La scrofola, con tutte le malattie croniche del periostio, delle ossa e di tutti i tessuti bianchi da essa sostenute.
3° Le malattie del sistema nervoso, (nevrosi, nevralgie, spasmi, torpori, paralisie, atrofie, ecc.)
4° Le affezioni catarrali croniche, specialmente se d'origine reumatica od erpetica.
5° Gli ingorghi cronici viscerali, in ispecie se consecutivi ad infezioni miasmatiche o palustri.
6° Le malattie croniche della pelle, in particolar modo quelle parassitarie.
7° Le affezioni sifilitiche secondarie e terziarie, ed il morbo mercuriale.
8° Le sequele del traumatismo e le malattie chirurgiche.

CAPITOLO X.

IL REUMATISMO.

I reumatizzanti alle Terme d'Acqui. — Breve monografia del reumatismo. — Quadro comparativo tra il reumatismo e la gotta. — La cura termale nelle differenti forme di malattie reumatiche.

Il reumatismo, non v'ha dubbio, è la malattia che fornisce il maggior contingente di ammalati alle Terme d'Acqui; e noi siamo certi di non esagerare dicendo che più della metà dei nostri clienti sono reumatizzanti. La ragione di questo fatto sta in ciò, che se queste Terme hanno un valore terapeutico ben pronunciato, questo è appunto contro le affezioni reumatiche, qualunque del resto ne sia la forma, la sede, o la cronicità. Appoggiati alla nostra esperienza noi crediamo anzi di poter asserire, senza tema di essere contraddetti, che il fango di Acqui ne è il vero specifico, ciò che equivale a dire, che esso da se solo e senza il soccorso di verun altro compenso terapeutico, guarisce a colpo sicuro qualunque sorta di reumatismo.

In tale convinzione noi crediamo utile di portare a conoscenza dei nostri lettori questa ostinata e proteiforme malattia, porgendone qui una breve descrizione.

Etimologia — La parola *reumatismo* deriva dal greco, ρεω *fluisco* e ρευμὰ *flussione*, ciò che lascia credere che gli antichi considerassero il reumatismo siccome il risultato di un umore fluente attraverso ai nostri tessuti. A partire però dal secolo scorso, il reumatismo ricevette diverse denominazioni da parte degli autori, a seconda dell'idea che si facevano della sua natura. È però a torto che si è creduto il reumatismo come proveniente da uno scolo di natura catarrale, da un movimento flussionario, congestizio, che è spesse volte impossibile di constatare. Ciò nullameno si è convenuto di conservare questa designazione alla malattia senza pregiudizio della sua vera natura.

Cause — Le cause del reumatismo sono piuttosto numerose, ciò che dà ragione in qualche maniera della frequenza di questa malattia, che taluni medici hanno valutato ad un quindicesimo del totale delle malattie in generale.

Età — È generalmente riconosciuto che il reumatismo non attacca di molto l'infanzia. Non è che a partire dal quindicesimo anno che questa affezione pare faccia realmente presa sull'organismo. Il massimo di attitudine si riscontra durante l'età adulta, e va decrescendo a partire dal 45° anno.

Sesso — Le donne sono meno soggette alle affezioni reumatismali che gli uomini. Noi dobbiamo però avvertire che i perturbamenti delle funzioni che loro sono speciali, le rendono allora più predisposte che gli uomini; le statistiche sembrano almeno giustificare questa opinione per l'epoca della menoposa, e del puerperio.

Temperamento — L'esperienza ha dimostrato che il temperamento sanguigno è più atto a contrarre il reumatismo muscolare; e che il linfatico sanguigno predispone di preferenza al reumatismo articolare.

Costituzione — In generale le forti costituzioni vi sono più soggette che le deboli; se però ad una costituzione delicata vi si aggiunge un temperamento nervoso, la predisposizione si fa maggiore in ispecie per il reumatismo acuto.

Idiosincrasia — Al di fuori delle cause che abbiamo annoverate, ve ne ha una che è impossibile di riconoscere, di determinarla con tutti i criteri che la scienza ci somministra. È dessa una disposizione propria a ciascun individuo, sia desso sano o malato, che fa si che una data persona, in condizioni del resto all'intutto eguali, è più esposta a questa o a quell'altra malattia. Non si vede difatto ogni giorno un freddo umido determinare costantemente un reumatismo presso il medesimo soggetto, mentre in talun altro la stessa influenza cagionerà solitamente uu male di punta, od un catarro polmonare?

Eredità — Molti autori ritengono il reumatismo come ereditario. Si vedono sovente difatto individui giovani, sortiti da parenti reumatizzati, contrarre di buon'ora la stessa affezione. Chomel crede che presso a poco nella metà dei casi si può constatare l'influenza ereditaria. Ed eccone, secondo noi, la ragione. Egli è perchè i discendenti, senza aver ricevuto in retaggio il triste privilegio dell'attitudine reumatismale, possono contrarne la diatesi, se essi sono condannati a condurre la stessa esistenza che i loro parenti, ed a vivere in mezzo alle stesse condizioni favorevoli al suo sviluppo. D'altra parte non si ignora che in molte circostanze è bastato per trionfare di reumatismi periodici e ribelli, un cangiamento di pro-

fessione, di cui le condizioni igieniche offrivano maggiori garanzie di salubrità.

Cause efficienti esterne — Le cause esterne dominanti risiedono generalmente nella qualità dell'aria, nella sua costituzione. L'aria freddo - umida e miasmatica è la causa efficiente del reumatismo per eccellenza. Indipendentemente però dalle vicissitudini atmosferiche, non si può egli ancora ammettere, come causa che concorre a produrre il reumatismo, certa costituzione particolare dell'aria che nè gli istrumenti di fisica, nè i nostri sensi son capaci di apprezzare, e che dipenderebbe da una sorta di stato elettrico dell'atmosfera? I dolori che provano alcun tempo prima della burrasca gli individui che portano delle antiche cicatrici, non potrebbero essere citati in appoggio di siffatta opinione? Si sa che i reumatizzanti sono molto esposti agli attacchi della lor malattia nei tempi piovigginosi, e che risentono eziandio dei dolori più vivi che li avvertono dei prossimi cangiamenti nell'atmosfera, ciò che può farli considerare come tanti *barometri viventi*.

Sede — Si ammette generalmente che tutti o quasi tutti i tessuti dell'economia possano essere attaccati primitivamente o secondariamente dal reumatismo acuto o cronico.

Il reumatismo non attacca solitamente i grandi vasi, ma soltanto le parti provvedute di vasi di piccolo calibro, e pare naturale lo ammettere che il sistema linfatico ne sia la sede almeno primitiva, giacchè egli è per il suo intermezzo che esso si propaga da una località ad un'altra, senza frattanto dar luogo ad accidenti infiammatori e nè anche semplicemente dolorosi; ciò che non si verifica nei casi di propagazione di una infiammazione franca e genuina. L'opinione più accreditata si è che esso abbia

la sua sede principale nel tessuto fibroso e muscolare con facile diffusione o riverbero sulle membrane del cuore. (Cullen, Brouillet, Ghomel, Bichat, Orsi, Tommasi).

Natura del reumatismo — Quasi tutti gli autori moderni riguardano il reumatismo, almeno quello acuto, come di natura infiammatoria; e perciò lo hanno classificato tra le flemmasie. Ciò che vi ha di positivo, si è che nella immensa maggioranza dei casi il sangue è albuminoso, e che si forma la cotenna alla superficie di quello estratto dalla vena del braccio. Se tuttavia si tiene conto della sua mobilità, della sua estensione, dell'irregolarità del suo andamento, della persistenza della febbre indipendentemente da ogni sintomo locale, del suo modo di terminazione, è giuoco forza confessare che il reumatismo è uno stato infiammatorio di una natura speciale, *sui generis*, che deve essere distinto dalle flemmasie franche.

Causa prossima — Vi sono poche malattie, dopo la gotta, che, come il reumatismo suo fratello germano, abbiano dato luogo a maggiori ipotesi, svariate teorie, e più disparate opinioni intorno alla loro causa prossima ed immediata.

Scudamòrre in Inghilterra, Giannini in Italia, scrivevano contemporaneamente che la debolezza, l'atonia costituivano la causa prossima della malattia. Per Giannini era un'atonia del sistema nervoso, alla quale succede e si associa una reazione arteriosa e muscolare, che ha caratterizzata colla parola di *nevrostenìa*.

Cullen pretese che il reumatismo fosse dovuto ad un effetto di restringimento dei piccoli vasi sotto l'influenza del freddo cagionante una rigidezza delle fibre muscolari, che diventano meno proprie al movimento.

Champausen opina che il reuma sia una potenza morbi-

gena *sui generis*, la quale provoca disturbi di nutrizione nei muscoli e nei nervi, e che quegli attacchi reumatici intermittenti monoarticolari che si mostrano talvolta così pertinaci, ma sono altro che processi distrofici circoscritti ad una sola articolazione.

Vittacher avverte che il reuma è un *virus*, il quale può esercitare un'azione acuta o cronica, e determinare alterazioni somatiche, che noi, per inscienza sulle vere cause prime dei morbi, attribuiamo a questo o a quell'altro momento eziologico.

Rheinecher dichiara recisamente che tutte le affezioni reumatiche debbono essere considerate come d'origine prettamente *parassitaria*, altrimenti non ci sapremmo spiegare in qual modo una piccola corrente d'aria possa da se sola determinare ora una polmonite, ora un angina, ora una nevralgia od un reumatismo articolare. Secondo lui tutte le affezioni *a frigore* vogliono essere collocate tra le malattie batteriche. Sono i batteri, esso dice, che penetrando nei vasi, dove sono stati trovati non poche volte da eminenti isto-patologi, proliferando, determinano quei processi catarrali acuti, che dai vecchi patologi furono messi in conto del reumatismo.

Prout sostiene con sicurezza che la *materies morbi* del reuma è costituita da un'eccesso di *acido lattico* che si accumula nel sangue per vizio d'assimilazione o di imperfetta metamorfosi dei tessuti. E Richardson, Todd, Fuller, con molti altri della scuola inglese, abbracciano senza restrizione questa teoria che trovano più d'ogni altra soddisfacente per fornire una spiegazione completa intorno alla causa prima di questa proteiforme malattia. Maclagan invece ritiene col nostro Tommasi che l'agente patogeno del reuma provenga piuttosto dal di fuori, e sia un bacillo di specie analoga se non identica a quello della malaria, e

che quindi il reumatismo non sia altro che una malattia essenzialmente miasmatica e della stessa natura delle infezioni palustri.

Immerman infine colloca esso pure il reumatismo tra le affezioni zimotiche, cioè tra le malattie provocate e sostenute da causa infettiva: ma è tuttora dubbioso se il supposto microfito patogeno appartenga sempre ad una identica specie, comportandosi diversamente i vari casi sotto l'azione della terapia salicilica, specifica in molti, quasi nulla in altri. Egli poi vuole compresi nel concetto generico di reumatismo, oltre la poliartrite, anche quelle manifestazioni morbose di altre località e dello stato generale, ad esempio, i disturbi del sistema muscolare, le alterazioni cardiache, i fenomeni nevralgici, ecc. Che poi anche questi casi, apparentemente diversi, rientrino nel gruppo delle affezioni reumatiche, verrebbe comprovato dal fatto che essi colpiscono di solito quelle persone, che hanno già sofferto di reumatismo acuto, che insorgono sotto il dominio del genio epidemico corrispondente, e che cedono prontamente sotto l'azione di una terapia specifica antireumatica.

Noi ci accostiamo volentieri a quest'ultima opinione, ma escludiamo ben inteso dal gruppo delle affezioni reumatiche propriamente dette, tutte quelle artropatie che susseguono alla blenorragia, alla scarlattina, alla difterite, allo scorbuto, al colèra, alla febbre tifoide, alla febbre puerperale, alla infezione piemica, ecc, o che sono legate al vizio erpetico, sifilitico o scrofoloso; le quali tutte, piuttosto che da una infezione miasmatica o dal bacillo della malaria, ripetono la loro origine manifesta dalla ripercussione di nn virus *sui generis*, o dalla proliferazione di uno speciale microbo o microfito parassitario, nè sono perciò stesso così accessibili come le prime ad una cura specifica.

E per la stessa ragione faremo ancora un'eccezione per quella malattia tutta speciale dell'apparecchio locomotore, cui fu dato il nome di *reumatismo nodoso*, od *artritide deformante*, ed anche di *artritide dei poveri*, sebbene sotto l'influenza di cause generali debilitanti non sia raro il caso di vederla insorgere anche nella classe agiata. Eziologicamente è quest'ultima una malattia di freddo, di umido, di privazioni e di miseria, e quindi di decadenza di tutto l'organismo; è la malattia dei *trogloditi*. L'analogia però delle deformazioni che si riscontrano nell'artritide deformante e quelle che fanno seguito a certe affezioni nervose, porta a sospettare se quella prima non entri per avventura nell'ordine delle malattie *nevrotrofiche*.

Essa si sviluppa infatti in forma simmetrica, è ascendente o discendente, ma non mai irregolare nella sua generalizzazione; essa incomincia dalle piccole articolazioni delle estremità, e risale gradatamente verso la radice delle membra; essa non procede per salti, ma la sua invasione si fa in modo progressivo e sistematico. Essa è accompagnata dall'assottigliamento del tessuto osseo, allo stesso modo come si riscontra in certi stati paralitici, e le deformazioni delle giunture dipendono piuttosto dalle lesioni delle faccette articolari, che dagli spasmi e contratture muscolari. In essa infine si osservano delle atrofie ed anche lo stato sclerotico dei muscoli, come in certe contratture muscolari d'origine nervosa; e queste atrofie si fanno per gruppi muscolari simmetrici, allo stesso modo, come succede nelle artropatie da atassia, da emiplegia, da paralisi agitante. Il reumatismo nodoso non potrebbe dunque a questo titolo essere compreso tra le malattie reumatismali, ma tra le pseudoreumatiche, ed è ciò che viene pur confermato dall'azione delle terme e del fango d'Acqui, la quale è specifica e curativa

nel vero reumatismo, e soltanto indiretta e paliativa nell'artritide deformante.

Diagnostico — Fra tutte le malattie, quella che è meno facile a distinguersi dal reumatismo, si è la gotta; così noi crediamo opportuno di fissarne i caratteri differenziali nel seguente

QUADRO COMPARATIVO
TRA IL REUMATISMO E LA GOTTA

REUMATISMO.	GOTTA.
Cause predisponenti.	
Gioventù, età matura.	Età matura, vecchiezza.
I due sessi.	Sesso mascolino.
Temp. sanguigno-linfatico.	Temp. sanguigno-nervoso.
Costituzione robusta.	Costituzione irritabile.
Professioni faticose all'aria libera	Vita molle e sedentaria.
Indigenza.	Opulenza.
Eredità poco manifesta.	Ordinariamente ereditaria.
Cause determinanti.	
Soppressione brusca della traspirazione cutanea.	Traspirazione cutanea soppressa lentamente.
Cattiva alimentazione, vestimenta poco riparatrici, esposizione all'intemperie.	Nutrizione succolenta, veglie protratte, abuso di piaceri e di bevande spiritose.
Fatiche e strapazzi.	Snervamento fisico e morale.
Soggiorno prolungato in luogo freddo-umido.	Vita abituale in un ambiente ristretto.
Sede.	
Tessuto fibroso e muscolare, tendini e legamenti.	Capsule sinoviali, periostio e cartilagini interossee.
Grosse articolazioni.	Piccole giunture.
Il male è piuttosto superficiale, ma esteso a molte parti, a più articolazioni ad un tempo.	Dolori profondi ed articolazioni prese successivamente, non tutte ad un tempo.

PRINCIPIO.	
Brusco, senza prodromi nè verun incomodo anteriore.	Preceduto da disturbi digestivi, da insomnia e prostrazione.
SINTOMI.	
Dolori principalmente alle grosse articolazioni delle membra, in special modo allo stato acuto della malattia.	Dolori specialmente al pollice del piede, preceduto o susseguito da perturbamento degli organi interni.
Dolore pulsante, comprimente, gravativo.	Dolore terebrante, come quello della trafittura di una spilla.
Enfiagione delle articolazioni allo stato acuto, rossore poco intenso, mobilità moderata nella sede del male.	Tumefazione, pulsazione, lacerazione, rossore cupo e lucente, mobilità estrema nella sede della malattia.
Traspirazione abbondante, orine sedimentose, ma nessun disturbo nelle vie orinarie.	Sudore moderato, nefritidi con frequenza di renella nelle orine ed incomodi di vescica.
Nessuna alterazione della pelle, trasudazioni nelle borse sinoviali, od idrartrosi.	Essudati tofacei con nodi peri - ed endo-articolari, ed anchilosi delle giunture.
DURATA.	
Primo attacco, lungo.	Il primo accesso, breve.
TERMINE.	
Allo stato acuto sussegue assai frequentemente lo stato cronico con complicazioni cardiache.	All' acutezza dell' attacco succede ordinariamente in modo graduato la risoluzione.
METASTASI.	
Poco frequenti, lenti, rare volte sugli organi interni.	Rapide e frequenti, soventi volte migrazione sugli organi interni.
RECIDIVITÀ.	
Il ritorno delle cause primitive della malattia dà luogo alle recidive.	Gli attacchi si riproducono sempre senza causa nota, sovente sono periodici.
PROGNOSTICO.	
Guarigione radicale il più delle volte.	Molto rara la guarigione radicale.
La metastasi in generale non funesta.	Le metastasi ordinariamente fatali.

Le due malattie, di cui abbiamo tracciati i principali caratteri differenziali, sono nondimeno qualche volta assai difficili a distinguersi. Possono avvenirne tali modificazioni da distruggere od almeno da rendere poco apprezzabili le differenze che le separano. Il dott. Guilbert pretende anzi che la gotta vagante prenda ordinariamente tutte le apparenze delle affezioni reumatiche; noi crediamo però che con un attento esame e coll'aiuto degli elementi diagnostici che abbiamo indicato, sia assai raro il caso di non poter pronunziare un giudizio decisivo.

La cura termale nel reumatismo. — L'azione delle terme d'Acqui e specialmente del tanto rinomato suo fango contro il reumatismo è veramente meravigliosa, ma non è a credersi che tutte le malattie reumatiche guariscano colla stessa rapidità e che a tutte indifferentemente sia applicabile lo stesso modo di trattamento.

Tra il primo raffreddamento di corpo che cagiona una leggera *miodinia*, ed il vizio o la *cachessia* reumatismale, vi ha una gradazione intermedia senza fine, e così converrà moderare assai variamente l'applicazione delle terme, avendo sovratutto riguardo al tipo della malattia ed alle condizioni generali dell' organismo. A circostanze pari il reumatismo esterno, muscolare, fibroso od articolare, è quello in cui si fa più prontamente sentire l'azione delle acque salutari, e ciò sopratutto se la malattia è recente.

Sebbene sia generalmente convenuto che la cura termale d'Acqui non sia applicabile che alle malattie croniche, appoggiati alla nostra esperienza, noi crediamo di dover fare un'eccezione per il reumatismo articolare. In questa forma di malattia, il trattamento termale può essere applicato senza pericolo anche nel periodo subacuto, vale a dire, che appena superato lo stato di acu-

tezza e tosto che l'ammalato è fatto capace di sopportare le fatiche del viaggio, deve tosto essere inviato alle terme. Lo stesso stato febbrile, lo asseriamo con coscienza, non è sempre una controindicazione delle terme; prova ne sia il risvegliarsi di esso ben sovente sotto al loro uso, senza che per questo siamo costretti ad interrompere affatto la cura, essendo anzi in allora che se ne ottengono i più brillanti risultati.

Nel caso però in cui il reumatismo recente vesta tuttora un carattere essenzialmente doloroso, è necessario cominciare la cura colle semplici bagnature; poichè esse a temperatura conveniente e non protraendole di troppo, spiegano manifestamente un'azione sedativa; sarà parimenti vantaggioso in questo caso di far concorrere l'azione delle acque per uso interno, amministrando sera e mattino qualche bicchiere dell'acqua del fontanino, che avrà per risultato di aumentare l'energia degli organi digerenti, ed in seguito la secrezione delle orine, aiutando infine l'economia a sbarazzarsi dei principii che sono di natura a mantenere lo stato diatesico. L'acqua per bevanda è in allora per la sua azione diuretica e depurativa un potente sussidio della medicazione antireumatismale.

È solo dopo la cessazione dell'erettismo nervoso che si potrà passare al fango, la cui virtù sudorifica e spogliativa potrà esercitarsi favorevolmente contro il principio reumatico. Il sudore però, che è da esso così abbondantemente promosso, non è sempre utile, nè necessario. Se il reumatismo è ereditario o diatesico, se vi ha astenia della pelle, cloro-anemia, disturbi nelle principali funzioni, bisognerà associare insieme coll'azione eccitante speciale delle acque, l'uso dei tonici e dei ricostituenti, piuttosto che una diaforosi inutile, che non avrà altro effetto che

di prostrare maggiormente le forze generali dell'organismo.

Questo diciamo a bella posta, perchè sappiamo che il bagnante ama sempre di sudare, e molto sudare, nella persuasione che ha di scacciare per la via dei pori tutto ciò che vi ha di corrotto nel suo corpo, tutta l'acrimonia che ha nel sangue, tutti i germi morbosi che hanno alterata la sua salute. Una tale opinione, sostenuta come dottrina da taluni medici, lo conferma sempre più nella sua credenza; epperciò mette in opera scrupolosamente tutti i mezzi che sono capaci di accrescere la traspirazione, si fa applicare il fango quanto più caldo lo può tollerare, vi resta dentro un tempo troppo più lungo che non gli consentono le proprie forze, e poi. se non è preso da svenimento, corre a letto a coltivare il sudore al punto da inzupparne tutta la biancheria. Per tal modo arriva sovente che si fa del male precisamente per l'abuso nell'applicazione di quello stesso mezzo, che ben regolato, doveva guarirlo.

Il sudore, ben lungi dall'essere indispensabile, in dati casi non è tampoco una produzione necessaria per la guarigione. Se infatti bastasse di copiosamente traspirare per veder scomparir certe malattie, si otterrebbero con stufe secche od umide dei successi facili e ben più numerosi. Ma le esperienze, che a tale riguardo si fanno giornalmente, non rispondono all'aspettazione, ed i reumatismi, le sciatiche, le nevralgie restano come sono; imperocchè, come già sappiamo, v'hanno nelle nostre terme delle potenze ben altrimenti attive, sopra le quali si ha diritto di fare assegnamento, oltre a quelle che promuovono la traspirazione cutanea. Sono desse che attaccano direttamente il principio reumatico, o se vuolsi, la diatesi reumatismale, e valgono così a prevenire le così facili recidive di tal malattia.

Se poi il reumatismo è passato allo stato cronico ed ha lasciato degli ingorghi articolari, con o senza alterazioni delle cartilagini, dei legamenti, o delle membrane sinoviali, come spesso accade negli individui a fondo scrofoloso; e così negli *idrartros*, nelle *anchilosi*, negli *artrocaci*, e quando specialmente vi ha debolezza, atonia delle parti malate, è in allora indispensabile di ricorrere a soccorsi alquanto più energici. La doccia associata al fango sarà in questo caso il vero mezzo di eccitazione, di sostituzione per eccellenza, la sola ancòra di salute, a cui potrà ancora abbrancarsi l'ammalato, se non per la guarigione, talvolta impossibile, almeno per un soddisfacente miglioramento del suo male.

Ed è pure cogli stessi potentissimi mezzi che si ottengono dei risultati vantaggiosi per il ristabilimento progressivo dei movimenti articolari, il cui inceppamento è dovuto a lesioni anatomiche di tessitura, ingorghi, inspessimenti, essudati plastici, od alla presenza di concrezioni sottocutanee, periarticolari od endoarticolari, prodotte dal reumatismo ed anche dallo stesso vizio gottoso; come altresì nella rigidezza delle membra, nelle contratture e retrazioni dei tendini, nelle atrofie muscolari, ecc., lesioni tutte che si rivelano il più sovente per una deformità più o meno considerevole delle articolazioni, e la viziata direzione delle membra. Poco a poco, sotto l'influenza della stimolazione energica impressa alle funzioni della pelle, il riassorbimento degli spandimenti fibrinosi si fa assai regolare, i muscoli riprendono la loro vitalità, ed il giuoco degli organi articolari compromessi si ristabilisce più o meno completamente. Avvertiamo però che in tali casi si devono impiegare generalmente le acque ed i vapori ad alta temperatura, ma sovratutto bisogna far ricorso al fango caldo locale associato alle doccie ed al massaggio.

Quanto al reumatismo che affetta certe regioni all'infuori delle articolazioni, e che si designa col nome di *torticollo* per la regione posteriore del collo, di *omodinia* o nevralgia scapolo-omerale per i muscoli ed i nervi del braccio e della spalla, di *pleurodinia* o nevralgia intercostale per quelli del torace, di *lombagine* per i muscoli ed i plessi nervosi lombo-sacrali, di *sciatica* per i femoro-poplitei, e diverse altre *neuropatie*, esso troverà sempre una preziosa risorsa nelle terme e nel fango d'Acqui, a condizione però di dirigerne l'applicazione con qualche moderazione in codesti soggetti a fibra assai irritabile, nei quali il reumatismo ha la massima tendenza a rivestire il carattere della mobilità e della eccitabilità proprie alle neurosi, e nei quali in generale converrà amministrare il bagno ed il fango a non troppo alta temperatura e di più breve durata, alternandoli all'occorrenza con giornate di riposo, e non concedendo mai più di una operazione al giorno.

Infine in quelle manifestazioni interne della diatesi reumatica che si rivelano il più frequentemente con tossi ostinate, cardiopatie od accessi asmatici, con cefalalgie, gastralgie, enteralgie, cistalgie moleste, ecc., e che vengono in scena sempre dopo la scomparsa di un reumatismo esterno articolare o muscolare, sarà ancora la cura termale di Acqui con bibite, vapori, inalazioni, fanghi e doccie, a seconda dei casi, che applicata con discernimento porterà un utile socorso all'ammalato.

CAPITOLO XI.

—

LA GOTTA.

Causa prossima della gotta. — Diatesi gottosa. — Cause predisponenti ed occasionali. — Invasione e fenomenologia. — Andamento ed esito. — Gotta cronica. — Gotta anomala. — Le terme d'Acqui nella gotta.

La gotta, nel nostro modo di vedere, proviene sempre da un disordine di nutrizione, o diremo meglio da una anomalia del ricambio materiale, dove, sia per disposizione ereditaria sia per vita voluttuosa ed intemperante, viene ad accumularsi nell'organismo un eccesso di materiali azotati con prevalenza di acidi organici.

All'infuori della disposizione ereditaria è evidente che una massa alimentare che superi abitualmente il bisogno individuale, non potrà essere sufficientemente elaborata, e sarà quindi a poco a poco la causa efficiente di una profonda viziatura del processo di nutrizione. Questa alterazione dello scambio organico, secondo il Beneke ed il Cantani, consisterebbe in ciò che i materiali nutritivi introdotti in un dato tempo non verrebbero ri-

dotti nei loro prodotti finali normali, ma in parte lascierebbero l'organismo sotto una forma in cui non lo dovrebbero lasciare ancora, ed in parte sarebbero espulsi in quantità minore dello stato normale. E come manifestazione di sifatta difettiva metamorfosi organica sarebbe da considerarsi la comparsa nell'orina di una abbondante quantità di *acido ossalico* del pari che un aumento insolito di formazione e di espulsione di *acido urico*, che sarebbero la causa prossima della gotta.

Da queste premesse chiaro emerge che colla parola *gotta* non sempre si ha da intendere una malattia delle giunture. Vi ha una disposizione o *diatesi*, se si vuole, nella quale il principio gottoso non arriva ancora a depositarsi materialmente nelle articolazioni, ma rimane negli organi interni ed anche nel sangue stesso, e può così rimanere anche per lungo tempo senza dar luogo a fatti morbosi; ma continuando sempre i prodotti anormali della nutrizione ad accumularsi nel sangue e nei tessuti, arriva finalmente che l'organismo vivente cerca in qualche modo di sbarazzarsene, od abbandonandoli sotto forma di sabbia o di pietruzze nei reni e nella vescica con tutti gli incomodi che ne derivano; o deponendoli come materia artritica nelle giunture che diventano infiammate e dolenti; o mantenendoli in circolazione, e determinando, or quì or là, irritazioni, flemmasie, trasudazioni nella pelle, nelle aponeurosi dei muscoli, e nelle gnaine dei tendini e dei nervi, ecc., e può anche, sotto forma di *gotta anomala*, gettarli sulle membrane del cuore, del midollo spinale, o del cervello, determinando più gravi conseguenze.

In tali condizioni di leggeri si comprende che una nutrizione troppo succolenta aumenta il male; per contrario chi ha contratta la disposizione alla gotta ha per

solito buona digestione e grande appetito per la carne; ma dopo il pasto sente il suo sangue ed i suoi visceri più caldi ed irritati, le mani ed i piedi asciutti, la pelle gli si ricopre ad un tratto di un copioso sudore acido, la saliva è salmastra e vischiosa, di quando in quando gli sopravvengono disturbi digestivi, vertigini, cefalalgie, artralgie, prurigini, mali di reni ed incomodi emorroidarj. Chi ha contratto una tale disposizione, e specialmente se non vi ha dubbio sul vizio ereditario, deve far di tutto per contenerla nei limiti, e se è possibile, per sradicarla affatto con un opportuna igiene. Le stesse cause che in altri darebbero luogo ad un reuma o ad un catarro, in lui determinano solitamente un attacco di gotta.

Non considerata la disposizione ereditaria, favoriscono lo sviluppo della gotta la costituzione nervosa, il temperamento sanguiguo, il sesso forte di preferenza che il debole, l' età matura e la vecchiaia. Essa è la malattia delle professioni sedentarie, nelle quali le ossidazioni o metamorfosi regressive sono meno attive. Essa è favorita da una vita in un ambiente ristretto che conduce allo stesso risultato fisiologico. È più frequente nei climi freddi ed umidi, dove abbondano sovratutto tntte le malattie sostenute da difetto di energia del processo nutritivo. È anche la malattia dei gran mangiatori, perchè introducono nel loro organismo troppo di combustibile, e viene a far difetto l'ossigeno per una perfetta combustione degli acidi organici. Infine, le veglie protratte, l'abuso dei piaceri sessuali, le affezioni morali tristi, le preoccupazioni, la noia, l'inerzia, che sono tutte cause di rallentamento od alterazione dello scambio organico, sono da annoverarsi fra quelle che ingenerano la diatesi o la disposizione alla gotta; come possono al-

tresì condurre all'obesità, cioè al difetto di combustione della grascia; od al diabete mellito, vale a dire al difetto di utilizzazione e di combustione dello zuccaro.

Indipendentemente però da tutte queste cause, che perturbando gli atti nutritivi, promuovono la diatesi gottosa, è ancora da ritenersi che codesto languore dei movimenti di assimilazione e di disassimilazione è ben sovente congenito e frequentemente ereditario. Vi ha infatti buon numero di individui, nei quali il processo nutritivo è più lento che in molti altri, e tuttavia questo stato è per loro fisiologico. Se però non costituisce ancora la malattia esso ne è la predisposione, e non solo alla gotta, ma a tutto un gruppo di malattie che le faranno corteggio, che la precederanno o le terranno dietro. Tali sono l'emicrania, le nevralgie, la litiasi biliare, la renella, la lombagine, l'exèma, l'asma, le cardiopatie, le emorroidi, il reumatismo articolare cronico, il diabete, e la polisarcia.

Vi ha la gotta acuta e la cronica. L'attacco acuto è per lo più spontaneo, e di solito prevenuto od accompagnato da disturbi gastrici; ma anche più frequentemente è preceduto da dolori pungenti e lancinanti nelle giunture del piede o della mano, che vi sono più predisposti. Ciò può durare anni ed anni nei quali il dolore scattando fuori rapido come un fulmine, si fa talvolta così intenso, che il membro è preso da movimenti convulsivi. Tosto o tardi esso torna ad assalire improvvisamente all'occasione di un movimento, di uno sforzo, di un colpo, o di una corrente d'aria.

Il primo attacco colpisce solitamente le giunture del piede, come *podagra*, per lo più durante la notte. Dopo qualche ora di sonno, il dito grosso comincia a sentire un dolore che rassomiglia ad una torsione, accompagnato

dalla sensazione come quando si versa dell'acqua fredda sulla pelle. Brividi e febbre succedono al dolore che si fa sempre più intenso, e che, rodendo ed esacerbandosi al minimo contatto, si rende assai molesto. Nel gran bisogno di cambiar posizione l'ammalato durante cinque o sei ore, sente crescere la febbre ed il dolore, fino a tanto che finalmente trova un po' di tregua all'apparire di un copioso sudore; da quest'istante la giuntura si fa più gonfia, diviene umida, esala un sudore fetido che oscura l'argento, e sottentrata la calma, esso si addormenta per isvegliarsi alquanto sollevato. Alla stessa maniera si ripetono febbre e dolore con più o meno di gradazioni nelle notti successive, durante le quali l'orina si mantiene costantemente acida.

Un tale primo attacco di gotta delle giunture, regolare ed acuto, passa ordinariamente in dieci, quindici o venti giorni; qualche volta l'infiammazione dopo qualche tempo salta sul dito opposto od anche passeggia per altre articolazioni, facendo sovente ritorno alla prima, dove aveva cominciato: fin tanto che l'ammalato, dopo incessanti e proffusi sudori salsiginosi, si trova completamente liberato. Più l'attacco è stato forte ed intenso, e più l'ammalato ne resta risparmiato per lungo tempo, essendosi il suo corpo meglio sbarazzato dell'eccesso del suo acido.

Passati degli anni suole ripetersi un secondo attacco nella stessa stagione, e specialmente sul finire dell'inverno od all'entrata dell'autunno. Più una giuntura è stata attaccata dalla gotta, e più vi si depone la materia artritica; il turgore infiammatorio dà luogo a poco a poco a trasudazioni liquide, in cui si formano dure concrezioni e depositi pietrosi, ed infine delle piccole nodosità dette *tofi*, che deformano la giuntura e ne impediscono l'uso.

La massa che si depone nelle borse sinoviali, è formata da una sostanza terrosa che specialmente contiene sali alcalini naturali e calcarei, e spesse volte acido urico libero e fosfato calcico. Essa ha molta analogia coi calcoli orinari, che si osservano così frequentemente nei gottosi. I *tofi* non sono sempre gli esiti necessari degli attacchi, e sono più frequenti nell'umido settentrione che nel mezzogiorno.

Accade bene spesso nei gottosi che il loro corpo, neanche col mezzo di frequenti attacchi, sia fatto capace di liberarsi del soprappiù dei suoi acidi organici; in questo caso la gotta si fa cronica e gli attacchi si succedono spessi, ma meno intensi, soventi volte appena interrotti da brevi intervalli di quiete. Sono attaccate parecchie articolazioni ad un tempo, o si manifestano dissesti funzionali dell'organismo assai gravi, che per lo più sono gastralgie, nefritidi, incomodi di vescica, efflorescenze cutanee, cardiopatie, asmi, convulsioni, paralisie.

Uno stato spesso molto allarmante è la gotta *anomala*, *vaga* od *erratica;* fino a tanto che si restringe alle giunture, essa è abbastanza molesta ed inquietante; ma ben più grave si fa il pericolo quando la materia peccante non cercando più le giunture od abbandonandole, rimane in circolazione nel sangue, e, come già dicemmo, va a gettarsi dappertutto negli organi interni anche i più essenziali alla vita. Tali esseri non possono mai contare sull'indomani, hanno sempre sospesa sul capo la spada di Damocle; imperocchè l'eccesso di acido urico che circola nel loro sangue, fino a tanto che è solubile, trova il suo sfogo per la via dei reni, e può tutt'al più destare irritazioni nella mucosa della uretra o della vescica con qualche disturbo funzionale. Ma la cosa si fa alquanto più seria quando il principio patogeno si riper-

cuote sugli organi interni i più nobili, come sul cuore, sul cervello, o sul midollo spinale, o se vagando ognora. or quì or là, irrita e determina una miriade di gravi ed ostinati malori.

Così tratteggiata la fisionomia generale della gotta, avvertiamo il lettore esservi molti e distinti pratici, i quali opinano che essa non sia altra cosa che il reumatismo cronico e costituzionale più o meno modificato dal fondo e dalla disposizione individuale.

Per quanto noi siamo profondamente convinti che fra queste due malattie esistano i più stretti vincoli di parentela, e che possano anzi associarsi talvolta nello stesso individuo od anche trasformarsi l'una nell'altra, *(reumatismo gottoso)*; non è però men vero comprendere esse due stati morbosi ben distinti, tanto per i loro caratteri anatomici quanto per la loro forma sintomatica, come meglio apparisce dal quadro comparativo, che abbiamo già pubblicato.

Le terme d'Acqui nella gotta — La questione dell'efficacia delle terme d'Acqui nel trattamento della gotta si presenta assai controversa. Vi hanno taluni che le portano a cielo, come uno specifico sicuro, e secondo noi la sbagliano a partito; imperocchè la gotta non si guarisce mai, almeno la gotta ereditaria o di antica data, nè in Acqui nè altrove, nè con nessuna delle tanto celebrate acque minerali, nè con veruno de' tanti strombassati specifici:

> Solvere nodosam nescit medicina podagram,
> Nec formidatis auxiliatur aquis.
>
> OVID.

Altri per contrario le vogliono a dirittura condannate all'ostracismo siccome un rimedio pericoloso, e per nostro avviso hanno torto del pari, potendosene invece ricavare

degli effetti assai salutari. La verità è questa. che le terme ed il fango d'Acqui, come tutti i rimedi piuttosto energici, producono sovente degli effetti i più opposti a seconda della maniera con cui vengono amministrati, e precisamente la loro azione utile o nociva nella gotta dipende assolutamente dal loro modo d'applicazione.

Qualunque infatti siasi l'idea che uno si forma del vizio gottoso, si è generalmente d'accordo nell'ammettere che gli accessi della gotta devono sempre essere rispettati, considerandoli come uno sforzo critico d'eliminazione dei prodotti morbosi. È perciò che in qualsiasi trattamento a ragione si è dato il bando ad ogni farmaco troppo attivo e capace di contrariare questa tendenza naturale, e che tutti i rimedi che tanto si preconizzano contro gli attacchi, finiscono sempre per essere nocivi ai gottosi che ne fanno uso. Le terme di Acqui in grazia appunto delle loro proprietà assai stimolanti non agiscono altrimenti in simili circostanze. Talvolta è bensì vero, che esse paiono rapidamente sollevare gli ammalati, calmare i loro dolori e diminuire la lunghezza e l'intensità degli accessi; ma vi ha sempre a temere che il loro impiego non sia accompagnato da un risveglio acuto della malattia o da qualche metastasi pericolosa. La gotta è perciò tra tutte le malattie quella che esige di essere trattata in Acqui colla più grande moderazione, colla massima prudenza.

Premesse queste considerazioni, la nostra esperienza di venti anni ci ha posto in grado di affermare con coscienza, che se è vero, come francamente lo abbiamo dichiarato più sopra, che la gotta in Acqui non si guarisce, è per altra parte altresì innegabile che essa vi si corregge, vi si emenda, in una parola vi si ottiene tutto il risultato utile e conciliabile colla natura della malattia.

E noi siamo lieti di trovarci in ciò d'accordo coll' onorevole nostro collega di Cauterets, il dottor Gigot-Stuard, il quale asserisce che le acque solforose silicate alcaline, ricche in sali di soda e di potassa, sono efficacissime contro l'artritide e la gotta atonica. È provato, esso dice, che l'acido urico reso dai malati si discioglie prontamente, intieramente in una dissoluzione di silicato di soda, mentre lo stesso acido non può essere sciolto nè a freddo nè a caldo dal bicarbonato alcalino. Questo fatto importante stabilirebbe in favore delle acque alcaline silicate una superiorità manifesta sulle carbonate, alle quali si fa ricorso ordinariamente per combattere la diatesi urica.

É dello stesso avviso il Petrequin, il quale asserisce che le acque solfate o silicate alcaline sono diuretiche, digestive, e probabilmente anche fondenti e risolutive. Le terme d'Acqui essendo piuttosto ricche di acido silicico e di basi alcaline, quali sono la soda, la potassa, la litina, devono per conseguenza agire nella gotta con una certa intensità; oltrechè i loro principi solforosi e clorurati, attivando internamente l'azione dei reni e la funzione del canal digerente, e promovendo all'esterno la traspirazione cutanea, riempiono le migliori condizioni per attenuarne gli effetti. I non pochi gottosi che da venti ed anche da trenta e più anni si mantengono fedeli ad Acqui, durante i quali non ebbero a soffrire che attacchi assai miti ed a più lunghi intervalli di tempo, e che talvolta poterono anche passarsela affatto franca, starebbero in appoggio di siffatta dottrina. Nè manca la prova a *contrariis* nel fatto di taluno di essi il quale avendo voluto fare l'esperimento di dispensarsi per qualche stagione dalla sua visita abituale ad Acqui, ritenendosi abbastanza guarito, fu poi il primo a ritornarvi in fretta nell'annata susseguente per farvi penitenza del suo pec-

cato d'infedeltà alle terme, dopo un doloroso attacco che ha dovuto sostenere in inverno od in primavera.

Di fronte a questi fatti d'altronde incontrastabili, non sarebbe egli ragionevole, come già dicevamo, di rigettarne i cattivi risultati sul conto di una applicazione empirica e male appropriata? L'opinione professata da Labarthe è di natura a farlo supporre, quando egli dice: « è un grave errore, il credere che l'impiego delle acque solforose sia controindicato nel reumatismo gottoso. » E noi ci associamo pienamente a questa sentenza, solo aggiungiamo e ripetiamo per quanto riflette le terme d'Acqui, che in questo caso bisogna agire con prudenza e discernimento, assicurandosi dello stato delle principali funzioni, constatando esattamente l'intensità dei sintomi apparenti, prendendo nota con cura delle migrazioni, onde non lasciarsi sorprendere da ripercussioni rapide e funeste.

Le bibite, i bagni ed i vapori riescono particolarmente vantaggiosi nella disposizione gottosa, nella gotta eretismale e nella esantematica, ma la loro azione è più incerta in quelle specie gottose che sono complicate a qualche virus. Il fango stesso può applicarsi con successo nella gotta vaga ed erratica, conosciuta meglio sotto il nome di reumatismo gottoso ed anche nella gotta cronica, sempre quando essa abbia un andamento regolare, ne vi esista verun vizio organico; se però la malattia ha un andamento irregolare, od è complicata ad affezioni organiche, come negli asmatici, negli emoftoici ecc., potrebbe riuscire fatale, per cui richiedesi la massima circospezione nell'applicazione di questo possente mezzo terapeutico.

Il momento più opportuno per i gottosi per l'esperimento delle terme d'Acqui è nell'intervallo fra un accesso e l'altro, ed all'epoca più possibilmente lontana dall'ultimo attacco. Se una tal epoca è troppo recente, v'è a

temere di promuovere un nuovo attacco e conviene perciò procedere con cautela, poichè vi ha sempre eguale inconveniente tanto a provocare la natura, quanto a contrariarla ne' suoi movimenti critici. L'uso smoderato delle terme d'Acqui, del fango specialmente, presso un gran numero di gottosi, conduce frequentemente a cotal risultato. In siffatto caso bisogna tosto sospendere od almeno attenuare assai la medicazione, a seconda della violenza dell'attacco e sempre fino a tanto, che la febbre e l'infiammazione delle articolazioni non sia del tutto calmata. Con queste precauzioni si è certi di ottenere, contro la diatesi gottosa, un'azione preventiva e palliativa assai salutare. Per tal modo si ammigliora la sanità generale, si manifesta una grande attenuazione nei sintomi gastrici ed intestinali, e gli accessi diventano ad una volta più rari, meno lunghi e meno dolorosi.

In quanto poi agli accidenti ed alle lesioni che lascia dietro di sè la gotta articolare cronica se ne ottengono in via ordinaria contro di essi i seguenti effetti:

L'edema delle estremità indolente o doloroso, ed i dolori o la sensibilità senza edema, si ammegliorano o scompaiono affatto.

Le contratture delle articolazioni e le loro deviazioni, sovratutto se sono recenti, cedono il più delle volte; le parti malate riprendono la loro posizione e la loro elasticità; nè è raro vedere in Acqui dei gottosi, che vi arrivano zoppicanti, e che prima del finire della stagione gettano via allegramente le loro stampelle.

Le nodosità quando sono piccole e poco antiche, possono mollificarsi e riassorbirsi; più raramente si aprono o si fondono per suppurazione; se però esse sono antiche, si mantengono renitenti; ed allo stesso modo se le articolazioni sono anchilosate, quando esse sono lentamente e

profondamente deformate ed alterate, la cura termale non agisce sovra di esse che per impedire che il loro stato si raggravi.

Ed in conclusione le terme d'Acqui sono vantaggiose contro la gotta al pari e diremo anche più di qualsiasi altra medicazione, ma nel farne uso bisogna bandire la più lontana idea di *specificità*, che implica una speranza impossibile di guarigione.

CAPITOLO XII.

—

LA SCROFOLA.

La scrofola e le sue differenti forme. — Scrofola cutanea. — Scrofola delle membrane mucose. — Scrofola del sistema linfatico-ghiandolare. — Scrofola delle ossa e delle giunture. — Cachessia strumosa. — Debolezza infantile. — Rachitismo.

Abbiamo già detto altrove che le terme d'Acqui esercitano un'azione assai manifesta sul sistema linfatico-ghiandolare, e quindi contro le affezioni scrofolose, le quali d'altronde si mantengono così ostinate e ribelli a tutti gli altri soccorsi della medicina ordinaria. Ma la scrofola, come tutte le altre malattie diatesiche, invade tutti gli apparecchi, tutti i tessuti dell'organismo, e presenta tante gradazioni e forme così diverse, che se ne devono necessariamente attendere delle grandi differenze nei risultati della cura termale.

Noi ci limiteremo qui a qualche indicazione sommaria intorno a quelle principali manifestazioni che sono del dominio del nostro stabilimento.

Scrofola cutanea. — La scrofola della pelle e del tessuto cellulare sottocutaneo produce bene spesso delle

ulcerazioni ordinariamente consecutive alla formazione di tubercoli più o meno manifesti, ma che in seguito guadagnarono le parti circostanti, ora formando delle perdite di sostanza uniforme e più o meno estese, ora abbarbicandosi irregolarmente sul derma alla maniera del *lupus*, con cui spesso si confondono e talvolta si complicano. Nel tessuto cellulare dà origine ad ascessi freddi più o meno vasti, che aperti spontaneamente o dalla mano del chirurgo, danno luogo frequentemente a fistole interminabili, o ad alterazione della pelle simili a quelle dette di sopra, sia perchè la pelle era stata anteriormente assottigliata ed alterata dalla suppurazione sottostante, sia perchè si disorganizza in seguito, partecipando alle alterazioni del tessuto che ricopre. In tutti questi casi la cura termale produce per l'ordinario degli eccellenti risultati.

Talora essa fa scomparire gli ingorghi ed anche le raccolte purulente già formatesi, ma non ancora aperte, e quando non riesce a determinare il riassorbimento, accelera la fusione degli ingorghi ghiandolari e l'evacuazione delle collezioni di pus, e rende in seguito più rapida la cicatrizzazione delle ulceri, dei focolari sottocutanei e dei traghetti fistolosi.

In certe circostanze è utile favorirne l'azione con iniezioni più o meno eccitanti, o con leggere cauterizzazioni, od anche con escisioni della pelle assottigliata e troppo lenta a distruggersi, o con sbrigliamenti, ecc. In tutti questi casi per la sola influenza del trattamento termale sotto le sue diverse forme, si vede sovente rapidamente manifestarsi il miglioramento ed in poco tempo se ne ottiene la guarigione; sempre che però la malattia non abbia preso il carattere del vero *lupus*, nel quale caso il successo diventa alquanto più difficile.

Scrofola delle mucose. — Nelle membrane mucose la scrofola agisce di preferenza su quelle parti che attorniano le aperture naturali, ed a poca distanza dalla loro congiunzione colla pelle. Così essa produce agli occhi delle oftalmie ribelli e sovente assai gravi, alle orecchie degli scoli, dei polipi, delle alterazioni del condotto auditivo che compromettono seriamente le funzioni di detto organo; al naso dei *coriza* molto ostinati ed altresì degli ingorghi e delle ulcerazioni della pituitaria, che in certi casi conducono alla fistola lacrimale; alla bocca delle ulcerazioni delle labbra, del velo pendolo, delle tonsille, ecc; agli organi sessuali delle leucorree assai frequenti ed anche delle ulcerazioni nelle ragazze scrofolose o soggette a questo vizio costituzionale. In tutti questi casi ancora l'influenza delle terme d'Acqui è d'ordinario assai favorevole e molto pronunziata.

Ingorghi ghiandolari. — Se però la scrofola delle mucose, come quella della pelle, è facilmente modificata dall'azione delle nostre acque solforose, iodurate e clorurate saline, non è però la stessa cosa di quella delle ghiandole e degli ingorghi strumosi che si manifestano per solito nella regione del collo, delle ascelle, delle inguinaie, ecc. In questo caso la cura termale, come tutti i trattamenti possibili, restano sovente senza risultato favorevole; e ciò si comprende benissimo. Allorchè i ganglii linfatici sono semplicemente ingorgati, si può ancora con una medicazione appropriata modificare cotesto stato morboso, provocarne la risoluzione, ed in generale la si ottiene. Ma quando queste ghiandole contengono, come arriva ben di spesso, degli ammassi considerevoli di materia tubercolosa, in allora la risoluzione è quasi sempre impossibile, e la sola suppurazione è capace di evacuare cotesta sostanza estranea alla vita. Così si vedono di

frequente in tali casi gli ingorghi diminuire notevolmente di volume ed i ganglii isolarsi, perchè il tessuto cellulare circostante, che era più o meno ingorgato od infiammato esso pure, ritorna al suo stato naturale; ma i tumori ghiandolari persistono tuttavia, a meno che non siano assai vivamente stimolati, ed in allora fanno passaggio alla fusione, solo modo di guarigione che sia possibile; epperò le guarigioni degli ingorghi ghiandolari tubercolosi saranno rari in Acqui, come ai bagni di mare, come ovunque.

Scrofola delle ossa e dei tessuti bianchi. — Al contrario la scrofola delle ossa e dei tessuti bianchi, così grave per i disordini e le conseguenze funeste che bene spesso si trascina dietro, presenta sotto l'influenza della cura termale dei risultati assai soddisfacenti e frequentemente anche assai felici. Allora quando la malattia attacca solamente il periostio si comprende assai facilmente che essa possa ammigliorarsi abbastanza rapidamente; ma in ciascuna stagione noi siamo testimoni di un buon numero di casi, nei quali succede la stessa cosa anche in allora che è impigliato il tessuto osseo, e tutti gli altri elementi anatomici componenti le giunture. Queste alterazioni del sistema osseo e legamentoso sono soventi volte così gravi, che distinti pratici le hanno dichiarate affatto incurabili, e non hanno riconosciuto altro rimedio efficace che il ferro chirurgico, sottoponendo i poveri pazienti a dolorose operazioni, avvegnachè la chirurgia sia sempre crudele nei suoi benefizi!

Ora in casi di tal fatta, la cura termale d'Acqui è la più potente risorsa che sia in possesso dell'arte, per tentare di conservare un membro, che quantunque alterato nella sua forma od anchilosato, è tuttavia capace di prestare degli importanti servizi. Sotto l'azione di quel

prodigioso soccorso terapeutico che è il nostro fango, noi abbiamo avuto un cotal numero di risultati felici, che non possiamo a meno di raccomandarlo caldamente a tutti i nostri colleghi, come estrema prova contro cotali formidabili malattie delle giunture. Anche in allora che il trattamento termale era sembrato completamente infruttuoso pendente tutto il tempo della cura, ebbimo la soddisfazione di sapere che in appresso, dopo un tempo più o meno lontano, lo stato morboso si era modificato e riuscì finalmente ad un risultato favorevole al di là di ogni speranza

Chachessia strumosa. — In certi casi infine la scrofola agisce principalmente sull'insieme dell'organismo; e sia che abbia già cagionate delle lesioni locali più o meno gravi, sia che non abbia ancora esercitata la sua influenza maligna su verun organo speciale, essa determina nell'intiera economia delle alterazioni profonde. In allora tutte le funzioni languiscono, tutti gli organi sono minacciati; e se una medicazione potente non viene a rianimare la vita alterata nelle sue sorgenti, essa finisce per essere compromessa seriamente. In casi di tal fatta abbiamo veduto ben spesse volte sotto l'influenza delle acque solforose, forse in grazia della loro ricchezza in cloruro sodico ed in iodio a somiglianza delle acque marine, prodursi rapidamente dei cangiamenti meravigliosi.

Debolezza d'infanzia. — *Rachitismo.* — Non sapremmo come chiamare quegli stati indeterminati che si osservano così frequentemente nei ragazzi, e principalmente durante i primi tre o quattro anni della vita, stati intermediarii tra la sanità e la malattia, nei quali è sopratutto la vita di relazione che manca di energia. La vita vegetativa frattanto non è anchessa tutt'affatto regolare, e presenta dei disordini abbastanza importanti

Le funzioni digestive, quelle della respirazione e della circolazione, si compiono d'ordinario in modo presso a poco normale. Ma non è sempre la stessa cosa delle secrezioni ed escrezioni, e sovratutto delle orine, che assai frequentemente sono involontarie, almeno durante il sonno. Gli atti di nutrizione sono irregolari e per altra parte meno attivi che nello stato sano, giacchè quasi sempre lo sviluppo generale è assai minore di quello che dovrebbe essere. Talvolta vi ha apparenza di floridezza; il ventre sopratutto è ordinariamente molto voluminoso, senza dolore, senza tracce di ingorgo; ma le membra per contrario, non sono sviluppate in proporzione del corpo e della testa, e sovratutto non hanno quella forza che dovrebbero avere. Così costituiti questi meschini non sono capaci di camminare all'età in cui lo dovrebbero; e quando cominciano a far qualche passo, progrediscono lentamente, marciano con pena, con incertezza, barcollando; che se poi fanno un po' di cammino, l'andatura si presenta singolare, è accompagnata da movimenti del corpo assai estesi, dondolante alla foggia delle oche; le membra inferiori sembrano sopraccariche per il peso del corpo; i piedi si rinversano all'infuori; le ginocchia diventano troppo sporgenti all'indentro, allo stesso modo come i malleoli interni; talvolta ancora le tibie si incurvano nella loro lunghezza ad un grado vario. É questo un segno di *rachitismo*, od almeno che tradisce la tendenza alla *rachitide;* e se nello stesso tempo le giunture sono più voluminose che nello stato normale, mentre la diafisi delle membra è immagrita, allora la malattia è dichiarata. É ben raro infatti che i sintomi di cui noi abbiamo dato il quadro sebbene imperfetto, non precedano la rachitide o non siano un avviamento alla medesima, quantunque la cosa non sia sempre così.

Checchè però ne sia, in questo stato di debolezza, di sviluppo imperfetto, tardivo ed irregolare, di rachitide incipiente, i bagni d'acqua solforosa clorurata fortemente eccitanti sono assai favorevoli; ed in causa della spinta che ne risentono tutte le funzioni, quasi sempre si vede pronunciarsi la crescenza dei ragazzi, ed il loro sviluppo prendere rapidamente un'andamento regolare e normale. Non pochi sono i casi di tal fatta che si presentano in Acqui ad ogni stagione, ed è raro che l'uso delle acque non produca dei risultati vantaggiosi. Accade anzi talvolta, di osservare in codesti infanti delle trasformazioni sorprendenti, tanto nel fisico quanto nel morale; si direbbe quasi che la vita, la quale in essi era stata fin'allora oppressa ed inerte, si ridesti ad un tratto e voglia riguadagnare tutto il tempo perduto.

E per venire ad una conclusione diremo adunque che semprequando i ragazzi presentano solamente una debolezza generale, uno sviluppo lento e stentato, ma non del tutto sospeso, e senza veruna tendenza nè verso la scrofola, nè verso la rachitide, quando in una parola la costituzione ha solo bisogno di essere tonificata, la vita di essere eccitata e risvegliata da un torpore funesto, allora i risultati della cura termale sono prestamente completi e definitivi. Ma allora quando esistono sintomi morbosi pronunciati, quando la rachitide è dichiarata, non si saprebbe così presto ottenere il ristabilimento degli ammalati. È necessaria in allora un' azione più lungo tempo sostenuta per distruggere le alterazioni esistenti, per fortificare l'organismo e ricondurlo allo stato normale. Se le ossa sono piegate, non è che per lo sviluppo ulteriore dell'accrescimento che potranno scomparire le gonfiezze e correggersi in parte le incurvature, e che tutti gli altri disordini primitivi potranno essere riparati più o meno compiutamente.

CAPITOLO XIII.

LE MALATTIE NERVOSE

Quadro delle malattie del sistema nervoso dal punto di vista della clinica termale. — Azione delle terme in ciascheduna forma di nevropatie, centrali, spinali e periferiche.

Il quadro delle malattie nervose è estremamente vasto, nè ancora ben definito. Per lo scopo tutto speciale, che ci siamo proposto, noi prenderemo per base, non di una classificazione o di una divisione, ma semplicemente del nostro ordine di esposizione, la forma o l' espressione sintomatica dello stato morboso per cui gli ammalati ricorrono alle terme. Sotto questo punto di vista le malattie nervose presentano un complesso di sintomi, i di cui caratteri, il rapporto, la concatenazione, ora sono chiari e ben definiti *(neurosi generali)*, ora sono oscuri e mal determinati (*stato nervoso, nervosismo, nervosità, nevropatie*), ed altre volte infine un solo sintomo domina tutta la scena, sia del resto l'espressione di uno stato morboso generale o di una malattia locale, e questo sintomo accusa un disordine, un perturbamento, un'altera-

zione, ora delle sensibilità (*nevralgie, iperestesie, anestesie*), ora della motilità (*spasmodie, contratture, atassie, paralisie*), ora infine della nutrizione (*atrofie* od *amiotrofie*). Con ciò noi siamo naturalmente condotti a passare successivamente in rivista i seguenti stati morbosi:

1° Nevrosi generali.
2° Nevropatie.
3° Nevralgie.
4° Iperestesie, anestesie.
5° Spasmodie e contratture.
6° Paralisie ed atrofie.

Nevrosi generali — Le nevrosi che s'incontrano più frequentemente in Acqui e che vi sono trattate con miglior successo, sono *l'isteria* e *l'ipocondria*. Accanto alla prima noi collocheremo un altra neurosi assai più rara, la *catalessi*, e diremo anche una parola di due altre più comuni, *l'epilessia* e la *corea*.

Isterismo — Si può dire che l'isterismo riassume in sè stesso tutte le alterazioni funzionali che si possono riscontrare nelle malattie del sistema nervoso. Esso produce infatti disordini e perturbazioni della sensibilità, della motilità, dell'intelligenza, e sovente anche della nutrizione. Ogni volta che il medico si trova in presenza di uno di cotali dissesti funzionali presso una donna, è sempre obbligato ad addomandarsi se non ha per avventura a che fare con un'affezione di origine isterica, e ben sovente la risposta è affermativa. Tra i fatti di nevralgie, iperestesie, anestesie, paralisie che abbiamo osservato, ve ne sono molti che sono in questo caso; e noi dobbiamo anzi aggiungere che sono anche generalmente quelli, contro i quali le terme d'Acqui spiegano un'azione più efficace.

Ipocondria — L'ipocondria è insieme coll'isteria la nevrosi generale che si ha più frequentemente occasione di osservare in Acqui; vi si incontrano tutte le forme, e i vantaggi che si possono ricavare dalla cura termale variano secondo una folla di circostanze, alle quali sarebbe per noi troppo lunga cosa il tener dietro. Ci limitiamo pertanto a constatare che il più delle volte, per rialzare e tonificare questi infelici, noi abbiamo raccolto degli eccellenti risultati, associando l'idroterapia propriamente detta al trattamento termale.

Catalessi — È questa una nevrosi piuttosto rara e che ha dei rapporti assai stretti di parentela coll'isteria. Risulterebbe da qualche caso interessantissimo che ci occorse di vedere nella nostra clinica termale, che il bagno solforoso tiepido, lungamente prolungato, ha un'azione salutare nella cura di questa malattia.

Epilessia — Non è sgraziatamente la stessa cosa per l'epilessia, *mal caduco*, o *mal di S. Giovanni*. Le terme d'Acqui sono affatto impotenti, se non nocive, contro di questa nevrosi. Ancora di quest'anno ci è parso interessante in un epilettico, che abbiamo avuto a curare per una sciatica d'origine reumatica, di ricercare se il trattamento termale non recasse per avventura una modificazione qualsiasi nell'andamento e nell'ordine degli attacchi. Ora venne a constarci che la nevralgia è guarita, lo stato generale ne restò considerevolmente migliorato, ma se si è potuto osservare una leggera perturbazione nella frequenza degli accessi, nessun cangiamento di qualche importanza venne a verificarsi nel processo dell'epilessia.

Corea — La corea, o *ballo di S. Vito*, è una nevrosi che si osserva raramente alle terme d'Acqui. Le nostre osservazioni personali fanno assolutamente difetto su

questo proposito. Stando però a quelle dei nostri predecessori e di taluno dei nostri attuali colleghi, parrebbe che anche questa nevrosi resti il più delle volte favorevolmente influenzata dalle medesime.

Nevropatie — Noi conserviamo fino a nuovo ordine il nome di *nevropatie*, per esprimere un insieme di fenomeni nervosi mal determinati, soventi volte mal coordinati, di cui non si può fare, nello stato attuale della scienza, una malattia nettamente definita, e che si ha l'abitudine di far dipendere da una disposizione generale dell'economia, la quale viene designata colle parole di *stato nervoso, nervosità, nervosismo.* Nella maggior parte dei casi queste nevropatie costituiscono semplicemente una forma particolare di isterismo e di ipocondria, ma ben sovente anche riesce impossibile di rapportarle ad una di codeste nevrosi. Dal nostro punto di vista è però importante di distinguerle in idiopatiche e sintomatiche.

Le prime sono l'espressione fenomenologica del nervosismo propriamente detto, all'infuori di qualsiasi alterazione anatomica dei centri nervosi apprezzabile ai nostri mezzi d'investigazione, e di qualsiasi diatesi od altra affezione primitiva, che possa avere un riverbero simpatico sul sistema nervoso. La loro sintomatologia è così varia che si deve rinunciare a descriverla; si può dire che ciascuno di codesti ammalati ha la propria.

Le nevropatie sintomatiche sono al contrario quelle che si riscontrano in concorrenza di un'altra malattia qualunque, ed il più sovente di uno stato costituzionale o diatesico dal quale sono sostenute. Esse sono sempre una complicazione seria, ed a questo titolo esse reclamano il più delle volte una medicazione diretta. Una volta infatti che si è potuto ammegliorarle, se non guarirle, si attacca con maggior sicurezza e con maggior

probabilità di successo la malattia primitiva ed il vizio costituzionale.

In tutti questi casi di nevropatie, sieno idiopatiche sieno sintomatiche, le terme d'Acqui apportano sempre un sollievo all'ammalato; ma per quanto riflette le seconde noi poniamo bene in guardia il medico pratico di non confondere i dolori folgoranti degli atassici colle nevralgie, le crisi gastriche colle gastralgie, le artropatie colle manifestazioni reumatismali; imperocchè se i suddetti fenomeni sono legati ad una lesione anatomica dei centri nervosi, sopratutto quando l'affezione presenta tuttora un processo morboso progressivo, riuscirebbe assolutamente dannoso l'impiego delle terme d'Acqui.

In quanto alle altre nevropatie sintomatiche, sia di uno stato morboso costituzionale, sia di un vizio organico locale, quali sarebbero ad esempio quelle che fanno seguito, da un lato all'anemia, alla clorosi, alla gotta, alla renella, al diabete, all'erpetismo, alla sifilide, ecc.; e dall'altro alle malattie locali, quali sono le affezioni organiche di cuore e quelle dell'apparato genito-orinario, tanto nell'uomo quanto nella donna, se le terme non in tutti i casi hanno la virtù di combattere direttamente la malattia principale, portano almeno un prezioso sollievo contro la loro espressione sintomatica, che è sovente quella che dà maggior tormento all'ammalato, rendendolo ad un tempo più capace di tollerare l'amministrazione e sovente aiutando anche l'azione degli altri più possenti soccorsi dell'arte.

Nevralgie — Se fosse ancora permesso di dubitare della virtù terapeutica delle terme e del fango di Acqui, la loro efficacia contro tutta sorte di nevralgie, basterebbe a convincerne anche i più scettici. Vi sono infatti ben poche di codeste dolorose malattie che si

mostrino ribelli alla loro azione. Noi non intendiamo qui di parlare che delle nevralgie così dette *essenziali*, e lasciamo ben inteso del tutto in disparte quelle che sono dipendenti da una lesione fisica od organica di un tronco nervoso di cui l'effetto è permanente, come ad esempio la compressione del nervo da un corpo straniero, da un tumore, ecc.

È in generale all'azione specifica delle terme che si ricorre per combattere codeste ostinate malattie, ma il più delle volte, quando principalmente la nevralgia ha un'origine francamente reumatica, conviene valersi anche dell'azione perturbante e risolvente della doccia e del fango per averne pienamente ragione. Questa distinzione trova sovratutto la sua applicazione nella *sciatica*, così detta *essenziale*, la quale si manifesta infatti il più frequentemente dopo un soggiorno prolungato in luogo umido e freddo, e deve perciò essere trattata come un accidente puramente reumatismale, ed i mezzi da noi accennati vengono applicati alla stessa maniera e collo stesso successo, come in tutti gli altri stati morbosi, sotto l'influenza del reumatismo.

Ma quand'anche la sciatica non sia strettamente legata ad una causa reumatica, e si riscontri sopra un soggetto eminentemente nervoso che già anteriormente abbia sofferto dei dolori nevralgici completamente estranei a qualsiasi raffreddamento di corpo od influenza di umidità, le terme d'Acqui sono ancora un prezioso soccorso; solamente la loro applicazione deve essere alquanto modificata e non sarà alla doccia ed al fango ipertermale che bisognerà ricorrere, che in tal caso aumenterebbero sicuramente le sofferenze dell'ammalato; sibbene al bagno, alla doccia ed anche al fango temperati, che spiegano un'azione calmante ed antispasmodica per eccellenza.

Iperestesie ed anestesie. — Le iperestesie sono intimamente legate alle nevralgie; queste a vero dire non sono che una varietà di quelle, le quali dal Jaccoud sono infatti chiamate iperestesie *spontanee*, in opposizione alle iperestesie propriamente dette o *funzionali*, che non si manifestano se non quando l'attività funzionale del nervo vien messa in giuoco.

Fra le più comuni di cotali malattie dobbiamo annoverare le iperestesie cutanee o *dermatalgie* e l'iperestesia *vulvare*, ma possono anche aver sede in altre località, come tal fiata ci è occorso di vedere. Dobbiamo però osservare in proposito che cotali affezioni, soventi volte assai moleste, nella maggior parte dei casi sono legate ad una origine esterna o reumatica, ed è precisamente a questo titolo che si trovano avvantaggiate dalla cura termale.

Quando nessuno dei due stati suddetti può essere legittimamente invocato, non sono meno indicate le terme d'Acqui, che varranno sempre a modificare notevolmente lo stato nevropatico generale. Se però l'iperestesia dipende da una lesione spinale, quale ad esempio la compressione del midollo, non potrebbe naturalmente essere emendata fino a tanto che persiste la causa comprimente.

L'iperestesia conduce soventi volte all'anestesia. Il nervo troppo vivamente o troppo lungo tempo eccitato finisce a poco a poco per perdere la sua eccitabilità; è ciò che arriva in seguito a certe ostinate nevralgie, ed è ciò che noi abbiamo osservato in un caso di anestesia periferica presso di un ammalato di Mentone nello scorso anno, il quale dopo di essere andato soggetto per lunghi anni a tutte le manifestazioni della diatesi reumatismale, dolori articolari, muscolari, insufficienza mitrale consecutiva ad endocardite, ecc., da ultimo l'insensibilità delle

due gambe era assai pronunciata. Il trattamento termale ha notevolmente migliorato le manifestazioni muscolari ed articolari, ma nessun sensibile vantaggio si è constatato alla sua partenza nello stato dell'anestesia; il quale fatto farebbe prova che quando l'anestesia è di antica data, l'azione delle terme e del fango d'Acqui parrebbe insufficiente per richiamare la sensibilità.

Che se ciò è vero dell'anestesia periferica, a più forte ragione dovrà esserlo quando essa sarà dipendente da una lesione cerebrale o spinale. Quella che si mostra meno ribelle, è la *isterica*, la quale il più frequentemente trovasi associata alle altre manifestazioni della stessa nevrosi, come ad esempio, l'iperestesia ovarica, la vulvare, ecc.. e subisce naturalmente le identiche modificazioni che subiscono queste ultime sotto l'azione della cura termale.

In quanto alla distinzione delle diverse modalità anestetiche od abolizione della sensibilità tatile, dolorifica o termica, ecc., ed a sapere se l'una sia più accessibile che l'altra agli effetti della medicazione termale, è ancora uno studio a farsi.

Spasmi e contratture. — La motilità presenta dei disordini funzionali analoghi a quelli che abbiamo passati in rivista a proposito della sensitività. Alle iperestesie, esprimenti un sureccitamento funzionale dei nervi senzienti, corrispondono le *ipercinesie* (spasmi e contratture); alle anestesie, che rivelano al contrario una diminuzione o l'abolizione completa della sensibilità, corrispondono le *acinesie* o *paralisie*. Gli spasmi e le contratture (*spasmo tonico*) sono sovente fenomeni sintomatici di altre malattie, ed è ancora nell'isterismo che si riscontrano il più delle volte; e noi ne abbiamo vedute di talune in cui il bagno temperato e prolungato riuscì vantaggioso.

Nel reumatismo nodoso si osserva non radamente la contrattura dei muscoli che si inseriscono nelle vicinanze delle articolazioni ammalate; ed allo stesso modo il reumatismo muscolare fisso produce spesso lo spasmo tonico dei muscoli sopra i quali ha posto sede. In tutti questi casi il fango d'Acqui è ancora l'ultima risorsa, da cui possano sperare un sicuro vantaggio codesti infelici.

Le contratture si riscontrano ancora tra i sintomi delle malattie del cervello o del midollo spinale consecutivamente alla paresi od alla paralisi; nè è solo lo spasmo *tonico* che accade osservare in questi casi, ma anche il *clonico;* e senza parlare delle oscillazioni ritmiche della paralisia agitante e dei movimenti più estesi e coreiformi della sclerosi moltiloculare, è stato da taluno pur segnalato in certi casi di emiplegia consecutiva ad una lesione cerebrale (emorragia, ramollimento) un tremore emilaterale, una sorta di *emicorea* che accompagna abitualmente l'*emianestesia*, e che apparisce più spesso al momento in cui la paralisi motrice comincia ad emendarsi. E tra i fenomeni dello stesso genere si può ancora citare il tremolio convulsivo che si provoca talora nelle membra contratte portando bruscamente, per esempio se si tratta delle membra inferiori, il piede nella estensione.

In tutti cotali casi di spasmi e contratture sintomatiche il prognostico naturalmente varia insieme con quello della malattia principale da cui sono sostenute, e le terme d'Acqui, non altrimenti che qualsiasi altra medicazione, non possono avere la pretesa di agire colla solita efficacia. Esistono però altresì degli spasmi e delle contratture idiopatiche, costituenti per se stesse un'entità morbosa, e noi ci limitiamo qui a citare ad esempio il *tic* convulsivo della faccia, il *torticollo* spasmodico, il *crampo*

degli scrittori, la contrattura essenziale delle estremità (*tetania* o *tetanilla*), ecc.; ed è contro a siffatte modalità morbose che per lunga esperienza va celebrata l'azione salutare del fango d'Acqui.

Paralisie ed amiotrofie. — Per quanto concerne l'efficacia delle terme d'Acqui contro le paralisie, ci è imposta una qualche riserva. È bensì vero che in nessun altro stabilimento termale il visitatore è maggiormente colpito dallo spettacolo miserando di tanti paralitici. Un tale fatto se fa prova luminosa della prodigiosa virtù sanatrice di queste terme, non è però a credere che esse siano la panacèa. Quello che fu sempre detto e ripetuto si è che in Acqui vi si guariscono o quanto meno notevolmente vi migliorano le paralisie reumatiche e le paralisie nervose; ma sono queste delle espressioni vaghe che nello stato attuale della scienza più non si saprebbero accettare. Sotto il punto di vista dal quale noi dobbiamo considerarle, bisogna innanzi tutto distinguerne la sede, e poi precisare con cura la natura e l'andamento della malattia nervosa, di cui esse non sono che un sintomo.

Relativamente alla sede le paralisie vogliono essere distinte in *cerebrali, spinali* e *periferiche.* Nelle paralisi di origine cerebrale, il più delle volte consecutive ad una emorragia o ad un rammollimento, il di cui focolare è in via di riparazione, richiedesi una grande prudenza nell'uso delle terme. Se si è troppo vicini all'epoca dell'attacco, vi è sempre da temere che l'eccitamento delle acque dovuto principalmente alla loro alta termalità, non provochi una iperemia funesta verso il cervello, e per lo meno non inceppi il lavorio riparatore di natura se non dà luogo ad una catastrofe irreparabile. Se si è abbastanza lontani dall'attacco per non avere una tale

paura, il fango e la doccia possono ancora dare dei risultati soddisfacenti, ma anche in questo caso bisogna sempre agire con discernimento, colla massima circospezione.

Per quanto concerne le paralisi d'origine spinale, importa di stabilire qualche distinzione. Fra le affezioni o le lesioni midollari da cui dipendono, le une hanno una tendenza a mantenersi locali *(paralisia dell' infanzia, paralisia spinale acuta dell'adulto)*, le altre tendono ad estendersi ed a seguire un'andamento progressivo (*atrofia muscolare progressiva protopatica, sclerosi in placche disseminate, sclerosi laterale amiotrofica, atassia locomotrice*).

Fra questi due tipi ed a mo' di transizione, bisogna collocare quei casi in cui la lesione dopo essersi mostrata da principio invadente tende in seguito a retrocedere *(paralisi generale spinale subacuta)*, e quegli altri in cui la malattia prodotta e mantenuta da una causa fisica, tende anche, quando la causa è scomparsa, verso un lavorio di riparazione (*mielite per compressione*).

In questi differenti casi l'indicazione non è sempre la stessa. Quando la lesione spinale resta localizzata con una tendenza naturale alla riparazione, si può in allora attaccare arditamente la paralisia che essa ha lasciato dietro di se, senza alcun timore di dare una spinta alla malattia primitiva. L'azione eccitante e risolvente delle terme e del fango d'Acqui è in tal caso rimedio sovrano.

Quando al contrario l'affezione midollare tende a prendere un'andamento progressivo, qualsiasi medicazione eccitante può essere pericolosa ed è meglio in allora ricorrere all'azione sedativa e tonificante della idroterapia propriamente detta.

Infine nei casi intermediari ed a seconda delle circo-

stanze si può benissimo associare l'eccitazione locale o periferica delle parti paralizzate al trattamento generale sedativo, il quale effetto noi otteniamo coll'uso del fango caldo locale, alternato colle dociature fredde ad alta pressione.

A lato delle paralisie, delle quali noi abbiamo tenuto parola, ve ne sono ancora talune altre che nello stato attuale delle nostre investigazioni e delle nostre cognizioni istologiche non trovano la loro ragione immediata in una lesione apprezzabile dei centri nervosi. Più tardi senza dubbio una tale lacuna sarà colmata. Frattanto l'anatomia patologica della paralisia agitante è a un di presso sconosciuta, e le emiplegie e le paraplegie isteriche anch'esse non sono accompagnate, almeno durante la prima epoca della loro apparizione, da veruna alterazione riconoscibile. Per fortuna però, secondo la nostra esperienza, esse sono tutte favorevolmente modificate dall'azione delle nostre terme.

Le paralisie periferiche possono essere anch'esse sotto la dipendenza dell'isterismo, e si comportano come le precedenti. Le paralisi reumatismali, dette a *frigore*, sono sovente accompagnate da alterazione anatomica del nervo malato (*iperemia, edema del neurilemma*, ecc.) e si mostrano talvolta alquanto più ribelli, ma generalmente finiscono quasi sempre per cedere sotto il trattamento termale. Succede lo stesso nelle paralisi da causa traumatica, quando la lesione del nervo può essere riparata, e di quelle da causa fisica, come la compressione per un tumore, quando la causa è rimossa. Ma dove si ottengono i più splendidi risultati, si é nelle paralisie consecutive a malattie acute e che hanno lasciato dietro di loro una debilitazione generale dell'organismo come ad esempio in quelle sussecutive alle febbri tifoidee, al tifo,

al colèra, alle febbri puerperali, a certe febbri esantematiche, alla peste, alla febbre gialla, alla cachessia palustre, ecc. Alquanto più ostinate son quelle da attossicamento saturnino. In generale si può conchiudere che le paralisie, dove meglio riescono le terme d'Acqui, sono quelle da anemia, o da causa reumatica, o di origine isterica.

Prossime alle paralisie noi abbiamo collocate le amiotrofie od atrofie muscolari. Si sa infatti che le prime, per poco che si prolunghino, sono sempre accompagnate da una atrofia più o meno pronunciata dei muscoli paralizzati. Dal punto di vista clinico vi ha però qualche distinzione da fare. Spesse volte l'atrofia muscolare non si sviluppa che alla lunga nelle membra paralizzate, ed in seguito all'inazione alla quale esse si trovano condannate. In altre invece l'atrofia è in qualche modo primitiva, e si manifesta nello stesso tempo che la paralisia, o la segue assai da vicino. É ciò che accade in certi casi di paralisia periferica (*lesione irritativa*), e nelle affezioni spinali, che interessano le cellule motrici delle corna anteriori. Noi sappiamo che in tali casi la contrattilità faradica è prontamente scemata o del tutto abolita.

È necessario ancora distinguere i casi, come per le paralisie, nei quali l'atrofia resta localizzata ad uno o più muscoli, (*paralisie periferiche, paralisie infantili, paralisie spinali acute dell'adulto*), da quelli in cui essa tende a generalizzarsi, sia che possa essere arrestata e retrocedere (*paralisia generale subacuta*), sia che abbia un andamento sempre progressivo (*atrofia muscolare progressiva.*

Infine non è da dimenticarsi che l'atrofia muscolare, anche quella a marcia progressiva, può riscontrarsi

senza alterazione apprezzabile dei centri nervosi, (*paralisia pseudo-ipertrofica o mio-sclerosica*).

In tutti codesti profondi dissesti dell' innervazione e della nutrizione le terme d'Acqui sono ancora una preziosa risorsa, e la loro azione riesce anche più salutare, se vi si associano quegli altri due possenti modificatori, che sono l'*elettricità* e l'*idroterapia*.

CAPITOLO XIV.

I CATARRI.

Definizione. — Azione delle terme nelle affezioni catarrali. — Catarro delle vie respiratorie e del canal digerente, — Catarro delle vie genito-urinarie. — Sudore smodato dei piedi e delle ascelle. — Obesità o polisarcia. — Edéma. — Annasarca — Idropisie.

Noi diamo il nome di *catarri* a certe affezioni delle membrane mucose, dell'epitelio e del tessuto cellulo-fibroso, caratterizzate da uno stato di astenia e di ipersecrezione dei follicoli mucipari con flussione catarrosa, le quali hanno una grande tendenza ad acutizzarsi ed a recidivare. Gli effetti simpatici che si esercitano tra la pelle e le membrane mucose, hanno la maggior importanza nella produzione di codesta sorta di malattie, come eziandio nel loro andamento e nel loro modo di medicazione.

E come la cosa potrebbe essere altrimenti dal momento che le mucose non sono, per così dire, che la continuazione della pelle ripiegata in tutte le cavità che

vengono ad aprirsi alla superficie del corpo, e che le tapezza in tutta la loro estensione.

Allora che l'organo cutaneo, il quale forma tutta la faccia esterna del corpo, cessa dalle sue funzioni o che solamente succede qualche perturbamento nel suo stato fisiologico, per esempio sotto l'influenza del freddo, quella che riveste tutte le cavità interne diventa simpaticamente più attiva, il suo sistema capillare sanguigno si inturgidisce; il quale stato prolungandosi degenera presto in una vera infiammazione. È così che un raffreddamento della pelle, la soppressione del sudore, determinano bruscamente l'infiammazione delle mucose; allo stesso modo che certe dermatalgie dolorose, taluni erpeti ostinati non sono che l'espressione sintomatica di qualche affezione catarrale.

Tra tutte le mucose quelle che sono più prontamente influenzate dai cambiamenti che succedono alla pelle, sono la mucosa delle vie aeree e quella del canal digerente. Chi non sa di fatto che il coriza, l' angina, la bronchite, il catarro gastrico, la dissenteria, sono il più frequentemente il risultato di un raffreddamento dell'organo cutaneo?

Le simpatie che danno luogo a cotesta reazione della pelle nella produzione delle flemmasie delle mucose, si riscontrano ancora ed agiscono anche di una maniera analoga, quando si applicano a codesto inviluppo esterno del corpo delle sostanze che possono modificare la sua azione fisiologica. Così si spiega come ogni irritazione dell'organo dermoideo determinata dall'applicazione di un rivulsivo tenda a diminuire d'altrettanto lo stato infiammatorio delle mucose, donde il vantaggio dei rubefacienti, dei vescicanti nelle affezioni catarrali.

Dopo ciò è facile comprendere che la cura termale

solforosa, allo stesso modo che esercita la sua potente azione salutare sopra tutte le malattie della pelle, deve del pari spiegare la stessa virtù curativa anche sopra quelle che affettano le membrane mucose. Però le affezioni catarrali non sempre sono malattie semplici od essenziali delle membrane mucose, ma il più delle volte sono sostenute da uno stato diatesico, reumatico, erpetico o scrofoloso. Ad ogni modo però le terme d'Acqui, per la loro azione eccitante generale, donde sono attivate le funzioni nutritive e determinate le reazioni critiche dell'economia animale, per la loro azione diretta sopra i prodotti della secrezione che rendono più fluidi e ne facilitano l'espulsione, e per la loro azione modificatrice di contatto che esercitano sulle grandi superficie ammalate, spiegano una influenza pronunciata e soventi volte anche curativa contro tutte sorta di affezioni catarrali, qualunque del resto ne sia la loro sede e la loro natura.

Dove però noi le abbiamo più frequentemente vedute riuscire a bene, si è in certi catarri polmonari, nelle dispnee nervose, nell'asma, nel coriza cronico, in ciò che vien detta disposizione alle infreddature, nelle laringiti croniche, laringo-tracheiti con o senza granulazioni, e nelle broncorree. È solo necessario variarne accortatamente il modo di applicazione individuale. Ora rispondono bene le bibite associate ai bagni generali ed ai vapori, ora bisogna ricorrere anche ai gargarismi, alle inalazioni ed alla pulverizzazione. Le stomatite, le angine croniche, le faringiti granulose sono favorevolmente influenzate dall'acqua del fontanino tiepido in bibita, in gargarismo, in bagnature, col soccorso, se è necessario, delle cauterizzazioni. Nei catarri delle vie digerenti, nelle dispepsie, nelle vomiturizioni, nelle gastrorree, nelle diarree mucose e biliose ricorriamo di preferenza alla solforosa fresca del Ravanasco.

Ma dove le nostre terme spiegano un'azione terapeutica ancora più spiccata, si è nelle affezioni catarrali delle vie orinarie e degli organi genitali d'ambo i sessi, come sarebbero i catarri vescicali o prostatici, le blenorragie uretrali, le *perpetuine* o goccie militari, le leucorree vaginali ed il catarro uterino. Frequenti sono i casi di quest'ultima forma che ci tocca di osservare in ciascheduna stagione nelle nostre balneanti, nelle quali il catarro uterino o vaginale è evidentemente sostenuto da atonia degli organi o da irritazione cronica della membrana mucosa delle vie genitali. Ed accade ben di frequente che coteste ammalate, venute ai bagni per altre infermità, non danno nessuna importanza agli scoli summentovati, nè s'immaginano menomamente di poter trar partito delle acque solforose-clorurate, da che il caso o la necessità le mette alla loro portata. Or bene, quando si confidano al medico delle terme e ne seguono i consigli, basta soventi volte associare al trattamento termale le irrigazioni o docciature vaginali della stessa acqua minerale a temperatura diversa ed a pressione più o meno energica, secondo il caso, e chiamare talvolta anche in concorso qualche docciatura fredda sulla regione renale, per trionfare nella maggior parte dei casi di cotali incomodi, che sono così noiosi e che ben sovente sono la causa prossima di una miriade di altri malanni di più grave importanza.

Similmente noi abbiamo spesse volte occasione di osservare taluni scoli uretrali cronici in uomini, nei quali sotto l'azione delle acque solforose quasi costantemente vedonsi riprodurre gli stessi fenomeni che pur si riscontrano nelle malattie della pelle; un'esacerbazione più o meno pronta, più o meno intensa, dopo la quale va grado a grado diminuendo la flussione morbosa, per non scom-

parire affatto se non dopo la cessazione dell'uso delle acque. Nè è raro ancora che sotto l'influenza dell'eccitazione determinata dalle stesse, si manifestino degli scoli, delle flussioni alle parti genitali in donne che per lo innanzi ne andavano del tutto esenti o non ne portavano che qualche traccia. Il fatto allora desta un certo allarme, sino a che però si è rassicurati al veder sparire cotali fenomeni, tostochè le funzioni momentaneamente esaltate dall'azione delle acque ritornano al loro stato normale.

Quanto abbiamo fin qui detto intorno al modo di agire delle terme d'Acqui nei catarri cronici dell'apparato genito-urinario, è all'intutto applicabile alle affezioni catarrali delle mucose palpebro-occulari, ed agli scoli della stessa natura del canale auditivo od olfattorio, le quali tutte con lozioni o fomentazioni tiepide, con irrigazioni o docciature leggere, associate al bagno d'immersione, al fango ed alle docciature rivulsive, sono favorevolmente influenzate.

Noi crediamo infine, a lato delle affezioni catarrali, di poter ancora collocare i sudori smodati, le ipersecrezioni follicolari delle ascelle e dei piedi, l'obesità o polisarcia, l'edèma, l'anasarca, le diverse idropisie che sono così frequentemente legate col reumatismo, colla scrofola, coll'erpetismo, stati morbosi tutti in cui la medicazione termale solforosa può essere applicata con successo. Ma da questo quadro bisogna escludere, ben inteso, le idropisie dipendenti da una lesione organica del cuore, dei reni, dei polmoni; da una lesione meccanica della circolazione; da una infiammazione acuta delle membrane sierose, contro le quali le terme non potrebbero che riuscire funeste.

CAPITOLO XV.

—

LE MALATTIE DEI VISCERI.

Azione delle terme nelle affezioni viscerali — Visceri del basso ventre. — Azione delle terme sull'apparato genitale muliebre. — Sterilità. — Clorosi. — Malattie speciali dell'utero.

Allo stesso modo che le terme colla loro azione eccitante ed alterante valgono a modificare vantaggiosamente le irritazioni e le infiammazioni croniche delle membrane mucose, riescono del pari utili e salutari allora che si trova interessato lo stesso parenchima dei visceri; sempre quando però non sussista tuttora un lavorio morboso attivo e grave degli organi più essenziali alla vita, quali sarebbero ad esempio il cervello, il cuore, od i polmoni. Nè la cosa deve parere strana od azzardata, se si riflette a quanto abbiamo esposto fin quì intorno all'azione speciale delle terme, di attivare e ravvivare le diatesi, di correggerle opportunamente e di promuoverne la risoluzione; il quale effetto non può non riuscire vantaggioso in tutte quelle croniche infermità viscerali che sono principalmente sostenute da un vizio costituzionale, quale è per solito la discrasia erpetica, o la diatesi reumatica e scrofolosa.

È così che noi abbiamo potuto soventi volte constatare la favorevole influenza della cura termale negli ingorghi e nelle congestioni dei visceri del basso ventre, e principalmente nella lenta circolazione del sangue o stasi della vena porta (*vena portarum* — *porta malorum*), malattia più propriamente chiamata *plettora venosa addominale*, e che si riscontra così di frequente quale causa concomitante od effetto consecutivo delle febbri intermittenti ribelli ed inveterate; come del pari ci riuscì di trarne vantaggio negli ingorghi o tumori emorroidari secchi o fluenti, negli intasamenti ed incipienti ostruzioni del fegato, della milza, dei reni, e quindi nella itterizia, nella renella, nell'albuminuria, nel diabete mellito, ecc.

Ma dove ancora più pronunciata si fa sentire l'azione delle terme solforose, si è sopra l'apparato genitale muliebre e segnatamente sul sistema venoso uterino, di cui favorisce possentemente il flusso menstruo. Per tale effetto bene spesso non è neppure necessario un lungo trattamento, basta appena qualche bagnatura, perchè si veda tosto comparire lo scolo periodico anticipandone l'epoca abituale, e di spesso anche facendosi più abbondante. Di qui ne segue che le nostre terme possono essere molto vantaggiosamente impiegate per stabilire la menstruazione in quelle giovani zitelle di ritardato sviluppo, per regolarizzarla in quelle in cui la natura è impotente o per debolezza o per disordini e non produce che delle flussioni rare od insufficienti, e per richiamare ed anche normalizzare la emorragia sessuale ad una età più avanzata, allora quando essa è stata accidentalmente sospesa o disordinata.

Un'altra conseguenza ancora di questa stimolazione particolare indotta dalle terme sugli organi genitali della

donna, si è di restituire a questo sistema la sua energia normale; si è di dissipare quegli stati d'atonia o di debolezza che si riscontrano così di frequente al giorno d'oggi presso le donne di città, e che si caratterizzano principalmente per certi scoli mucosi piuttosto abbondanti o *fiori bianchi*. E pertanto, se si tiene conto di tutte le sequele, di tutti i disordini che tengono dietro a queste tre cause *amenorrea*, *dismenorrea*, *leucorrea* eccessiva, si potrà fare una giusta idea dell'importanza che acquista sotto tale rapporto la cura termale d'Acqui. Ma tutti codesti accidenti morbosi, che noi consideriamo come cause rispetto ai disordini che ne derivano, non sono essi medesimi che degli effetti dipendenti da una causa prima, che è lo stato viziato degli organi da cui derivano. E questo stato viziato degli organi produce nello stesso tempo un'altra conseguenza non meno deplorevole, e questa si è l'inettitudine al concepimento.

É noto infatti quanto frequentemente l'assenza ed il disordine della menstruazione, allo stesso modo che le perdite bianche abbondanti, siano accompagnate dalla sterilità. Ebbene, le acque solforose rimediando alla causa prima di queste malattie, alla lesione organica che ne è il principio, nello stesso tempo che valgono a ricondurre al suo stato normale il flusso menstruo e che modificano favorevolmente le leucorree ostinate, possono rendere la fecondità a quelle donne che ne erano prive. Ed è in conseguenza di così fatti risultati che esse furono in tutti i tempi considerate dal Guainerio, dal Bacio, dal Leveroni e dal Malacarne siccome un rimedio speciale contro la sterilità, non già nel senso che esse esercitano un'azione diretta sul fenomeno del concepimento, non già che esse siano capaci in tutte le circostanze di favorire questo atto vitale cotanto misterioso, ma perchè in certi casi, e solo

in certi casi, esse valgono a far scomparire la causa che era di impedimento all'effettuarsi della fecondazione.

Per seguito ancora della sua influenza sulla funzione della menstruazione la cura termale può esercitare indirettamente un'azione favorevole sopra delle altre malattie. È così che, in grazia di un'assai abbondante menstruazione provocata dall'uso delle acque termo-solforose, abbiamo potuto constatare la diminuzione notevole, insieme coll'ammeglioramento degli accidenti che ne derivavano, di un vistoso tumore situato nella cavità del ventre e che per la sua forma, il suo peso, la sua durezza, la sua renitenza e la sua unione intima col corpo della matrice presentava tutti i caratteri di un corpo fibroso di detto organo.

È ancora, parte per la stimolazione energica che imprime all'apparato generatore, parte per la sua azione tonica e fortificante sull'insieme dell'organismo, che la cura termale produce degli eccellenti effetti nelle affezioni clorotiche. Non è già che nella clorosi assai sviluppata, le acque solforose d'Acqui possano dispensare dall'uso del ferro; ma aggiungendo la loro azione salutare a quella delle preparazioni marziali farmaceutiche, o facendole susseguire dall'uso delle acque ferruginose naturali, si ottengono con molto maggior sicurezza delle guarigioni permanenti, che sono altrimenti così difficili ad ottenersi col solo impiego dei ferruginosi.

Quanto alle affezioni speciali e proprie dell'utero stesso, noi crediamo dovervici fermare sopra per qualche istante. Esse sono di due sorte assai differenti; ora sono affezioni del tessuto o dello stesso parenchima uterino, (crediamo superfluo il rammentare che non ci occupiamo qui che delle malattie croniche di detto viscere); ora sono solamente spostamenti dell'organo che provengono da af-

fezioni dei suoi legamenti. ma che trascinano assai frequentemente dietro di loro un'irritazione secondaria dello stesso organo.

Comincieremo per dire che tutte le volte che il corpo stesso della matrice è la sede di un ingorgo pronunciato e di un lavorio flogistico un po' attivo, l'azione del trattamento termale può facilmente determinare un'eccitazione troppo viva, come la si deve prevedere dietro quanto abbiamo detto in generale sulle malattie dei parenchimi viscerali. Così converrà in allora, secondo i casi, o astenersi affatto dall'uso del medesimo, o non impiegarlo che con molta precauzione e riserva. Ma non sono questi i casi i più frequenti. Negli ingorghi del corpo dell'utero che non offrono più uno stato di irritazione viva e che si presentano con assai maggiore frequenza, il trattamento può applicarsi con abbastanza energia, e produce frequentemente degli eccellenti effetti. Se poi il solo collo dell'utero è interessato, gli effetti della cura termale sono ancora più efficaci. Se si tratta per esempio di erozioni ed anche di ulcerazioni del muso di tinca, col trattamento generale e colle doccie ascendenti, puossene ottenere e talvolta assai rapidamente, anche la guarigione completa; e qui ci ricorda il caso di una signora che portava un'ulcerazione estesa a tutta la superficie di detto organo, e che abbiamo veduto quasi intieramente scomparire dopo un solo trattamento di quindici giorni. Se poi si tratta di ingorgo di detto collo, sempre quando però non sia sostenuto da qualche genio maligno, da nessuna disposizione alle degenerazioni carcinomatose, la cura termale varrà ancora a modificarlo in modo favorevolissimo.

Quando infine la malattia consiste unicamente e principalmente nel rilascio dei legamenti che producono lo

abbassamento o la deviazione del corpo dell'utero, quasi sempre, per l'azione tonica e fortificante delle acque e per l'impiego dei bagni, talvolta delle doccie calde, sopratutto se una diatesi reumatismale complica la malattia, e pare, come accade bene spesso, contribuire alle sofferenze, più sovente ancora per delle doccie fredde o scozzesi alla regione lombare del midollo spinale, ed infine per delle doccie ascendenti vaginali e rettali a diversa temperatura secondo i casi, si arriva a modificare lo stato morboso degli organi e a sbarazzare le ammalate ora in buona parte ed ora completamente da quei malesseri, da quelle debolezze, da quelle doglie, da cui sono incessantemente tormentate.

È però a notarsi che in simili casi il trattamento deve essere soventi volte assai lungo, ed applicato con discernimento, se voglionsene ottenere dei risultati di qualche importanza.

CAPITOLO XVI.

—

GLI ERPETI.

Considerazioni generali sull'erpetismo — Diatesi erpetica — Che cosa sieno le diatesi. — Criteri per determinarle. — Importanza della conoscenza della diatesi erpetica dal punto di vista terapeutico delle malattie della pelle. — Argomenti in prova dell'esistenza della diatesi erpetica. — La medicazione termale negli erpeti.

Le affezioni erpetiche, così numerose, così svariate e sempre così ribelli, trovano nelle acque solforose un utile e prezioso soccorso. Ad apprezzare però adeguatamente il valore terapeutico delle terme d'Acqui contro siffatta specie di malattie noi troviamo opportuno di far precedere qualche considerazione generale sulla loro patogenia. E per quanto importa allo scopo che ci siamo proposto, lasciando del tutto in disparte le dermatosi da causa esterna o parassitaria, ci limiteremo a fissare per poco la nostra attenzione sulla natura intima di tutte le altre, di quelle cioè che insurgono, persistono, recidivano, si trasmettono e si trasformano all' infuori di

qualsiasi influenza accidentale che valga a dar ragione di cotesta loro fisionomia particolare.

Ora per queste ultime, che sono incontrastabilmente le più numerose, le più oscure ed il più spesso ereditarie, l'antica medicina ammise per lungo tempo che una causa comune presiedesse alla loro formazione, e questa causa, ritenuta come l'origine di tutte le alterazioni che vedevansi sviluppare sugli integumenti comuni, era designata col nome di *discrasia erpetica*, di *vizio salino*, di *salso* o *sali* nel sangue. È però a dirsi che questa dottrina andò soggetta a molte vicende, a seconda delle diverse teorie che successivamente furono in vigore.

Quantunque difficile, sebbene non impossibile a dimotrarsi direttamente, l'influenza della diatesi erpetica è una di quelle verità che nessun sistema, nessuna teoria può avere la pretesa di distruggere. Essa sfugge, è ben vero, ai nostri sensi, ma i suoi effetti saltano, si può dire, agli occhi della mente e con un evidenza tale, che per negarne l'esistenza, per rifiutarsi di vedere un corpo dietro di codest'ombra, bisogna essere affatto ciechi e respingere sistematicamente i fatti i meglio accertati.

Per arrivare però su questo punto a qualche cosa di concreto non basta ammettere vagamente, come fanno certuni, che la maggior parte delle malattie della pelle hanno la loro radice nell'organismo. È più che una relazione qualsiasi, è una causa precisa, speciale, specifica; è un *virus* eccettuatane la contagione; noi lo abbiamo già detto, è la *diatesi;* e tutto quanto può dirsi intorno alle diatesi si applica a cappello al principio erpetico, al vizio salino.

Non è egli infatti sotto l'influenza di una causa soventi volte minima che si vedono prodursi con una energia, con una ostinatezza talora invincibile delle ma-

lattie di pelle, la cui intensità non sembra niente affatto in rapporto colla forza presunta dell'agente occasionale, nè colla impressionabilità conosciuta dell'economia individuale? Non vediamo noi ogni giorno *l'erpetismo* invadere inopinatamente certi soggetti fin' allora giudicati sani, e nei quali rivela d'un tratto la sua presenza con manifestazioni tipiche, sia invadendo gli integumenti sotto le più svariate forme, sia nascondendosi sotto i più strani perturbamenti di altri organi? Ed infine l'erpetismo colle sue manifestazioni cutanee o ripercosse su altri tessuti, non assume esso l'ufficio di un agente morboso speciale? Non viene esso forse a modificare, complicare, trasformare i fenomeni patologici snaturandone profondamente la significazione, nello stesso tempo che vale così bene a spiegarne l'insurgenza?

Ma già troppe volte nel corso di questo lavoro noi abbiamo parlato di diatesi per non sentire il bisogno di qui dichiarare che cosa intendiamo con questa parola. Diremo adunque che noi diamo il nome di *diatesi* a quelle condizioni patologiche, a quegli stati morbosi costituzionali, che si rivelano il più delle volte con manifestazioni multiple, successive o simultanee, portanti sempre un suggello identico ed apprezzabile da ogni buon clinico, malgrado la varietà delle forme e delle loro sedi, e che nella maggior parte dei casi si curano anche con un solo ed identico agente medicamentoso.

Non sempre peró le malattie diatesiche si presentano con caratteri spiccati, nè sempre la loro esistenza, del pari che l'influenza che esse possono esercitare sulle affezioni cutanee, sono facili a determinarsi. In certi casi mancano affatto i ragguagli per istabilire il diagnostico e per rintracciarne gli elementi; si è in allora obbligati di ricorrere ad altri dati. In tale ricerca bisognerà ri-

tenere in gran conto le disposizioni ereditarie, assicurarsi se non esista per avventura qualche rapporto tra la malattia attuale e quelle che l'hanno preceduta, e raccogliere con cura i fenomeni morbosi che si sono manifestati durante l'infanzia. Non è che procedendo a questa maniera e prendendo in considerazione le diverse influenze che hanno potuto riverberarsi sull'organismo, che è possibile di arrivare a stabilire qualche cosa di positivo e delle indicazioni razionali. Così ad esempio ogni qualvolta ci capiterà di vedere una malattia della pelle che dopo di essersi sviluppata sotto l'influenza di una causa accidentale, persiste lungo tempo, indefinitamente, senza che sia possibile ripetere questa sua tenacità da un'igiene viziata, da disordini dietetici, nè dal rinnovamento della causa apparentemente produttrice della malattia, si dovrà ricercare con diligenza se la lesione locale non sia per avventura sostenuta da una disposizione diatesica innata o da lungo tempo acquisita.

Nelle *dermatosi* noi ammettiamo bensì che l' azione reiterata dell'abito fisiologico sia spesse volte una causa provocatrice, capace fino ad un certo punto di sviluppare nei nostri tessuti uno stato morboso permanente, od una disposizione che può essere svegliata dalle cause le più leggere. Ma bisogna tuttavia, se la maggior parte delle malattie che ne conseguitano vestono sempre la forma cronica, attribuirle in generale ad una complicazione discrasica o costituzionale.

Ciò stante se per la cura di tutte le malattie, la considerazione della diatesi ha una grande importanza e diventa il punto di partenza di indicazioni preziose, è evidente che nelle affezioni croniche della pelle, è sempre questo uno dei punti i più essenziali e più fecondi da studiarsi. Sia per esempio un individuo affetto da *exèma*

o da *psoriasi* diatesica, non sarà egli tentare uno sforzo condannato in anticipazione all'impotenza il limitare la terapeutica ai soli modificatori topici? Certamente non vogliono essere trascurate le manifestazioni locali; è anzi indispensabile, se non si vuole andare incontro a disinganni, di dirigere contro di esse una medicazione appropriata; ma non sarà mai che instituendo parallelamente e simultaneamente un trattamento generale per combattere l'affezione diatesica da cui sono sostenute, che si potranno sperare dei soddisfacenti risultati.

E per altra parte per qual ragione si vorrà negare l'esistenza di una diatesi, della diatesi erpetica, quando si vedono delle tossi ostinate, delle flussioni diarroiche, dei catarri delle vie orinarie, delle affezioni uterine di diversa natura, alternarsi con delle malattie cutanee? Perchè non ammettere una connessione intima fra queste lesioni delle mucose e quelle dell' integumento esterno, mentre si sostituiscono l'una all'altra con tal precisione che si potrebbe dire matematica? Perchè non considerare queste irritazioni, queste flussioni, queste erosioni, come provocate da una sola e medesima causa, l'*erpetismo?*

La dimostrazione della diatesi erpetica si basa su due ordini di fatti. In primo luogo, se vi si pone bene attenzione, si vedono quasi sempre i soggetti affetti da *exèma* da *psoriasi,* da *lichen,* ecc., offrire sopra altri punti del corpo delle flussioni, delle granulazioni, o dei processi morbosi di varia forma, senza che nulla valga a spiegarne l'origine e la persistenza; flussioni e processi che si ammegliorano, si esasperano, scompaiono nelle stesse condizioni igieniche o terapeutiche che la malattia della pelle; appartengono a questa classe l'angina granulosa, certe forme di asma e di catarro bronchiale, il flusso oculare, nasale, uretrale, uterino, ecc., che si riproducono

senza posa negli individui portanti sulla pelle delle eruzioni erpetiginose.

Il secondo ordine di argomenti ci è fornito dal fatto di quegli individui, nei quali essendo scomparsa una manifestazione erpetica cutanea, sorviene in allora quasi all'improvviso una malattia discrasica viscerale più o meno grave.

Se dunque, dietro lo stato locale, per ispiegare, e la sua tendenza a persistere e la sua facilità a riprodursi, si nasconde un vizio costituzionale, l'erpetismo, è evidente che il trattamento dovrà rispondere a questa doppia indicazione: distruggere la lesione locale, e modificare la condizione generale dell'organismo.

Quest'ultima indicazione è la più importante delle due, ma essa è nello stesso tempo anche la più difficile a conseguirsi. Fortunatamente l'idrologia ci offre quì il suo prezioso concorso; e le acque solforose d' Acqui se non spiegano contro la diatesi erpetica l'efficacia di un vero specifico, se non riescono a distruggere affatto il vizio costituzionale, ciò che è impossibile, lo correggono però, lo attenuano per modo da mitigarne la sua cattiva influenza.

Dopo tutto ciò, venendo più particolarmente alla cura delle dermatosi col mezzo delle nostre acque solforose, colla scorta delle nostre osservazioni cliniche noi possiamo coscienziosamente asserire che esse esercitano un'azione assai vantaggiosa contro siffatta sorta di malattie schifose ed ostinate, non solamente per le modificazioni che il loro modo di applicazione imprime alle funzioni della pelle, ma ben anco per l'azione tutta speciale dei loro principali agenti mineralizzatori. La loro temperatura, già naturalmente così varia e suscettibile d'altra parte di essere modificata a volontà, ne permette

l'applicazione a tutte le forme, a tutti i temperamenti. E con una misura razionale della bibita, della termalità e dei diversi modi balneari, si soddisfa facilmente a tutte le indicazioni dipendenti dalla forma, dalla cronicità, e dall'intensità delle eruzioni, ed alle esigenze delle disposizioni individuali. Ma non bisogna mai dimenticare, e noi insistiamo ancora una volta su questo punto, che si ha quì a che fare con delle malattie il più spesso costituzionali, e che di conseguenza, per riuscire, si ha bisogno di un trattamento che, e per la sua durata e per la sua ripetizione, sia proporzionato alla natura speciale ed all'andamento lento di tal sorta di affezioni.

Del resto, se ben si consideri la cosa, l' azione medicatrice delle acque solforose nell'erpetismo non deve punto meravigliare, imperocchè se tutto giorno ci accade di vedere nella nostra clinica termale dei dolori vaghi, delle nevralgie ostinate, degli ingorghi articolari scomparire prontamente all'apparizione di un exèma, di un impetigine e viceversa, ciò viene, secondo noi, a stabilire l'esistenza dei più stretti vincoli di consanguineità nella causa prossima di codesti stati morbosi; epperò ciò che abbiamo veduto convenire nella diatesi reumatica e nella gottosa, è naturale debba pur riuscire vantaggioso nella diatesi erpetica. Faremo solo esservare che il trattamento termale in quest'ultimo caso dovrà essere meno eccitante che non nel reumatismo, e piuttosto che ad irritare la pelle, dovrà essere diretto a cangiarne la modabilità morbosa, nello stesso tempo che tenderà a correggere la costituzione generale dell'organismo.

A questo scopo noi ricorriamo per l'ordinario al bagno temperato più o meno protratto, associandolo all' acqua solforosa per uso interno. Dopo pochi giorni di cura, specialmente negli erpeti umidi, non tarda a manifestarsi

un miglioramento più o meno sensibile, e che si prolunga per un tempo più o meno variabile, lasciando talvolta gli ammalati nella più seducente lusinga di poter guarire radicalmente in dodici o quindici giorni. È questo il primo effetto dei bagni d'Acqui, l'effetto cioè diretto sulla pelle e che quasi si potrebbe dire ripercussivo per certi fenomeni interni che talvolta vi tengono dietro, però senza conseguenze.

In appresso, quando l'economia è stata sufficientemente influenzata dagli agenti modificatori, ne nasce la reazione, ed in allora sorviene una recrudescenza più o meno intensa nelle irritazioni esterne. Il più delle volte codesta recrudescenza non fa che riprodurre in parte l'irritazione primitiva, e solo di rado oltrepassa i limiti di quella che esisteva primitivamente, a meno che non si abbia continuata la cura; giacchè se si è abbandonato lo stabilimento durante il primo periodo, quando la malattia sembrava quasi guarita, la reazione operando in seguito senza aver avuto per moderatore l' azione continuata delle acque minerali, può dargli uno sviluppo ed una intensità più considerevole.

Dopo codesta piccola recrudescenza, ora di brevissima durata ed altre volte un po' più prolungata, e con delle alternative, ora di aumento ora di diminuzione, comincia il terzo periodo, quello della risoluzione. Dal momento che quest'ultimo è francamente e chiaramente stabilito il risultato della cura è assicurato, e sovente si può tralasciare senza che la guarigione ne sia compromessa. Solamente se si ha troppa fretta di abbandonare le acque si possono provare ancora per un certo tempo, uno o due mesi secondo il caso, dei nuovi assalti di irritazione alla pelle più o meno forti, prima che sia raggiunto il risultato definitivo.

È però a dire che, secondo l'antichità del male, le disposizioni morbose individuali, ecc., il periodo di cui abbiamo parlato, offre una durata più o meno variabile e deve di conseguenza similmente variare la durata della cura a seconda dei casi. Se in generale basterà una ventina di giorni per gli erpeti umidi ed a forma mite, come *l'exèma* cronico, *l'ettima*, il *lichene* semplice, il *penfigo*, la *prurigine* mite, ecc., dovrà protrarsi il trattamento anche al di là di un mese, negli erpeti secchi e molto inveterati come l'*acne rosacea*, la *psoriasi*, la *siccosi*, la *pitiriasi*, la *prurigine formicante*, la *lebbra volgare ecc.;* che se la malattia ha gettato profonde radici ed ha già alterato gravemente la struttura dell'organo cutaneo, se la pelle è inspessita, indurata e fatta coriaccea, allora il derma non può riacquistare le sue proprietà normali, se non passando per uno stato infiammatorio più acuto che venga a modificare la sua vitalità e la sua nutrizione. In questi casi insieme col bagno e colle bibite bisognerà associare l'uso opportuno della doccia, del fango e della *muffa*, che promovendo uno stato flussionario verso la pelle valgono a determinare una medicazione sostitutiva e risolvente contro la dermatosi inveterata.

Per essere però all'intutto veri dobbiamo ancora quì schiettamente confessare che non in ogni genere di dermatosi riescono efficaci le acque solforose, qualunque esse sieno, riscontrandosene bene spesso di tal sorta contro cui non danno che dei risultati palliativi, se non falliscono intieramente. Nè il fatto ha da parer strano, quando si rifletta a quanto esponemmo fin da principio intorno a siffattte affezioni, che cioè piuttosto che malattie essenziali della pelle, che sono rarissime se si eccettuino le parassitarie, sono quasi sempre manifestazioni

di un vizio interno, o in una parola, malattie costituzionali. Altra volta ripetono la loro origine da profondi dissesti di nutrizione, tal'altra da una neurosi, come nello *zona* ed in certe forme di prurigine, più spesso sono sostenute dalla diatesi reumatica o gottosa, ed ora infine sono legate al vizio canceroso, scorbutico, sifilitico, od anche ad altre condizioni morbose che allo stato della scienza si è ben lontani dal poter sempre nettamente definire, ma che ad ogni modo renderanno sempre vana la medicazione termale, se non sarà accortamente sussidiata da altri agenti modificatori più possenti, e che sieno indirizzati contro la vera natura od essenza della malattia.

CAPITOLO XVII.

LA SIFILIDE.

Azione delle terme negli accidenti sifilitici, secondari e terziari. — Nella cachessia sifilitica. — Nel morbo mercuriale od idrargirismo. — Osservazioni pratiche.

Non è ancora ben determinato il valore terapeutico delle acque solforose contro la sifilide. Vi sono taluni medici idrologi, che, sedotti sicuramente da qualche felice risultato ottenuto col loro concorso, le portano a cielo e le considerano addirittura siccome dotate di virtù antifilitica; ciò che secondo noi è per lo meno un esagerazione, se non un'errore. Le acque solforose infatti non spiegano punto per se stesse veruna azione specifica contro la sifilide, vale a dire, che chi trovasi infetto da lue venerea non ha punto da sperare di potersene liberare coll'uso esclusivo delle terme, potendosene tutt'al più ricavare qualche miglioramento, ma non mai la guarigione radicale. E se in qualche favorevole circostanza la guarigione ha realmente luogo, bisogna credere in tal caso che sia occorso un'errore diagnostico

o quanto meno, se la malattia era realmente di natura sifilitica e fu superata col solo uso delle acque solforose, trattavasi assai probabilmente in allora di un individuo già saturato in anticipazione delle preparazioni mercuriali, di cui la cura termale ha attivata l'azione specifica sull'organismo.

Ma per contrario vi sono altri pratici distinti, i quali avendo osservato una costante esacerbazione dei fenomeni sifilitici sotto l'azione delle acque termo-minerali non susseguita da un apprezzabile miglioramento, le ritengono almeno destituite affatto di qualsiasi efficacia, se non le condannano all'ostracismo, siccome decisamente controindicate e nocive.

Volendo noi recare un po' di luce sulla questione, abbiamo raccolte alcune osservazioni pratiche, dalle quali saremmo tratti a stabilire relativamente alle terme di Acqui, che se desse non possedono una vera virtù antisifilitica, ci forniscono senza dubbio un potentissimo aiuto per la cura radicale di tali affezioni in concorrenza coi preparati iodici e mercuriali, dei quali favoriscono l'azione medicatrice, aumentandone in pari tempo la tolleranza negli ammalati. E diremo di più che la loro virtù è veramente eroica, quando vi ha cachessia sifilitica e fu già instituita una cura mercuriale prolungata; che le medesime, abilmente amministrate, favoriscono ad un tempo ed il diagnostico ed il trattamento, ogni qualvolta l'affezione sifilitica è latente od è associata a qualche malattia cutanea; che contribuiscono potentemente a neutralizzare l'intossicamento mercuriale, quando ha avuto luogo; e che infine per la loro potente virtù di reazione, valendo incontestabilmente a ravvivare tutte le diatesi, possono servire di *pietra di paragone*, per constatare, se un dato individuo che fu sottoposto a cura

razionale abbia o no ottenuta una perfetta guarigione. Valgano in appoggio degli apprezzamenti balneo-terapici che abbiamo formulato le seguenti quattro osservazioni pratiche che, fra le tante da noi raccolte, in ogni stagione, ci paiono le più calzanti e concludenti.

Osservazione 1ª — La signora B. M. S. genovese, di temperamento sanguigno nervoso, di forte costituzione di corpo e dell'età di anni quaranta, veniva a cercare sollievo alle nostre terme sul finire della stagione 1876 per una nevralgia crurale ostinatissima, che da più di sei mesi non le permetteva neppure di reggersi in piedi; contro la quale invano era stata esaurita tutta le serie dei calmanti e degli antispasmodici, e che essendo associata ad un'impetigine al capo, la si credeva sostenuta da discrasia umorale erpetica. La predetta signora era pur tormentata da cefalalgia frontale vivissima e da insonia pertinace, per cui era caduta in uno stato di deperimento generale, e di profonda cachessia. Sottoposta ad accurato esame si riscontrò ancora sulla medesima un tumore circoscritto, pastoso, della grossezza di un piccolo uovo di gallina alla faccia posteriore dell'omero destro, e per di più un'ulcera estesa e profonda sulla faccia anteriore della tibia sinistra, della circonferenza di uno scudo, di forma irregolare, con orli lividi e sinuosi, di fondo nerastro, circondata da un alòne rossocupreo, dalla quale gemeva un umore siero-purulento ed icoroso, di odore ingratissimo. Interrogata l'ammalata sull'origine di detta piaga, che teneva aperta da più di tre mesi, e medicava con una semplice fettuccia di sparadrappo, rispose essersi da prima manifestata in detta località una *gomma* simile affatto a quella che in allora portava al braccio, la quale fattasi col tempo rossa e dolente, aveva finito, lentamente però, per aprirsi,

dando uscita ad un'umore vischioso, e lasciando infine quella piaga che era andata sempre più allargandosi ed approfondandosi senza mai cicatrizzare; che era dal fondo della medesima che partiva il dolore più vivo, straziante, per cui da lungo tempo aveva dovuto rinunziare assolutamente a star in piedi; e soggiunse che la causa certa di ogni suo malanno, per asserzione del suo ultimo medico curante che era un omeopatico, doveva ripetersi senza fallo dall'avere essa preso inconsultamente certe pillole mercuriali, che tre anni prima da altro sanitario le erano state amministrate contro un'*ulcera primitiva* che aveva contratto!

Dall'anamnesi sudescritta quale era il diagnostico sulla natura dell'affezione che si presentava? Per verità gli accidenti locali caratteristici, la esasperazione notturna constatata, e l'insonnia ostinata non ammettevano dubbio di sorta; ad ogni modo si decise di sottoporla alla prova della cura termale tanto sotto il punto di vista diagnostico che terapeutico, e coll'intenzione di prender norma in seguito dal criterio *ex juvantibus et lœdentibus.*

Dopo pertanto alcuni bagni generali temperati si associò contemporaneamente l'uso del fango alla temperatura di 40 gradi, e si protrasse un tale trattamento per quindici giorni a due operazioni quotidiane, arrivando per tal modo a 18 bagni e 12 fanghi congiuntamente all'acqua solforosa tiepida per uso interno; ma quello che era da noi preveduto, ottenne la più splendica conferma; non solo verun miglioramento andava raccogliendosi, ma le sofferenze andarono aumentando sempre più negli ultimi giorni al punto che l'ammalata stessa fattasi convinta della inutilità della cura, nè più potento durare fra l'insonnia ed i dolori strazianti della notte, si decise di sospenderla per cercar sollievo in

qualche altro compenso terapeutico. Volendo noi in quel momento agire palliativamente per un più pronto sollievo dell'ammalata, amministrammo il cloralio, i sali di morfina, di chinina, di atropina anche per mezzo ipodermico, ma con nessun durevole vantaggio. In allora senza più ritardare si ricorse ai mercuriali sciegliendo il calomelano a piccolissime dosi per uso interno e l'unguento mercuriale per medicazione della piaga alla gamba, che si ripetè per quindici giorni senza salivazione od altro fenomeno d'idrargirosi; e fummo lieti di vedere che l'ammalata dopo appena cinque giorni di un cotal trattamento non solo potè dormire tranquillamente la notte, ma le si riattivarono le funzioni digerenti e di assimilazione al grado di una vera bulimia, e così videsi ben presto incamminare a risoluzione la gomma al braccio, mentre prendeva del pari bellissimo aspetto l'ulcera della gamba con formazione di bei bottoni carnosi ed avviamento rapido a cicatrizzazione, sicchè in breve potè non solo reggersi in piedi, ma venire sulle stesse sue gambe alla mensa comune dello stabilimento.

Partì la medesima il giorno della chiusura della stagione, lieta pel successo ottenuto, colla raccomandazione fattale di prendere ancora per lungo tempo il ioduro di potassio all'interno, per poi ritornare un altro anno a ritentare la cura termale e per constatare la guarigione radicale della sua ribelle ed antica malattia; ciò che dessa eseguì puntualmente, senza ulteriore manifestazione di fenomeni morbosi specifici generali e locali, in prova della ottenuta guarigione radicale.

Osservazione 2ª — Il sig. C. B. colonnello nell'esercito nazionale, dell'età d'anni 36, di temperamento linfatico, di costituzione gracile e delicata, arrivò nella scorsa stagione allo stabilimento col seguente corteggio di fenomeni morbosi.

Varie ulcerazioni alla gamba destra, larghe da uno a due centimetri, ritondate, tagliate a picco, con bordi rilevati, coperte di spesse croste grigiastre.

Esostosi pronunciatissima all'angolo esterno dell'orbita sinistra, dolori esteocopi, e qualche bottone di acne indurata sulle spalle con traccie di psoriasi palmare ad ambe le mani.

L'anamnesi stabiliva che l'ufficiale predetto nell'anno 1874, di guarnigione in Palermo, aveva contratta una gonorrea con alcune ulceri al ghiande ed al prepuzio; le quali ultime aveva cauterizzate più volte esso stesso colla pietra infernale, non curandosi punto di prendere certe pillole che gli erano state prescritte dal medico curante.

Nell'aprile 1878 fu attaccato improvvisamente da forti dolori di capo, e da un malessere generale. Fu purgato due volte, prese qualche decotto sudorifico, poi qualche bagno di vapore, e si trovò sollevato. Ma due mesi appresso, gli stessi sintomi si fecero sentire un'altra volta, e gli stessi mezzi di cura restarono senza risultato; anzi comparirono sulla gamba destra dei piccoli tubercoli, che presto si ulcerarono contemporaneamente alla comparsa di un dolore sordo con gonfiezza all'angolo esterno dell'orbita sinistra, e l'apparizione di piccole pappule rossastre sulle spalle.

Si è in queste contingenze che si decise di fare esperimento delle acque solforose d'Acqui, le quali furongli amministrate per bene dodici giorni consecutivi sotto forma di bibita, bagno semplice, e di vapore. Dietro un tal trattamento le ulceri si erano bensì deterse, presero un bell'aspetto, ma senza tendenza alla cicatrizzazione, mentre l'esostosi orbitale mantenevasi affatto stazionaria, e l'acne sul dorso andava aumentando e facevasi più

rossa, accompagnata però da poco o verun prudore. A compiere il quadro sorgeva per di più un'ulceretta al margine anteriore sinistro del velo pendolo con bordi indurati e fondo cupreo.

A questo punto si credette opportuno di non ritardare più oltre l'amministrazione delle preparazioni idrargirose, (pillole Sedillot all'interno, unguento mercuriale per medicazione esterna), in associazione alle acque solforose per bibita ed un sol bagno per giorno.

Dopo 15 giorni di così fatto trattamento misto tutte le ulceri volsero rapidamente a cicatrizzazione compresa quella delle fauci, l'esostosi solo mostrandosi stazionaria, con cessassione però dei dolori notturni e senza manifestazione di saturazione mercuriale. Fu perciò consigliato di andare a casa per meglio ristorare le sue forze, continuando però per qualche tempo ancora l'uso delle pillole indicate, per ritornare dopo qualche mese a far esperimento un'altra volta della cura termale. Ritornò infatti per pochi giorni, e fummo lieti di ritrovarlo in istato soddisfacentissimo con notevole diminuzione del gonfiore dell'arcata sopraccigliare, colla cicatrizzazione completa delle ulceri e la scomparsa totale delle pappule squamose, che non avevano lasciato dietro di loro che talune macchie nerastre sulla pelle del dorso.

Osservazione 3ª — Certo S. Z. cameriere in un albergo d'Acqui, di 28 anni, di forte costituzione, temperamento bilioso, abito venoso, fu attaccato verso la metà di giugno ultimo da molte ulceri al prepuzio con un bubone all'inguine destro.

Fu sottoposto da un nostro collega d'Acqui all'uso del siroppo di salsapariglia coll'addizione del deuto-cloruro di mercurio, e frizioni mercuriali ripetute sul tumore indolente. Otto giorni dopo un tal trattamento soppra-

giunse una violenta irritazione di tutta la membrana mucosa della bocca, tumefazione delle gengive, salivazione abbondante, alito fetentissimo, per cui era manifesta la stommatite mercuriale.

Venuto a consultarci allo stabilimento, in vece del solito gargarismo col clorato di potassa, gli fu consigliato di gargarizzare per quanto più poteva dell'acqua solforosa tepida, e di bere sei bicchieri di detta acqua nella giornata con un bagno solforoso per giorno della durata di un'ora.

Tre giorni dopo fu riscontrato un grande miglioramento nella salivazione, e nel quinto giorno cessazione completa degli altri fenomeni idrargirosi. Si fece continuare la cura termale associandovi due e poi tre pillole per giorno di cinque centigrammi cadauna di protoioduro di mercurio, con empiastro di Vigo sul bubone; e si protrasse l'amministrazione delle pillole per circa un mese, senza più rimarcare veruno stato di irritazione nè alla mucosa bucale, nè alle ghiandole salivali, fin che l'ammalato fu giudicato radicalmente guarito.

Osservazione 4ª — In luglio ultimo arrivò da Milano il signor B. G. dopo di avere colà sostenuto un trattamento antisifilitico, sotto la direzione di un valente pratico. Gli accidenti sifilitici erano stati dei tubercoli piatti alle gambe di cui taluni ulcerati, tre ulceri al velo palato, ed una al margine della lingua, il tutto accompagnato da dolori osteocopi. Dopo tre mesi di trattamento, che egli stesso confessò di avere seguitato imperfettamente, quantunque si credesse radicalmente guarito, approfittò della compagnia di un suo amico per venire in Acqui, dove disse che intendeva di fare il bucato coll'acqua solforosa.

Le prescrizioni furono: bagni due al giorno, bibite quattro o sei bicchieri, e più tardi qualche vapore.

Appena dopo otto giorni di trattamento termale sopraggiunse viva reazione, con movimento febbrile; si sospende la cura termale, e due giorni dopo comparsa di numerosi bottoni rossastri al dorso, alle gambe, con pochissimo prudore, cessazione della febbre. Si ripiglia la cura termale, i bottoni rossastri s'ingrossano, si infiammano, si ulcerano, e senz'esagerazione, se ne contavano una trentina con piccolissime ulceri, ma di aspetto caratteristico.

In presenza di tal manifestazione di accidenti di sifilide terziaria, pur continuando il trattamento termale, si prescrivono le preparazioni mercuriali, (60 pillole di protoioduro di mercurio); e dopo pochi giorni le placche cominciano ad impallidire, le ulcerazioni prendono un bell'aspetto, il loro fondo si fa rosso carne, e presto si avviano a cicatrizzazione permettendo all' ammalato di lasciare lo stabilimento, per completare a casa la cura radicale, lieto però che la cura termale abbia svelata la sifilide tuttora latente nel suo organismo.

Le quattro osservazioni che abbiamo riferito, forse un po' troppo dettagliatamente, sembrano a noi abbastanza concludenti; in quanto che dalle due prime sarebbe luminosamente comprovato e fatto chiaro che le acque solforose non possedono sicuramente un'azione antisifilitica per se stesse, e che sarebbe quindi tempo sprecato il trattare colle medesime chi si trova affetto da accidenti sifilitici consecutivi, secondari o terziari; ma che esse sono un potentissimo aiuto per debellare la sifilide costituzionale associate alle preparazioni mercuriali, di cui aumentano ad un tempo la tolleranza e l' azione medicatrice sull'organismo.

La terza osservazione viene in prova di quanto abbiamo asserito che le acque solforose valgono potente-

mente a neutralizzare l'azione tossica delle preparazioni mercuriali; per cui, quando lo si può fare, sarà utilissimo far concorrere le acque solforose colla medicazione mercuriale.

La quarta infine starebbe in appoggio dell' opinione generale degli idrologi che la cura termale serve di pietra di paragone per constatare se un sifilitico, stato sottoposto a cura razionale, abbia si o no ottenuta la guarigione radicale. La proprietà infatti meglio constatata e generalmente riconosciutà delle acque solforose termali è di produrre una eccitazione più o meno viva, d'imprimere una certa energia a tutti gli organi secretori, e per questo movimento, per questa reazione dal centro alla periferia, di provocare all'esterno e mettere in evidenza certi principii morbosi latenti, erpetici, sifilitici, od altri; cosichè noi crediamo di potere affermare che, sempre quando dopo un trattamento termale ben diretto, non sorviene nessun sintomo di affezione sifilitica secondaria o terziaria, si può fondatamente ritenere che la guarigione della sifilide è stata definitiva e radicale.

CAPITOLO XVIII.

—

LE MALATTIE TRAUMATICHE.

Malattie comprese in questo gruppo. — Valore terapeutico delle terme in tutti i reliquami del traumatismo. — Loro modo di agire nei traghetti fistolosi e nelle piaghe ed ulceri atoniche.

Sotto la denominazione di malattie traumatiche o chirurgiche noi intendiamo qui di raggruppare tutte le lesioni consecutive a contusioni, storte, lussazioni, fratture, ferite, ed alla presenza di corpi stranieri; ossia tutti quegli innumerevoli stati morbosi che tengon dietro al traumatismo ed ai colpi d'arma da fuoco, quali sono le atrofie, le retrazioni e contratture tendinose e muscolari, le rigidezze delle membra, gli ingorghi del tessuto cellulare passati allo stato di indurimento, le anchilosi incomplete, le cicatrici deformi ed aderenti, i torpori e le paralisi traumatiche, le piaghe atoniche e callose, i traghetti fistolosi, gli idrartros, il fungo articolare o tumor bianco, ed infine i tumori ossei, la carie e la necrosi; lesioni tutte in cui le sequele del traumatismo sono quasi sempre collegate con un vizio costitu-

zionale, quali sono per lo più la diatesi reumatica, scrofolosa, o sifilitica.

Or bene egli è appunto nella guarigione della svariata forma di cotali infermità che sta il maggior trionfo del fango d'Acqui. È questa una sua proprietà tutta speciale, che non si riscontra a sì alto grado in nessun' altra stazione termale, e che perciò procura in ogni anno ad Acqui il triste spettacolo di una infinità di storpi, di deformi, di zoppicanti, di rattrappiti e paralitici, che vi convengono da tutte le parti colla più grande fiducia di trovarvi guarigione o sollievo ai loro mali.

Ma in una serie di malattie in apparenza così svariate per forma, per sede e per natura, quale sarà il modo di agire delle terme, e quale il modo di applicazione di così fatta medicazione? A tale domanda risponde per noi il dotto illustratore delle acque di Valdieri colle seguenti parole (1): « La nozione degli effetti fisiologici e terapeutici delle acque e del diverso modo di lor applicazione basterà a darcene una sufficiente spiegazione: stimolazione viva nella circolazione capillare locale, eccitamento del sistema sanguigno, nutrizione più completa, fenomeni di riparazione accresciuti nelle piaghe, riassorbimento attivati degli ingorghi cellulari, risoluzione più rapida delle flemmasie fibrose, il di cui cammino è d'ordinario lento e cronico, aumento di vitalità dei tessuti ammalati, modificazione dello stato generale, diatesico, erpetico, reumatico, strumoso, ecc.: ecco i principali modi curativi della medicazione termo-minerale ».

« Che se per avventura i fenomeni flussionari provocati dal trattamento termale ridestano sulle parti ammalate un lavorio infiammatorio troppo vivo, conviene

(1) V. Garelli. op. cit. pag. 130.

in allora tosto sospendere la cura e ricorrere ai topici emollienti od anche agli antiflogistici, per riprenderla poscia con precauzione, se l'esacerbazione sopraggiunta non avrà sufficientemente modificato lo stato patologico dei tessuti. A misura che la circolazione nella parte ammalata aumenta, che questa si fa più rossa, più calda e sovente coperta di sudore, che i tessuti ricevono un aumento di succhi nutrizi e di innervazione, si vedono anche le parti ingorgate farsi più morbide e gradatamente ritornare al loro volume normale, le ulceri sucide ed atoniche si fanno di color terso e roseo e ricopronsi presto di vegetanti bottoncini carnei; le scheggie ed i sequestri ossei, sollevati e circoscritti per il fatto stesso della attivata riparazione, si vedono separarsi dalle parti sottostanti ed anche eliminarsi poco per volta. I corpi estranei bagnati da maggiori secrezioni, compressi per lo sviluppo di vegetazione e per il turgore dei tessuti circostanti (giacchè la flussione è sempre più considerevole attorno a questi corpi stranieri), rimangono spostati continuamente e progressivamente, e portati attraverso ai traghetti fistolosi, e finalmente le carni vengono a contatto e le fistole e le ulceri si chiudono. La superficie delle ulceri, quella delle fistole, dove si possono fare applicazioni termali, od injezione di acque solforose, imbianchiscono talquanto, quasi si producesse una modificazione cateretica, analoga a quella del nitrato d'argento, che cangia la modalità morbosa e difende la piaga e l'ulcera dall'influenza abituale dell'aria esterna, formandosi intorno ad essa una specie di epitelio pseudo-membranoso ».

« Egli è questo accrescimento di attività impresso alle funzioni intime delle parti affette, che porta la risoluzione degli ostacoli sanguigni, che regolarizza e rende

più perfetto il lavorio di cicatrizzazione, che ristabilisce il corso dell'innervazione insufficiente o sospeso, che rende il loro volume ed il loro movimento ai muscoli atrofizzati, rigidi e ritratti, che aiuta il riassorbimento delle false membrane e dei prodotti plastici, che disgiunge bel bello le false anchilosi, che favorisce la formazione di un callo regolare, che rammorbidisce i tessuti induriti, nel medesimo tempo che le funzioni generali riprendono l'energia e la vita ».

Ed è perciò che « proverbiale, scriveva anche il nostro maestro Riberi, è l'utilità delle acque solforose nelle ulceri atoniche e nelle fistole callose, sottocutanee ed antiche, non che in tutte quelle consecutive a buboni inguinali suppurati. E sono ancora le terme, e specialmente le docciature ed i fanghi, che ci somministrano un potente soccorso contro i cotanto numerosi prodotti inerti (intasamenti d'umori bianchi e rossi, principianti ipertrofie, ingrossamenti di tessuti da versamenti plastici non ancora organizzati, rigidezze di tessuti per lunga immobilità, semianchilosi, cicatrici, attratture di tendini, di legamenti ecc.) sussecutivi a lesioni traumatiche, fratture, storcimenti, innaturali distensioni, lussassioni, contusioni, schiacciature, ferite, ecc., vieppiù se la loro azione è favorita da movimenti regolari, dal *massaggio*, dalle fasciature espulsive, secondo il caso, ecc. Nè molto meno giovevoli riescono contro taluni di quei prodotti inerti quando muovono non già da causa traumatica, ma da causa reumatica, artritica, gottosa, scrofolosa. In questi casi le operazioni termali concorrono a rammollire i tessuti lesi, a renderli più pastosi e pieghevoli, ed a favorire l'assorbimento dei materiali liquidi, o se già concreti non ancora organizzati, che li otturano, e ciò con rendere più attiva la circolazione e l'innervazione, ricon-

ducendole ad un tempo al tipo naturale, da cui erano state per la malattia deviate, presso a poco come operano il laudano ad uso esterno ed i colliri eccitanti, con cui svaniscono molte macchie inerti sulla cornea sussecutive a lavorio flogistico. Per la virtù che hanno le terme di promuovere l'assorbimento dei materiali concreti di formazione patologica non ancora organizzati ne viene talvolta che per loro mezzo si sciolgano aderenze di cicatrici. Vana è però la loro azione in ciò, se l'aderenza è antica ed organizzata, e nessun altro cangiamento succede in allora nella cicatrice, fuori quello di diventare più sottile, più mobile e più libera.

« L'attrattura dei legamenti cede più presto alle terme che non quella dei tendini, ma qui è da farsi una distinzione, vale a dire, se l'attrattura tendinea è ancora nel primo o secondo periodo, cioè se è tale che non sia ancora avvenuta nessuna trasformazione fibrosa nel tessuto muscolare, le terme sogliono indurre un cangiamento più o meno favorevole; ma sono esse pressochè inutili nell'ultimo periodo dell'attrattura tendinea, quando cioè è già succeduta la trasformazione della fibra muscolare,

« Utili sono ancora le operazioni termali, e specialmente le bibite, le lozioni, i bagni, ed i vapori nelle malattie croniche degli occhi e delle loro parti accessorie, quando muovono da infiammazione lenta per causa reumatica, erpetica e scrofolosa, e non si è questa ancora associata ad incancellabili vizi organici; e le stesse cose che diciamo per gli occhi, sono da applicarsi con poche variazioni alle malattie delle orecchie,

« Grande giovamento si ricava infine dalle medicine termali negli ingrossamenti ed indurimenti non scirrosi delle visceri parenchimatose addominali e scevri o pressochè scevri dalla flogosi generatrice. Più volte si sono

veduti di cotali indurimenti addominali svanire affatto o diminuire colle bibite delle acque, o coi vapori, coi fanghi, colle doccie, come altresì molti indurimenti di testicoli con o senza idrocele ».

A questi dettati balneo-terapici del dotto professore dell'Università di Torino, noi ci associamo senza riserva, non essendo essi che il risultato preciso di quanto insegna ogni giorno la clinica termale.

Condotta a termine la rassegna delle malattie che si curano ad Acqui ci eravamo proposto di qui far seguire una raccolta di osservazioni pratiche che stesse in prova dell'azione terapeutica delle nostre terme contro le principali forme tipiche del nostro quadro nosologico; ma poi pensando, da una parte che non vi ha stazione termale in Europa che non vanti nei suoi rendiconti chimici lo stesso numero di strepitose guarigioni e sempre di identiche malattie, e che dall'altra tutte codeste pubblicazioni, fatte senza controllo e per pura *rèclame*, o non sono lette dai medici o vengono accolte col più freddo scetticismo, ci siamo decisi di passar oltre.

CAPITOLO XIX.

CONTRO-INDICAZIONE DELLE TERME.

Definizione. — Quadro delle contro-indicazioni principali. — Grande debolezza degli ammalati. — Tendenza alle congestioni ed alle emorragie. — Coesistenza di una affezione organica. — Menstruazione. — Gravidanza. — Allattamento

Nel dizionario delle scienze mediche la contro-indicazione è definita « una circostanza che impedisce di fare ciò che parrebbe a prima vista esigere la natura della malattia ». Noi conserviamo qui alla parola *contro-indicazione* questo senso ristretto. Egli è evidente che per tutte le differenti malattie di cui non abbiamo creduto di doverci occupare nel capitolo delle indicazioni, come ad esempio per tutte le malattie acute, vi ha, per quanto concerne la cura termale d'Acqui, non contro-indicazione, ma semplicemente difetto di indicazione, due cose, secondo noi, che non bisogna confondere tra di loro.

Ora quali saranno in tesi generale le circostanze le quali, nel caso di indicazione manifesta delle terme di Acqui, potranno tuttavia farsi sorgenti di inconvenienti

e di pericoli, e dovranno perciò far rinunciare alla applicazione della cura termale?

Se si sicorda quanto abbiamo detto altrove intorno alla medicazione variata che si può ottenere in Acqui, a seconda della diversa forma, temperatura e durata, a cui sono amministrate le terme, e principalmente secondo che si fa semplicemente uso del bagno o si ricorre anche al fango, si comprende *a priori*, che tali circostanze, e, per dire la parola, queste contro-indicazioni, non possono essere troppo assolute nè troppo numerose. I fatti vengono a giustificare una somigliante induzione, e noi ci crediamo autorizzati a dire che agendo colla più grande prudenza è possibile, salve poche eccezioni, di evitare la maggior parte degli accidenti che possono risultare da tale o tal'altra circostanza, costituente una vera contro-indicazione.

Noi non sapremmo qui passare in rivista tutti i casi particolari nei quali si possono presentare di cotali circostanze; ci limiteremo solo ad esaminare a grandi tratti qualcheduna di quelle che si impongono più soventi volte all'attenzione del pratico, ed in questi limiti noi rileveremo più specialmente quelle che risultano o paiono risultare dagli stati seguenti:

1° *Grande debolezza degli ammalati.*
2° *Tendenza alle congestioni ed alle emorraggie.*
3° *Coesistenza di una affezione organica.*
4° *Menstruazione. - Gravidanza - Allattamento.*

Grande debolezza degli ammalati. — La conoscenza dell'azione eccitante e sudorifica delle terme e del fango d'Acqui, la quale risveglia ad un tempo l' idea di una grande depressione di forze, può far temere gli effetti

di questa medicazione, quando la debolezza degli ammalati sia portata al massimo grado. Questo timore però non si saprebbe giustificare nei casi in cui l'indicazione della cura termale è formale, come ad esempio in certi stati nevropatici, legati alla clorosi ed all'anemia, dove gli ammalati cadono talvolta in una grande prostrazione.

In casi di tal fatta l'eccitamento fisiologico delle terme è prontamente seguito da una ammegliorazione nelle funzioni di nutrizione, e conseguentemente nello stato delle forze, d'onde ne risulta ancora la sedazione dei fenomeni nevropatici. L'azione dunque secondaria delle terme d'Acqui, lungi dall'essere debilitante, è per contrario, quando è convenientemente diretta, piuttosto tonica e ricostituente. Per tal modo la debolezza degli ammalati non potrebbe costituire una contro-indicazione assoluta, e se noi ne teniamo parola, è precisamente per premunire i pratici contro una tal paura che, dopo esame, essi considereranno con noi come mal fondata.

Tendenza alle congestioni ed alle emorragie. — Qui noi tocchiamo ad una vera contro-indicazione; noi abbiamo già avuto l'occasione di segnalarla in altra parte di questo nostro lavoro, occupandoci delle malattie nervose legate ad una lesione cerebrale o spinale. Per quanto si proceda colla massima prudenza nell'applicazione della cura termale, non si è mai sicuri abbastanza di prevenire o limitare il movimento flussionario, e perciò sarà cosa molto più saggia l'astenersene affatto.

Nei casi, ai quali noi facciamo allusione in questo momento, il movimento flussionario rimane in certo qual modo localizzato. E se una eccitazione generale qualsiasi viene a dargli una spinta, la congestione o l'emorragia si riproduce di preferenza nell'organo già attaccato; è qui sovratutto il pericolo, contro al quale noi non sa-

premmo mai abbastanza mettere in guardia il medico idrologo; quando però la tendenza alle congestioni ed alle emoraggie è piuttosto generalizzata, e dipende più specialmente da una sanguificazione difettiva, come nell'anemia, che da un processo morboso speciale di un organo, il pericolo è meno a temere e la contro-indicazione perde molto della sua importanza, come sovente abbiamo avuto occasione di constatare nella nostra clinica termale.

Noi diremo pertanto in via generale che ciò che costituisce il pericolo e per conseguenza la vera contro-indicazione, è la tendenza alle congestioni *attive;* e che per contrario le congestioni *passive* sono assai meno a temersi, potendo anzi in taluni casi essere favorevolmente modificate nello stesso tempo che lo stato generale, associando all'occorrenza opportunamente l'idroterapia al trattamento termale.

Coesistenza di una lesione organica. — Le affezioni organiche viscerali nulla avendo a guadagnare in Acqui, sorge la questione, se debbano esse impedire l'uso delle terme, quando coincidono con un'altra malattia, per la quale sia nettamente indicata la cura termale. A siffatta questione è assai difficile rispondere in via generale, e d'altra parte noi non sapremmo passare in rassegna tutti i casi così diversi che possono presentarsi. Vogliamo solo avvertire, per quanto ha rapporto alle lesioni organiche di cuore, che certe viziature leggere, alcuni inspessimenti con insufficienze valvulari, rappresentate da un po' di rumor di sibilo o di soffio, non contro-indicano punto in modo assoluto la cura termale nel reumatismo che esse complicano cosi di frequente. Ciò risulta da molte delle nostre osservazioni pratiche, che è inutile qui riferire, dalle quali abbiamo però acquistata la con-

vinzione, che le lesioni recenti sopportano meglio la cura termale che non quelle antiche.

Dichiariamo inoltre in tesi generale che contro-indicano formalmente l'applicazione delle terme d'Acqui tutte le lesioni anatomiche dei centri nervosi, del sistema vascolare e dell'apparato respiratorio, non che tutte le degenerazioni cancerose, ovunque abbiano sede.

Menstruazione e gravidanza. — Le terme d' Acqui, come abbiamo già altrove accennato, spiegando un'azione ben manifesta sull'apparato genitale muliebre, promuovono naturalmente sull'utero un movimento congestizio più o meno pronunciato secondo le persone, anche all'infuori dell'epoca catameniale. Questo movimento flussionario congestizio dell'organo della generazione si tradisce chiaramente per certi sogni erotici, per una tal quale eccitazione del senso afrodisiaco, per la stessa menstruazione il più delle volte anticipata di qualche giorno.

Se poi la flussione periodica ha fatta la sua comparsa le terme eserciteranno su di essa un'influenza ancora più sentita; imperocchè in questo caso l' organo della generazione trovandosi già in istato di congestione fisiologica, questo stato non potrà che essere maggiormente attivato ed esagerato dall'azione eccitante delle acque.

E perciò che di regola generale sarà prudente durante tutta l'epoca della menstruazione di solo continuare l'uso interno delle acque, moderandone anche la dose; e tutto al più si potrà anche praticare qualche operazione esterna e diretta su qualche lesione locale, alla condizione però che la malattia abbia sede nella metà superiore del corpo, come ad esempio, il fango parziale nella rigidezza articolare della mano da causa reumatica o traumatica; e così pure si potrà altresì concedere qualche bagno temperato di breve durata a quelle donne nelle

quali lo scolo menstruo è in ritardo o succede con difficoltà. Ma nella maggior parte dei casi è necessario rinunciarvi affatto, e sovratutto conviene proibire in modo assoluto l'uso delle doccie generali e del fango al basso ventre ed alle estremità inferiori, poichè per tal modo la flussione sanguigna si prolungherebbe a dismisura e potrebbe anche prendere delle proporzioni allarmanti; il quale inconveniente, oltre di essere svantaggioso per la salute, verrebbe per di più a ritardare ed anche a compromettere del tutto il buon effetto della cura termale.

Non è raro infatti che noi siamo chiamati a visitare certe ammalate fuori dello stabilimento che, volendo far la cura da se stesse e colle prescrizioni generiche del loro medico ordinario, sono poi colte da metrorragia per l'abuso delle terme.

Lo stato di gravidanza non permette esso pure che possa sottomettersi la donna all'uso del fango, della doccia, del bagno caldo o del vapore, imperocchè l' azione eccitante e perturbatrice di cotali mezzi potrebbe facilmente determinare l'aborto. Tutto al più sarà concesso in vista di indicazioni particolari, da determinarsi però sempre dal medico, insieme colla bibita dell'acqua solforosa tiepida o fresca, l' uso del bagno temperato, moderandone all'occorrenza l'azione soverchiamente eccitante coll'aggiunta di un po' d'amido o di crusca di frumento, colle quali precauzioni per particolari bisogni noi abbiamo taluna volta potuto sottoporre ad un corso di bagnature a giorni alterni alcune gestanti della città d' Acqui, protraendole fino al penultimo giorno di gravidanza, non solo senza inconvenienti di sorta, ma anzi con manifesta favorevole influenza tanto per la maturazione del feto, che altra volta non era stato condotto a ter-

mine, quanto per la preparazione ed effetuazione del parto.

E quanto abbiamo detto della donna in istato di gestazione, è all'intutto applicabile a quella che allatta il proprio bambino, nulla essendo infatti più del sudore forzato e profuso meglio adatto per provocare la soppressione del latte.

CAPITOLO XX.

—

LA CURA TERMALE.

Norme per la retta applicazione delle terme. — Convenienza di una direzione razionale. — Istruzioni relative all'età, sesso e temperamento. — Le terme per uso interno ed esterno. — Durata della cura ed accidenti durante la medesima. — Suoi effetti immediati e consecutivi. — Regole a seguirsi dopo la cura termale. — Cura complementare.

Le acque termali sono in certo qual modo una medicina popolare, e quasi da per tutto qualche cosa di misterioso e di fenomenale viene dalla tradizione associato alla loro storia. Per quelle di Acqui noi ammettiamo volontieri il prodigio ed il mistero in quanto al principio recondito dei loro effetti salutari, ma niente affatto in quanto al loro modo di amministrazione, il quale, a vero dire, pare così semplice ed i cui effetti sembrano così necessariamente felici, che è appena se per molta gente si ravvisa l'utilità di una direzione razionale.

Ammaestrati da una lunga pratica noi ci sentiamo anzi in debito di francamente dichiarare, che non basta

che un ammalato sia diretto alle terme d'Acqui, come a qualsiasi altra stazione termale, i cui principii mineralizzatori sieno giudiziosamente indicati contro la sua malattia, ma conviene ancora sapervi fare una scelta appropriata fra le diverse acque che vi si trovano, e più di tutto conoscerne e regolarne il loro uso. Ed è perciò che non senza ragione si è potuto dire: *sono i buoni medici che fanno le buone acque.*

Frattanto, volendo noi qui tracciare le principali norme che valgano di guida al balneante per una retta applicazione della cura termale, premettiamo innanzi tutto che un siffatto argomento non può essere trattato che sotto il punto di vista generale, atteso che vi hanno per ciascun ammalato delle regole particolari che il medico deve prescrivere secondo l'individualità. E dichiariamo in secondo luogo che in generale il maggiore o minor successo della cura è intieramente dipendente dalla buona volontà e dalla ferma risoluzione del balneante. In quanto che pare a noi sia cosa affatto inutile intraprendere una cura qualsiasi, e specialmente una cura di acque, se prima non si è risoluti di uniformarsi con piena confidenza alle ordinazioni del medico. Colui che vi contravviene ad ogni momento, e che parte dall'idea erronea che sia sufficiente di bere una certa quantità di bicchieri d'acqua e di fare un certo numero di bagni e di fanghi per raggiungere il suo scopo, questi, diciamo, si giuoca temerariamente ed anzi imperdonabilmente quanto vi ha quaggiù di più prezioso e di più efficace per la sua salute; di qui poi tante lagnanze sulla inefficacia o sui cattivi risultati della cura termale.

La condizione di prima necessità per un successo completo nell'uso delle acque è la più scrupulosa regolarità, e la più perfetta armonia in tutto il genere di vita del

balneante. « C'est pourquoi », a ragione dice un distinto idrologo (MARCARD), « celui qui fréquente les eaux, doit « être très-sévère et rigoureux dans toute sa manière « de vivre, non seulement dans le boir et le manger, « mais dans toute sa conduite. Il vaut bien mieux être « sur ce point un peu pèdant qu'indépendant et volage; « le moyen de ne pas manquer son but, et de recou- « vrer sa santé, c'est de le vouloir réellement; mais « flotter entre ce qui peut être bon, ou nuisible, c'est « vouloir ne pas se bien porter, c'est aimer sa maladie, « et causer un grand déplaisir à son médecin ».

Onde poi il medico delle acque sia fatto capace di meglio adottare nelle singole malattie una razionale applicazione delle acque, il primo consiglio che noi ci permettiamo di indirizzare al balneante, si è di munirsi alla partenza da casa della storia particolareggiata della sua malattia, che di buon grado gli rilascierà il suo medico ordinario. Tali ragguagli sono di prima necessità per il medico delle acque, potendogli altrimenti sfuggire, malgrado il più rigoroso esame, qualche particolarità che, quantunque possa parere a prima vista accessoria od insignificante al malato, sarà però per il medico una parte importante per il complesso della malattia. Se al contrario il consiglio che noi esprimiamo a tale riguardo sarà seguito scrupolosamente, gli sarà facile durante tutta la durata della cura darsi spiegazione di certi sintomi che diversamente resterebbero per avventura enigmatici. Egli potrà in allora dirigere il suo malato in una maniera conforme alla sua individualità, ed in una parola gli sarà agevolata la via per il felice conseguimento dello scopo desiderato.

Un ostacolo ancora, contro cui vengono sovente ad inciampare i forestieri appena arrivano al nostro stabi-

limento termale, e contro cui noi non sapremmo mai abbastanza metterli in guardia, si è l'abbandono facile ed irriflessivo con cui accettano i suggerimenti degli empirici e dei dispensatori gratuiti di consigli, i quali, senza alcuna conoscenza dell'arte e senza riguardi all'età, sesso e temperamento, prolungano sovente, se non avviene di peggio, colle loro prescrizioni inopportune, dei mali che avrebbero altrimenti ceduto ad un trattamento razionale, metodico ed illuminato.

È cosa infatti di tutta evidenza che le età devono necessariamente determinare delle differenze notevoli nello impiego delle acque. Ad esempio, la debolezza del ragazzo, la sua eccessiva irritabilità nervosa, indicano abbastanza che egli deve usare internamente dell'acqua solforosa in minor dose che l'adulto, e che non gli si deve amministrare la doccia che con una forza d'impulsione assai tenue. La disposizione poi alle congestioni cerebrali nella giovane età è anche una indicazione ben determinata, perchè si debba amministrare il bagno ed il fango a temperatura meno elevata.

E così per il vecchio le precauzioni a prendersi sono presso a poco le stesse che per il fanciullo, imperocchè l'uomo coll'età ritorna insensibilmente alla sua debolezza primitiva. E ciò che forma tra di essi un altro riavvicinamento assai notevole, si è che il vecchio ha come il ragazzo, ma per diversa ragione, una tendenza pericolosa per le congestioni cerebrali. Non è quindi necessaria per il primo minor precauzione, nell'amministrazione della doccia e del fango, che per l'età giovanile.

La considerazione del sesso offre ancora un consimile ravvicinamento. La donna pella sua costituzione delicata, per la eccessiva irritabilità nervosa di cui è dottata, si avvicina fino ad un certo punto alla natura del ragazzo,

ed abbisogna però di essere circondata dalle stesse precauzioni, dalla stessa prudenza. Solo presso di lei non è gia il cervello che deve fissare in un modo tutto particolare l'attenzione del medico; ma di preferenza dovrà essa concentrarsi sugli organi e sulle funzioni che sono destinate alla riproduzione della specie; imperocchè, come già lo dissero gli antichi: *mulier, id est quod est, propter uterum.* Epperciò non sarà mai dimenticato in proposito quanto dicemmo nel capitolo precedente intorno alla contro-indicazione delle terme nella donna incinta o lattante, o semplicemente in istato di menstruazione.

Per ciò che ha tratto ai temperamenti, la loro distinzione per riguardo alla cura termale, non è meno importante di quella del sesso e della età. Il temperamento nervoso, che ha le stesse disposizioni irritabili della donna e del ragazzo, esige che si abbiano per esso le stesse attenzioni e la stessa prudenza. Al contrario gli individui a costituzione puramente linfatica sopportano per eccellenza la stimolazione attiva del trattamento termale, anzi se ne trovano sovratutto assai bene, quando cotesto temperamento presenta tutti i segni della disposizione scrofolosa. Però, siccome le costituzioni di cotal natura sono soventi volte modificate da un predominio nervoso, quest'ultima circostanza esige necessariamente alquanto più di prudenza e di mitezza nell'impiego del fango e della doccia. Gli uomini di costituzione secca ed irritabile, gli individui a capelli neri e pelle bruna o gialliccia, quelli infine di temperamento nerveo-bilioso, venendo sottoposti all'influenza della cura termale, possono arrivare ad uno stato tale di eretismo di tutto l'organismo, donde possono insorgere dissesti funzionali gravi e più specialmente negli organi destinati alle funzioni digestive;

di qui ne segue che un siffatto trattamento dovrà loro essere amministrato con la massima prudenza.

Trattasi invece di un temperamento sanguigno? le persone forti e robuste che ne sono dotate, sopportano assai bene l'azione eccitante delle terme d'Acqui, tanto per uso interno quanto applicate esternamente; tuttavia può loro sopraggiungere durante la cura qualche po' di febbricciattola o di reazione, che obbligherà a sospenderla per qualche giorno ed a ricorrere a qualche blando purgante salino.

Taluni individui però, la cui costituzione si attacca a questa classe, gli uomini dal collo corto e largo, dalla tinta assai colorata, quelli che vanno soggetti a frequenti sbalordimenti e ciò specialmente dopo il pasto e che sono finalmente disposti in grado massimo a lasciarsi trasportare dall'ira e dalla collera, hanno una tendenza pronunciatissima per le congestioni attive del capo, che è quanto dire per i colpi di sangue e le apoplessie. Nelle persone così fatte la cura termale d'Acqui non è senza pericolo, può anzi diventare la causa determinante di uno di cotesti gravi accidenti. È a loro riguardo sovratutto che la sorveglianza del medico è affatto indispensabile, vuoi per regolare in modo graduato l'azione eccitante del trattamento, vuoi per sospenderlo affatto se la congestione sanguigna si fa minacciosa, vuoi infine per combatterla con altrettanto di prontezza quanto di energia nel caso disgraziato in cui, a malgrado di tutte le precauzioni, venisse ad effettuarsi un *raptus sanguinis* verso il cervello.

Del resto questi ultimi consigli allo stesso modo come tutti gli altri che abbiamo fatto precedere, hanno sovratutto per iscopo di ben far comprendere agli ammalati, che non devono imprudentemente sottoporsi alla cura

termale d'Acqui, e che è di una capitale importanza per essi di dare ascolto ai consigli del medico dello stabilimento e di sottoporsi alle sue prescrizioni.

Premesse queste avvertenze riflettenti l'età, il sesso ed il temperamento, daremo qui, in riassunto di quanto abbiamo esposto nei capitoli precedenti, qualche norma al balneante per l'uso interno ed esterno delle acque e per l'applicazione dell'infangatura.

Per prendere le acque all'interno, il tempo più propizio sarà nelle prime ore del mattino dalle sei alle otto. Il corpo è in allora ristorato e fortificato dal riposo della notte, e vi è meglio preparato; lo stomaco trovandosi più libero per il digiuno, e tutto l'organismo per la secrezione dei reni e della pelle essendosi sbarazzato dei materiali incongrui, l'attività dell'apparato digerente e dei vasi assorbenti ha ripreso novella energia, donde la maggior disposizione a prendere e digerire le acque.

Il solo medico però può determinare la quantità che si deve bere, il quale si regolerà sempre secondo lo stato di tolleranza e la natura della malattia dell'individuo. Vi sono però taluni che si avvisano di accrescere l'azione dell'acqua solforosa prendendola a dose smisurata; gli accidenti che arrivano assai di frequente a cotali imprudenti, dovrebbero ben servire di salutare avvertimento a chi fosse disposto ad imitarne il cattivo esempio. Ma sgraziatamente non è così, in quanto che ci tocca in ogni anno di osservare in Acqui, che invece di una dose media giornaliera di due a sei bicchieri di acqua solforosa fredda del Ravanasco, vi sono taluni pazzi che ne ingoiano anche venti e più, al punto da farne una vera indigestione con tutte le sue conseguenze.

Così pure la quantità d'acqua che il medico avrà or-

dinata, non dovrà bersi tutto di seguito, ciò che potrebbe distendere di troppo lo stomaco e cagionare una pesantezza dolorosa; una tale pratica avrebbe d'altra parte l'inconveniente di far passare rapidamente l'acqua minerale per la via delle orine, ciò che non le lascierebbe il tempo per produrre i suoi effetti salutari. Converrà dunque berla poco per volta, a più riprese, passeggiando moderatamente e conversando in gioviale compagnia.

Noi non crediamo che sia conveniente di far uso delle nostre acque solforose durante il pasto, ma consigliamo invece caldamente l'uso di quella tiepida dell'interno dello Stabilimento, quando si è immersi nel bagno o si è sottoposti all'applicazione del fango, di cui vale per eccellenza ad aumentare l'azione sudorifica e spogliativa. E dopo il fango od il vapore, quando il malato bene avviluppato ritorna nel suo letto e continua a traspirare profusamente, può ancora bere uno o due bicchieri della stess'acqua; ne farà male se ripeterà la stessa dose, ma di quella della sorgente fresca del Ravanasco, verso la sera prima di andare a letto, a meno che vi si opponga lo stato del ventricolo, nel quale fosse tarda e faticosa la digestione del pranzo.

L'applicazione esterna della cura termale in Acqui, sotto forma di bagno d'immersione, di bagno a vapore, di doccia e di fango, è suscettibile di numerose modificazioni, donde ne risultano, come dicemmo a luogo opportuno, degli effetti i più svariati, e spesse volte anche tutt'affatto opposti. Non si potrebbe per conseguenza precisarne *a priori* nè il numero, nè la temperatura, nè la natura, nè la durata, essendo questo il compito tutto speciale del medico dello stabilimento, che dovrà ogni cosa regolare secondo la specialità degli individui e delle malattie.

Però, essendo stati noi troppo soventi volte testimoni di molte esagerazioni a questo proposito, ci limiteremo a dichiarare che, nella generalità dei casi, il bagno di mezz' ora ad un' ora, preso all' occorrenza due volte al giorno, è più che sufficiente per gli effetti che se ne vogliono ricavare; che la doccia specialmente se ad alta pressione, non deve mai protrarsi al di la di 15 a 20 minuti; e che il fango può prolungarsi da 30 fino a 45 minuti non più di una sol volta per ogni giorno, salvo casi eccezionali, e raramente esteso a tutto il corpo per volta. Sorpassare questi limiti è esporsi a delle reazioni funeste, contro le quali mai non sapremmo abbastanza premunire gli ammalati, ma che ci tocca in ogni anno di verificare negli imprudenti.

Del resto in ogni circostanza e qualunque siasi il modo di applicazione delle acque, avvertiamo il bagnante che esso deve sempre trovarsi a stomaco vuoto od a digestione compiuta, prima di assoggettarvisi.

Per le ragioni più sopra esposte parlando dei temperamenti, negli individui plettorici con abito cardio-capitale pronunciato e specialmente nei *paralitici* da apoplessia cerebrale, sarà prudente il lasciare libera la circolazione dell'aria nel gabinetto da bagno o da fango, e di mantenere loro sul capo un pannolino bagnato d'acqua fredda od anche una vescica ripiena di ghiaccio durante tutto il tempo dell'operazione termale.

Similmente le persone delicate e paurose, e quelle che vanno soggette ad accessi spasmodici, a facili svenimenti, o ad altri accidenti di simile natura, faranno sempre bene di farsi accompagnare da un confidente od altra persona di servizio nel gabinetto da bagno, e più ancora se da doccia o da fango.

Si raccomanda altresì ai signori balneanti di non

passare bruscamente dal bagno, dalla doccia, dal fango o dal vapore, all'aria esterna e viceversa; anzi dopo il fango ed il vapore, sarà di rigore l'affrettarsi ben coperti ad andare a letto, che dovrà essere ben riscaldato, per ivi coltivare per un'ora all'incirca la profusa traspirazione promossa dai medesimi.

Ma se è di rigore il riposare un'ora in letto dopo il fango od il vapore, bisognerà sempre riferirsene al medico in quanto al bagno od alla doccia, dipendendo ciò dalla diversa temperatura a cui si prendono, dallo stato dell'atmosfera, e dal genere di malattia del bagnante.

Supponiamo infatti che il medico si proponga di far penetrare nell'organismo per le vie dell'assorbimento cutaneo certi principi medicamentosi contenuti nelle acque minerali, è egli logico, di attivare la traspirazione vale a dire un movimento fisiologico precisamente contrario a quello che si cerca di realizzare? Noi consigliamo anzi in genere chi non fa operazioni di fango o di vapore, a rinunciare all'antica abitudine di andare a letto, bastandogli un'ora di riposo in camera, in cui potrà dar corso alla sua corrispondenza od applicarsi anche a qualche lettura amena; che se la temperatura è mite e l'atmosfera calda e poco umida, potrà anche fare utilmente una breve passeggiata all'aria libera nei dintorni dello stabilimento.

Per molti stabilimenti termali vi è un tempo fisso, un numero determinato di giorni per far uso delle acque, e che abitualmente non si oltrepassa mai. Un tal numero di giorni per ciascun malato forma ciò che dicesi una *stagione*, e vi è ancora per molti stabilimenti delle stagioni assai diverse dall'uno all'altro. In Acqui, per esempio, s'intende generalmente con una tale espressione l'intervallo di una ventina di giorni, periodo di tempo che ha

ricevuto la consacrazione ufficiale, servendo di norma fissa e costante per il cambio di muta dei militari e degli indigenti. Ma codesta fissazione di un tempo determinato è dessa conveniente, è dessa razionale? Noi non lo crediamo punto, ritenendo anzi che sia assolutamente impossibile di precisare cosa a questo riguardo. Esistono tante differenze, sotto il rapporto del sesso e dell'età, sotto il rapporto dei temperamenti e delle costituzioni, sotto il rapporto delle malattie, dello stato generale e delle abitudini dell'individuo fra le persone cui sono indicate le stesse acque, che non si saprebbe concepire il pensiero di imporre a tutti una regola uniforme.

Un uso che non è ancora stato introdotto presso di noi e che raccomandiamo ai signori balneanti, ad imitazione delle stazioni termali d'oltr'Alpe, si è l'interruzione del trattamento termale per sette od otto giorni a metà cura, abbandonando momentaneamente lo stabilimento per un viaggio di distrazione, o soggiornando e riposandosi un pochino in qualche amena località dei dintorni d'Acqui. Sarebbe così come un duplicare la cura, giacchè noi sappiamo che la continuazione di un medicamento può produrre l'assuefazione od uno stato di *saturazione*, che neutralizza e perturba le forze assimilatrici; donde ne segue che nelle malattie croniche, che sono appunto quelle per cui si fa più comunemente ricorso alle nostre terme, dicono a ragione i sigg. Trousseau e Pidoux, « si deve agire generalmente per piccole dosi, ripetute sovente e lungamente, coll'avvertenza di variare il più possibilmente i rimedi succedanei gli uni agli altri, allo scopo di evitare l'*abitudinismo* e di mantenere l'economia sotto l'influenza di un'azione terapeutica continua. Conviene eziandio saper sospen-

dere di tempo in tempo le azioni medicamentose, ritornarvi, riprenderle, diversificarle indefinitamente, ed in una parola, bisogna trattare *cronicamente* le malattie croniche. »

Coll'osservanza di questi precetti il balneante potrà sottoporsi con piena confidenza all'azione della cura termale d'Acqui, ma non sempre l'applicazione del fango e del bagno può sostenersi tranquillamente e senza perturbamenti. Succedono soventi volte, nel corso della cura, degli accidenti morbosi contro i quali ed i malati ed il medico devono stare in attenzione.

In un dato caso sarà necessaria un'interruzione temporaria della cura, in un altro converrà diminuire il numero e la durata delle operazioni, o variarne la forma e la temperatura; ora bisogna ricorrere ad un regime dietetico più rigoroso; ed ora infine saranno necessari rimedi farmaceutici.

Tra questi accidenti importa saper ben distinguere quelli che non sono che manifestazioni dell'azione delle acque sull'economia animale, da quegli altri che non hanno veruno od un ben debole rapporto di causalità colle medesime. Per riguardo a questi ultimi è particolarmente da notarsi l'influenza sui balneanti del calor vivo e prolungato e dei tempi secchi e burrascosi. Cosiffatte condizioni atmosferiche producono frequentemente, in certe organizzazioni già impressionabili di per se stesse, rese ancora più impressionabili per l'azione eccitante della cura termale, un perturbamento assai sensibile, che soventi volte si è voluto attribuire a delle pretese modificazioni proprie, recondite, elettriche, od altre delle acque termali.

Noi abbiamo veduto, ad esempio, delle persone che avendo preso nel mattino un bagno od un fango passa-

rono la giornata, come d'abitudine, senza accidenti di sorta; poi nella sera o nella notte seguente, od anche il mattino nello svegliarsi, provavano un malessere più o meno marcato, qualche volta assai intenso, con agitazione, cefalalgia, oppressione, ansietà, calore, palpitazione, ed esacerbazione delle loro doglie. Quand'ecco, nel corso della giornata, e talvolta anche dopo solo qualche ora sopravveniva la burrasca; e tal fiata tutte queste turbe accidentali rapidamente si dissipavano; ed altre volte, se il tempo continuava a mantenersi burrascoso, esse persistevano più o meno lungo tempo, sino a che la calma fosse ristabilita nella natura. E pur tuttavia, pendente tutta la durata di questo stato di irritazione generale, tali ammalati seguendo il nostro consiglio, non facevano uso delle acque sotto alcuna forma; ma gli accidenti descritti vedevansi a diminuire solo a misura che si ammigliorava lo stato dell'atmosfera, riprendendo talvolta maggiore intensità allo scoppiare improvviso di un nuovo temporale, e seguire in una parola tutte le fasi delle condizioni metereologiche. Abbiamo anche osservato che tali malesseri, tali perturbamenti, erano per lo più provati da molti bagnanti ad un tempo, motivo per cui in date giornate ci toccava nella visita del mattino di sospendere le operazioni termali per molti individui, quantunque diverso ne fosse il periodo dacchè avevano incominciata la cura, che per taluni era talvolta appena iniziata, come diversa era la natura della malattia, da cui erano affetti.

Ciò prova indubbiamente che tali fenomeni non si devono menomamente ascrivere a modificazioni proprie e momentanee delle acque; ma al contrario tutto concorre a dimostrare solamente che i malati, venendo costituiti per l'effetto ordinario della cura termale in uno stato di

impressionabilità più viva, risentono più fortemente i turbamenti per altra parte abituali a buon numero di persone in tempo di burrasca. Tali malesseri sono del resto necessariamente molto vari tanto nella forma quanto nella loro intensità, e così mentre sono appena sensibili o nulli nei soggetti eminentemente linfatici ed in quasi tutti i ragazzi, si fanno sentire più o meno vivamente in tutte le donne nervose od *isteriche* e negli uomini *ipocondriaci* o *reumatizzanti*. Quando però sono alquanto pronunciati quasi sempre le funzioni digerenti presentano dei disordini più o meno rilevanti; che se tali dissesti si prolungano per la durata di più giorni, se si riproducono a breve intervallo per il ritorno delle medesime cause, e se ciò non ostante si persiste nel sostenere la cura termale, bevendosi per sovramercato a larga dose le acque che per se stesse già valgono a stimolare fortemente il canal digerente, ne può risultare una viva irritazione dello stomaco e delle intestina con tutte le sequele che vi tengon dietro.

È questa, secondo noi, una delle cause che ci danno la spiegazione, per cui nel cuor della state i calori prolungati, in apparenza così favorevoli ad un tal genere di cura, ne rendono soventi volte al contrario meno tollerati ed incerti gli effetti, (1) e talvolta danno ancora

(1) Tra i frequentatori delle nostre terme è assai diffusa l'opinione che la cura dei fanghi non possa essere realmente efficace, se non durante la stagione dei grandi calori estivi. La verità è invece tutto all'opposto. In Acqui, dove il clima è assai dolce in primavera ed è invidiabile in autunno, vi si fa benissimo la cura termale anche in maggio e settembre, e se ne ottengono gli stessi risultati, ed in taluni casi anche migliori, che durante i calori caniculari. E chi voglia convincersene con prove di fatto, oltre a quanto si raccoglie in ogni anno nello stabilimento civile, non ha

luogo ad accidenti funesti in chi non si attiene rigorosamente ad un metodo razionale. A ciò s'aggiunga che i grandi calori, bastando da soli e direttamente a produrre un grande numero di irritazioni diverse e specialmente dell'apparecchio digestivo, che sono infatti le malattie dominanti dappertutto nella stagione estiva, varranno tanto più a determinare tali risultati, allorchè la loro azione sarà favorita dall'influenza eccitante della cura termale; che se si tenga calcolo altresì che le sorgenti minerali, potendo in tale epoca acquistare una più forte concentrazione, quando la stagione è al grado massimo di calore o di secchezza, saranno anche per tale ragione maggiormente suscettibili di affaticare ed irritare gli

---

che da osservare ciò che succede nell'attiguo stabilimento degli indigenti. Quivi fin dal 1° maggio vi arrivano in massa compatta n° 150 individui dei più malconci, per malanni di varia natura, i quali vi sono sottoposti a cura regolare per 15 giorni, e non solo cogli stessi risultati di quelli delle mute posteriori, ma, quel che più monta, con molto maggiore resistenza all' azione delle acque, e senza che insorgano accidenti di sorta, nè si osservino quelle spossatezze, quelle disappetenze, quegli svenimenti, quelle febbri, quelle dissenterie, ecc. che sono poi all'ordine del giorno nelle mute posteriori.

Donde ne segue che tutti coloro che hanno bisogno di far agire lungamente le terme, come gli *erpetici* ed i *gottosi*, quelli che sono debilitati per pregresse acute malattie gravi atassico-adinamiche o per profonde cachessie, come gli *anemici*, gli *atassici*, gli *scrofolosi*, i *sifilitici*, ecc. quelli che sotto l'influenza del caldo vanno maggiormente soggetti ai trasporti di sangue al cervello, come i *plettorici* e gli *accidentati*, quelli che sono di costituzione nervosa irritabile, come gli *ippocondriaci* e le donne *clorotiche* ed *isteriche;* tutti costoro dovranno di preferenza venire ad Acqui in maggio, giugno o settembre, che non in luglio od agosto, quando abbisognano della cura ricostituente fra le dolcezze della famiglia e l'aria pura e fresca della campagna,

ammalati che non prenderanno le debite precauzioni, bevendole a dosi più moderate, e non praticando più di una sola operazione di bagno o di fango per giorno.

Dopo ciò egli è necessario invocare delle cause occulte, delle proprietà misteriose, *l'elettricità* e la *vitalità propria* delle acque, per dare spiegazioni di accidenti che sono così facili a comprendersi giusta le cognizioni positive che noi possediamo sull'influenza dei *climi* e delle *stagioni?*

Nè qui noi intendiamo di punto contestare l'azione propria delle nostre acque sull'organismo e la loro virtù di reazione, quando ne venga saturato. Solo importa di sapere ben definire, ciò che sovente non è cosa tanto facile anche per lo stesso medico, i veri fenomeni di *saturazione,* e distinguerne positivamente i sintomi che la caratterizzano dagli accidenti preaccennati, che non hanno veruna relazione colla cura termale o che tutt' al più non sono con essa che in un debole rapporto di causalità.

Per noi il vero punto di *saturazione* è quello in cui le acque medicinali, dopo un uso più o meno prolungato, hanno effettuato, in grazia alla loro temperatura, al loro assorbimento ed alla combinazione intima delle loro parti costituenti colla massa del sangue, una tale trasformazione chimico-dinamica in tutta la compage organica, che la forza medicatrice della natura sia come risvegliata dal suo stato di languore o di inerzia, ed operi il riassorbimento o le secrezioni dei materiali morbosi, atto per mezzo del quale solamente si può ristabilire la salute dell'individuo. Dal momento che siffatta reazione organica si opera intensivamente ed estensivamente su tutto l'organismo, sarà raggiunto il punto di saturazione.

Ma questo punto è tanto differente quanto le diverse forme di malattie contro cui sono impiegate le terme.

L'età, il sesso, il temperamento, la costituzione, le abitudini, lo stadio e la natura della malattia, sono altrettante cause che influiranno sulla maggiore o minore tolleranza delle acque, e sul periodo della saturazione. A seconda delle nostre osservazioni, ecco i sintomi con cui si pronuncia: sentimento di debolezza, un certo abbattimento, un cangiamento di umore con aumento di sensibilità, della morosità, del balordimento, una propensione straordinaria al sonno, dei sogni agitati, disappetenza, e più tardi una sete inestinguibile, la lingua leggermente fecciosa e pastosa con gusto amaro, oppressione di stomaco, flattuosità, movimento di corpo, orine sedimentose, accelerazione di polso, ecc. In presenza di tali fenomeni è urgente di dare al corpo qualche giorno di riposo, di sospendere l'uso interno dell'acqua minerale, di soprassedere dalle doccie e dal fango, praticando tutto al più il solo bagno a giorni alterni e riferendosi in tutto e per tutto ai consigli del medico.

Vi ha però buon numero di ammalati nei quali durante la cura termale nel nostro stabilimento, non si nota nessuno degli accennati effetti di reazione. Essi si trovano sempre più avvantaggiati da un giorno all'altro, si sentono rinascere l'appetito, il loro sonno si fa calmo e ristoratore, tutte le secrezioni ed escrezioni riprendono il loro andamento regolare senza che si faccia sentire in essi alcun turbamento, verun segno di saturazione, fino al termine del trattamento.

Tutto ciò prova che i principii medicamentosi delle terme si sono in essi insensibilmente combinati col loro organismo, ed hanno provocato delle crisi blande e benefiche, ma pressochè inavvertite. Accade tutto al più di osservare non di rado in cotali individui, insieme con sete inestinguibile, una ostinata costipazione di corpo.

L'abbondanza della traspirazione cutanea, disperdendo quella specie di rugiada che nello stato normale deve lubrificare la mucosa intestinale, ci dà una sufficiente spiegazione di questo ultimo fenomeno. In simile contingenza, se l'acqua minerale tiepida o fresca, presa a dose sempre crescente, non arriva di per se stessa a ricondurre la regolarità nelle evacuazioni alvine, non si deve esitare a renderla facilmente lassativa coll'addizione di qualche gramma di solfato o citrato di magnesia, giacchè importa assai di tosto vincere uno stato che non tarderebbe ad essere susseguito da una certa disposizione alle congestioni viscerali, contraria affatto al buon risultato della cura termale.

Ci resta ancora a parlare di una apparizione, alla quale molte persone attaccano una particolare importanza, sarebbe della comparsa di un'*esantèma* speciale provocata dal bagno, e che ha molta rassomiglianza colla *migliare* o colla *rosolia* (la *poussèe* dei francesi).

É certo che la potenza medicatrice della natura provoca soventi volte per questa via una crisi salutare; ma d'altra parte non è meno positivo che una somigliante eruzione non è punto necessaria. Codesta manifestazione colla maniera attuale di fare il bagno in Acqui, non si manifesta che assai raramente, comparativamente agli altri tempi in cui si faceva uso del bagno a temperatura piuttosto calda, mancando in allora l' acqua minerale fredda per moderarla; ed anche al metodo attuale di taluni stabilimenti, in cui, per soccorrere al difetto di mineralizzazione delle loro acque, prolungano la durata delle bagnature da otto fino a dieci ore. Essa del resto non si pronuncia sempre sotto forma di crisi, ma non è ben sovente che un'apparizione locale dovuta alla eccessiva irritabilità di una pelle delicatamente organizzata.

Epperciò non dovranno punto preoccuparsene coloro nei quali non ha luogo durante il corso della cura, non essendo dessa punto necessaria, ma anzi la maggior parte delle guarigioni operandosi senza la sua comparsa. Sarà però necessario, allorchè verrà a manifestarsi, di tosto farne avvertire il medico che, a seconda dei casi, farà sospendere o continuare la cura.

Dalla cura termale non sempre si ottengono degli effetti immediati, ma succede il più delle volte che il loro effetto benefico non è che preparato dall' azione delle acque e si determina più tardi; e bene spesso accade ancora che non è risentito affatto verun cambiamento notevole nella salute dell'ammalato, che anzi il suo stato morboso pare talvolta fino ad un certo punto peggiorato. É specialmente per questi due ultimi casi, in cui può essere questione dell'effetto consecutivo delle terme, di cui importa che il balneante sia fatto avvertito.

In quanto che questo successo tardivo non è già una vana asserzione, come se la immaginano i profani dell'arte ed anche taluni medici scettici, i quali pretendono che non sia questo che un obolo pietoso che dà in viatico al malato il medico dello stabilimento; ma, come dice benissimo in proposito AMMONE nella sua dietetica sulle acque minerali: « l'effet consecutif des eaux mine-« rales n'est point une chimère créée par l'immagination, « mais une verité suffisamment fondée par l'experience ».

Certamente se si attende da una stagione termale di quindici o venti giorni, che scompaia una malattia esistente da più anni, che delle stesse disposizioni congenite possano e debbano radicalmente essere distrutte in si poco tempo, è nella più parte dei casi una pretesa così irragionevole come mal fondata.

E pertanto là dove si cerca di risolvere un male che

ha gettato profonde radici ed estremamente complicato, la dove si tratta di correggere una discrasia od un vizio costituzionale, conviene essere moderati nelle nostre aspettazioni e restare abbastanza soddisfatti, se non si ottiene alle terme che di solamente iniziare il movimento riparatore, dal quale non si ha che da attendere con pazienza e con confidenza il risultato ulteriore.

Del resto bisogna essere digiuni affatto di cognizioni fisiologiche e di pratica medica per dubitare degli effetti consecutivi di un rimedio, che è stato amministrato per lungo tempo ed a piccole dosi contro una data malattia; nè vi ha che l'ignoranza o la malevolenza che sieno capaci di contestare alle acque termo-minerali lo sviluppo successivo della loro efficacia. Per buona sorte però la esperienza giornaliera, questo tribunale di prima ed ultima istanza, viene ogni giorno a dare una compiuta smentita a cotali supposizioni. Quanti non sono infatti gli ammalati che appena risentono un leggero miglioramento od anche che non ne provano punto, ed abbandonano lo stabilimento tutt'affatto mesti e sconfortati, e che non pertanto, alcuni mesi dopo di essere ritornati alle loro case, si sentono penetrati dalla più viva riconoscenza per le nostre terme?

A norma della nostra esperienza noi diremo anzi che poche sono le sorgenti termali, che a più giusto titolo di quelle di Acqui, autorizzino ad attendere dal loro impiego degli effetti postumi. Imperocchè, provocando esse col loro effetto immediato un profuso sudore conducono necessariamente l'ammalato ad uno stato di sfinimento e di prostrazione generale, donde il bisogno di un certo tempo di riposo e di ricostituzione delle sue forze, prima che senta tutto il vantaggio della cura praticata.

Che se questa regola avrà delle eccezioni, non sarà che nei pochi casi di lesioni traumatiche o reumatiche locali, in cui le terme e più particolarmente il fango saranno capaci di produrre delle guarigioni immediate; ma nella maggior parte dei casi trattandosi di correggere dei morbi costituzionali, esse varranno solamente a provocare nel grande laboratorio vivente dell'economia animale dei movimenti impercettibili di secrezione e di eliminazione, delle modificazioni chimico-vitali, donde la forza medicatrice della natura richiamata a novella vita, arriva a sbarazzarsi a grado a grado degli ostacoli ed a ristabilire finalmente lo stato normale.

Quanto poi è positivo che la natura non procede per salti e che non ne tollera di sorta nella maniera di trattarla, altrettanto è certo che dopo il compimento della cura termale non bisogna passare bruscamente ad un tutt'altro genere di vita, se non si vuole rischiare di perdere ad un tratto tutto quanto si era acquistato con tanta fatica, scompaginare e dissodare le fondamenta del nuovo edificio tuttora vacillante. Colui che si dà a credere, che non si tosto ha bevuto l'ultimo bichiere d'acqua ed ha praticato l'ultimo bagno o fango, possa d'un tratto scuotere il giogo del regime dietetico fin allora prescrittogli dal medico e passarsela delle sue ordinazioni, che forse non ha seguito che di malavoglia e talora anche solamente per metà, per riprendere a suo bell' agio il suo antico genere di vita sregolata, costui, diciamo, si ricordi quanto lasciò scritto al suo indirizzo un distinto idrologo francese: « ce n'est pas à ce prix là que tu rècouvreras la santé ».

Egli è anzi sovratutto terminata la cura che bisogna star in guardia e spiare il più leggero avvenimento, continuare una dieta regolata, e farsi un sacro dovere di

uniformarsi scrupolosamente a tutti i precetti che gli avrà lasciato il suo medico. Che se quegli, che è stato abbastanza fortunato per entrare tosto durante la cura in via di guarigione, ha tutte le ragioni possibili per non trascurare ogni sorta di precauzioni, affine di evitare qualsiasi recidiva, quanto non dovrà stare ancora più in guardia colui, nel quale non si è ottenuto durante il trattamento che un solo cominciamento di trasformazione e di rigenerazione organica?

Egli è appunto in questo periodo, nel momento in cui le crisi sono per avventura in pieno movimento, che il più piccolo disordine può trascinare dietro di sè le più deplorevoli conseguenze. Imperocchè si è in allora che tutte le vie delle secrezioni sono aperte, la funzione della pelle è in piena attività, i reni secernono orine modificate per quantità e qualità, come del pari ne sono aumentate le funzioni delle membrane mucose, ed in una parola tutto il corpo trovasi in uno stato anormale e quasi morboso. Donde una suscettività esaltata di tutto l'organismo per tutti gli agenti perniciosi, la quale accompagna sempre questo stato novello, durante il quale converrà quindi prendere con cura tutte le possibili precauzioni, tanto contro i raffreddamenti di corpo, quanto contro i disordini della digestione.

E così per più forte ragione coloro che al termine della cura non hanno notata veruna sorta di crisi, dovranno attenersi allo stesso regime nell'intento di non sospenderne il cominciamento o di non renderle impossibili. Nè si potrebbe determinare per quanto tempo dopo la medesima bisognerà osservare le regole suaccennate; però non esitiamo a sentenziare, che quanto più un regime ordinato e rigorosamente osservato sarà mantenuto dopo di essa, tanto più l'effetto ne sarà vantaggioso e salutare.

Se però la stretta osservanza dei principii dell'igiene, insieme coll' azione del tempo, sarà l' ordinario complemento della cura termale, avviene tuttavia in certi casi che il male cardinale essendo distrutto ed operatasi la crisi salutare, pur manca l'organismo di una sufficiente energia. La fibra organica non ha ancora nè il tono nè la resistenza richiesta; il sangue è ancora privo del suo color vivo e della sua plasticità perfetta; languenti sono gli atti della digestione e l' assimilazione non è ancora fatta capace di arrivare al grado di una vera *animalizzazione;* esiste in breve ancora uno stato di debolezza generale, di atonia, di inerzia in tutte le funzioni della vita vegetativa a cui importa di venire in soccorso.

In tali contingenze converrà ricorrere risolutamente ai sussidi tonici e ricostituenti che nella maggior parte dei casi saranno le acque acidulo-ferruginose, quali sono quelle di *Courmayeur, Prè-St-Didier, St. Moritz, Santa Catterina, Recoaro e Montecatini.* Coi quali sussidi insieme con un vitto ristorante si farà concorrere l'azione dell'aria pura e balsamica della campagna in regione allegra e ridente, in compagnia di buoni amici e di persone spiritose che prendano parte sincera alla nostra situazione. Volendo far ritorno immediato alle occupazioni ed alle miserie del mestiere, sarebbe un frapporre ostacoli agli sforzi critici della natura, e provocare inevitabilmente delle fatali recidive.

Accade ancora che l'ammalato dopo la cura termale venga costituito come in uno stato di esagerata sensibilità per cui addiviene impressionabilissimo agli agenti esterni ed irritabile al sommo grado. Noi consigliamo in tal caso qualche bagno temperato semplice o mucilaginoso, ma più ancora il riposo e la quiete, portandosi a respirare

come già dicemmo, le aure fresche e pure della campagna in amena e gradevole compagnia, associandovi altresì la *cura dell'uva* che è cotanto alla moda di questi giorni; e tornerà anche opportuno in caso di tal fatta un viaggio di qualche settimana in una regione ricca di bellezze naturali. La prossimità delle Alpi e dell'Appennino cogli ameni laghi e le ridenti vallate che rinserrano, e tutto quanto madre natura ha saputo creare di maestoso, di orrido, di sublime, di più contrapposto effetto, risponde a meraviglia ai bisogni dei balneanti d'Acqui, premunendosi però con cura contro l'influenza perniciosa del freddo umido, cui si potrebbe andare soggetti.

Se infine dopo trascorse molte settimane o qualche mese i sintomi della malattia non sono ancora ammigliorati in modo sensibile; se dopo un esame scrupoloso vien riconosciuto che le forze vitali sono abbastanza ricostituite, può essere il caso di intraprendere un secondo attacco contro il nemico ostinato, facendo una seconda stagione termale in autunno: giacchè conviene ben fissarsi in mente che la cura termale, dirigendosi specialmente a combattere morbi diatesici o costituzionali, deve essere ripetuta più volte e per diversi anni di seguito, se si ha intenzione di sloggiare affatto il nemico: ciò che richiede sicuramente una fede viva ed una costanza instancabile da parte del malato, il quale deve prendere per divisa:

Gutta cavat lapidem, non vi, sed sæpe cadendo.

CAPITOLO XXI.

—

L'IGIENE DEL BALNEANTE.

L'igiene in generale. — L'igiene termale. — *Regime morale.* — Afflizioni. — Patemi d'animo. — *Regime fisico.* — Vestimenta. — Alimenti. — Esercizio e riposo. — Sonno e veglia.

Col nome *d'igiene*, nel senso più esteso della parola, s'intende l'uso ben ordinato di tutti gli agenti che valgono a prevenire le malattie ed a raffermare la sanità.

E noto abbastanza quanto in diverse malattie, specialmente di natura cronica, si possa guadagnare mediante il solo mezzo di un regime dietetico ben inteso. Soventi volte non si ha bisogno, per ristabilire la salute, che di rimuovere gli ostacoli, i quali fino allora intralciavano l'andamento normale della vita in causa di un regime sregolato. Tolti questi di mezzo, la forza vitale dell'organismo effettua spesse volte di per se il ristabilimento della salute, per la libertà che le vien restituita. Se dunque non si può negare che nella vita ordinaria un regime di vita rigoroso e consono alla natura individuale, sia la condizione essenziale per la conservazione

della sanità non si potrà contrastare che l'osservanza scrupolosa dei precetti igienici sia un mezzo possente, che concorrerà all'azione medicatrice delle acque salutari.

Al conseguimento pertanto dello scopo che ci siamo proposto, restringendo noi l'igiene sotto quest'ultimo punto di vista, traccieremo quelle principali norme, cui deve informare il suo tenore di vita, chi intende assoggettarsi ad un trattamento termale, e specialmente alla cura del bagno e del fango d'Acqui.

Siccome lo spirito ed il corpo sono con sì stretti nodi tra loro collegati da esercitare costantemente una reciproca influenza, chiaro emerge che nelle svariate malattie corporali le diverse manifestazioni della sfera intellettuale e morale sono della massima importanza. È perciò che tutte le cause che dal lato morale agiscono svantaggiosamente sul corpo, devono, per quanto è possibile, essere eliminate per tutto il tempo della cura termale.

Così chi ricorre alle terme abbia ognora presente nella sua mente quella ingegnosa e profonda inscrizione che trovasi sopra la porta dei bagni di Antonino:

CURÆ · VACUUS · HUNC . ADEAS · LOCUM.
UT · MORBORUM · VACUUS · ABIRE · QUEAS:
NON · ENIM . HIC . CURATUR . QUI . CURAT.

« Quand vous arrivez aux eaux minérales, » dice un celebre idrologo francese, (ALIBERT), « faites comme si « vous entriez dans le temple d'Esculàpe, laissez à la « porte toutes les passions qui ont agitè votre âme, « toutes les affaires qui ont si longtemps tourmentè « votre esprit ».

Imperocchè, soggiunge ancora qui con maggior enfasi

un altro spiritoso idrologo di oltr'Alpi, (DÖRING), la sanità ed il benessere si troveranno:

« Là seulement où règne un calme intérieur
Ou sejourne la paix au sein d'un doux bonheur »

« Mais si le chagrin te ronge, et pénetre jusqu'à la
« moëlle de tes os, si les passions enveniment de leurs
« souffle pestilentiel le fleurs de ta vie, si ton cœur se
« trouve sous les griffe du vautour de Titye, si la cu-
« pidité, qui fait de l'homme un monstre et l'accable
« des tourments de Tantale, si tel est le cortège qui
« t'accompagne chez la Naïade, n'aborde pas le parvis
« de son temple; tu n'y trouveras pas de Lethê: au
« contraire, tu sera mis au rang de Danaïdes et comme
« elles, tu puiseras a la source, mais dans un vaisseau
« percé, car là, *ubi animus languet corpus deperit* ».

Cresciuti noi alla scuola del realismo, e piuttosto che poeti essendo uomini positivi, nel raccomandare più sopra ai balneanti questi saggi precetti, ci siamo limitati a consigliarne loro la pratica *per quanto era possibile;* imperocchè, lasciare le passioni alla porta è cosa assai facile a dirsi, come non v'ha difficoltà per il filosofo a sentenziare che bisogna combatterle e vincerle; il *busillis* sta solo nel metterli in pratica così aurei consigli. — *Passione* è patimento — *patire* è sopportare un male che non si può allontanare. Si trovi adunque un uomo che sia in grado di strapparsi il suo male, e che si goda di mantenerselo! — Una passione è una freccia penetrata nel cuore, non si può estrarre, e si porta alle acque, come dappertutto altrove:

« Hæret lateri læthalis arundo.

Per quanto perciò le pene e gli affanni sieno una

complicazione deplorevole per chi intrapprende la cura termale, noi non diremo stoicamente agli ammalati che arrivano in Acqui: dimenticate gli affanni che vi preoccupano; non inquietatevi più di chi amate; spegnete le passioni che vi ardono in seno e vi divorano la vita; — sono queste, secondo noi, parole gettate al vento, e nulla più.

Ciò che noi diremo loro è cosa ben più semplice e ragionevole: abbiate confidenza nella cura ed abbandonatevi, per quanto lo potete, alle nuove impressioni che vi attendono; non respingete le distrazioni che vi si presentano, anzi cercate la conversazione delle persone gioviali, simpatiche e spiritose, ed aprite la vostra anima alle sensazioni che potrà ridestare in voi la vista de' bei paesaggi dei dintorni d'Acqui — e chissà se i mali dello spirito, se i patemi dell'anima non saranno per cedere, nello stesso tempo che i dolori del corpo ed i malanni dei vostri organi.

Quantunque il clima della valle della Bormida e della località ove ha sede lo stabilimento termale sia per eccellenza sano nella stagione estiva, nè vada troppo soggetto alle subitanee variazioni dei climi di montagna e che durante i mesi di giugno, luglio ed agosto non vi sia abitualmente verun contrasto troppo pronunziato fra la temperatura del giorno e quella della notte, tuttavia qualche volta, specialmente se piove qualche giorno di seguito, sopravviene al mattino ed alla sera un sensibile abbassamento di temperatura. D'altra parte l'influenza dell'acqua minerale e sovratutto dei bagni e dei fanghi termali, rendendo il corpo più sensibile alle impressioni atmosferiche, ne potrebbero insorgere funeste conseguenze se non vi si riparasse con vestimenta opportune. Queste riflessioni poi si riferiscono più specialmente a coloro che sof-

frono di *reumatismo*, di *artritide*, o di ostinate *nevralgie*, ai quali di conseguenza tornerà generalmente utile che durante la cura portino delle vestimenta di lana applicate immediatamente sopra la pelle, avvertendo però di cambiarle frequentemente e di fare la stessa cosa di tutta la biancheria, ogni qualvolta sia impregnata di sudore. Il sentimento piacevole di benessere immediato, ed i molti raffreddori che eviteranno con questa semplice precauzione, li compenseranno a sufficienza del disagio sofferto.

Del resto sarà sempre il migliore e più conveniente vestito quello che risponde a ciascuna variazione del tempo, ed a ciascuna temperatura; quello che, nè impaccia l'andatura, nè troppo sovracarica il corpo, che mette abbastanza al riparo dal freddo, e non cagiona una troppo abbondante traspirazione.

Il regime dietetico, che è così utile all'uomo quando gode della pienezza delle sue funzioni, è frattanto l'oggetto che più si trascura per l'ordinario quando si viene alle terme d'Acqui, È anzi oppinione abbastanza diffusa tra i frequentatori delle stesse, che la cura dei bagni e dei fanghi non richieda precauzioni di sorta rispetto agli alimenti.

Un tale pregiudizio, congiunto alla premura che ha l'impresa di incontrare il gradimento degli accorrenti col lusso della tavola, colla profusione e la squisitezza delle vivande, concorre potentemente a far trascurare affatto tutti i precetti dell'arte salutare.

Ora tutti gli igienisti sono d'accordo che più una cucina è semplice e senza la ricercatezza ed i raffinamenti dell'arte culinare, più è propria al mantenimento della salute; e che gli abusi che accompagnano generalmente le delizie dei lauti banchetti, non solamente sono nocivi agli organi digerenti, ma sono pur quelli che il più delle

volte sono causa delle frequenti recidive delle malattie sottoposte alla cura termale.

Pertanto il primo e più importante principio, cui dovrà essere informato il regime dietetico del balneante, consisterà nell'usare di tutto con moderazione, facendo regnare sovrana alla sua tavola la temperanza; ed evitando sovratutto l'eccesso di quelle sostanze di cui l'azione é diametralmente opposta a quella delle acque; quali sono quelle che tendono a stimolare troppo vivamente il canale alimentare, ed a diminuire od a sopprimere la traspirazione abituale della pelle. CATONE lasciò scritto:

« Quod minium est, fugito, parva gaudere memento »

Nè è abbastanza durante il trattamento termale di evitare ogni sorta di intemperanza, in certi casi morbosi è anzi a raccomandarsi una certa cura di *astinenza*, come ad esempio negli ingorghi e negli indurimenti dei visceri del basso ventre, nelle affezioni *gottose*, *erpetiche*, *artritiche* di diversa specie, ecc. Però questa cura di astinenza non deve già degenerare in una cura di *fame*, chè in tal caso mal si potrebbero sopportare le abbondanti perdite provocate specialmente dal fango, ma consisterà essenzialmente in una certa diminuzione nella quantità abituale della nutrizione, evitando prudentemente gli alimenti troppo sostanziosi e non saziandosi mai completamente. Questa regola, che non ha altro scopo che di evitare una troppo grande alimentazione dell'organismo, è per l'ordinario coronata dal più grande successo, compiendosi così più normalmente tutte le funzioni animali e vegetative; sia perchè gli organi della digestione, non trovandosi troppo carichi, guadagnano in energia e preparano un chilo meglio elaborato e più nutritivo; sia perchè le secrezioni e le escrezioni si

sbarazzano più facilmente di ogni principio inutile e nocivo.

Un sentimento di benessere, la serenità dell'animo sollevato dal peso opprimente di una troppo grande massa di materiali nutritivi, ed un successo più rapido e più completo della cura, ecco i risultati immancabili di una così breve astinenza e così facile a praticarsi.

Ciò posto, ecco il regime che a noi pare il più raccomandabile, attenendoci all'esperienza che abbiamo acquistata.

Se il bagnante fa una sola operazione per giorno, ciò che nella maggior parte dei casi è il miglior sistema per poter tollerare la cura senza accidenti ed ottenerne il maggior risultato, si alzi di buon mattino e faccia una passeggiata al fontanino del Ravanasco, ove in più riprese, facendo qualche passo e scambiando qualche parola coi compagni, berrà da due fino a quattro bicchieri d'acqua solforosa fredda, secondo i casi e giusta l'ordinazione del medico. In seguito, per chi è di forte costituzione di corpo e deve sostenere le operazioni di fango, che per il profuso sudore che provocano, indeboliscono l'organismo, la colazione potrà consistere in una zuppa di pane e brodo consumato e digrassato, od in una minestrina di riso o di pasta di Genova anche asciutta, con una costoletta di pollo o di vitello, od una bistecca con un bicchierino di vino secco, stomatico e leggero, come *Grignolino, Chianti, Barolo* od anche *Moscato* amaro, e fra i vini esteri il *Bordeaux* ed il *Borgogna*.

Per le persone delicate e gracili, e specialmente per le donne ed i ragazzi, la colazione più confacente sarà una tazza di caffè e latte con cioccolatte, con burro o con tuorlo d'uova, inzuppandovi uno o due pani di farina di semola. Sarà anche un'eccellente colazione, per co-

loro che fanno due operazioni termali al giorno, il prendere due uova al guscio od al tegame con un pane ed un bicchierino di *Marsala*, di *Porto*, o di *Sardegna*.

Venendo al pranzo, diremo in generale che esso deve ognora consistere in vivande semplici, di fresco cucinate e di facile digestione; ed in quanto a scelta di alimenti si abbia ognora presente che tutto ciò che ognuno ha riconosciuto appropriato ed omogeneo durante il corso della salute, lo è ancora per l'ordinario nello stato di malattia. Del resto l'individualità, l'abitudine, l'idiosincrasia, la natura e lo stadio di malattia, necessitano in ciò tante modificazioni, che è assolutamente impossibile determinare quello che è generalmente utile o nocivo; motivo per cui per più sicura norma dovrà sempre ciascun malato riferirsene in ciò alle prescrizioni del medico dello stabilimento.

Nulla è più confaciente alla conservazione della salute che il moderato esercizio del corpo. Questa verità era dagli antichi così conosciuta che fecero della ginnastica la base della loro educazione nazionale. Ritenevano i Greci che il coraggio civile stesse in rapporto colla vigoria del corpo, ed allevavano perciò la gioventù in ogni sorta di esercizi; ed i Romani, che dei primi adottarono quasi tutte le utili istituzioni, avevano stabilito nel campo di Marte un ginnasio, dove la gioventù veniva ad attingere la forza e la salute; e fino a tanto che questo popolo ignorò il lusso e la mollezza, si mantenne sano, vigoroso ed invincibile.

La sanità infatti non si ottiene che per mezzo della libera circolazione, e la giusta ripartizione delle forze e degli umori; e tutto ciò che vi fa ostacolo, arreca turbamenti nell' economia animale, e produce dei dissesti nelle sue funzioni. Per contrario tutto ciò che favorisce

la regolarità e l'armonia di queste, mantenendo un giusto equilibrio nei principali centri della sensibilità, formerà lo stato di salute.

Ora tali sono appunto gli effetti che producono l'inazione od il movimento. — Il difetto d'esercizio lascia gli organi nello stato di inerzia, rallenta le secrezioni, cagiona delle stasi e degli ingorghi viscerali, colla sequela di tutte le turbe nervose che vi tengon dietro. Della quale verità, convinto Plutarco, lasciò scritto; « che colui che crede di conservarsi la salute coll'inazione, è così poco sensato, quanto colui che si condannasse al silenzio per perfezionare la sua voce. »

Ben a ragione pertanto Ippocrate e Galeno raccomandano l'esercizio del corpo nella cura delle malattie croniche, ritenendo di regola che esso non dovrà mai spingersi fino alla stanchezza; il proprio sentimento istintivo è in ciò la bussola infallibile. Avvertiamo non pertanto che subito dopo la colazione o dopo il pranzo un esercizio smodato sarebbe nocivo, laddove il moto moderato, una lieta passeggiata senza motivo e senza scopo e solo per trovarsi in gradevole compagnia, sono da raccomandarsi a tutti e specialmente agli *isterici* ed agli *ipocondriaci*.

L'esercizio più igienico è poi quello che si fa all'aria aperta, il quale mette in azione un più gran numero di parti, e che è proporzionato alle forze dell'individuo. Tali sono le passeggiate a piedi nei luoghi campestri, la danza, la natazione, il bigliardo, ecc. Non solamente tali esercizi favoriscono una eguale ripartizione di forze in tutti gli organi, e danno al corpo agilità e vigoria, ma distraggono ancora l'anima e richiamano sentimenti gradevoli. Tuttavia tali esercizi non devono essere nè troppo violenti, nè troppo prolungati; la grande fatica,

lungi dal fortificare, indebolisce e stanca il corpo e sarebbe causa di malattie. La passeggiata a piedi è per l'uomo l'esercizio il più appropriato; imperocchè la natura, che è madre provvida, gli ha dato due gambe, non per farsi trascinare mollemente in vettura, ma perchè ne faccia uso, e la carrozza non conviene che per le persone deboli, storpie o malaticcie; per i decrepiti o paralitici.

Perchè poi riescano più salutari tali passeggiate a piedi, lo ripetiamo, voglionsi fare di preferenza all'aperta campagna, per gli ombrosi viali dello stabilimento, o per quelli più estesi e più maestosi de' pressi della città d'Acqui; l'aria pura che vi si respira, ed il profumo soave delle piante e dei fiori, quando la vegetazione è in piena attività, sollevano lo spirito dalle cupe melanconie, e rianimano le funzioni languenti della vita vegetativa.

E così la danza, che è l'espressione della natura, o piuttosto una poesia muta che è in uso presso tutti i popoli anche i più selvaggi, è di tutti gli esercizii quello che meglio conviene e che più piace al bel sesso. Nè essa è poi cosa cotanto ridicola, come la pretendono taluni spiriti gravi e serii; al contrario, come mezzo igienico, produce per eccellenza dei salutari effetti che concorrono potentemente al buon risultato della cura termale; e ciò specialmente nei casi di *rigidezze tendinose* od *articolari*, di *torpori*, di *atrofie muscolari*, di *leggiere paralisi*, ecc. Il segreto però per avvantaggiarsene sta sempre, come abbiamo detto più sopra per riguardo a tutti gli esercizi, nel non abusarne, come fanno sovente certe signore che hanno sempre da fare ancora un ballo prima di ritirarsi.

Il sonno, questo riposo dei sensi e della maggior parte

degli organi della vita intellettuale e di relazione, è per l'uomo di un bene inestimabile. Diffatto esso ripara le sue forze e ristora il suo corpo, rende lo spirito più svegliato e perspicace, ed il giudizio più sicuro, sempre quando però la sua durata sia compresa nei giusti limiti; giacchè, se questi si oltrepassano, arriva precisamente il contrario. Se ne vuole una prova? Si osservino i grandi *dormitori*; essi si trascinano stentatamente, oppressi dalla loro incomoda pinguedine, il loro spirito è torbido ed ozioso; hanno ingrata la memoria, e sterile o nulla l'immaginazione. Arrogi che il sonno troppo protratto, provocando una maggiore affluenza di sangue al cervello, può determinare le apoplessie fatali, e sarà quindi da evitarsi con istudio dagli individui di sanguigno temperamento con abito cardio-capitale, e più di tutto dagli *accidentati*.

Se per contrario il sonno è troppo breve, il cervello affaticato per l'esercizio della veglia non può riparare le sue perdite, e questa stanchezza gli impedisce di potersi abbandonare con frutto al lavoro. Le idee sono tarde e confuse, le sensazioni sono languide, i movimenti sono e faticosi e stentati: un certo malessere, una sorta di cattivo umore, risultato della eccitazione troppo prolungata di questo organo, rende il carattere irritabile, fastidioso; e se tale stato di insomnia si prolunga, non tardano a venire in iscena le irritazioni cerebro-spinali con tutta la sequela proteiforme delle *neurosi*, che vengono a popolare gli stabilimenti termali, quali sono ad esempio, gli *isterismi*, le *ipocondriasi*, le *spasmodie*, le convulsioni, ecc.

Dietro tutto ciò, quale sarà dunque la durata del sonno per il balneante? Come chiaro apparisce dalle considerazioni che precedono, non lo si può determinare

in modo assoluto per ciascun individuo. Anche qui l'età, il sesso, il temperamento, la costituzione, la professione che si esercita, il grado di esercizio che ha preceduto, ed una miriade di altre circostanze devono necessariamente imporre delle variazioni. Tuttavia noi ci permettiamo di stabilire per regola generale, che per le persone gracili e delicate, quali sono le donne ed i ragazzi, basteranno otto ore di sonno che potrà estendersi al più fino a dieci, mentre per le persone robuste e di forte tempra, dovrà oscillare tra le sei e le otto ore.

Si è osservato che gli individui che vanno a letto di buon'ora e che si alzano di buon mattino vivono più sani e longevi. Che se questa regola è così confacente per la conservazione della salute dell'uomo sano, quanto non dovranno attenervisi con maggior rigore gli *acciaccosi* che vengono alle nostre acque salutari a cercar sollievo ai lori mali inveterati, se sono desiderosi di raggiungere il loro scopo?

Un tenore di vita a cui non si è abituati, un aumento di esercizio durante il giorno, un corpo costituito in una condizione tutt'affatto straordinaria ed eccezionale per l'uso delle terme, esigono, secondo noi, imperiosamente e instintivamente che si vada a letto di buon'ora, per aver agio di ricuperare le forze perdute nel corso della giornata, e di buon mattino del tutto ristorati far ritorno alle operazioni termali.

CAPITOLO XXII.

—

I DINTORNI D'ACQUI.

Panorama della valle della Bormida da mezzo il ponte Carlo Alberto — Passeggiata a Terzo. — Strevi. — Melazzo. — Visone. Grognardo. — Morsasco. — Orsara. — Rivalta Bormida. — Bistagno. — Alice Belcolle. — Castelrocchero. — Montabone — Castelbogliona. — Ponzone. — Cartosio. — Spigno. — Dego e Montenotte.

Il paesaggio intorno ad Acqui è dei più deliziosi e pittoreschi. Se tu fermi il passo a mezzo il ponte sulla Bormida e spingi lo sguardo a ponente lungo la vallata, il panorama è stupendo. Tu abbracci d'un solo colpo d'occhio, al basso nell'alveo del fiume, i monumentali avanzi della grandezza romana, che tetragoni sfidano da secoli le ingiurie dei tempi e le furie delle acque; più innanzi, a destra la svelta torre di Terzo col suo rustico campanile, che al chiaroscuro crepuscolare si proiettano bizzarramente lungo la valle; ed a sinistra il cupo e leggendario castello di Moncrescente, che seduto là maestosamente su di un promontorio signoreg-

giante le due imboccature dell'Erro e della Bormida, ti narra le antiche fortunose vicende di queste contrade; più sù, sul cucuzzolo delle più elevate costiere dell'Alto Monferrato, le solitarie torri di Castelletto, di Vengore, di S. Giorgio, e di Roccaverano, che tu diresti colà sorte al tocco di qualche bacchetta magica, od altrettante di quelle creazioni fantastiche, con cui l'artista suole colorire lo sfondo delle sue prospettive; e più sù, più sù infine, la prismatica punta del monte Viso, che giganteggia all'orizzonte e chiude la scena. La quale quando sia ancora rischiarata dal sole cadente che ti par proprio vedere nascondersi man mano dietro alla nivea vetta come sotto a candida cortina, il quadro è veramente incantevole; nè è raro il vedere qualche bionda figlia d'Albione, estatica e silenziosa nel greto del fiume, tutta intenta a ritrarlo sulla tela colla sua tavolozza.

Che se in quello stesso istante del crepuscolo serotino tu ti volgi a levante, la scena è pur maestosa, ma di contrario effetto; qui il cielo, che già s' indiamanta di qualche stella, è di azzurro marino, e la cima dei monti di un bel paonazzo scuro, mentre il Buemorto ed il Giairolo, più alti e più remoti, arieggiano a nuvole porporine. Più giù verso il fondo della valle e conseguentemente in una tinta più cupa, distinguonsi tuttavia i merli ed i pinacoli del castello di Morsasco, i comignoli di Montaldo, i torrioni di Visone, non che i biancheggianti caseggiati di Orsara, che, sparsi giù per la pendice e visti in lontananza, porgono l'immagine di un branco di pecore pascenti.

Ma per meglio distrarre il balneante dalle preocupazioni de' suoi malanni, e ricrearne lo spirito nella contemplazione delle bellezze naturali, noi facendogli da Cicerone ed adottando uno stile giocoso, lo condurremo

a visitare un dopo l'altro, i principali villaggi dei dintorni d'Acqui, cominciando da

TERZO

Distanza da Acqui Km. 4, — *Direzione Ovest* — *Abitanti* 1165

Due sono le ragioni che stanno in nostro favore, perchè abbiamo ad indicare al balneante il paesello di Terzo, per obbiettivo della sua prima passeggiata. La prima si è, perchè codesto pittoresco villaggio gli sta tutto il giorno dinnanzi agli occhi mentre passeggia ne' pressi dello stabilimento, e gli si presenta così bellamente atteggiato e sporgente su di un ameno promontorio lungo la vallata, che è affatto impossibile resistere lungamente alla tentazione di andarlo a visitare. La seconda ragione di questa preferenza è ancora di maggior peso, ma non la vogliamo dire, perchè presso taluni puritani potrebbe per avventura puzzare un tantino di spirito di campanile.

Storia. — Terzo ripete probabilmente il suo nome dall'essere pittorescamente seduto a cavaliere sopra tre torrenti, che sono l'Erro, la Bormida ed il Bogliona. V'ha però chi crede con maggior fondamento, che sia stato così chiamato dal latino *Tertium*, per essere posto al terzo miglio lungo l'antica strada Emilia da Acqui a Savona. Ad ogni modo, se codesto pomposo nome romano fa fede della sua vetustà, non gli ha però recato fortuna. Imperocchè, come mi narrò tante volte la buon' anima di mio nonno, avendo un giorno, non so più quale generale francese, mandato ordine per iscritto ad un suo luogotenente, che per tenere a freno le belligeri popolazioni monferrine che lo molestavano alle spalle, dovesse dare il fuoco *au tiers du Monferrat*, s'affrettò quest'ultimo ad eseguire puntualmente l'ordine draconiano dando

il fuoco a *Terzo di Monferrato.* Noi lasciamo al lettore piena libertà di credere o no alla storiella di nostro nonno, ma quello però che non ammette dubbio, si è che questo meschino villaggio fu realmente dato alle fiamme, se non dai Francesi, certo dai nostri buoni amici i Tedeschi nell'anno di grazia 1691 ed alli 18 di maggio, come narra il Moriondo ne' suoi *Monumenti Acquesi.* In tale catastrofe, essendo andati dispersi tutti gli archivi del Comune, nulla più si può sapere del suo passato.

Da quanto però si raccoglie dal prefato storiografo acquese, l'imperatore Ottone III, con diploma del 996, lo concedeva ai vescovi d'Acqui, ai quali fu più tardi confermato da Carlo IV, con diploma del 1364. Nell'anno 1432 apparteneva ai marchesi Malaspina, Consignori di Visone, e nel 1530 passò a Gioanni dei conti di Biandrate e Consignore di Balangero. Poco dopo lo comperarono Cesare ed Alessandro fratelli Bigliosi di Nizza della Paglia. E successivamente lo ebbero gli Avellani Consignori di Cella, indi i Leardi di Casale, con titolo comitale.

Esso si vanta d' aver dato un vescovo alla chiesa di Acqui nella persona di Monsignor Alberto Sivoletto, come leggesi nel Biorci a pag. 17, anno 1258. Nella prima metà di questo secolo era pure assai fiorente per copia di distinti personaggi, contandovisi non meno di quattordici laureati ripartiti fra le principali famiglie del villaggio. Oggidì tu non ne troveresti pur uno a cercarlo colla lanterna di Diogene, ed i pochi rampolli che ne rimangono, come gli avanzi di Troja, sono dispersi ai quattro venti della terra.

Topografia e statistica. — Terzo è oggidì un piccolo comune del mandamento d'Acqui, il quale segna la prima stazione lungo la ferrovia Acqui-Savona, che lo attra-

versa per di sotto con una galleria di 900 metri nella precisa direzione della sua torre. L'abitato è abbastanza regolare, le strade vi sono tutte selciate e tenute con proprietà, e tra le sue case se ne distinguono talune anche fabbricate con gusto.

Il suo territorio, esteso per la massima parte sulla sinistra della Bormida, per un terzo al piano e per due terze parti alla collina, è assai fertile e ben coltivato, e per la sua posizione aprica ha il privilegio di maturare le prime ciriegie, che già si vendono ad Acqui fino dalla seconda metà di maggio. Il suo maggior raccolto è quello dell'uva, che vi riesce di ottima qualità, ed i suoi vini di *dolcetto* e di *moscato*, per chi sa farli, non sono per nulla inferiori a quelli tanto rinomati di Strevi e di Moirano.

La valle della Bogliona, venendo a costituire per brevità e disposizione topografica il valico naturale tra le due grandi vallate della Bormida e del Belbo, attiverebbe di assai il movimento commerciale del Comune di Terzo, se, in luogo dell'attuale disastrosa ed antica via, fosse percorsa da un tronco ferroviario o quanto meno da uno stradale consorziale che facesse capo, da una parte a Nizza Monferrato, e dall'altra alla stazione ferroviaria di Terzo.

Cose notevoli. — Chi sale nell'abitato, oltre allo spettacolo di uno stupendo panorama, quello delle tre più ridenti vallate dell'Alto Monferrato, troverà ancora di qualche interesse nella chiesa parrocchiale gli affreschi del Rossi e del Grassi da Asti, detto il *Muto*, e l'orchestra in legno di noce intagliato dai fratelli Croce insieme coll'organo della rinomata fabbrica dei fratelli Lingiardi, che gli intelligenti vogliono sia riuscito una rarità nel suo genere.

Se hai bisogno di rifocillarti, tutti gli abitanti andranno a gara per darti ospitalità, e se preferisci, hai anche a tua disposizione due alberghi abbastanza provvisti, ed un caffè ristorante.

STREVI

Distanza km. 7. — Direzione Est. — Abitanti 2501.

Pagato il nostro tributo al nativo villaggio, noi non frapporremo indugio a condurre il balneante a Strevi; imperocchè chi vi ha che almen per fama già non conosca codesto fortunato paesello? Chi non ha mai sentito a celebrare il suo delizioso moscato? Chi è che avendolo gustato una volta non vorrà approfittare dell' occasione favorevole per berne una buona bottiglia sul luogo stesso di sua produzione? Andiamo adunque a Strevi.

Topografia. — Vi si arriva prendendo a levante della città d'Acqui l'ampio stradale di Alessandria, il quale costeggiando più o meno da vicino la sinistra della Bormida, finisce per attraversare il villaggio, dividendolo in due borghi, uno superiore e l'altro inferiore. Il borgo superiore, dove è la chiesa parrocchiale e la casa comunale, è posto a ridosso di una leggiadra collina volta a levante, e signoreggia un magnifico orizzonte. Il borgo inferiore si protende al piano fino all'incontro della stazione ferroviaria.

L'abitato del villaggio è assai proprio e regolare, ben provveduto di strade e piazzali, con solide case ed anche talune eleganti palazzine munite di pergolati e giardini, ove i balneanti che volessero riposarsi e ristorare le loro forze affrante dalla cura termale, troverebbero un gradevole soggiorno.

Storia. — Strevi è abitato da una popolazione robusta e laboriosa, per giunta intollerante di freno e di soperchierie. La storia di tutti i tempi è celebre per la prontezza con cui quei terrieri seppero all'occorrenza menar le mani e farsi giustizia sommaria, quando si credettero offesi nel loro patriottismo, o ne' loro interessi.

E ben sel seppe sul principiare del secolo XVIII il prepotente Gerolamo dei marchesi Serra, degno emulo del famoso abate di Carentino e del marchese Lodrone da Orsara, il quale per potere uscire fuori di casa senza molestia, fu costretto ad aprirsi una profonda strada in trincea, che dal castello conducesse alla sua tenuta feudale di *la Brada*, ed ancora mentre vi transitava di farne sorvegliare i margini da' suoi *bravi* col fucile armato.

Ancora all'epoca della rivoluzione del 1799, levatisi a sommosa contro il governo francese, già stava per iscaricarsi sul loro capo una tremenda burrasca, se non era l'affettuoso zelo di Monsignor Della Torre che corse colà ad iscongiurare la tempesta. Ma gli esaltati Strevesi ucciso con un colpo di pistola il comandante della guarnigione francese che colà erasi pur recato con un buon nerbo di truppe per ristabilirvi l'ordine, imbaldanziti dal veder retrocedere le milizie rimaste senza capo, arrestarono e tennero in ostaggio lo stesso vescovo accusandolo di connivenza coi nemici della patria, e fu ventura che le milizie acquesi già tenessero prigione un popolano di Strevi condannato alla fucilazione, perchè colto per via colle armi alla mano, per poterne proporre il cambio coll'illustre prelato, che dopo lunghe trattative venne accettato.

Nè con ciò si aquietarono quegli irrequieti terrieri, ma, usciti fuori armati ed aggregatisi anche gli abitanti

di varie terre vicine, corsero tutti insieme su Acqui, dove obbligarono alla resa i duecento soldati di guarnigione che occupavano il castello, atterriti per tanto armamento. Dopo ciò fu tale la loro esaltazione, che si credettero capaci di conquistare Alessandria. Pertanto si diressero a quella volta, facendo massa per istrada di tutti gli uomini dei dintorni forzati ad unirsi a loro. Arrivati però sotto le mura della città, due colpi di cannone bastarono per mettere a segno tutte codeste teste esaltate; indi uscito fuori un drappello di cavalleria fu un fuggi fuggi generale di tutti codesti paesani, che sbandatamente ritornarono alle loro case.

Ma una cosa e la più essenziale noi abbiamo finora dimenticato di dirvi su Strevi, ed è questa l'origine della sua denominazione. Dobbiamo confessare a questo proposito di avervi dovuto studiar sopra per lungo tempo, prima di venirne a capo, ma finalmente crediamo di esserci riusciti, ed ecco come.

Nella vicina Orsara, terra degli orsi, come il nome suona, viveva un dì una numerosa famiglia composta di dieci figli maschi, tre dei quali, distinguendosi per sobrietà, erano chiamati i *tre sobrii*, e gli altri sette, assai devoti a Bacco e quindi tutto giorno ubbriachi, si chiamavano i *sette ebri*. Un bel giorno venuti fra di loro a contesa, si divisero; i tre sobrii, voltisi a mezzogiorno, fondarono il vicino *Trissobrium*, in italiano *Trissobio;* ed i sette ebri, passata la Bormida, vennero ad edificare *Septebrium o Settebrio*, donde ne è poi venuto l'attuale *Strevi*.

L'etimologia della parola a noi pare inappuntabile. Chè se taluno stentasse a digerirla, noi ne facciamo la girata al Sindaco del luogo, il quale nella sua ricca biblioteca tiene sempre pronti buoni argomenti in appoggio della enologica derivazione del nome di Strevi.

MELAZZO

Distanza km. 5 — *Direzione Sud-Ovest.* — *Abitanti* 2081

Dal tondo dinnanzi ai Bagni, ove lo stradale piegando a destra mette al ponte Carlo Alberto, si diparte a sinistra una strada provinciale, che svolgendosi leggiadramente alle falde della collina, risale il corso della Bormida. Dopo breve tratto incontra a sinistra la strada di Ponzone, ed attraversando in seguito costantemente luoghi amenissimi e pittoreschi, raggiunge con dolce salita il luogo di Melazzo.

Topografia. — Sorge codesto villaggio su di un ameno poggetto donde specchiasi nel torrente che lo bagna, e signoreggia le due ridenti vallate dell' Erro e della Bormida. Il suo antico castello, che è posto su di un altipiano nel centro del villaggio, dopo varie vicende passò ultimamente in proprietà dei fratelli Arnaldi da Genova, i quali, dopo di averlo ristorato ed ampliato, lo convertirono in una saluberrima villeggiatura per gli allievi dell'istituto preparatorio alle scuole militari.

L'abitato consta di case abbastanza solide e pulite che si distendono tutt'ingiro ai piedi del castello, cingendolo colla sua strada principale. Il suo territorio in parte montuoso ed in parte al piano, è assai fertile e ben coltivato, e come dappertutto nell'Alto Monferrato, vi prepondera la vite.

Storia. — Per lungo tempo stette Melazzo sotto la signoria dei conti di Acquesana, ed il vescovo S. Guido che era l'ultimo rampollo di un ramo di questa illustre prosapia, pare lo abbia legato alla mensa vescovile di Acqui. Sta in fatto che nel 1234 questa terra era compresa nei feudi della chiesa, imperocchè leggesi nel Biorci che il vescovo Ottone scomunicò Azzone podestà

di Acqui, per essere andato al possesso del castello di Melazzo senza il suo consenso. E nel 1353 Fra' Bartolomeo Culardo di Bistagno, già segretario del vescovo Ogerio, attestava con giuramento al vescovo Guido, che il castello e luogo di Melazzo era soggetto al dominio temporale del vescovo, insieme coll'altro castello e luogo di Melazzino, posto nei monti verso Cavatore, dove eranvi *pulcherrima ædificia* colle loro gallerie, la chiesa e la torre, simile a quella di Terzo; i quali ultimi edifizi erano già stati distrutti nel 1300 dagli Alessandrini.

Melazzo insieme con Terzo ebbe il privilegio della cittadinanza d'Acqui, in seguito all'alleanza ed alle vicendevoli franchigie fra le parti convenute all'epoca delle aspre guerre sostenute insieme contro gli Alessandrini per la lunga questione del vescovato. Ebbe pure i suoi statuti stampati in Acqui da Pier Giovanni Calenzano nel 1622, e ristampati in Alessandria nel 1655 da Anton Francesco Soto; diede i natali ad una valente poetessa, che fiorì verso la metà del secolo XVI, Eleonora Falletto dei signori di Melazzo e di Villafalletto.

Villa Quartino. — Al principiar della salita che mette al paese si trova la villa dei marchesi Scati di Casaleggio, detta il *Quartino*, il cui parco ricco di annose piante e di ombrosi viali merita di essere visitato. Svoltando a destra del cancello si entra nel cortile rustico, ove si dovranno fermare le carrozze, non essendo a queste permesso l'entrare nel parco; colla scorta del giardiniere i forestieri potranno in ogni tempo visitarlo. Vi si osservano alcuni cedri del Libano di rara bellezza ed altri alberi esotici; un magnifico viale di olmi secolari mette ad una sala di verdura, il cui volto è formato dai rami intrecciati di annose querce. In fondo a questa sala sorge su di un monticello un tempietto di stile gotico con bella

statua della Vergine, opera del Mazzi di Milano. Quel poggio, come dice l'iscrizione, è formato dai ruderi di un antica cappella dedicata a S. Damiano, sotto la quale erano state sepolte le vittime di antica pestilenza (probabilmente quella del 1599). Il monumento venne eretto dalla pietà di quella insigne gentildonna che fu la marchesa Costanza Scati dei conti Grimaldi del Poggetto, Dama di Corte, e più ancora confidente ed amica della regina Maria Adelaide di venerata memoria. A questa egregia donna immaturamente rapita all'amore del figlio e dei poverelli, di cui era la provvidenza e l'aiuto, ci sia qui concesso porgere un tributo di omaggio e di rimpianto.

Castello di Montecrescente. — Di fronte a Melazzo e sulla sinistra sponda dell'Erro sorge un poggio che per la sua bizzarra deformità venne chiamato *Monte-crescente.* Lo incorona un antico castello ottagonale munito di quattro torri, che porgendo l'immagine di un colossale tino capovolto, venne volgarmente chiamato la *Tinazza.* Narra la leggenda che Belzebù in persona avesse posto mano ad edificarlo, perchè vi si tenessero sotto al suo patrocinio le diaboliche tregende dei maghi e delle streghe. Dovea l'opera essere incominciata e finita nello spazio d'una notte, e già era quasi terminata, quando sul punto di collocar l'ultima pietra la squilla della chiesa di Melazzo, sonando l'Ave Maria, costrinse il diavolo a lasciar l'edificio incompiuto; di che sdegnato il maligno spirito, a sfogare il dispetto, dato di spalla alla gran mole, la ribaltò nel modo che or la veggiamo.

Uscendo dalle favole, diremo che questa è un opera di fortificazione eretta nel secolo XIV, allo scopo di comandare lo sbocco delle valli della Bormida e dell'Erro.

Essa non rivestiva carattere d'abitazione, ma solo di

opera difensiva, ove, come in un campo trincerato, potevano mettersi al sicuro le soldatesche sopraffatte da forze superiori in aperta campagna. Infatti il suo tracciato consta solamente del muro perimetrale in cui sono aperti due ordini di feritoie, alle quali i difensori accedevano mediante impalcate, di cui si riconosce la struttura dai fori praticati nella muraglia per appoggiarvi le travi.

L'arco sotto al quale attualmente si passa non è la porta d'ingresso; esso era in origine interrato e costrutto per la fondazione dei muri; le erosioni prodotte dalle pioggie, e fors'anche una trincea aperta in qualche assedio, che la cronaca non ha registrato, lo misero allo scoperto. L'antica porta è nella faccia che guarda fra levante e mezzogiorno; vi si osserva l'incastro della saracinesca e le traccie del lungo uso del ponte levatoio. Accanto alla porta e sopra alla cisterna si riconosce l'impianto della scala che dava accesso alle impalcate. Va poi notato come il ciglio superiore del muro, coperto di lastroni che davano comodo passaggio ai difensori, non fosse merlato e nemmeno munito di piombatoie o barbacani indispensabili alla difesa del piede della scarpa.

Questo fatto, qualora non lo si voglia attribuire ad imperizia dell'architetto, potrebbe fare risalire la costruzione dell'edificio ad un'epoca anteriore all'invenzione di siffatti artifizi di guerra, cioè prima del secolo XI. Accenniamo soltanto di volo codeste questioni per invogliare gli studiosi di archeologia e di archittettura militare a visitare questo monumento veramente interessante. Agli altri additeremo lo stupendo panorama che si scorge da quell'altura e che si estende dal confluente delle due Bormide sopra Bistagno fino alla pianura Alessandrina.

Da Melazzo si può andare a Montecrescente a piedi in

tre quarti d'ora, passando l'Erro sul nuovo ponte di ferro presso il molino, quindi per la strada detta di *Paorile* fino alla cascina *Canaletta*, da cui attraverso i boschi una comoda strada conduce fino al castello.

Volendo andare in carrozza fino alla cascina Canaletta, si dovrà, giunti al Quartino, guadare l'Erro nel luogo detto della *Fossa* raggiungendo la strada di Paorile al ponte di ferro. Fra breve poi dovendosi aprire il tronco di strada provinciale sotto Melazzo, le carrozze potranno passare sul medesimo ponte evitando il guado.

Codesto ponte, inaugurato nel maggio del 1888, merita l'attenzione degli intelligenti come tipo nuovissimo di costruzione di ferro, solida ed economica ad un tempo. Esso fu disegnato ed eseguito dalla Società delle Officine Nazionali di Savigliano e costrutto a spese del Comune di Melazzo, per soddisfare ad un antico desiderio e ad un urgente bisogno di quella popolazione.

Cartosio. — La strada che abbiamo percorso da Acqui a Melazzo prosegue lungo la valle dell'Erro per Cartosio e Sassello, ove, valicando l'Appennino, scende al mare ad Albissola presso Savona. Essa è una delle più romantiche ed amene dei nostri dintorni; da Melazzo si scende nella valle della Caliogna, affluente dell'Erro che scorre dalle alture di Ponzone; poi si risale dolcemente fino ad un elevato poggio detto delle *Bancarelle*, dal quale si distende la vista su quella splendida conca, i cui margini sono coronati a sinistra dalle torri di Cavatore e di Ponzone, a destra da quella di Castelletto d'Erro e dai ruderi del castello di Montechiaro, mentre in fondo siede Cartosio. Ivi pretesero alcuni sorgesse un tempo la Ligure Caristo, ed opinarono che in quella valle avessero combattuto contro gli Stazielli le quattro legioni del console Popilio. Con valide ragioni siffatta

ipotesi fu però combattuta ed a parer nostro vittoriosamente confutata da parecchi studiosi i quali rivendicarono ad Acqui la successione di Caristo.

Cartosio invece può vantare con assoluta certezza di essere il punto di origine, ove prendeva le mosse il grandioso acquedotto costrutto dai Romani per portare l'onda cristallina dell'Erro nella città d'Acqui. Oltre gli avanzi maestosi che sorgono tuttora sul greto della Bormida, molti tratti del cunicolo sotterraneo si incontrarono e si incontrano spesso nello scavare il terreno fra Acqui e Cartosio, e sembrano eccitare in loro muta favella i moderni edili ad emulare l'ardire e la munificenza dei loro immortali predecessori.

Nel villaggio è da visitarsi l'antichissima torre ed il castello alquanto diroccato appartenente alla famiglia Asinari, la quale ebbe il feudo di Cartosio dai marchesi di Ponzone pel matrimonio di Giorgetto Asinari con Marietta dei Marchesi di Ponzone (1325). Nell'antico oratorio, ora ridotto a legnaia, scorgonsi avanzi non ispregevoli di affreschi del quattrocento.

Dai Bagni a Cartosio vi sono soli undici chilometri che si percorrono in un'ora, ma il balneante dovrà proseguire ancora, se gli basti il tempo, per altri due chilometri verso Sassello. La valle si restringe, la strada scorre lunghesso il torrente, il quadro cambia totalmente d'aspetto e l'Appennino si presenta in tutta la sua ruvida maestà, in tutta la sua ricchezza di colorito. Al ponte di Guadobono si potrà tornare indietro: chè se alcuno invaghito dalla poesia del luogo volesse proseguire fino a Sassello, non avrà da pentirsene e potrà anche trovare buoni alberghi ove fermarsi a pranzare. Cotesta escursione richiedendo però tre ore di tempo (26 chilometri) esige l'impiego dell'intera giornata ed

esce per conseguenza dai limiti che ci siamo imposti in queste brevi passeggiate.

Castelletto d' Erro. — Da Melazzo, seguendo la stessa via che per andare alla Tinazza, si volgerà a sinistra a poca distanza dalla cascina Paorile, e dopo un'ora e mezza di pedestre salita, si raggiungerà il villaggio posto alla cima del monte. Vi si osservano i ruderi del castello già dei marchesi Guasco, e vi si gode un estesissimo panorama. Si potrà scendere da Castelletto alla stazione di Ponti visitando per via il castello rovinato dei marchesi Del Carretto, e tornare in Acqui colla ferrovia in mezz' ora.

VISONE

Distanza km. 4 — *Direzione Est.* — *Abitanti* 1825.

Proseguendo le nostre escursioni nei bei dintorni di Acqui, oggi o se più v'aggrada domani, faremo una trottata fino al prossimo Visone; e siccome la passeggiata potrebbe forse riuscire troppo breve, noi ci proponiamo all'occorrenza di fare ad un tempo una punta fino ai finitimi borghi di Morsasco, o di Grognardo; come vi piacera meglio.

Topografia — Per questa passeggiata noi prenderemo a valle la nuova strada, che attraversando gli ombrosi boschetti dello stabilimento, rasenta la sponda destra della Bormida, e che, partendo da Acqui, mette ad Ovada. In un batter d'occhio noi entriamo nel villaggio, il quale sorge sopra una rupe scavata dal torrente che gli dà il nome, e donde dai ruderi del suo antico castello, signoreggiando a monte ed a valle il sinuoso corso della Bormida colle ridenti colline circostanti, ti presenta un magnifico paesaggio. L'abitato, che fino a questi ultimi

tempi conservava un aspetto cupo e medio-evale, da qualche anno in quà, va rimodernandosi ed abbellendo discretamente. Esso è attraversato per tutta la sua lunghezza da un'ampia strada, la quale fu recentemente regolarizzata alla porta d'entrata e provveduta in seguito di solide rotaie con lastroni di quella eccellente pietra calcarea, che tanto abbonda sulla sinistra del Visone.

Storia. — Anticamente Visone faceva parte del dominio temporale dei vescovi d'Acqui, ma nel 1480 venne occupato da Antoniotto Malaspina unitamente a Terzo, sui quali due feudi volendo il vescovo Tommaso far valere le ragioni della chiesa, ricorse al pontefice Sisto IV, il quale delegò l'arciprete della cattedrale d'Asti a provvedere. Non si sa quale sia stata la decisione del delegato, ma quello che è certo si è che, d'allora in poi, nè Terzo nè Visone più furono restituiti alla mensa vescovile.

Sul finire del secolo XV e nella prima metà del XVI infierirono aspre lotte tra i terrieri di Visone col loro feudatario Malaspina da una parte, ed i cittadini d'Acqui dall'altra, per causa di finaggio e specialmente per la questione della *pusa* del molino e del prato della *zerba;* finchè nel 1567, fattasi persuasa la citta d'Acqui che per troncare il corso delle questioni, il meglio era di levarne di mezzo la causa, prese il partito di cedere il pomo della discordia, cioè il prato della *zerba* al comune di Visone, il quale diede in cambio quella porzione di territorio chiamata la *pozza,* che per tal modo venne incorporata alla città.

Statistica. — Oggidì Visone, se ne eccettui le sue antiche ruggini coi finitimi terrazzuoli di Grognardo, è un pacifico comune del mandamento di Rivalta, dove abbonda la vite, e vi riescono i vini di ottima qualità.

Esso è pur ricco di acque minerali a diversa temperatura, tanto nell' abitato quanto nelle sue adiacenze, le quali, quando si volesse, si presterebbero benissimo per l'impianto di uno stabilimento balneario.

È in questo paesello che ebbe i natali quel rinomato pittore, il Monevo, che come dicemmo altrove, dipinse i pregiati affreschi che ornano la volta del coro, ed il bel quadro della Madonna dell'Assunta nell'ancona del nostro duomo.

Grognardo. — Uscendo da Visone, per proseguire la nostra passeggiata noi ci troviamo in un bivio, dove converrà scegliere, od a destra per rimontare il Visone od a sinistra seguitando il corso della Bormida.

Nel primo caso in meno di mezz'ora di strada carrozzabile noi entriamo in Grognardo, dove mentre le signore andranno a bere un bicchiere dell'eccellente acqua ferruginosa che sgorga in abbondanza a pochi passi dall' abitato, l'altro sesso troverà forse miglior compenso nel vuotare una buona bottiglia di *dolcetto* o di *barbera,* che si è sicuri di trovare nell' albergo del villaggio; senza contare che, mentre si starà consumando, il nostro bravo locandiere gli narrerà per conto nostro tutte le antiche vicende e le attuali cose interessanti del paese. Epperò noi ci limiteremo a dire, poichè ci troviamo a Grognardo, che nei suoi monti si riscontrano abbondanti filoni di buona lignite non ancora coltivati, e che vi abbonda anche la selvaggina e specialmente la pernice rossa, sicchè è questa una delle stazioni prescelte dai seguaci di Nembrotte.

Morsasco. — Se a Visone avremo preso il secondo partito, costeggiando sempre la destra della Bormida, dopo breve cammino la strada si biforca un'altra volta. Continuando a destra per la strada provinciale e risalendo il torrente Caramagna, andiamo a Prasco, Cremo-

lino, Molare, Ovada. Se invece prendiamo a sinistra, restando fedeli alla vallata della Bormida, dopo brevi istanti ci troviamo ai piedi di quel pittoresco poggio, dove siede Morsasco. Quivi dal suo antico castello feudale assai bene conservato, tu potrai spaziare in un vastissimo orizzonte, abbracciando coll'occhio ad un tempo i remoti piani lombardi e le varie colline della valle superiore del Po.

Da Morsasco se ti senti in lena, noi potremmo con facilità e per una bella strada carrozzabile estendere la nostra escursione per le amene colline che stanno a cavaliere tra la Bormida e l'Orba, visitando successivamente Montaldo, Carpeneto, Roccagrimalda, Trisobbio, Cremolino, Molare ed Ovada, che sono la Borgogna delle regioni vitifere del Monferrato; ma per evitare il sereno della sera, nel far ritorno allo stabilimento, noi raccorcieremo la via passando per Orsara e Rivalta.

Orsara. — L'abitato di questo borgo, cui si arriva in un quarto d'ora, come abbiamo già altrove accennato, ti offre l'immagine di un gregge sparso per l'erta a bruccare il serpillo od il timo odoroso. Esso conta, come il vicino Morsasco, una popolazione di poco più di mille abitanti, e l'unico oggetto degno di nota sono le due famose caverne, dove per molti anni un'associazione di falsari attendeva a suoi criminosi lavori.

Rivalta Bormida. — Scendendo da Orsara per un dolce declivio in brevi istanti noi ci troviamo a Rivalta Bormida.

Questo cospicuo villaggio, capoluogo di mandamento con una popolazione di 2398 abitanti, è dei piò ricchi e meglio ordinati di tutto il circondario. L'abitato presenta una certa grandiosità e regolarità di forma, con ampie strade fiancheggiate da solide case, ed è provve-

duto nel suo centro di un largo piazzale, munito di peso pubblico, e di una ricca fontana d'acqua potabile con lavatoio: il suo suolo, argilloso in collina e di origine alluvionale al piano, si adatta per eccellenza al più svariato genere di coltivazione, sicchè è dei più produttiferi di tutta la vallata in vino, in bozzoli, in frumento, in ortaglia.

Per facilitare lo smercio dei suoi prodotti agrari mancava al Comune di Rivalta un comodo e sicuro accesso alla vicina stazione ferroviaria di Strevi, e vi ha recentemente provveduto, colla costruzione di un solido ponte in ferro sulla Bormida, che ha costato non meno di lire 150,000. È questa la più eloquente prova di saggia e provvida amministrazione, e della prosperità e floridezza di un piccolo paesello.

BISTAGNO

Distanza km. 9 — *Direzione Ovest* — *Abitanti* 2117.

Dopo di aver concesso al balneante due giorni di riposo per ristorare le sue forze dalle fatiche delle precedenti passeggiate, noi abbiamo deciso quest'oggi di condurlo a visitare nientemeno che la terra classica dell'Acquese, ed è questa il fortunato villaggio di Bistagno

Se abbiamo detto *terra classica*, ne abbiamo le nostre buoni ragioni; epperò, checchè possa trovare a ridire in contrario lo schifiltoso estensore della *Gazzetta di Acqui* cui non piacciono le iperboli, noi non ritiriamo la parola; conciòssiacosachè ancora pochi anni addietro il compianto nostro amico dott. Galeazzi ci abbia provato come due e due fanno quattro, che d'ora innanzi Bistagno dovrà precisamente chiamarsi la *piccola Atene* dell'Alto Monferrato; ed in prova, dopo di averci esso con patriottico orgoglio fatta la rassegna di tutti i bi-

stagnini che in questo stesso secolo hanno illustrato il paese nativo, vuoi nelle lettere, vuoi nelle scienze, vuoi nelle cose di stato, finì per dire: Non ci mancava più che il nostro Fidia, che il nostro Prassitele, ed eccolo oramai spuntato gigante sull'orizzonte artistico dell'Italia risorta nel nostro *conterrazzano* Monteverde, quindi... la conclusione ve l'ho già detta.

Fatto questo breve preambolo, che già noi eravamo decisi di sopprimere, ma che il nostro buon amico don Pertusati ha voluto ad ogni costo conservato in omaggio alla verità, ritorniamo al nostro argomento,

Topografia. — Si va a Bistagno infilando lo stradale provinciale Acqui-Cortemilia, per il quale girando Terzo per disotto alle sue famose rocche tagliate a picco, che permettiamo al forastiero di solo contemplare con un rapido colpo d'occhio, in meno di un'ora di carrozza arriviamo alla meta.

Esso è posto in un ubertoso bacino sulla sinistra della Bormida, e segna la seconda stazione ferroviaria tra Acqui-Savona. Il suo nome non ha bisogno di essere interpretato. I due rami della Bormida, che si baciano in sua presenza e colano perciò in questo punto assai lentamente, formano due *stagni*, donde il nome di *Bistamnum* o Bistagno.

La pianta dell'abitato è delle più regolari di tutta la contrada. Essa è foggiata a preciso triangolo isoscele colla base a levante, dove gli si distende innanzi una lunga piazza rettangolare, e l'apice a ponente, dove si continua per la strada provinciale di Cortemilia. La strada maestra, partendo precisamente dalla metà di detta base e passando per l'apice, segna l' altezza del triangolo, e divide perciò tutto il paese in due metà uguali, una meridionale e l'altra settentrionale.

Tra le sue case, che da qualche tempo vanno man mano vestendosi a nuovo, tu ne distingui una, posta precisamente all'apice del triangolo, che sopra tutte le altre si eleva e signoreggia per modo, che la diresti uno di quegli antichi castelli feudali dominanti tutte le case sottostanti. È questo il palazzo del Senatore, o diremo meglio in plurale, *il palazzo dei Senatori;* conciòssiacchè sia stato esso edificato sul principiar del secolo dal Senatore Arcasio, membro della *quandam Curia Maxima* di Torino, e che dopo varie vicende, tanto per continuare la sua tradizione, finì ultimamente per passare in proprietà del Senatore Saracco, l'attuale Ministro dei lavori pubblici.

Se desideri entrare, ti prevengo che il nostro *Magnate* appartiene al gruppo dei *rurali*, e che, quantunque diventato *Eccellenza*, ancora non ha saputo acconciarsi agli usi ed ai cerimoniali di città; ond'è che sei sicuro che non avrai a fare anticamera e che, senza tanti complimenti, ti sarà tosto dato uno squisito saggio dell'antica ospitalità monferrina.

Storia. — Nei remoti secoli si componeva Bistagno di tre distinte borgate, delle quali una giaceva sulla rocca del guado del *Ralliolo;* ma nell'anno 1253 il vescovo Enrico dei marchesi Delcarretto le fece tutte abbattere per ricostrurre nel sito attuale un solo villaggio, il quale fortificò in seguito con bastioni muniti di sei grosse torri, e con un castello. In grazia di che i Bistagnini si obbligarono di fabbricare e soggiornare nel nuovo recinto e di rendere perpetuamente al vescovo d' Acqui ed ai suoi successori tutti gli omaggi e diritti che gli competevano, non solo come Pastore, ma come Signore del luogo.

Verso la metà del secolo XIV il castello di Bistagno fu occupato dai fuorusciti Guelfi d'Acqui, ed il vescovo

Ottobono dovette sborsar loro 415 ducati d'oro per ricuperarlo. Alcuni anni dopo, il suo successore Guido II per sottrarsi ai pericoli ed alle molestie a cui andava soggetto il suo soggiorno d'Acqui per parte delle fazioni Guelfe e Ghibelline, vi si rifugiò con tutta la sua Curia. Quivi molti Guelfi si raccolsero intorno al loro Pastore e gli giurarono fedeltà, obbligandosi in pari tempo di aiutarlo a liberare il castello d'Acqui ed altri feudi della chiesa, di cui già si era impadronito il marchese di Monferrato.

Nel 1383 il vescovo Enrico III, ad imitazione del suo antecessore Guido, e per gli stessi motivi, fissò la sua residenza in Bistagno. Nè ciò parendogli ancora bastante a preservare sè e la sua chiesa dalle violenze frequentissime di quei torbidi tempi di scisma, si assicurò della protezione di Teodoro marchese di Monferrato col cedergli il dominio di Bistagno, Castelletto e Roncozenario, col patto però che esso marchese dovesse restituire alla chiesa tutti gli effetti e diritti del vescovato usurpati, i quali fossero per cadere in sue mani. Ma pochi anni appresso il marchese Gian Giacomo figlio di Teodoro impegnò per danaro il feudo di Bistagno a Nicola Guasco da Genova, sicché il vescovo Tomaso dovette riscattarlo il giorno 6 giugno del 1458 con 1500 ducati. Ciò nulla meno il detto vescovo non restò per lunghi anni in possesso di questa terra, imperocchè già dal 1470 troviamo che il marchese Guglielmo lo costituì in dote, insieme con quella di Monastero e di S. Giorgio, a sua figlia Lucrezia vedova Delcarretto, che si rimaritava con Rinaldo fratello naturale di Ercole d'Este duca di Ferrara.

Però nel 1480 il marchese Guglielmo a tenore della fatta riserva riscattò il feudo di Bistagno, del quale investì poi nel 1481, insieme con Monastero, Giovanni

della Rovere, milite Savonese, nipote di Sisto IV; e questo Papa non solo approvò e consolidò codesta cessione, ma tolse qualsiasi ostacolo o difetto anche di pretesa che potesse avere su' detti luoghi qualunque chiesa o monastero. La qual cosa fu anche convalidata da Innocenzo VIII colla sua Bolla del 1484 in favore di Bartolomeo e Bernardina della Rovere, colla quale vieta al vescovo d'Acqui di turbare in qualsiasi maniera i predetti signori del pacifico possesso dei due luoghi, sotto pena di scomunica.

Dopo di quest'epoca Bistagno andò ancora soggetto a varie vicende, finchè finalmente per la pace di Utrecht venne chiamato a far parte degli stati di Casa Savoia. I suoi statuti datano dal 1580, ma sono una riproduzione di altri di data più remota. Amedeo VIII lo occupò militarmente per alcuni anni, e rimase anche per alcun tempo in signoria dei Colombo di Cuccaro.

Per la sua posizione lungo la via Emilia, che da Rimini conduceva al mare ligustico, Bistagno subì sempre gli effetti delle guerre combattute fin dall'epoca romana in queste contrade. Il suo castello sostenne un assedio nel 1615; ma gli assedianti guidati da Carlo Emanuele I, dovettero rinunciare ad occuparlo, come narra il Botta, mancando essi di vettovagliamento ed anche di sufficienti mezzi di offesa. Il principe Tomaso fece qui allora le prime prove nella sua brillante ritirata sopra Canelli, che apparteneva a Casa Savoia. Dieci anni più tardi da qneste parti fu pur veduta la bella ritirata di Vittorio Amedeo I, che dopo di essersi rivolto a Cairo per inseguire gli Spagnuoli, fu obbligato di retrocedere per non cadere nelle mani del duca di Feria, il quale mosse da Alessandria per Acqui per tagliargli la strada.

Durante le guerre Gallo-Ispane fu Bistagno successi-

vamente occupato e manomesso ora dai Francesi, ora dai Tedeschi, ora dai Savoini, ora dagli Spagnuoli; e negli ultimi anni dello scorso secolo vi soggiornarono per lungo tempo le truppe tedesche discese verso la Liguria per contrastare il passo all'armata francese che si avanzava in Italia. Qui giunse in aprile 1796 il giovane generale Bonaparte dopo gli splendidi fatti d'armi di Dego e Montenotte.

Statistica. — Oggidì Bistagno è Capoluogo di Mandamento con stazione telegrafica, ufficio postale, forestale, di pretura, ed è pur dotato di vari istituti di beneficenza, tra i quali un asilo infantile di recente costruzione, la congregazione di carità per sussidi agli indigenti, e le due opere pie Bossola e Cartesio per la dote alle ragazze povere. Il suo suolo è dei più fertili di tutto l'Acquese e la sua situazione delle più felici, essendo il punto d'unione delle due vallate della Bormida, dove conseguentemente convergono le due strade provinciali di Savona e di Cortemilia; sicchè, quando sia ancora rannodato alla valle del Belbo per Montabone e Rocchetta Palafea, addiverrà sicuramente uno dei più importanti centri di produzione e di commercio delle terre monferrine.

Cose notevoli. — Prima di accomiatarci da Bistagno noi proponiamo al balneante di visitare la chiesa parrocchiale recentemente decorata di marmi e pitture, e dove potrà anche ammirare un bel quadro del Caccia nella cappella della Madonna. E nel far ritorno a casa lo invitiamo a passare per l'antica e spaziosa via per Acqui, dove troverà una delle più belle chiese di Bistagno conosciuta anticamente sotto il nome di *S. Maria de Plebe.*

ALICE BELCOLLE

Distanza km. 7. — Direzione Nord. — Abitanti 1600.

Attraversando Acqui da mezzogiorno a tramontana per via Nuova, noi ci troviamo sullo stradale di Nizza Monferrato, seguendo il quale lungo la stretta valle di Vallarana, giungiamo in breve ai pie' della tortuosa salita che mette ad Alice. Anticamente questo allegro paesello era chiamato *Alix Acquensium Statiellorum*, epperò, italianizzando la parola, avrebbe dovuto oggidì essere chiamato *Alice Acquese;* ma da pochi anni a questa parte esso si è improvvisamente arrogato il pretenzioso appellativo di *Alice Belcolle;* sulla quale novità, per ricorrere ad una fonte attendibile, avendo noi interpellato il nostro amico dottor Ghiglia, il quale è l'Esculapio del Comune, e fra le miserie del mestiere, trova ancora il tempo per fare dei buoni libri di vinificazione ed all'occorrenza anche qualche squarcio di poesia, ne avemmo in risposta la seguente storica narrazione:

« I nostri padri della patria, ci diceva il prelodato dottore, s'erano un bel dì congregati nell'aula consolare in seduta straordinaria e colle cassette cerebrali piene zeppe di vezzeggiativi, per aggiudicare al paesello d'Alice un nuovo appellativo che valesse a distinguerlo dai comuni omonimi di Ivrea e di Vercelli. E chi proponeva per aggiunto all'antico nome il distintivo di *Belvedere* o di *Bellosguardo*, chi quello di *Belcolle*, altri quello più peregrino e più fantastico di *Evoè*. Ciascun gruppo di oratori aveva ragioni da vendere per sostenere la propria proposta. La discussione era viva, animata, rumorosa, come avviene nei quattro quarti delle Assemblee latine.

« Dove si trova, dicevano quelli di *destra*, un comune

come il nostro, dominante tutti gli altri del Circondario, donde l'occhio possa abbracciare tutt'intorno la maestosa corona delle Alpi, che scorrendo dal nord-est al sud-ovest splendenti delle gigantesche gemme del Monrosa, del Monte Orteglio, e del Monviso, vanno a collegarsi cogli Appennini liguri in una naturale difesa delle belle provincie dell'Alta Italia? Quale denominazione gli si può adunque con più ragioni adattare che quella di *Alice Belvedere* od *Alice Bellosguardo?*

« Ma con tale vezzeggiativo, obbiettava il *centro*, sembrerebbe che il nostro Alice sia bello non per se e per le cose sue, ma piuttosto per i paesi e per le cose che gli stanno lontane, e delle quali gode solamente la vista non il possesso! Non sarebbe adunque meglio che lo chiamassimo addirittura *Alice Belcolle?*

« Che Belcolle d'Egitto! É una poesia ben sterile e meschina quella che mi fate voi qui, prese ad esclamare il gruppo degli *affaristi*, i quali avevano in cantina maggior quantità di vino da vendere. Non sarebbe più proprio, e quel che più importa, anche più utile, chiamarlo *Alice Evoè?* Si dimostrerebbe così al mondo, che il pase nostro è la vera terra di Bacco e del buon vino, come ne fanno ampia testimonianza gli ubertosi fianchi della sua collina inghirlandata di pampini e di grappoli?

« Storie, storie! gridò come un sol uomo il manipolo dei *radicali*, che non aveva altro che alcune cave di gesso da coltivare e da mettere in commercio. Allora, per fare più onore al vero, noi proponiamo che d'ora innanzi abbiasi a chiamare *Alice del Gesso*, od *Alice Gessoso*, come più vi piace; imperocchè è il gesso il prodotto tutto speciale del nostro suolo, mentre il frutto della vite è la produzione principale di tutte le terre del Monferrato!

« A questo punto il Sindaco-Presidente, dichiarata

chiusa la discussione, pose la questione a partito per votazione segreta, come quando si ha da nominare il medico condotto od il maestro comunale, e l'appellativo di *Belcolle* trionfò colla maggioranza di un voto! ».

Topografia. — Così giustificata la legalità d'origine dell'aggiuntivo qualificativo di *Belcolle*, chi volesse accertare *de visu* i suoi titoli ad essere così chiamato, non ha che da lasciare lo stradale provinciale alla biforcazione della cascina *Gattèra*, donde volgendo a destra, per una bella strada carrozzabile maestrevolmente sviluppata in mite pendenza, in 30 minuti di piccolo trotto farà la sua entrata nell'abitato.

Innoltrandosi per la via Maestra, che troverà fiancheggiata da solide case con qualche palazzo, ma assai male lastricata, arriverà ben presto nel centro del villaggio. Quivi su di un altipiano di mille metri quadrati all'incirca, assai sodo per natura di terreno e cinto da muraglione a scarpa, ed a 416 metri di altezza dal livello del mare, si fabbricò nei tempi remoti un palazzo o castello feudale, della cui esistenza si ricorda appena qualche ottuagenario. È da questo terrazzo, ora per grettezza imperdonabile del municipio passato in proprietà di un contadino, che si può godere tutto all'intorno lo spettacolo raro di un orizzonte grandioso e senza confini. Di là tu abbracci d'un solo colpo d'occhio *quarantedue* città, vale a dire il piccolo borgo di Quaranti e le due città di Alessandria e di Tortona. Sotto i piedi, ad un tiro di fucile, ti sta il paesello di Ricaldone, ornato dal suo bel giardino botanico, e dai due stabilimenti di enologia e di apistica del sig. Lavagnino; un po' più lungi ed a mezzanotte Maranzana, Mombaruzzo, Bergamasco, Incisa, e più a ponente Castelletto Molina, Fontanile, ed il finitimo Castelrocchero; e più lungi infine, nelle varie

direzioni, cento e cento altri paesi dell'Astigiano, dell'Alessandrino, dell'Acquese, del Piemonte propriamente detto, compresa la basilica di Superga, quando è ben limpido il cielo.

Castelrocchero. — Di fronte ad Alice, guardando a ponente, su di un altipiano assai elevato, che sta a cavaliere tra le due vallate della Bormida e del Belbo, sorge il villaggio di Castelrocchero. Per arrivarvi da Alice non abbiamo che da percorrere la costiera che chiudendo a semicerchio la valle di Vallarana, va a raggiungere in alto lo stradale di Nizza. In una mezz'ora di cammino noi raggiungiamo la meta. Quivi, oltre alla bella vista di tutta la valle del Belbo e dell'Alto Piemente, noi potremo ancora visitare sul colle Barberis i ruderi dell'antica rocca, che diede il nome al paese, ma che però non valse a salvarlo dal furore degli Acquesi, quando perduta questi la pazienza per l'audacia con cui i terrieri di Castelrocchero manomettevano la vicina selva di Moirano, irruppero armati nel 1481 nel villaggio e lo diedero alle fiamme. Per ritornare a casa noi possiamo discendere il colle per lo stradale provinciale, ed in brev'ora arriviamo allo stabilimento; ma potremmo anche attraversare i boschi di Moirano e raggiungere Acqui per la borgata dello stesso nome, per una via campestre, ma amenissima.

MONTABONE

Distanza km. 8. — Direzione Nord-Oveste. — Abitanti 712

Per giungere a Montabone conviene percorrere lo stradale di Savona fin sotto Terzo, ed ivi lasciata la strada maestra, risalire il corso del rio Bogliona. Per un buon tratto la via corre sinuosa in fondo alla valle, ma ciò non

fa che accrescerne l'attrattiva; essendochè la mancanza di un vasto orizzonte sia largamente compensata dalla frescura che vi regna e dal canto dei molti uccellini, che prediligono le romite ombrie de' suoi macchioni tappezzati da viorne, da vilucchi e da clematidi dalle volubili spire.

Topografia. — Montabone, dal latino *Mons Albonius,* quasi *albescens,* fu così chiamato dall'albeggiare o biancheggiare del suo terreno. È un piccolo borgo del Mandamento di Bistagno, e giace su di un alto colle bagnato ad oriente e settentrione dal torrente Bogliona, ed a ponente dal rio Morra. Anticamente era provvisto di torri e castella di cui tutt'ora si vedono gli avanzi; oggidì conta appena una trentina di vecchie case mal costrutte e mal allineate lungo una strada ripida e sconnessa, cui sovrasta la chiesa parrocchiale.

Storia. — Nel 1040 Guglielmo figlio di Oddone lo diede in feudo alla chiesa d'Acqui ed al monastero di San Pietro, e nell'anno 1100 il vescovo Azzone, col consenso dell'abate del suddetto monastero, ne investì i signori di Casanova, a patto che ne fortificassero il castello e conservassero fedeltà ligia alla chiesa d'Acqui ed al monastero di san Pietro. Più tardi appartenne ai marchesi di Monferrato, indi fu feudo dei marchesi della Rovere, i quali ne conservano tuttora il titolo col possesso di un banco nella chiesa parrocchiale.

Nel 1625 soffrì gravi danni per il passaggio delle truppe francesi venute da Asti per andare contro Genova

Cose notevoli. — La passeggiata di Montabone tornerà sempre gradita al forestiero, non fosse altro che per ammirarvi uno dei più bei quadri del Caccia. S'ebbe in questo borgo i natali questo distinto pittore, e si indica ancora oggidì la sua casa, tuttora posseduta da gente dello stesso

nome. Nacque nel 1568 da poveri genitori, ed al pari di Giotto, venuto al mondo col bernoccolo dell'arte, andava disegnando sulla pietra quanti oggetti colpivano la sua immaginazione. Questa sua prepotente passione fe' sì che più d'una volta scordò la cura del piccolo armento affidatogli dalla madre. E tale negligenza andando troppo spesso ripetendosi attirava sul capo del trascurato fanciullo un mondo di ramanzine e di punizioni, di che fatto ristucco, un bel giorno abbandonò la casa paterna per irsene in traccia di libertà. Il genio dell'arte sorreggeva il giovane scappato e ne dirigeva i passi; laonde capitò in Monastero nel momento appunto in cui il Marchese Della Rovere faceva dipingere lunghesso la strada quelle cappellette della *Via Crucis*, che vi si vedono tuttora. Il pittore veduto quel vispo pellegrino che estatico stava guardando quel che faceva, gli diresse la parola, e saputa la sua disgrazia e quale ne era stata la cagione, seco lo raccolse e gli diede le prime nozioni in quell'arte, che doveva più tardi cotanto illustrare colle sue opere. Esordì cogli affreschi del convento di Cairo, ammirati dagli intelligenti. Molti suoi dipinti di soggetto religioso esistono in Milano, Torino, Asti Casale, ed altre città italiane; ma fra tutti merita speciale menzione il quadro da lui donato al paese natìo, che si conserva nella chiesuola della confraternita, nel quale pose la nostra Donna quando è annunziata, ed il cui concetto è ritenuto per unico, e la testa dell'Arcangelo ammirabile. Morì esso nel 1624 in Moncalvo, dove aveva stabilita la sua ordinaria dimora, e donde gli venne il soprannome, col quale è meglio conosciuto nella storia dell'arte.

Ma un'altro oggetto pur pregevole possiede Montabone di provvenienza della stessa famiglia, ed è lo stendardo che le figlie del Caccia, esse pure distinte pittrici vol-

lero regalare alla terra che fu culla al loro amato genitore. Questo stendardo da una banda rappresenta Santa Orsola colle compagne, e dall'altra la SS. Vergine con in grembo il bambino.

Visitando la chiesa parrocchiale, ci si farà pur vedere una ricca paramenta pontificale, sul cui piviale campeggia, ricamato in oro, un magnifico volatile, che il sagrestano sostiene essere la mistica colomba simboleggiante il Paraclito, ma che quei terrieri giurano invece non essere altro che il loro fido ospite di primavera, il *cuculo,* del quale hanno il privilegio di sentire il primo cuculare nella loro pineta impreteribilmente alla prima calenda di aprile.

Il forestiero che sia curioso di sapere la verità, non ha che da fare una breve visita al sindaco locale, il quale, si farà premura di narrargli coi documenti alla mano questa curiosa storiella del cuculo di Montabone, la quale è assai amena e dilettevole, specialmente per la parte di *pifferari della montagna,* che vi giuocano gli invidiosi terrieri di Castelrocchero.

Castelvero. — Nel lasciare Montabone volgendo a tramontana, noi ritorneremo a casa per Castelvero, dove arriveremo in mezz'ora di cammino tutto in discesa.

Questo borgo è oggidì chiamato Castel-Bogliona, perchè posto sulla destra sponda del torrente omonimo, il quale nasce sul suo territorio, e dopo di aver bagnato Montabone, va a gettarsi nella Bormida sotto Terzo. Da tutte le parti lo circondano alte colline, oramai quasi tutte piantate a vigneti, le quali però si abbassano sensibilmente a nord-est per lasciare un comodo varco dalla valle della Bormida in quella del Belbo. All'estremità dell'abitato corre la strada comunale che da una parte conduce a Nizza Monferrato e dall'altra in Acqui. Prima

però d'incamminarci per quest'ultima via, ci sia permesso ricordare come i forti abitatori di questa terra, uniti a quei di Calamandrana, Carbazzola, Lintignano, Quinziano e Lanerio si raccogliessero nel duodecimo secolo al suono della campana a stormo di Belmonte per adeguare al suolo le abborrite castella dei loro insaziabili tirannelli; nè si sgomentarono i collegati all'apparire dello stesso marchese Bonifacio con buon nerbo di truppe per vendicare i suoi umiliati vassalli, ma trinceratisi al confluente del Nizza col Belbo si difesero con tanta bravura, da ottenere finalmente dal suddetto marchese la pace ad onorevoli condizioni.

PONZONE

Distanza km. 12. — *Direzione sud.* — *Abitanti* 3536.

La strada di Melazzo, che noi già conosciamo, a pochi passi dallo Stabilimento si biforca; se prendiamo a mancina, salendo il colle, andiamo a Ponzone.

Villa Loreto — Dopo breve tratto di cammino incontriamo a destra un ombroso viale ad olmi secolari, che conduce alla bella villeggiatura dei conti Lupi di Moirano, denominata *Loreto*. Il balneante che desideri visitarla, è sicuro di trovare nei compitissimi signori villeggianti la più squisita accoglienza; godrà del bel panorama dei dintorni d'Acqui, e le signore non si dipartiranno senza un grazioso mazzolino di vaghi fiori.

Cavatore. — Ritornati sullo stradale in mezz'ora circa di dolce salita, eccoci a Cavatore. Sorge codesto villaggio su di un alto colle bagnato a levante dal Ravanasco ed a ponente dal Calliogna; dista da Acqui Km. 6, e conta un migliajo di abitanti.

Storia — L'imperatore Ottone III, sceso in Italia nel

996 colla sorella Sofia, con diploma del 18 febbraio confermò il possesso di Cavatore a Zimo vescovo d'Acqui. È quello il documento più antico in cui il nome di *Comune* fosse applicato ad una terra o città. Più tardi fece parte del marchesato di Ponzone, insieme col quale passò nel 1278 sotto i marchesi di Monferrato; successivamente l'ebbero in feudo, tra gli altri, i Falletti di Barolo.

Cose notevoli. — Dell'antico castello feudale più non avanza che un'alta torre, ma tra le cose notevoli quei terrieri ci additeranno il vicino monte Capriolo, menzionato da Tito Livio, pel quale passarono le legioni romane condotte da Marco Popilio Lenate contro i Liguri Stazielli nella famosa battaglia di Caristo.

Questo borgo si gloria d'aver dato i natali a Ginevra Scatilazzi, la quale, era versatissima nelle leggi canoniche e nell'amena letteratura, ed arringò il Papa Paolo III in lingua latina.

Ponzone. — Riprendendo il nostro cammino, per una bella strada carrozzabile che si svolge maestrevolmente sulla costiera in insensibile pendenza, in meno di un'ora arriviamo a Ponzone.

Topografia e statistica. — Siede codesto cospicuo villaggio sul cucuzzolo di un alto colle, bagnato dall'Erro e dal Visone, donde l'occhio spazia in un vastissimo orizzonte, non avendo per confine che i gioghi dell'Appennino ligure a mezzogiono e la maestosa corona delle Alpi a ponente e a tramontana.

L'abitato è posto a ridosso dell'erta, e si compone di una doppia fila di ben costrutte case con qualche palazzo signorile. Una lunga strada tutta in pendenza lo percorre per tutta la sua lunghezza da tramontana a mezzogiorno; la quale strada verso la sua metà si apre in un ameno

piazzale, dove sorge in un bel aspetto la chiesa parrocchiale.

Ponzone è capo-luogo di Mandamento, nel quale sono compresi i comuni di Cartosio, Morbello, Grognardo e Cavatore. Il suo territorio ha una superficie di ettari 7602, ed i suoi pricipali prodotti sono uva, castagne, legna e carbone. Di minor riguardo, ma di eccellente qualità vi sono i prodotti del bestiame, cioè il burro ed il caccio; squisite vi riescono le frutta, e specialmente le mele e le prugne; gli abitanti vi sono di forte e robusta tempra e si distinguono per laboriosità e morigeratezza.

Storia. — Molto antico è il luogo di Ponzone. Segnando esso il punto di mezzo della più breve e nota via da Acqui alla marina, pare vi abbiamo posto stanza molte famiglie degli antichi Romani, i quali gli avrebbero appunto dato il nome di *Pontianum*, da *pontos* mare e *janua* adito, adito al mare. Molte sono infatti le anticaglie che si disseppellirono in diverse epoche e che attestano il passaggio degli antichi dominatori del mondo su questa terra, come a dire medaglie, monete, idoli metallici, urne funerarie, ecc.

Tra le medaglie una ve n'ha coll'immagine di *Marco Aurelio*, nel rovescio della quale, in mezzo alle due sigle S. C., scorgesi una persona che impugna una lancia; in un'altra vedesi l'immagine dell'orgogliosa *Giulia Agrippina*, che ha la testa coronata d' alloro, coll'epigrafe, *Agrippina, F. Germanici Cæsaris*, nel rovescio si legge *S. C. Claudius Cæsar;* ed in altre infine da una parte sta scritta la leggenda *legio octava* e dall'altra *Emilio Consul.*

Tra le monete degli imperatori romani una se ne rinvenne di Nerva, la quale da una parte porta l'effigie

di questo Cesare colla leggenda *Nerva Cæsar Aug. P. M. Trib.* Nel rovescio si scorge la libertà appoggiata ai fasci consolari, avente in mano un livello col motto *libertas civica*.

Ponzone ne' tempi di mezzo divenne la capitale del marchesato di questo nome, ed è detto *Poncionum* in un diploma di Ottone III, emanato nel 998 in favore della chiesa.

Il capo stipite dei marchesi di Ponzone fu un Ugone detto il grande, figliuolo di Anselmo, nipote del celebre Aleramo. Con bolla però del 1180 il sommo pontefice Alessandro III confermava alla chiesa di S Maria *del foro*, fra le altre cose, anche le decime di Ponzone e tutti gli altri possedimenti, che aveva in questo medesimo luogo.

Nel 1202 il marchese Ponzio, figlio di Ugone concorse col marchese Delcarretto nell'alleanza cogli Alessandrini contro gli Acquesi; non sappiamo quale sia stato il frutto di codesta alleanza; ma quello che è certo si è, che nel 1210 il suddetto marchese ebbe a confermare a questi ultimi i loro antichi diritti sul marchesato; in prova del che consegnò le chiavi della torre e del castello di Ponzone agli ambasciatori acquesi che fecero inalberare sulla torre lo stendardo della città. Nel 1257 con istrumento del 14 giugno stipulato nel chiostro di S. Quintino di Spigno, fu fatta la divisione della marca Ponzonese tra i numerosi figli del marchese Ponzio, salvo però i diritti che vi aveva l'Acquese municipio. I luoghi compresi nella divisione furono Ponzone, Sassello, Spigno, Merana, Rocchetta, Turpino, Montecastello e Varaggio.

Per ciò che riguarda i nuovi marchesi di Ponzone fino dal 1290 li troviamo vassalli della repubblica di Genova. E nel 1419 sotto gli auspici dell'imperatore Sigi-

smondo, fattasi la pace tra il marchese di Monferrato ed i Genovesi, cedettero questi ultimi tutti i loro diritti e ragioni su Ponzone al suddetto marchese, sul quale già si erano riversati quelli della città d'Acqui per il suo atto di dedizione del 1277.

Verso la fine del 1628 Ponzone fu stretto d'assedio, preso e saccheggiato dagli Spaguoli, i quali finirono poi nel 1646 col farne saltare in aria il castello. Dopo la battaglia di Novi, i francesi passando pel luogo di Piancastagna lo saccheggiarono orrendamente; nè ciò bastando, avendo per disgrazia un ragazzo nel 1817 lasciato cadere un carbone acceso sopra delle foglie secche, si appiccò il fuoco ad una capanna, e soffiando un vento impetuoso, in breve tutte le case della borgata furono preda delle fiamme.

I Ponzonesi avevano il diritto di non essere infeudati che a principi di sangue sovrano, privilegio di cui i duchi di Mantova li spogliarono, ma in cui furono reintegrati dai duchi di Savoia, che li sciolsero da ogni vincolo di sudditanza verso i conti Scati: questi in compenso furono fatti marchesi.

Cose notevoli. — In Ponzone merita di essere visitato il ricco santuario della Pieve, e la chiesa parrocchiale, dove conservasi il corpo di S. Giustino protomartire. Dietro al coro di quest'ultima è pur degno di nota un gruppo in legno, rappresentante la visione di S. Giovanni Evangelista nell'isola di Patmos. Ha per base una magnifica cassa di noce d'india, sopra di cui, a destra di chi l'ammira, si vede la statua della Vergine sorretta da un gruppo di nuvole e da angeli con sotto il piede il serpente dalle sette teste e a lato S. Michele Arcangelo che lo minaccia con la lancia levata; a sinistra si vede S. Giovanni in ginocchio, che estatico guarda

la Madonna, in attesa di quanto sta per dirgli, onde scriverlo in un libro, che tiene aperto nella mano sinistra, e nella destra una penna. Esso è opera del celebre Marangiani da Milano.

Nella seconda metà del secolo XI Ponzone noverava distinti personaggi tra i quali merita speciale menzione Frà Domenico da Ponzone, che, novello Pietro l'Eremita, contribuì potentemente colla eleganza ed il calore delle sue arringhe, a sollevare la crociata che Sisto VI intendeva opporre alle scorrerie di Maometto II. Marrone Mattia fu altro Ponzonese che illustrò il suo luogo nativo colla eccellenza cui giunse nella medicina, locchè gli procacciò l'onore di essere prescelto ad archiatro di Lodovico XIII.

Sul territorio di Ponzone nella borgata di *Pian del lago* trovasi una ricca sorgente di acqua alcalina-ferruginosa, la quale per lunga esperienza fu riconosciuta efficacissima nelle cloro-anemie, nelle dispepsie e nelle varie malattie dei visceri del basso ventre.

Vi fu un bello spirito il quale lasciò scritto su Ponzone questo distico maccheronico.

Ponzonem vidi, Grognardum, prope Visonem;
Undique saxa ruunt, undique panis abest.

Se tu vorrai visitarlo troverai tuttavia solide case, pulite vie, confortevoli alberghi, ricche botteghe di commestibili provviste d'ogni ben di Dio, e specialmente di squisiti raviggioli di latte caprino e di eccellenti biscotti che sono le due specialità del paese.

SPIGNO

Distanza km. 25 — *Direzione Sud-Ovest* — *Abitanti* 3335.

Risalendo la Bormida per lo stradale provinciale di Savona in due ore circa di vettura arriviamo a Spigno.

Chi volesse abbreviare la via potrebbe valersi della ferrovia Acqui-Savona, ed in meno di un'ora raggiungerebbe la meta.

Topografia e statistica. — Spigno è fabbricato sul pendio di un dirupo al confluente del torrente Valla colla Bormida e sulla destra di questo fiume. Tra le sue case se ne distinguono parecchie di costruzione signorile e le sue strade sono tutte ben lastricate e tenute con proprietà. Dalla spianata della chiesa parrocchiale guardando a levante ed a tramontana, si gode un magnifico panorama, e vedesi un ponte sul fiume sottostante, che da taluni vuolsi di costruzione romana e che già servisse pel passaggio dell'antica via Emilia. Quivi la valle si allarga a foggia di vasto anfiteatro, ed è dove sotto Amedeo II ebbe luogo la famosa battaglia di Monbaldone.

Il comune di Spigno, che è capoluogo di mandamento, comprende le tre borgate di Montaldo, Rocchetta e Turpino. Il suo suolo è in generale montuoso ed ha una superficie di 7091 ettari. Da qualche anno in quà la vite va sostituendosi gradatamente ai pascoli, ai boschi cedui ed ai castagneti, e pochi sono oramai i terreni tutt'affatto brulli ed incolti. I principali prodotti agricoli sono perciò uva, cereali, castagne, legna e carbone.

Vi sono altresì parecchie filature per la lana e per la seta. L'ospedale ha un patrimonio di oltre 30,000 lire, ricovera alcuni ammalati, ed altri ne provvede di assistenza a domicilio. La pubblica istruzione comprende tutte le scuole elementari maschili e femminili, e vi esiste anche un asilo d'infanzia.

Storia. — Era Spigno anticamente difeso da un importante castello e da mura, che furono rovinate dai Piemontesi nel 1537 dopo di averne scacciati gli Spa-

gnuoli. Queste terre in origine erano abitate dai Liguri Stazielli; vi sono anzi taluni i quali pretendono che il paese Crixia, menzionato negli itinerari romani come luogo di tappa, distante appunto una marcia tanto da Acqui quanto da Cairo, si ergesse sull'area dell'attuale paese di Spigno; altri invece ritengono che fosse Piana, cui infatti si dà il nome di *Crixia:* più fondata parrebbe l'opinione che la Grixia antica debba ricercarsi ove è l'abbazia di S. Quintino, dove in diverse epoche si rinvennero lapidi, medaglie e monete romane.

Nella divisione dei beni di Aleramo, Spigno fece parte del marchesato di Ponzone, insieme col quale passò più tardi sotto la dipendenza della Repubblica di Genova; fino a che nel 1419 i Genovesi cedettero tutti i loro diritti e ragioni su di esso al marchese di Monferrato. Nel 1427 l'imperatore Carlo IV, richiamando a se il diritto d'alto dominio sui marchesi di Monferrato nell'occasione in cui essi si erano collegati coi nemici dell'impero, creò suo vicario il duca di Milano, e costrinse i signori di Spigno a ricevere dal medesimo l'investitura del loro feudo. Ma nel 1578, morto senza prole il marchese Tomaso Delcarretto, il re di Spagna Filippo II ne diede l'investitura a Luigi Asinari figlio di Caterina Delcarretto, cui successe Marcantonio che ne prese l'investitura nel 1615 da Filippo III, il quale eresse il feudo in marchesato.

Successore a Marcantonio fu suo figlio Federico, uomo irrequieto e prepotente, il quale avendo passata la sua gioventù nel servizio militare imperiale, voleva anche alla soldatesca trattare i suoi sudditi e vicini. Le sue violenze arrivarono al punto da attirare nel paese le armi di casa Savoia, che ne atterrarono il castello. Intraprese egli di farlo riedificare nell'anno 1669, e impose sotto questo

colore delle esorbitanti contribuzioni a' suoi sudditi, i quali vi si opposero allegando i loro privilegi; di che irritato il marchese Federico, fece arrestare i consiglieri del comune e taluno ne mise a morte. Meditava il tirannello di fare di peggio, avendo già assoldati scherani ed introdottili segretamente nel suo palazzo, i quali dovevano fare man bassa sui pacifici popolani, nell'occasione di una processione che si soleva fare alli 20 Gennaio, per scioglimento di un voto decretato dal municipio in tempo di peste.

Per buona fortuna il barbaro progetto venne scoperto e gli abitanti si ordinarono a difesa; si venne alle armi ed i *farabutti* furono in gran parte trucidati dal popolo di Spigno, che spiegò in quella zuffa il più gran valore e coraggio. Per questi ed altri eccessi il marchese fu proscritto e privato del feudo che rimase alla Camera di Milano; finchè nel 1774 fu dall'imperatore Carlo VI venduto per la somma di 350,000 fiorini a Vittorio Amedeo II, che lo costituì in feudo alla bella ma disgraziata contessa di S. Sebastiano.

Cose notevoli — Meritevole di attenzione è in Spigno l'antica abazia di S. Quintino, la quale sorge su di un dirupo sulla sinistra della Bormida e domina tutt'intorno la campagna. Venne fondata con atto stipulato nel castello di Visone il 4 marzo 991 da Anselmo, figliuolo secondogenito di Aleramo, e da Guglielmo e Riprando suoi nipoti, e fu riccamente dotata di terre e castella ed altre proprietà che la resero una delle più fiorenti dell'epoca.

Spigno fu la prima tappa d'esiglio del magnanimo re Carlo Alberto, allorchè nel 1849, abdicando al trono in favore del figlio Vittorio Emmanuele, partiva da Novara per recarsi a Oporto.

Torre di Vengore. — Di fronte a Spigno guardando a tramontana, sorge sul cucuzzolo di una delle più alte vette del Monferrato una torre isolata, detta di Vengore. Il Brofferio la cui famiglia dev'essere originaria di questi luoghi, dove infatti sonvi ancora molti omonimi, scrisse su di essa una graziosa novella di fate, che a suo dire abiterebbero colà entro.

Cacciando noi un giorno in que' pressi ci prese vaghezza di sapere l'origine di cotale denominazione. A tal fine interrogato uno di quei *Langaroli*, n'ebbimo la seguente risposta: Viveva un dì da queste parti un visionario, il quale s'era fitto in capo di avere a diventare Re. Per tal effetto, scelta codesta cima dominante tutta la vallata della Bormida, si diede con febbrile operosità ad edificare la romita torre che qui vedete. Ad ognuno che avvicinandolo gli domandava la ragione di così strana costruzione, egli andava ripetendo invariabilmente; *vengo-re, vengo-re;* di qui ne venne che, ad opera compiuta, fu chiamata la torre di *Vengo-re.*

Dego e Montenotte. -- La valle della Bormida orientale, appena superato Spigno, va restringendosi man mano, fino a che, al di là di Piana Grixia, non è più che una strettissima gola, che va poi ad aprirsi nel vago e ridente bacino di Cairo-Montenotte. È sopra questo angustissimo stretto ed a cavaliere delle due sponde del fiume che stà quell'oscuro villaggio, il quale in sul finire dello scorso secolo fu cotanto illustrato dalle prime armi del generale Bonaparte.

FINE

APPENDICE

STABILIMENTI TERMALI MUNICIPALI D'ACQUI.

Esercizio ed apertura degli Stabilimenti — Direzione e servizio sanitario — Tariffa dei prezzi per il vitto e per gli alloggi. — Per le operazioni balnearie — Per le vetture di piazza — Servizio di posta e telegrafo — Stazione ferroviaria — Segreteria dello Stabilimento.

Esercizio ed apertura.

L'esercizio degli Stabilimenti termali municipali è dato in appalto sotto l'osservanza di un Capitolato, sempre visibile ai signori balneanti nell'Ufficio di segreteria.

Lo stabilimento oltre Bormida è aperto dal 1° Maggio a tutto Settembre. Quello delle Nuove Terme sta aperto tutto l'anno.

Direzione e servizio sanitario.

La direzione degli Stabilimenti spetta al Medico-Capo, il quale veglia all' esatta osservanza del Capitolato e veste la qualità di Rappresentante del Municipio.

Il servizio sanitario è affidato ad un Medico-Capo e ad un Medico Comprimario, il quale è pure incaricato di coadiuvare e supplire il Medico primario nella direzione degli Stabilimenti.

Per il servizio balneario l' Impresario provvede un determinato numero di inservienti speciali, conosciuti sotto il nome di *fangaroli* e *fangarole*, i quali sono diretti da un capo, tanto nell'estrazione del fango, quanto nell'applicazione delle varie operazioni termali ed altre loro incombenze.

Tariffa dei prezzi per il vitto e per gli alloggi.

Colazione di caffè, thè, cioccolatte con panera, pane e burro . . . . L. 1,50
Colazione alla Table-d'Hôte . . . . » 2,50
Pranzo id. . . . . » 4,50
Colazione negli appartamenti a prezzo fisso. . » 3,50
Pranzo id. id. . . » 6
Ristorante alla carta ed a prezzo fisso a tutte le ore.
Camere da L. 2 a L. 8. — *Appartamenti* da L. 10 a L. 15. 20, 25 e 30.
Servizio ogni persona L. 1. — Caduna candela » 0,50

Tariffa per le operazioni balnearie compreso il servizio.

Balneanti	Interni	Esterni
Bagno semplice	L. 1, 80	L. 1, 90
Id. a vapore	» 2, 50	» 3.

Balneanti	Interni	Esterni
Doccia ordinaria	L. 1, 80	L. 1, 90
Id. alta pressione.	» 2, 30	» 2, 50
Id. Scozzese.	» 2, 30	» 2, 50
Quarto di fango	» 1, 80	» 2.
Mezzo fango.	» 2, 30	» 2, 40
Fango intiero.	» 2, 80	» 3.
Massaggio nell'appartamento .	» 2, 50	
id. nella camera comune	» 2.	» 2, 50
Inalazioni	» 2.	» 2, 50
Tassa d'Ammissione alla cura	» 10.	» 5.

I balneanti esterni che vogliono riposarsi nelle camere dello stabilimento, essendovene delle disponibili, pagano per ogni ora o minor tempo, se si mettono a letto provvisto della necessaria biancheria L. 2, servizio compreso.

Per riposarsi nella sala d'aspetto non sono tenuti a verun pagamento.

Tariffa per le vetture di piazza.

Sul piazzale degli stabilimenti si trovano sempre a disposizione dei signori balneanti delle vetture ad uno ed a due cavalli, che dalle terme fanno il servizio per qualunque parte della città e dei dintorni d'Acqui.

Per cura del Municipio è stabilita una tariffa per corsa e per ogni ora, ed un esemplare a stampa della medesima con alcune norme relative deve essere stabilmente affissa all'interno di ogni vettura, ed in modo che si possa facilmente vedere dai signori forestieri.

Dalla città alle Terme oltre Bormida vi è pure un servizio regolare di Omnibus a 10 centesimi la corsa.

Servizio di posta e telegrafo.

Durante la stagione balnearia è aperto nello stabilimento oltre Bormida un ufficio governativo di posta e telegrafo; sicchè i signori balneanti possono ricevere e trasmettere senza ritardo le loro lettere ed i loro telegrammi.

Un'apposita tabella indica le ore per l'impostazione delle lettere e della loro distribuzione.

Stazione ferroviaria di Acqui.

Alla stazione ferroviaria d'Acqui vi sono quattro treni di arrivo ed altrettanti di partenza, tanto per la via d'Asti e di Alessandria che per quella di Savona, i quali sono in coincidenza coi treni delle grandi linee ferroviarie.

Dalla stazione alle Terme e viceversa, fanno un servizio regolare gli omnibus dello stabilimento.

Segreteria dello Stabilimento.

Dalla segreteria i signori balneanti possono avere tutti gli schiarimenti che desiderano e di cui abbisognano. Essa s'incarica di spedire vaglia postali e telegrafici — di raccomandare ed affrancare le lettere — prende in consegna, spedisce, riceve e corrisponde, secondo il bisogno dei signori balneanti.

INDICE E SOMMARIO

Errata	Corrige
Pag. 15 lin. 30 — compreso	compresa
» 29 » 3 — chiamata	chiama
» 32 » 1 — somme elargite	elargizioni
» 40 » 16 — conbustione	combustione
» 57 » 15 — grandioso giardinetto	grazioso giardinetto
» 87 » 10 — stato marnoso	strato marnoso
» 100 » 10 — Duscasquier	Dupasquier
» 131 » 27 — le terre	la terre
» » » 30 — douces	douches
» 135 » 2 — jennesse	jeunesse
» 225 » 16 — rendiconti chimici	rendiconti clinici
» 286 » 30 — piò ricchi	più ricchi
» 289 » 9 — *quandam curia*	*quondam curia*
» 294 » 21 — pase nostro	paese nostro